

**Raccolta di proverbi della
città di Bagdad**

مِنَ أَمْثَالِ مَدِينَةِ بَغْدَادَ
لְקָט פִּתְגָמִים מִבְּגֵדָד

ALI FARAJ

**Raccolta di proverbi della
città di Bagdad**

مِنْ أَمْثَالِ مَدِينَةِ بَغْدَادَ

לְקַט פְּתָתָּ מֵיָם מִבְּגָדָד

ALI FARAJ

Milano - Centro Studi Camito-Semitici - 2023

Questo libro è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze
Umane per la Formazione “Riccardo Massa”
dell’Università degli Studi di Milano-Bicocca

Studi Camito-Semitici

Collana diretta da:

Francesco Aspesi† e Vermondo Brugnatelli

Collana pubblicata da:

Centro Studi Camito-Semitici di Milano

c/o segreteria Sodalizio Glottologico Milanese

via Festa del Perdono, 7

I - 20122 MILANO

<https://sites.unimi.it/cuscus> – cuscus@unimi.it



ISBN 978-88-901537-4-7

ISSN 2035-5068

© The Author 2023. This book is an open access publication.

Open Access This book is licensed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial 4.0 (CC BY-NC 4.0), which permits use, distribution, modification, and reproduction in any medium and format, provided that the work is properly cited, that it is not used for commercial purposes, and that indications are given for any changes made.

To view a copy of this licence, visit

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>

Copertina: Motivo da una calligrafia di Hayder Mohsen

Indice

“Dialogo paremiologico musulmano-giudeo a Bagdad” (Prefazione di George Grigore)	vii
<i>Ringraziamenti</i>	x
<i>Premessa</i>	xi
<i>Simboli e abbreviazioni</i>	xii
<i>Tabelle di trascrizione</i>	xiv
Motivo dello studio e impianto metodologico	1
Prospettiva storica e contesto linguistico dei dialetti arabo-musulmano e giudeo-arabo di Bagdad	4
Alcuni aspetti fonologici	
Assimilazione	8
Vocale epentetica	9
Monottongazione	10
I proverbi e la loro apparizione	12
Raccolta di centouno proverbi	
- Freddezza, apatia, pigrizia	19
- Amici, nemici, amati	23
- Fiducia negli altri, fiducia in se stessi, esistenza	33
- Egoismo, avarizia, ingratitudine	38
- Nobiltà, radici, atteggiamenti, comportamenti	43
- Illusioni, disillusioni, desideri, distrazioni	57
- Panico, paura, stupore	63
- Tradimenti e cospirazioni	70
- Ignoranza, stupidità, incapacità, inutilità	76
- Vergogna, sfacciataggine, intraprendenza, astuzia	94
- Salute, malattia, pulizia	110
- Orgoglio e vanteria, umiltà e modestia	116
- Esagerazione	127
- Furto, frode e corruzione	130
- Figli e famiglia	142
- Cibo e abitudini alimentari	143
- Istruzione e valori	148
- Rapporti, amicizie e influenza della società	150

- Avidità	156
- Ipocrisia e adulazione	159
- Angoscia, guai, sollievo	160
- Possibilità e capacità	162
- Capi e lavoratori	164
- Bugie, menzogne e inganni	166
- Esperienza e delusione, aspettative e disperazione	167
- Destino	174
Bibliografia	177
Glossari e indici	195
Glossario analitico delle voci in dialetto arabo-musulmano di Bagdad ..	197
Glossario analitico delle voci in dialetto giudeo-arabo di Bagdad	213
Indice dei proverbi in dialetto arabo-musulmano di Bagdad	
in ordine alfabetico	230
Indice dei proverbi in dialetto giudeo-arabo di Bagdad in caratteri	
arabi in ordine alfabetico	235
Indice dei proverbi in dialetto giudeo-arabo di Bagdad in caratteri	
ebraici in ordine alfabetico	240
Illustrazioni	245

PREFAZIONE:

Dialogo paremiologico musulmano-giudeo a Bagdad

Il presente volume, dal titolo *Raccolta di proverbi della città di Bagdad*, comprende centouno proverbi e va menzionato sin dall'inizio che questo numero, scelto dall'autore, non è casuale, ma sembra richiamare un'altra cifra che ritroviamo nel titolo di un'opera appartenente al patrimonio linguistico-letterario arabo, *Le mille e una notte*. I proverbi sono presentati accoppiati, prima la variante in arabo-musulmano, poi quella in giudeo-arabo. Confrontando le varianti dello stesso proverbio nelle due varietà dialettali, l'autore, Ali Faraj – un nome imprescindibile nell'arabistica attuale e professore presso l'Università di Milano-Bicocca – non solo opera delle interessanti riflessioni fondate sui nuovi metodi di organizzazione, descrizione e analisi lessicale, in sincronia con le teorie affermate nella letteratura specialistica del momento, ma riesce anche ad estendere la sua indagine oltre l'orizzonte linguistico vero e proprio, toccando soprattutto l'ambito sociologico, etnografico, etnologico e antropologico.

Partendo dalla sua ricca esperienza, accumulata lungo gli anni dedicati allo studio di lingue semitiche quali l'accadico, l'aramaico, l'ebraico, oltre naturalmente all'arabo – classico *al-fuṣḥā* e dialettale *al-'āmmiyya*, poiché egli stesso originario di Bagdad – Ali Faraj propone un'analisi solida e ben documentata di un *corpus* di proverbi esposti in due delle varietà di arabo parlate a Bagdad – il dialetto arabo-musulmano (MB) e il dialetto giudeo-arabo (GB), a cui si aggiunge, quando è il caso, anche la terza varietà, il dialetto arabo-cristiano. La ricerca di Ali Faraj si avvale di una bibliografia aggiornata e accuratamente scelta – che è essa stessa un documento di grande valore – arricchita dalle proprie osservazioni, sulla quale si organizzano ampie spiegazioni circa la situazione contestuale in cui un certo proverbio viene utilizzato e il significato che ne deriva. Si tratta di un lavoro che intende tracciare un quadro della

paremiologia di Bagdad, un'opera unica nell'attuale panorama scientifico.

Una ricerca complessa in cui l'autore si è creato da sé gli strumenti di lavoro, ricorrendo non solo alla linguistica, e soprattutto agli studi di dialettologia araba, o alla paremiologia, ma anche alla psicologia, sociologia o antropologia in base alla consultazione di una vasta letteratura specialistica. Il *corpus* di proverbi su cui si basa l'intero lavoro è selezionato, principalmente, dall'*al-'amṭāl al-baġdādiyya* di Ġalāl al-Hanafī e dal *Gamharat al-'amṭāl al-baġdādiyya* di 'Abdu r-Raḥmān at-Tikrītī, per quanto riguarda MB, mentre per GB viene adoperata la raccolta di Yehušua' Mē'rīrī, dal titolo '*al neharōt Bavēl: oṣār ha-pitgamim šel yəhudey Bavēl*.

Nella prima parte, partendo dalle ricerche sulle due varietà di arabo che ci interessano, svolte da Haim Blanc, Otto Jastrow, Assaf Bar-Moshe ed altri, l'autore delinea una cronologia della costituzione e della convivenza delle due comunità, musulmana ed ebraica, a Bagdad, e continua sottolineando alcune differenze fonetiche tra le due varietà di arabo. Queste differenze, pur non essendo talmente forti da impedire ai parlanti di una delle varietà di comprendere un enunciato espresso nell'altra varietà, sono tuttavia abbastanza importanti da conferire a ciascun gruppo una propria specificità, diventando così dei marcatori linguistici identitari. Un esempio in questo senso è la vocale epentetica inserita fra la penultima e l'ultima consonante di un lessema, diversa in ognuna delle due varietà, anche se questa differenza è quasi impercettibile: /i/ in MB vs. /ə/ in GB: 'aq'l vs. 'aq'əl "cervello" (CLA عَقْل 'aq'l). L'autore, dunque, passa in rassegna gli elementi fonetici distintivi, che verranno in seguito pienamente illustrati nell'analisi del *corpus* di proverbi, dove questi elementi godono di un'ampia descrizione, come nel caso della vocale epentetica a cui accennavamo poc'anzi:

(MB): *al'f diġāġa b-ḥaṭ'n wāwi*

(GB): *al'f ġīġi b-ḥaṭ'n wāwi*

'mille galline nella pancia di uno sciacallo'

Per quanto riguarda la tassonomia, ovvero i criteri di classificazione del materiale paremiologico bagdadeno, Ali Faraj, sfruttando anche le prospettive avanzate da altri studiosi, propone una classificazione tematica dei proverbi, correlata anche alle circostanze discorsive o al loro uso in un determinato contesto, valorizzando inoltre la propria percezione

data dalla frequentazione diretta della comunità linguistica bagdadena. Così facendo egli giunge a sintetizzare le principali tematiche presenti nei proverbi bagdadeni: *Freddezza, apatia, pigrizia; Amici, nemici, amati; Fiducia negli altri, fiducia in se stessi, esistenza; Illusioni, disillusioni, desideri, distrazioni; Panico, paura, stupore*; e molti altri ancora.

Si deve quindi concludere che grazie alle importanti novità, la solidità degli argomenti e delle analisi svolte, l'accuratezza delle trascrizioni delle due varietà di arabo in alfabeto latino, ma anche tramite l'ampia prospettiva che offre sul patrimonio paremiologico bagdadeno, il presente lavoro rappresenta un riferimento bibliografico primario per chiunque sia interessato a tale ambito di ricerca.

Il libro rappresenta dunque un valido strumento che interessa non solo la dialettologia araba tramite l'analisi contrastiva dei campioni linguistici delle due varietà di arabo bagdadeno, quella parlata dai musulmani e quella parlata dagli ebrei – quest'ultima, ormai scomparsa a Bagdad – ma che interessa anche la paremiologia, poiché facilita la possibilità di confronto tra i temi dei proverbi bagdadeni e quelli dei proverbi di altre regioni: il motto proverbiale rappresenta infatti una presenza viva nella coscienza culturale dell'umanità, una specie di "morale" popolare contenuta in una serie di brevi espressioni che racchiudono in sé l'essenza delle esperienze vissute.

George Grigore
Presidente AIDA
(Association Internationale de Dialectologie Arabe)
Bucarest, novembre 2021

RINGRAZIAMENTI

Desidero innanzitutto ringraziare il prof. Vermondo Brugnatelli per i preziosi suggerimenti, il prof. George Grigore per la stesura della prefazione di questa monografia e il dott. Issam Marjani per le puntuali osservazioni.

Per i proverbi in giudeo-arabo di Bagdad, un ringraziamento particolare va al prof. Assaf Bar-Moshe per la pazienza e per gli utili consigli e alla dott.ssa Niran Bassoon per le comunicazioni personali e il materiale fornito.

PREMESSA

Alcuni anni fa sono stato invitato come relatore a una conferenza sulle lingue semitiche organizzata dal Meir Baṣrī Forum* che riunisce gli iracheni che vivono attualmente a Londra. Quell'incontro mi ha dato la possibilità di condividere i ricordi degli anni trascorsi a Bagdad e, al tempo stesso, di ripensare alle espressioni proverbiali, alle locuzioni idiomatiche, ai modi di dire e alle battute scherzose che richiamavano alla mente esperienze ed eventi del passato.

Nel 2020 rievocando queste memorie e affascinato dalla lettura della raccolta di Yehuṣua' Mē'īrī *On the Rivers of Babylon: Treasury of proverbs of the Iraqi Jews*, su suggerimento del collega Issam Marjani, ho iniziato a mettere per iscritto alcuni proverbi della mia città natale di cui conservo in modo più profondo il ricordo e che ho sentito pronunciare diverse volte dalla viva voce di parenti, amici e conoscenti. È nata così l'idea di questa monografia, che intende presentare un repertorio di centouno proverbi, suddivisi in categorie, usati fino ad oggi nella città di Bagdad, proposti sia in arabo-musulmano sia in giudeo-arabo.

La presentazione di entrambe le varietà dialettali ha una duplice funzione. Da un lato dare la possibilità ai musulmani e agli ebrei bagdadensi lontani dalla loro terra di rivivere e di riassaporare il suono della lingua dei propri genitori e della propria infanzia, dall'altro lato analizzare due varietà rappresentative dei due principali gruppi dialettali, *qəltu* e *gil't*, in cui è suddiviso l'arabo dell'Iraq, di cui si parlerà in dettaglio più avanti, e di preservarne la conoscenza. I dialetti antichi sono infatti un inestimabile patrimonio da salvaguardare, specialmente quelli che si sono sviluppati in luoghi di turbolenze politiche, culturali, storiche e linguistiche, come quelli presi in esame in questa raccolta.

Le espressioni proverbiali che si incontreranno sono dei veri e propri "dipinti verbali" e ci mostreranno attraverso equivalenze linguistiche e metafore identiche presenti nelle due varietà dialettali la vicinanza di entrambe le culture.

* Nel 2016 il Meir Baṣrī Forum ha cambiato il nome in Awlād aṭ-Taraf Forum; l'associazione si occupa principalmente di tematiche sociali e culturali (<https://www.facebook.com/AwladATarafforum/>).

Simboli e abbreviazioni

Lingua e dialetti

CB	dialetto arabo-cristiano di Bagdad
CLA	arabo classico
GB	dialetto giudeo-arabo di Bagdad
MB	dialetto arabo-musulmano di Bagdad

Elementi grammaticali

agg.	aggettivo	part. pass.	participio passivo
c. o.	complemento oggetto	pl.	plurale
det.	determinato	prep.	preposizione
elat.	elativo	sg.	singolare
f.	femminile	sost.	sostantivo
intr.	intransitivo	st. cstr.	stato costruito
m.	maschile	suff.	suffisso
n. coll.	nome collettivo	tr.	transitivo
n. un.	nome di unità	v. imp.	verbo imperativo
p.	persona	v. ipf.	verbo imperfetto
part. att.	participio attivo	v. pf.	verbo perfetto

Elementi fonematici, linguistici, etimologici

//	trascrizione fonematica
[]	trascrizione fonetica
< >	trascrizione grafematica
*	precede una forma ricostruita, teorica
~	alterna con
>	diviene
<	viene da
√	radice

Traduzione in italiano

[]	sottinteso o significato trasposto in italiano
-----	--

Abbreviazioni comuni

cfr.	confronta
es.	esempio
eufem.	eufemismo
fig.	figurato
lett.	letteralmente
qc.	qualcosa
qn.	qualcuno

Abbreviazioni bibliografiche

CAD	<i>The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago</i>
CDA	<i>A Concise Dictionary of Akkadian</i>
CEDHL	<i>A Comprehensive Etymological Dictionary of the Hebrew Language</i>
Cor.	<i>Corano</i>
MD	<i>A Mandaic Dictionary</i>
SL	<i>A Syriac Lexicon: A Translation from the Latin</i>
WAD I	<i>Wortatlas der arabischen Dialekte I</i>
WAD II	<i>Wortatlas der arabischen Dialekte II</i>
WAD III	<i>Wortatlas der arabischen Dialekte III</i>
WB	<i>A Dictionary of Iraqi Arabic: Arabic-English</i>

Tabelle di trascrizione

Tabella 1- Trascrizione caratteri arabi e caratteri ebraici

Caratteri arabi	Caratteri ebraici	Trascrizione
ء/ا	א	'a/ā*
ب	ב	b/b**
پ	פ	p
ت	ת	t
ث	ת'	ṭ
ج	ג'	ġ
چ	ג''	ċ
ح	ח	ħ
خ	ח'	ħ̣
د	ד	d
ذ	ד'	ḍ
ر	ר/ר'	r/ġ
ز	ז	z
س	ס	s
ش	ש	š
ص	צ	ṣ
ض	צ'	ḍ***
ط	ט'	ḏ
ظ	ט	ṭ
ع	ע	ʿ
غ	ע'	ġ
ف	ף/פ'	f
ق	ק	q
ك	ג	g
ك	כ/ך	k
ل	ל	l****
م	מ/ם	m/ṃ
ن	נ/ן	n
ه	ה	h
و	ו	w/u/ū*
ي	י	i/ī*

* $\text{آ}, \text{ا}, \text{ي}, \text{و}, \text{ي}$: sia nei proverbi MB sia in quelli GB sono utilizzate per indicare consonanti o vocali lunghe e brevi.

** in GB per indicare il suono /v/ si è utilizzato il carattere ڤ per differenziarlo dal suono /b/ (ڤ).

*** le due consonanti CLA ظ e ض sono pronunciate in MB e GB come fricative faringalizzate interdentali e rese per iscritto $\langle \text{ɟ} \rangle$, es. CLA ضَرْبٌ ḍarb^m “colpo”, in MB ḍarb e in GB ḍagb (cfr. proverbio n. 7), CLA نَظَافَةٌ naḍāfat^m “pulizia”, in MB e GB naḍāfa (cfr. proverbio n. 59).

**** nei proverbi in GB presenti in questa raccolta non vi sono attestazioni della consonante faringalizzata //, che invece è presente in MB.

Vocali brevi:

	Anteriore	Centrale	Posteriore
alta	<i>i</i>		<i>u</i>
media			
bassa		<i>a</i> *	

* il fonema /a/ viene pronunciato [e] (somigliante alla /e/ italiana in “sera”) in fine di parola e talvolta in mezzo a parola. Tale resa fonetica dipende dal vocalismo e dal contesto circostante e tende a creare un’armonia vocalica con la vocale della sillaba precedente.

Vocali lunghe:

	Anteriori	Centrale	Posteriori
alte	<i>ī</i>		<i>ū</i>
medie	<i>ē</i>		<i>ō</i>
bassa		<i>ā</i>	

Vocali brevi:

	Anteriori	Centrali	Posteriori
alte	<i>i</i>		<i>u</i>
medie	<i>e</i>	<i>ə</i>	<i>o</i>
bassa		<i>a</i> *	

*per la resa fonetica di /a/ si rinvia a quanto detto sopra a proposito dell'MB.

Vocali lunghe:

	Anteriori	Centrale	Posteriori
alte	<i>ī</i>		<i>ū</i>
medie	<i>ē</i>		<i>ō</i>
bassa		<i>ā</i>	

Motivo dello studio e impianto metodologico

Lo scopo di questo lavoro è descrivere le principali caratteristiche fonologiche, morfologiche e grammaticali del dialetto arabo-musulmano e del dialetto giudeo-arabo di Bagdad attraverso l'analisi delle espressioni e dei termini più significativi presenti nei proverbi scelti e riuniti in questa raccolta e la loro comparazione con l'arabo classico *fushā*.

La paremiologia bagdadena è fino ad oggi poco rappresentata nella letteratura scientifica. In passato, tutte le deviazioni dalla lingua scritta erano considerate come distorsioni e il linguaggio colloquiale era considerato un linguaggio corrotto e non degno di studio, motivo per il quale la maggior parte dei ricercatori delle università irachene si è a lungo disinteressata agli studi concernenti la dialettologia.

Una raccolta di proverbi in dialetto arabo-musulmano e giudeo-arabo di Bagdad può contribuire non solo ad arricchire la ricerca linguistica e le discipline ad essa correlate, come la dialettologia, l'etimologia, la filologia, l'etnolinguistica, ma presenta un interesse anche per altri campi, come l'antropologia, la sociologia e gli studi letterari.

Dal punto di vista linguistico, può fornire informazioni preziose sulla lingua araba classica, in quanto alcune caratteristiche antiche ed estinte della lingua si sono conservate nelle due varietà dialettali e, allo stesso tempo, può evidenziare equivalenze tra i due dialetti offrendo un materiale per future ricerche. Altri dati di importante interesse linguistico possono derivare da tale ricerca. In particolare, il dialetto giudeo-arabo di Bagdad esiste solo nella forma parlata, non ha modelli scritti e si è sviluppato in modo del tutto naturale e spontaneo: per queste sue caratteristiche può far luce su vari processi linguistici che non possono essere scoperti dalla lingua scritta. In generale, attraverso l'analisi dei proverbi e delle loro

principali caratteristiche linguistiche è possibile osservare il processo evolutivo subito dalla lingua.

Questa ricerca si pone inoltre l'ulteriore obiettivo di far conoscere la cultura bagdadena, ignota alla maggior parte degli arabisti e dei lettori italiani, focalizzando l'attenzione sul ruolo del proverbio come elemento rappresentativo del patrimonio culturale e come modo di pensiero e di visione del mondo propri di una comunità che è stata influenzata da molteplici civiltà nel corso della storia. L'analisi della funzione dei proverbi in riferimento alla comunità, alla famiglia e all'individuo permette di comprendere il tipo di relazioni che regolano la società bagdadena e, in particolare, di decifrare la rete di norme sociali, principî, credenze, rituali, superstizioni, usi e costumi che governano la vita quotidiana dei suoi membri.

La disposizione delle informazioni che accompagnano ogni proverbio è la seguente: il proverbio è presentato nel dialetto arabo-musulmano di Bagdad con la trascrizione in caratteri latini e la traduzione in lingua italiana. A seguire il proverbio in dialetto giudeo-arabo di Bagdad, scritto in caratteri arabi ed ebraici, con la relativa trascrizione in caratteri latini e la traduzione in italiano, solo quando è diversa dalla versione in dialetto arabo-musulmano. La trascrizione dei caratteri arabi del dialetto arabo-musulmano di Bagdad ed ebraici del dialetto giudeo-arabo di Bagdad in caratteri latini è stata effettuata in base alla tabella di trascrizione esposta nelle pagine precedenti (si veda Tabella n. 1, p. *xiv*).

In merito alla traduzione in italiano si è optato, ove possibile, per una traduzione letterale. A questo proposito, è certo che i proverbi riflettono tutte le specificità linguistiche e culturali di un popolo nella sua realtà, con la conseguenza che essi non sempre trovano una piena rispondenza in altri idiomi. Tuttavia, se è vero che la traduzione letterale in un'altra lingua a volte non restituisce compiutamente il messaggio che un proverbio vuole trasmettere, certamente permette di avvicinarsi a delle culture che solo apparentemente sono differenti.

Verrà poi indicato il *corpus* in cui il proverbio è contenuto e il suo uso. In alcuni si includerà l'aneddoto o la storia connessa al proverbio per facilitarne la comprensione.

Alcuni proverbi trovano la propria origine o il loro equivalente in lingua araba classica *fuṣḥā*, cioè sono presenti nella poesia, nella prosa o in raccolte di saggezza; in tal caso verrà indicata la fonte.

L'ultima parte sarà dedicata ai commenti linguistici, fonologici, grammaticali ed etimologici, verranno fornite eventuali varianti dei proverbi presenti nei due dialetti e, in alcuni casi, in altri dialetti arabi e l'eventuale corrispondente versione italiana o in altre lingue europee.

Per questo studio si è ricorso a un approccio analitico, descrittivo e comparativo fondato sull'esame di diverse fonti, in particolare sono state di fondamentale importanza le raccolte di proverbi in dialetto arabo-musulmano e in giudeo-arabo di Bagdad.

Per i proverbi in dialetto arabo-musulmano mi sono basato prevalentemente su:

al-'Amṭāl al-baġdādiyya (I proverbi bagdadeni) di Ġalāl al-Ḥanaḩī (n. 1914 - m. 2006), filologo bagdadeno, che si considera una delle figure letterarie e religiose più importanti del XX secolo. L'opera, che conta più di 3000 proverbi ordinati alfabeticamente con un commentario dettagliato e la spiegazione dell'eventuale aneddoto che sta alla base del proverbio, è stata pubblicata in due volumi, il primo nel 1962 e il secondo nel 1964 dalla casa editrice 'As'ad a Bagdad.

Ġamharat al-'amṭāl al-baġdādiyya (Collezione di proverbi bagdadeni) di 'Abdu r-Raḩmān at-Tikrīṭī (n. 1914 - m. 1987), il paremiologo più conosciuto in Iraq. Il lavoro contiene oltre 6600 proverbi, commentati e ordinati in ordine alfabetico, con la spiegazione di alcune parole e la loro etimologia. Si compone di sei volumi pubblicati dal 1971 al 1991 a Bagdad da diversi editori, tra cui Maṭba'at al-'Iršād.

Al-'Amṭāl al-baġdādiyya al-muqārana: muqārana ma'a 'amṭāl 'aḩada 'aṣara quṭr^{am} 'arabiyy^{am} (I proverbi bagdadeni comparati: una

comparazione con i proverbi di undici paesi arabi) sempre di at-Tikrītī. L'opera è composta da quattro volumi pubblicati dal 1966 al 1969 a Bagdad e contiene un'analisi comparata tra i proverbi di vari paesi arabi oltre all'indicazione dell'eventuale derivazione del proverbio dall'arabo classico.

Per i proverbi in dialetto giudeo-arabo ho utilizzato:

'al neharōt Bavēl: oṣār ha-pitgamim šel yəhudey Bavēl (On the Rivers of Babylon: Treasury of proverbs of the Iraqi Jews) di Yehuša' Mē'īrī. La raccolta, scritta in lingua ebraica e pubblicata nel 1997 a Gerusalemme, contiene 1303 proverbi suddivisi per argomento con commenti e rimandi ai proverbi in dialetto arabo-musulmano di Bagdad, ma è priva di un'analisi etimologica e fonologica.

Parimenti importanti sono state le comunicazioni di informatori ebrei e musulmani bagdadensi e i miei ricordi personali.

Prospettiva storica e contesto linguistico dei dialetti arabo-musulmano e giudeo-arabo di Bagdad

In Iraq l'accadico e l'aramaico, le cui prime attestazioni risalgono rispettivamente al terzo e al primo millennio a.C.,¹ furono lingue parlate per molti secoli. La storia linguistica del paese è quindi caratterizzata da quello che può essere definito un percorso di graduale arabizzazione di un'area in cui altre lingue semitiche erano precedentemente parlate e che ha richiesto molti secoli per essere completato.

Al tempo della conquista araba del VII secolo d.C. la maggior parte della popolazione dell'Iraq parlava vari dialetti dell'aramaico ed era di confessione ebraica, mandea o cristiana. A quell'epoca l'Iraq era una provincia dell'impero sasanide, di conseguenza era presente anche una classe di funzionari amministrativi e aristocratici terrieri parlanti in persiano. Inizialmente gli stanziamenti arabi in Iraq furono di tipo militare, come quelli di Kufa (al-Kūfa) e di Bassora (al-Baṣra). Successi-

¹ Per approfondire, cfr. Moscati, S. *et al.* (1969), 6-7, 10-13.

vamente queste basi si trasformarono in città e in seguito alla migrazione di molti arabi dalla penisola è probabile che l'arabo divenne la lingua dominante come lingua di governo e di amministrazione nelle aree urbane e come *lingua franca* tra gli arabi e la popolazione locale.²

I convertiti all'Islām, naturalmente, adottarono l'arabo, tuttavia anche la lingua degli abitanti della regione che non abbracciarono la nuova fede fu gradualmente arabizzata. Il processo con cui l'arabo ha sostituito l'aramaico come lingua della vita quotidiana è stato senza dubbio influenzato da fattori geografici ed etnici. In generale, l'arabo si è affermato più velocemente nei centri urbani centrali e meridionali rispetto alle zone rurali. Infatti, l'Iraq meridionale e centrale, fertile e ricco di acqua, era facilmente accessibile dai deserti dell'Arabia settentrionale e la popolazione già presente parlava una lingua affine all'arabo. Al contrario, il nord del paese, per gran parte montuoso e abitato da curdi e da altre popolazioni non semitiche, non fu mai completamente arabizzato.³

Gli ebrei, stanziati per la maggior parte nei centri urbani del centro e del sud dell'Iraq, sembra abbiano adottato l'arabo come lingua parlata molto velocemente mentre hanno cessato di usare l'aramaico come lingua scritta in favore dell'arabo nell'XI secolo. Per i cristiani, presenti prevalentemente nelle zone rurali, è difficile stabilire con quali tempi sia avvenuta l'arabizzazione, anche se con il progredire di tale processo molti iniziarono a scrivere in arabo, con un fiorire della letteratura araba nestoriana nell'XI secolo. Tuttavia, il siriano, una varietà di aramaico, continuò ad essere usato per molti secoli dai cristiani di lingua araba.⁴

La presenza di un tale sostrato linguistico ha lasciato l'impronta dell'accadico e dell'aramaico sui vari dialetti dell'Iraq sopravvissuti fino ad oggi. Un certo numero di termini ancora in uso in Iraq è infatti di

² Holes, C. (2007), 123.

³ Holes, C. (2007), 123-124.

⁴ Per approfondire, cfr. Khan, G. (2007), 106-107.

origine semitica prearaba, come ad es. *kalak*, \sqrt{klk} , un tipo di zattera (siriano كلك *kalkā*, accadico *kalakku*).⁵

La regione che si estende dal Golfo lungo l’Eufrate e il Tigri fino alla sorgente dei due fiumi delimita una famiglia linguistica generalmente identificata nei cosiddetti dialetti mesopotamici. In particolare, l’arabo dell’Iraq è stato suddiviso da Blanc,⁶ il primo studioso che si è occupato scientificamente di dialettologia irachena, in due gruppi: i dialetti *qəltu* e i dialetti *gil’t*.⁷

Le varietà *qəltu* sono parlate dalla popolazione musulmana sedentaria nel nord Iraq e dalla popolazione non musulmana sia a nord che a sud del paese; invece, i dialetti *gil’t* sono parlati dalla popolazione musulmana (sedentaria e non sedentaria) del sud Iraq e dalla popolazione musulmana non sedentaria del nord.⁸ Nella città di Bagdad convivono la varietà *gil’t*, parlata dalla maggioranza musulmana, e una varietà di *qəltu* presso la comunità cristiana; fino a qualche decennio fa era presente anche una seconda varietà di *qəltu* presso la comunità ebraica, oggi ormai quasi totalmente emigrata fuori dall’Iraq. A questo proposito occorre osservare che il dialetto giudeo-arabo di Bagdad era parlato dagli ebrei non solo a Bagdad ma anche nel sud dell’Iraq. Inoltre, gli ebrei erano bilingui; usavano il GB nelle loro case e con i membri della loro comunità, ma parlavano MB con i non ebrei, motivo per il quale il GB ha subito diverse influenze. Come accennato in precedenza, la maggior parte dei membri della comunità ebraica dell’Iraq ha lasciato il paese negli anni Cinquanta del secolo scorso⁹ e ancora negli anni Settanta, e si è stabilita in Israele o

⁵ Brockelmann, C. (1966), 329b; Kaufman, S.A. (1974), 61. In MB il termine *kalak* ha subito uno sviluppo semantico giungendo a indicare anche “imbroglio, truffa, bugia”, *kallak*, II forma verbale, “ingannare, prendere in giro qn.”, cfr. WB, 409a. La voce è comune anche nell’arabo del Kuwait, cfr. Holes, C. (2016), 488 e nell’arabo del Bahrayn, cfr. Holes, C. (2001), 464b.

⁶ Blanc, H. (1964), 5-7.

⁷ *qəltu* e *gil’t* < CLA قُلْتُ *qultu* “(io) ho detto”.

⁸ Blanc, H. (1964), 6.

⁹ Mansour, J. (1991), 16.

in altri paesi europei ed extraeuropei. In base alle mie ricerche oggi a Bagdad vivono solamente tre persone di confessione ebraica iscritte come tali nei registri anagrafici della città. La conseguenza di questa migrazione è che attualmente il dialetto giudeo-arabo di Bagdad porta le tracce delle varie lingue locali parlate nei paesi di nuova residenza,¹⁰ quindi si può affermare che oggi solo le persone più anziane parlano ancora il GB nella sua forma originaria.

Storicamente le varietà *qəltu* sono considerate come dirette discendenti dell'arabo iracheno medievale, al contrario l'attuale dialetto arabomusulmano diverge da quest'ultimo per la presenza di numerosi tratti di tipo beduino,¹¹ anche se ritengo che non possa essere considerato un dialetto puramente beduino.

Alcune delle caratteristiche principali di entrambe queste due varietà dialettali che emergono dall'analisi dei proverbi presenti in questa raccolta sono: la presenza dei fonemi non arabi /p/ e /č/; la presenza delle interdentali /t̪/, /d̪/ e /d̪̣/; la presenza dell'affricata /ğ/; la conservazione del fonema /q/, eccetto in alcuni casi in cui si realizza in /ğ/ o /g/ in MB ed esclusivamente e solo in casi rari in /g/ in GB, principalmente come conseguenza di prestiti lessicali; la scomparsa della *hamza* /ʾ/ mediana, compensata da un allungamento vocalico in posizione -v'C-, e della *hamza* /ʾ/ finale; l'uso di una sorta di articolo indeterminativo, *fadd*; l'uso di *māku* "non c'è" e della sua controparte affermativa *aku* "c'è"; molti caratteristici elementi lessicali, come la pseudopreposizione genitivale *māl* "appartenente a, di", *bazzūn(a)* "gatto (a)".

In quanto appartenente al gruppo *qəltu*, il GB presenta, oltre alle caratteristiche comuni a entrambe le varietà indicate sopra, le seguenti peculiarità: *'imāla*¹² verso /ē/ o /ī/; resa del CLA /i/ e /u/ come /ə/;

¹⁰ Mansour, J. (2006), I: 232.

¹¹ Per approfondire, cfr. Blanc, H. (1964), 166-176; Palva, H. (2009), 17-40; Arnold, W. / Bar-Moshe, A. (2017), 44.

¹² *'imāla* "inclinazione", nome verbale di IV forma *أَمَالَ* *'amāla* "tendere verso", è il fenomeno definito come inclinazione anteriore (palatalizzazione) del suono

desinenza della 1ª p. sg. del perfetto *-tu*.¹³ Inoltre, in base all'ulteriore classificazione di Jastrow, il GB è stato inserito nel ramo Tigri dei dialetti *qəltu*;¹⁴ una peculiarità di tale ramo, e quindi del GB, è la realizzazione di /r/ come /g/.

Alcuni aspetti fonologici

L'analisi dei proverbi contenuti in questa raccolta ha permesso di evidenziare alcuni fenomeni fonologici, in particolare l'assimilazione, la vocale epentetica e la monottongazione.

Assimilazione

L'assimilazione (المُمَاتِلَةُ *al-mumāṭala*) è un processo fonologico per cui un segmento sonoro assume lo stesso valore, per uno o più tratti, di un segmento adiacente, diventa cioè più simile ad esso. Tale fenomeno si verifica ampiamente sia nell'arabo classico sia nei dialetti arabi e con processi di assimilazione di vario genere: assimilazione tra consonanti o tra vocali e assimilazione di una consonante a una vocale o viceversa. Può essere progressiva, regressiva o reciproca, in base alla direzione in cui si verifica il cambiamento, totale (إِدْغَامٌ *'idgām*) o parziale (إِبْدَالٌ *'ibdāl*), infine può verificarsi con elementi foneticamente adiacenti o distanti.¹⁵ Di seguito alcuni esempi riscontrati nei proverbi analizzati.

della vocale breve /a/, che di conseguenza tende a realizzarsi a livello di pronuncia in /e/, e del suono della vocale lunga /ā/ verso /ī/ o /ē/ Per un'illustrazione accurata e dettagliata del fenomeno, cfr. Durand, O. (2018), 247-248. Per l'*'imāla* nell'antico arabo e nei dialetti arabi moderni, cfr. anche Owens, J. (2006), 197-229; Levin, A. (2006) “Imāla”, in *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, II: 311-314.

¹³ Jastrow, O. (1978), 31-32; Bar-Moshe, A. (2019), 7.

¹⁴ Jastrow, O. (1978), 24-25.

¹⁵ Per approfondire, cfr. Danecki, J. (2007), “Idgām” in *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, II, 298-300; Zemánek, P. (2006), “Assimilation” in *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, II: 204-207. Per il fenomeno dell'assimilazione nelle lingue semitiche, cfr. Moscati, S. *et al.* (1969), 54-57.

Assimilazione regressiva (un fonema assimila a se stesso alcuni tratti del fonema seguente):

/tḏ/ > /ḏḏ/

in GB *tḏīq > ḏḏīq* “(ella) si restringe” (cfr. proverbio n. 92).

/rd/ > /dd/

in MB e GB *fard > fadd* “singolo, un, uno, una” (cfr. proverbio n. 89).

/ḡḥ/ > /ḥḥ/

in GB *ḡḥīs > ḥḥīs* “economico” (cfr. proverbio n. 6), a sua volta da *rḥīs*.

/nt/ > /tt/

in MB *bin't > bitt* “figlia”; in GB *bənt > bətt* “figlia” (cfr. proverbio n. 51).

/nr/ > /rr/

la */n/* del prefisso della 1^a p. pl. del verbo all'imperfetto può essere assimilata se il suono immediatamente successivo è */r/* come prima radicale dei verbi concavi, in MB *in-rīd > ir-rīd* “(noi) vogliamo”; *wu-nrīd > wu-rrīd* “e (noi) vogliamo” (cfr. proverbio n. 97).

/nl/ > /ll/

in MB *tinlizim > tillizim* “(ella) si tiene” (cfr. proverbio n. 89).

Assimilazione progressiva (un fonema assimila a se stesso alcuni tratti del fonema precedente):

/qḡ/ > /qq/

in GB *yəḡā > yəqqa* “(egli) legge” (cfr. proverbio n. 43), a sua volta da *yəqra*.

Assimilazione parziale:

/nb/ > /mb/

in MB e GB *zinbīl > zimbīl* “cesto, canestro, secchio” (cfr. proverbio n. 53).

Vocale epentetica

L'epentesi è l'inserimento di un suono non etimologico all'interno di una parola. Si ricorre alle vocali epentetiche o anapittiche o “d'appog-

gio”, che vengono indicate con le vocali in apice (^{a i u}) in MB e (^{a ʾ u}) in GB, in base al metodo comunemente adottato dalla dialettologia araba, per evitare accumuli consonantici all’inizio, all’interno o in fine di enunciato.¹⁶ Di seguito alcuni esempi presenti nei proverbi:

GB ^aḡdīd “nuovo” (CLA جَدِيدٌ ḡadīd^{um}, cfr. proverbio n. 5);

MB ⁱtḡadda w-ⁱt^amadda, ⁱt ašša w-ⁱt^amāšša “pranza e distenditi, cena e passeggia” (CLA تَعَدَّدَ taḡadda, CLA تَمَدَّدَ tamaddad, CLA تَعَشَّ ta’ašša, CLA تَمَشَّ tamašša, cfr. proverbio n. 80 variante);

MB al’f “mille” (CLA أَلْفٌ al’f^{um}, cfr. proverbi n. 3, 15, 27);

MB čal’b “cane” (CLA كَلْبٌ kalb^{um}, cfr. proverbio n. 33);

MB riḡ’l e GB ḡaḡ’l “zampa” (CLA رِجْلٌ riḡl^{um}, cfr. proverbio n. 37);

MB ‘aql e GB ‘aql “cervello” (CLA عَقْلٌ ‘aql^{um}, cfr. proverbi n. 46 e 60);

MB bin’it “figlia” (CLA بِنْتٌ bint^{um}, cfr. proverbio n. 51).

Monottongazione

In MB e GB i dittonghi dell’antico arabo /aw/ e /ay/ possono subire modifiche a livello fonetico. In MB il dittongo /aw/ si monottonga generalmente in /ō/,¹⁷ come in:

lō “se” (CLA لَوْ law, cfr. proverbi n. 8 e 31);

šōk “spina” (CLA شَوْكٌ šawk^{um}, cfr. proverbio n. 20);

yōm “giorno” (CLA يَوْمٌ yawm^{um}, cfr. proverbi n. 30 e 84);

tōr “toro” (CLA تَوْرٌ tawr^{um}, cfr. proverbio n. 38);

nōm “sonno” (CLA نَوْمٌ nawm^{um}, cfr. proverbio n. 45);

bōl “urina” (CLA بَوْلٌ bawl^{um}, cfr. proverbio n. 52);

¹⁶ Per approfondire le vocali epentetiche nei dialetti arabi, cfr. Durand, O. (2018), 265-268.

¹⁷ Di seguito alcuni esempi in MB in cui il dittongo /aw/ si conserva: at-Tawra, un distretto suburbano della città di Bagdad (oggi conosciuto come Madīnat aš-Šadr), mawlid “compleanno, anniversario”, maw’id “appuntamento”, dawla “stato, paese”, dawra “corso, rotazione”.

lōn “colore” (CLA لَوْنٌ *lawn^{um}*, cfr. proverbio n. 54);

ġōz “noce” (CLA جَوْزٌ *ġawz^{um}*, cfr. proverbio n. 64).

Il dittongo /ay/ invece si monottonga generalmente in /ē/. Tuttavia, in alcuni casi, la risultante vocale lunga /ē/ può subire l’alterazione fonetica detta “frattura” ed essere pronunciata /^ʰē/, cioè essere preceduta da un leggero suono /^ʰ/,¹⁸ come nei seguenti esempi:

bēt = *b^ʰēt* “casa” (CLA بَيْتٌ *bayt^{um}*, cfr. proverbi n. 19 e 63);

rummāntēn = *rummānt^ʰēn* “due melograni” (CLA رُمَّانَتَيْنِ *rummānatayni*, cfr. proverbio n. 89);

bēn = *b^ʰēn* “tra” (CLA بَيْنٌ *bayna*, cfr. proverbio n. 20);

‘alē-k = *al^ʰēk* “sopra di te” (CLA عَلَيْكَ *‘alay-ka*, cfr. proverbio n. 31).

Tale alterazione non si verifica quando la vocale lunga /ē/ è preceduta dalle consonanti faringalizzate /d̤/, /t̤/, /s̤/, dalle gutturali /ʔ/, /ʕ/, /ħ/, /h/, /ġ/, /ħ/ e dalle alveolari /n/, /r/, come nei seguenti esempi:

hēr “meglio, bontà” (CLA خَيْرٌ *ḥayr^{um}*, cfr. proverbi n. 4 e 45);

mišṭēn “due pettini” (CLA مِشْطَيْنِ *mišṭayni*, cfr. proverbio n. 25);

re’ēt “(tu) hai visto” (CLA رَأَيْتَ *ra’ayta*, cfr. proverbio n. 28);

‘ēn “occhio” (CLA عَيْنٌ *‘ayn^{um}*, cfr. proverbi n. 49, 71, 79);

ġēr “non, altro, diverso (da)” (CLA غَيْرٌ *ġayr*, cfr. proverbio n. 83).

In GB, il dittongo /aw/ in sillabe accentate (toniche) si monottonga in /ō/, come in:

gōm “popolo” (CLA قَوْمٌ *qawm^{um}*, cfr. proverbio n. 84);

yōm “giorno” (CLA يَوْمٌ *yawm^{um}*, cfr. proverbio n. 84);

nōba “volta, turno” (CLA نَوْبَةٌ *nawbat^{um}*, cfr. proverbio n. 98 variante).

Al contrario, in sillabe non accentate (atone) si monottonga generalmente in /u/, come in *sudā* “nera” (CLA سَوْدَاءٌ *sawdā’u*) e *yumēn* “due giorni” (CLA يَوْمَيْنِ *yawmayni*), tuttavia nei proverbi presi in esame non vi sono esempi di questa monottongazione.

¹⁸ Tale fenomeno è presente anche in alcuni dialetti del sud Iraq, Ḥūzestān e in neo-mandaico (es. *byet* “casa”). Per approfondire cfr. Blanc, H. (1964), 34; Ingham, B. (1980), 323-324; Ingham, B. (1982), 79-80; Häberl, C.G. (2009), 87-88; Mutzafi, H. (2014), 140.

Il dittongo /ay/ in sillabe accentate (toniche) si monottonga in /ē/, la cui pronuncia in alcuni casi, come accade in MB, si modifica in /ʔē/, di seguito alcuni esempi:

- māšṭēn* “due pettini” (CLA مَشْطَيْنِ *mišṭayni*, cfr. proverbio n. 25);
ġ'ē-na “(noi) abbiamo pascolato” (CLA رَعَيْنَا *ra'ay-nā*, cfr. proverbio n. 28);
ḥēg “bontà, beneficio” (CLA حَيْرٌ *ḥayr^m*, cfr. proverbi n. 41 e 45);
'ēn “occhio” (CLA عَيْنٌ *'ayn^m*, cfr. proverbi n. 49, 71, 79);
bēt = b'ēt “casa” (CLA بَيْتٌ *bayt^m*, cfr. proverbio n. 19);
'lē-k = 'al'ēk “sopra di te” (CLA عَلَيْكَ *'alay-ka*, cfr. proverbio n. 31);
ġammantēn = ġamman'ēn “due melograni” (CLA رُمَّانَتَيْنِ *rummānatayni*, cfr. proverbio n. 89);
ġāġlē-k = ġāġl'ē-k “le tue due gambe” (CLA رِجْلَيْكَ *riġlay-ka*, cfr. proverbio n. 93).

Infine, in sillabe non accentate (atone) il dittongo /ay/ si monottonga in /i/, come in:

- bināt* “tra” (CLA بَيْنٌ *bayna*, cfr. proverbio n. 20).¹⁹

I proverbi e la loro apparizione

I proverbi fanno parte del patrimonio culturale di tutte le società, antiche e moderne, alfabetizzate o meno, e della vita di ogni uomo. Le persone, siano esse letterati o gente comune, ricorrono ai proverbi nelle loro attività quotidiane per affermare, apprezzare o criticare determinati fenomeni e comportamenti.

Archer Taylor, il primo studioso ad occuparsi di paremiologia con metodo scientifico, nell'impossibilità di fornire una definizione esaustiva di proverbio, afferma che “a proverb is a saying current among the folk”.²⁰ Negli anni successivi altri illustri paremiologi hanno tentato di fornire una definizione, senza però giungere a una soluzione univoca

¹⁹ Per approfondire, cfr. Bar-Moshe, A. (2019), 21-22.

²⁰ Taylor, A. (1931), 3.

anche in considerazione della oggettiva difficoltà a identificare e quantificare i tratti distintivi dei proverbi.²¹

In generale i proverbi sono detti popolari il cui fascino risiede nel modo in cui attingono e riflettono le comuni esperienze umane condivise nel tempo e nello spazio.²² Sono frammenti di antica saggezza, il loro patrimonio contenutistico si fonda infatti su quella che viene definita “saggezza popolare”, tramandata di generazione in generazione in una data comunità.

La circolazione e la diffusione sono caratteristiche importanti che distinguono l'elemento proverbiale. Al-Ḥanafī afferma che un proverbio dev'essere comune tra le persone per molto tempo e deve includere una saggezza generale e duratura. Nessun detto viene elevato al rango di proverbio se non dimostra di volta in volta la sua veridicità,²³ in altre parole l'esperienza secolare deve dimostrarne la validità in determinate circostanze.

Di fatto i proverbi sono affermazioni sintatticamente indipendenti che offrono consigli pratici, presentano una morale, una regola di condotta, un insegnamento, spiegano una situazione, inducono un sentimento o un atteggiamento, o che descrivono verità sulla vita - già note e di validità generale e atemporale - e osservazioni umane.²⁴ I proverbi, quindi, mirano a supportare un'argomentazione relativa al comportamento, a insegnare oppure a recare un consiglio pratico, ma anche, come sostiene Barajas, a stabilire un rapporto interpersonale, aggiungere varietà a una conversazione e intrattenere o coinvolgere gli ascoltatori.²⁵

In merito all'aspetto linguistico, i proverbi si presentano con una

²¹ Per approfondire, cfr. Whiting, B.J. (1932), 273-307; Cirese, A.M. (1972); Norrick, N.R. (1985); Mieder, W. (1985), 109-143; Hernadi, P. / Steen F. (1999), 1-20.

²² Stone, J.R. (2006), XIII.

²³ Al-Ḥanafī (1962), I: 13.

²⁴ Manser, M.H. (2007), IX; Akmajian, A. *et al.* (2001), 387.

²⁵ Barajas, E.R. (2010), 70.

forma sentenziale generalmente fissa, o comunque poco soggetta ad alterazioni morfo-sintattiche, che ne facilita la decodificazione e la memorizzazione.²⁶ Sono caratterizzati dalla concisione, di solito consistono in una frase e raramente in più di due, e dall'utilizzo di figure retoriche, tra cui la metafora e la similitudine e da espedienti di natura fonetica, come la rima, il ritmo e l'assonanza.

L'apparizione dei proverbi, inizialmente tramandati oralmente, e la loro successiva fissazione anche nella lingua scritta, si può spiegare sia nella necessità di conservare l'esperienza della vita umana sia nell'elaborazione di un pensiero condiviso. Il più antico proverbio attestato, risalente a circa 3.800 anni fa,²⁷ è stato documentato su una tavoletta d'argilla scritta in sumerico. Si tratta del proverbio "la cagnetta frettolosa partorisce cuccioli ciechi".²⁸

Il proverbio è stato rinvenuto in una lettera, contenuta negli archivi reali di Mari (medio Eufrate),²⁹ scritta da Šamši-Adad I, re di Assiria, contemporaneo e rivale di Hammurapi di Babilonia, al figlio Yasmah-Addu, viceré in Mari, in cui gli consiglia di non essere frettoloso nelle sue azioni. In particolare, il re di Assiria nota come il figlio e i suoi compagni stiano contrastando il nemico con stratagemmi e manovre varie, comparando i combattenti a lottatori che cercano di ingannarsi a vicenda.³⁰ Šamši-Adad I esclama quindi "Il cielo vieta che, come nell'antico

²⁶ Mieder, W. / Holmes, D. (2000), VII: 90.

²⁷ Alster, B. (1979), 5.

²⁸ Questo proverbio sumero-accadico è stato oggetto di numerosi studi, in particolare ad opera di Finet, A. (1974), 43-44; Marzel, A. (1976), 15-23; Moran, W.L. (1978a), 17-19 e (1978b), 32-37; Alster, B. (1979), 1-5; Avishur, Y. (1981) 37-38, i quali hanno pubblicato quasi simultaneamente articoli sull'argomento e tra i primi ad affrontare studi comparati nel campo della letteratura mesopotamica, e Unseth, P. (2018), 226-236.

²⁹ Avishur, Y. (1981), 37.

³⁰ Moran, W.L. (1978a), 17.

proverbio, *kalbatum ina šu-te-bu-ri-ša*³¹ *huppudūtim*³² *ūlid*, tu ora faccia altrettanto”,³³ lett. “[la] cagna che passa [da un cane all’altro] partorisce cuccioli ciechi”.

Tutte le interpretazioni proposte, fuorviate forse dal fatto che Šamši-Adad I rimproverava costantemente suo figlio, erano concordi nel ritenere erroneamente che egli citava il proverbio per criticare le sue manovre e i suoi stratagemmi, ritenuti sconsiderati e avventati. Tuttavia, come dimostrato da W. von Soden, il verbo *šu-te-bu-ri-ša* è ormai attestato con il significato di “agire (troppo) in fretta”, pertanto non c’è alcun dubbio su ciò che Šamši-Adad I disse a suo figlio: “la cagna che agisce in modo troppo frettoloso partorisce cuccioli ciechi”. È evidente quindi che il proverbio viene citato non per disapprovare il passato, ma per esprimere preoccupazione per il presente (“che tu ora faccia altrettanto”).³⁴ Si tratta di un evidente esempio di proverbio utilizzato in senso metaforico, il lettore della missiva avrà certamente compreso che il messaggio non aveva niente a che fare con il suo significato letterale.

Il proverbio appare in alcune versioni greche, tra cui quella di Archiloco, risalente al VII secolo a.C.³⁵ ed è familiare in molte lingue, tra cui l’italiano,³⁶ l’inglese,³⁷ il tedesco e il turco. È tuttora in uso tra arabi ed ebrei dell’area mesopotamica, in cui sono presenti due versioni che

³¹ *šu-te-bu-ri-ša*: infinito del causativo dalla radice verbale *ebēru* “passare, andare oltre, attraversare” + il pronome suff. *-ša*.

³² *huppudūtim* ~ *hubbudūtim*: “ciechi”, agg. pl. (sg. *huppudu*), dall’infinito *huppudu* “causare una ferita all’occhio, (probabilmente) accecare”, cfr. CAD, VI: H, 240b. *huppudu* si riferisce ad alcuni gravi difetti della vista, tra cui strabismo e cecità, cfr. Moran, W.L. (1978b), 32. Cfr. *hubbudu* (riferito a cuccioli) “zoppo, debole”, CAD, VI: H, 214a.

³³ Moran, W.L. (2002), 87-97; CAD, I: A, 291a; CAD, VIII: K, 68a.

³⁴ Moran, W.L. (1978a), 18-19.

³⁵ Moran, W.L. (1978a), 17.

³⁶ Cfr. Guazzotti, P. / Oddera, M.F. (2006), 686c.

³⁷ Cfr. Arthaber, A. (1929), n. 565, 289.

hanno come soggetto rispettivamente una gatta e una cagnetta.³⁸

Nel corpus *al-ʿAmāl al-bagḏādiyya* di al-Ḥanafī il proverbio ha come soggetto una gatta.³⁹

الْبَزُونَهُ مِنْ عَجَلَتِهَا تَجِيبُ وَلِدَهَا عَمِيَانِ
il-bazzūna⁴⁰ min ʿaġalat-ha tġīb⁴¹ wilid-ha ʿimyān
 La gatta nella sua fretta partorisce i suoi cuccioli ciechi
 oppure (raro):
 الْبَزُونُ مِنْ عَجَلَتِهَا تَجِيبُ وَلِدَهَا عَمِيِينِ
il-bazzūn min ʿaġalat-ha tġīb wilid-ha ʿimyīn⁴²

Nel suo commento al-Ḥanafī sottolinea il fatto naturale che i cuccioli nascono con gli occhi chiusi che si aprono dopo diversi giorni. La tradizione popolare ha attribuito questo fatto alla fretta con cui la gatta partorisce i gattini. Al-Ḥanafī interpreta il proverbio come il detto inglese “haste makes waste”.

In MB è presente un’ulteriore versione in cui al posto di *wilid-ha* viene utilizzato *ġarāwī-ha* (variante *ʿġrāwat-ha*), sost. pl. allo st. cstr. + *-ha*, suff. 3^a p. sg. f. “i suoi cuccioli”, *ġiru ~ ġuru* “cucciolo” (CLA جُرُؤُ

³⁸ Avishur, Y. (1981), 37-38.

³⁹ Al-Ḥanafī (1962), I: n. 344, 89.

⁴⁰ Il termine MB *bazzūna* “gatta” deriva dalla voce aramaica siriana بَزُونَا *bezzōnā* (diminutivo di *bezzā*), *√bzz* portante i significati di: 1. “piccola mammella, seno”; 2. “beccuccio della brocca”, cfr. Brockelmann, C. (1966), 64a; SL, 133a; Masliyah, S. (1997), 72. In MB, GB e CB il termine si è sviluppato semanticamente ed è impiegato per indicare “gatta” (CLA قِطُّ *qitt^m*).

⁴¹ *tġīb*: “(ella) partorisce, genera”, v. ipf., I forma, 3^a p. sg. f. (dall’univerbazione - in arabo *naḥt* - del sintagma CLA تَجِيءُ بِ *taġīʿu (√ġy)* + *bi* “portare qc., condurre qn., dare alla luce (un bambino)”; si osservi che in MB e in GB la radice del verbo è *√ġyb*, che invece non è attestata in CLA con il significato di “portare”).

⁴² Il termine *ʿimyīn* trova corrispondenza nell’arabo coranico *ʿamīn* con variante fonetica ma stesso significato, cfr. il versetto إِنَّهُمْ كَانُوا قَوْمًا عَمِيِينِ *innahum kānū qawm^{an} ʿamīna* “in verità erano un popolo di ciechi” (Cor. 7:64).

ḡarw^{un}, pl. جِراءٌ ḡirā^{un}, √ḡrw).⁴³

Nel *corpus* di proverbi giudeo-arabi degli ebrei iracheni ritroviamo questo proverbio, questa volta con una cagnetta come soggetto, come nella versione originale sumero-accadica.⁴⁴ Avishur cita solo la versione in caratteri arabi, segnalando che il proverbio è tratto da una raccolta di proverbi degli ebrei di 'Āna:⁴⁵

الكَلْبَةُ مِنْ عَجَلَتِهِ تُجِيبُ جِراوِيها عَمِيين
al-kalba mən 'aḡlāt-ha 'əḡḡīb⁴⁶ ḡarāwī-ha 'əmyān
 La cagna nella sua fretta partorisce i suoi cuccioli ciechi

Bar-Moshe legge la versione degli ebrei di 'Āna come segue: *al-kalba mən 'aḡlāt-ha ('aḡlāt-a) 'əḡḡīb ḡarawī-ha ('amyān) 'əmyān*. Oppure: *al-kalba mən 'aḡlāt-ha ('aḡlāt-a) 'əḡḡīb wəlād-ha (wəlād-a) ('amyān) 'əmyān*.⁴⁷

È interessante notare che la sintassi del proverbio è identica sia in accadico che in arabo; sia la versione in MB che quella in GB sono una traduzione letterale del testo accadico.

Verosimilmente il proverbio è stato trasmesso tra la popolazione della Mesopotamia da generazioni e da loro tradotto in base alla lingua parlata, dall'accadico all'aramaico e dall'aramaico all'arabo. Non sarebbe quindi

⁴³ Lane, E.W. (1865), II: 415a.

⁴⁴ Avishur, Y. (1981), 38.

⁴⁵ Avishur, Y. (1981), 38.

⁴⁶ *'əḡḡīb* < *tḡīb*: con assimilazione regressiva (sorda /t/ > sonora /ḡ/) /tḡ/ > /ḡḡ/ “(ella) partorisce, genera”. La /ə/ all’inizio è una vocale d’appoggio o epentetica facoltativa ed è aggiunta per facilitare la realizzazione di nessi consonantici. Per approfondire la vocale epentetica in GB, cfr. Bar-Moshe, A. (2019), 26. Il fenomeno dell’assimilazione della *t-* dell’imperfetto della 2^a p. sg. m. e della 3^a p. sg. f. alla prima radicale del verbo si verifica facoltativamente anche in MB, es. *tṣīr* > *'ṣṣīr* “(tu m.) diventi / (ella) diventa”, cfr. McCarthy, R.J. / Raffouli, F. (1964), 202.

⁴⁷ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (24 dicembre 2020).

un testo arabo originale, né un prestito da una cultura europea.⁴⁸ Questa ipotesi di Avishur, che personalmente condivido, è supportata dal fatto che nelle raccolte di proverbi popolari dei paesi arabi (Siria, Libano, Palestina, Egitto, Yemen)⁴⁹ questo proverbio non è presente ed è assente anche nell'opera *al-'Amtāl al-baġdādiyya al-muqārana: muqārana ma'a 'amtāl 'ahada 'ašara qur'an 'arabiyyan* di at-Tikrītī.⁵⁰

Anche Moran afferma che il proverbio abbia avuto origine in Mesopotamia.⁵¹ Inoltre, le prove presentate da Unseth richiamano l'attenzione sul fatto che questo antico proverbio, oltre a essere ben documentato in Mesopotamia e in Europa, è presente anche nel Corno d'Africa come conseguenza dei rapporti commerciali intercorsi in antichità tra le diverse aree geografiche, anche se i percorsi con cui questo proverbio si sia poi diffuso sono andati perduti.⁵²

⁴⁸ Avishur, Y. (1981), 38.

⁴⁹ Avishur, Y. (1981), 38.

⁵⁰ At-Tikrītī (1966-1969).

⁵¹ Moran, W.L. (1978a), 18.

⁵² Unseth, P. (2018), 234.

Raccolta di centouno proverbi

Freddezza, apatia e pigrizia

1)

MB	أَبْرَدَ مِنْ طَيْزِ السَّقَّةِ <i>abrad min ṭīz is-saqqa</i> Più freddo del culo dell'acquaiolo
GB	أَبْغَدَ مِنْ طَيْزِ السَّقَّةِ אַבְרִיד מִן טִיז אֶלְסַקָּה <i>abḡad mən ṭīz əs-saqqa</i>

Corpus: ad-Dulayšī, I: n. 9, 18; Bar-Moshe, comunicazione personale, 24 dicembre 2020.

In passato il servizio di approvvigionamento idrico di Bagdad era amministrato dall'ufficio detto di *as-Saqqa*, considerato il più antico dipartimento idrico della capitale. A livello governativo, la prima autorità pubblica per l'acqua potabile fu istituita a Bagdad con il nome *'isālat mā' Baḡdād* ("Committee for Water Liquefaction of Baghdad") nel 1924, oggi amministrata dal Governatorato di Bagdad, di cui ho fatto parte in qualità di consigliere per il settore educazione dal 2003 al 2004. Questo proverbio è conosciuto a Bagdad fin dai primi anni del Novecento.

Il *saqqa* (acquaiolo, portatore o venditore di acqua) attingeva l'acqua dal fiume Tigri e la distribuiva andando di casa in casa utilizzando una borsa di cuoio trasportata sul dorso di un asino. Raggiunta l'abitazione del cliente, il *saqqa* la caricava in spalle e raggiungeva il *hibb*, termine in dialetto bagdadeno indicante un grande vaso poroso in terracotta,

generalmente situato in cortile, usato per conservare l'acqua potabile. Il *saqqa* era così fidato che aveva libero accesso alle case per riempire i vasi.

Il *saqqa* ha servito anche i passeggeri nelle stazioni di carrozze fino al 1951 e ha rifornito i negozianti e le caffetterie di *al-Karah*¹ che vendevano acqua fresca in estate. Durante le vacanze, si guadagnava da vivere vendendo acqua nei cimiteri e nei santuari. In memoria di una persona cara defunta e come azione di *tawāb*² era abitudine tra i musulmani pagare in anticipo il *saqqa* per un'intera brocca d'acqua affinché la distribuisse poi gratuitamente.³

Poiché nel trasporto le natiche del *saqqa* erano costantemente in contatto con la borsa contenente l'acqua fredda, esse ne assumevano la stessa temperatura. Il proverbio è utilizzato per criticare una persona fredda che non mostra emozioni, apatica, o che è generalmente molto silenziosa, ma anche per indicare una persona pigra.

MB:

abrad: “più freddo, più fresco”, elat. invariabile (CLA أَبْرَدُ 'abradu).

ṭīz: “culo, sedere, didietro, fondoschiena, natica”⁴ sost. sg. m. volgare, √*tyz*, dall'aramaico-siriaco ܦܝܙܐ *ṭīzā* e ܦܝܙܬܐ *ṭīzā*,⁵ presente anche nel neo-aramaico di Barwar come *ṭīza*.⁶ I sinonimi di *ṭīz* in MB sono *ḡuḥur*⁷ (sost. sg. m.), *ḡi'ib*⁸ (sost. sg. m., volgare) e *kunda*⁹ (sost. sg. f.), mentre

¹ *Al-Karah* è la metà occidentale della città di Bagdad; il nome deriva dal siriano ܟܪܗܐ *karḥā* “città, cittadella”, cfr. Manna, Y.A. (1975), 353a; SL, 654b. La metà orientale invece è chiamata *ar-Raṣāfa*.

² Nell'Islām il termine CLA تَوَابٌ *tawāb*^{un} indica la ricompensa spirituale derivante dall'esecuzione di buone azioni. La voce deriva dalla radice √*twb* portante i significati di: 1. “ritornare”; 2. “ricompensare” ed è presente nella maggior parte delle lingue semitiche, cfr. Kogan, L. (2015), 203.

³ Masliyah, S. (2016), 266.

⁴ WAD, I: 178ab; WB, 299a.

⁵ Brockelmann, C. (1966), 274a.

⁶ Khan, G. (2008), 1043, 1426.

⁷ WB, 67b.

⁸ WB, 73a.

⁹ WB, 411b.

in CLA sono presenti due sinonimi **مَقْعَدٌ** *maq'ad^{mn}*, sost. sg. m. e **اِسْت** *ist*, sost. sg. m. e f., “deretano, sedere”.¹⁰

saqqa: “acquiolo, portatore o venditore d’acqua, uomo che porta l’acqua da un fiume o dal pozzo di un villaggio alle case”, forma intensiva del nome d’agente indicante un mestiere o un’attività (CLA **سَقَّاءٌ** *saqqā^{mn}*, schema C₁aCC₂āC₃, √*sqy* “abbeverare, dare da bere”); si noti la perdita della *hamza* e la ritrazione dell’accento in MB e in GB. Come accennato sopra, generalmente il *saqqa* utilizzava come recipiente una borsa o un otre di pelle, detto *girba* ~ *ğirba* (CLA **قَرْبِيَّةٌ** *qirbat^{mn}*) “pelle di capra, otre di pelle di capra; sacca idrica realizzata in tela”.

In entrambi i dialetti è presente una versione del proverbio in cui non vi è il riferimento al *saqqa*, rispettivamente *abrad mn it-talğ* in MB¹¹ e *abğad mən ət-talğ* in GB “più freddo del ghiaccio”, utilizzata per indicare il freddo intenso e le basse temperature, ma anche metaforicamente per descrivere una persona apatica, fredda, pesante o antipatica. Queste due varianti trovano il loro corrispondente nell’espressione latina *frigidior glacie* “più freddo del ghiaccio” tratta da Ovidio (*Heroides*, 1, 22; 10, 32, *Remedia amoris*, 492).¹²

2)

MB	<p>تَمْبَلُ أَبُو رُطْبَةٍ <i>tambal abu ruṭba</i> Pigro [come] quello del dattero maturo</p>
GB	<p>تَمْبَلُ أَبُو الْعَطْبَايِي תַּמְבַּל אָבוּ אֶלְרִ'טְבָאִי <i>tambal abu l-ğəṭbāyi</i></p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, I: n. 501, 121; Mē'irī, n. 447, 157; Rabi, n. 328, 22.

¹⁰ Ya'qūb, I.B. (1994), 131b.

¹¹ At-Tikrītī (1971), I: n. 43, 39.

¹² Tosi, R. (2017), n. 858, 619.

Il proverbio allude a una persona pigra che si tiene lontana dal fare qualsiasi cosa e che si aspetta che gli altri facciano il lavoro per lui. È utilizzato anche come soprannome per un pigro cronico chiamato *abu ruṭba* “quello del dattero maturo”.

Al proverbio è correlata la seguente storia. Si racconta di un uomo che aveva un figlio pigro e senza aspirazioni. Un giorno il padre decise di metterlo in un collegio per sciocchi in uno dei sobborghi della città di Bagdad. Gli alunni, tutti assolutamente stupidi, passavano il loro tempo sdraiati dormendo sotto gli alberi di palma che fiancheggiavano il collegio. Ogni volta che i frutti maturi cadevano a terra, allungavano la mano, si mettevano in bocca un dattero umido e si dissetavano con l'acqua di irrigazione che scorreva sotto gli alberi. Il direttore del collegio accolse il nuovo ragazzo, scelse per lui una grande palma e gli ordinò di fare quello che facevano i suoi stupidi compagni. Il tempo passò e un dattero maturo cadde vicino alla sua testa. Per pigrizia, non allungò la mano per mangiarlo, ma si voltò verso gli sciocchi intorno a lui e disse ad alta voce: “Il Creatore benedirà colui che mi mette in bocca questo dattero!”. Il direttore del collegio, che era presente e udì le sue parole, si rivolse a lui infuriato e gli disse: “Esci di qui, torna da tuo padre e digli che sei uno stupido e la prossima volta che ti chiami con il nome *tambal abu ruṭba!*”¹³

MB:

abu: lett. “padre di, possessore di”. Nei dialetti arabi il termine *abu* allo stato costruito è spesso utilizzato per formare sintagmi indicanti una connotazione generica, cioè una persona o una cosa “connotata da”, e soprannomi sia scherzosi sia offensivi, in MB è molto diffuso *abu kariš*¹⁴ per indicare una persona grassa.

tambal ~ tanbal: “pigro, indolente, stupido”, sost. sg. m. (pl. *tanābil*), con

¹³ Zalzalā (1976), n. 75, 69.

¹⁴ *kariš* “pancia”, presente in accadico *karšu*, cfr. CAD, VIII: K, 223b, e in siriano ܟܪܫܐ *karsā*, cfr. Brockelman C. (1966), 347b.

passaggio /m/ > /n/, dal persiano *tambalat* “fingere di essere matto o mostrare segni di follia dopo aver preteso di essere saggio”.¹⁵ La voce è presente anche in turco *tembel*¹⁶ (arabizzata *tambal*); si ritiene che l’accezione di “stupido” portata dal sostantivo sia da attribuire al fatto che a Istanbul esisteva un istituto per stupidi (*tanbal-ḥāna*) in cui si inviavano persone da ogni parte dell’impero ottomano. Considerata la permanenza comoda e tranquilla, molti si facevano passare per stupidi per esservi ammessi. Nonostante il sultano Maḥmūd II (n. 1785 - m. 1839) abbia soppresso questo istituto, l’epiteto *tambal* ha continuato a essere usato per diverso tempo per indicare una persona stupida.¹⁷ Oggi il termine è comunemente impiegato col significato di pigro.¹⁸

ruṭba: “dattero maturo, fresco, umido, succulento”, sost. sg. f. (n. coll. *ruṭab*), √*rtb* “essere umido, molle, tenero (ramo, frutto), fresco”. Il *ruṭba* è un dattero di media maturazione, di colore miele o giallo, apprezzato per la sua dolcezza e morbidezza ed è uno tra le seicento qualità di datteri iracheni.

Il messaggio trasmesso dal proverbio è equiparabile a quello in dialetto neo-aramaico assiro (Sūreṭ) *kaslāni d-thūt t’ēnā* “pigro sotto l’albero del fico”.¹⁹

Amici, nemici, amati

3)

MB	أَلْفُ صَدِيقٍ وَلَا عَدُوٍّ وَاحِدَةٍ <i>al-fṣadīq wa-lā ‘adu wāḥid</i> Mille amici e nemmeno un nemico
----	--

¹⁵ Johnson, F. (1852), 823a.

¹⁶ Stachowski, M. (2019), 325b.

¹⁷ Landberg, C. (1883), 292.

¹⁸ Stachowski, M. (2019), 325b.

¹⁹ Ḥaddād, B. (2019), 174.

GB	أَلْفٌ صَدِيقٍ وَلَا عَدُوٌّ وَيُحَدُّ אַלְפִּי וְלֹא עֵדוּי וְיִחַד <i>alf ṣadīq wu-la ʿadu wēḥad</i>
----	--

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, I: n. 183, 56; at-Tikrītī, *Ġamhara*, I: n. 644, 320; Mēʿirī, n. 1, 1.

Il proverbio costituisce un ammonimento a non farsi anche solo un nemico; è infatti più saggio avere molti amici e nessun nemico.

At-Tikrītī riferisce che il proverbio trova la propria origine nel CLA “mille amici sono pochi e un nemico è tanto”,²⁰ mentre al-Maḡlisī (m. 1110 / 1698) riporta una raccomandazione attribuita a Luqmān,²¹ successivamente trasmessa dall’imām ʿAlī, in cui è espresso lo stesso concetto وَلَا تَتَّخِذْ عَدُوًّا وَأَلْفٌ قَلِيلٌ. “o figliolo prendi mille amici, e mille è poco. E non prendere un solo nemico, e uno è troppo”.²²

MB:

alf: “mille”, sost. sg. m.,²³ con vocale epentetica /i/ (CLA أَلْفٌ *ʿalf^m*), comune nella maggior parte delle lingue semitiche, tranne in accadico, ove il suo equivalente semantico è *līm(u)*.²⁴

lā: “non, nemmeno”, particella di negazione. La varietà MB possiede varie particelle di negazione, tra cui *ma-* ~ *mā* (cfr. proverbio n. 11) e *mū* (cfr. proverbi n. 31 e 64).²⁵

²⁰ At-Tikrītī (1971), I: n. 644, 320.

²¹ Luqmān appare nella tradizione araba come una figura composita. Nel Corano è citato come un monoteista e un padre saggio che fornisce raccomandazioni al figlio; per approfondire, cfr. Heller, B. / Stillman N.A. (1986), “Luqmān” in *Encyclopaedia of Islam*, 2nd Edition, V: 811-813.

²² Al-Maḡlisī, M.B. (1983), 414.

²³ Yaʿqūb, I.B. (1994), 141b, 142a.

²⁴ Per approfondire l’ambito semitico, cfr. Kogan, L. (2015), 70.

²⁵ Per la negazione in MB, cfr. Ridha, M. (2014) e, più in generale, in arabo iracheno, cfr. Abu-Haidar, F. (2002), 1-13.

GB:

wēḥad: “uno, individuo”, agg. sg. m. (CLA **وَاحِدٌ** *wāḥid^m*, *√whd* portante i significati di: 1. “essere solo”; 2. “raccogliere, ridurre a unità”), con *’imāla /ā/ > /ē/*, fenomeno molto comune in GB e in CB, ma assente in MB.²⁶ La voce è presente in alcune lingue semitiche; in accadico è attestato *wēdu* “individuo, solitario, singolo” (riferito a persone o oggetti).²⁷

Il proverbio è equiparabile a quello italiano “un nemico è troppo, e cento amici non bastano”.²⁸

4)

MB	<p>عَدُو عَاقِلٍ خَيْرٌ مِنْ صَدِيقٍ جَاهِلٍ</p> <p><i>’adu ‘āqil ḥēr min ṣadīq ḡāhil</i></p> <p>Un nemico saggio è meglio di un amico ignorante</p>
GB	<p>عَدُو عَاقِلٍ خَيْرٌ مِنْ صَدِيقٍ جَاهِلٍ</p> <p>עֲדוּ עֲאִקַל חֵיֵר מִן צְדִיק גְּאִהַל</p> <p><i>’adu ‘āqal ḥēr mən ṣadīq ḡāḥal</i></p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-’Amṭāl*, I: n. 1214, 253; at-Tikrītī, *al-Muqārana*, III: n. 1401, 141; Mē’īrī, n. 2, 1.

Il proverbio insegna che a volte è meglio avere un nemico intelligente, ragionevole e saggio con il quale si può parlare, ragionare, discutere che fidarsi della compagnia di un amico ignorante e cocciuto, dal quale non si può imparare nulla.

²⁶ Blanc, H. (1964), 90, 161, 166.

²⁷ CAD, IV: E, 36ab; per approfondire l’area semitica, cfr. Kogan, L. (2015), 34, 419.

²⁸ Guazzotti, P. / Oddera, M.F. (2006), 840c; D’Ambra, F. (1886), 81.

Due varianti in CLA sono riferite rispettivamente da at-Tikrītī:²⁹ **عَدُوٌّ** عَاقِلٌ أَحَبُّ إِلَيَّ مِنْ صَدِيقٍ جَاهِلٍ “un nemico saggio mi è più caro rispetto a un amico ignorante” e Āmidī:³⁰ **عِدَاوَةُ الْعَاقِلِ خَيْرٌ مِنْ صَدَاقَةِ الْجَاهِلِ** “l’inimicizia del saggio è migliore dell’amicizia dell’ignorante”.

Il proverbio è comune nel mondo arabo, cfr. nell’arabo tunisino ‘*adu* ‘*āqal ḥīr mən ṣadīq (ṣdīq) ḡāhəl*.³¹

MB:

ḡāhil: “ignorante, sciocco”, agg. sg. m. (CLA **جَاهِلٌ** *ḡāhil^m*, *√ḡhl* “essere ignorante, irragionevole”). Nelle tre varietà bagdadene (GB, CB, MB), nel dialetto del Baḥrayn e dello Yemen il termine porta anche il significato di “bambino”.

GB:

Bar-Moshe riferisce la variante: ‘*adu* ‘*āqal aḥsan mən-ṣadīq ḡāhəl*.³²

aḥsan: “meglio”, elat. invariabile, *√ḥsn* “essere buono, bello”.³³

5)

MB	<p>العَتِيْقُ مَيْرَجَعٌ جَدِيدٌ وَالْعَدُوُّ مَيَّصِيرٌ صَدِيقٌ</p> <p><i>il-‘atīq ma-yirġa‘ ḡidīd wu-l-‘adu ma-yṣīr ṣidīḡ</i></p> <p>Il vecchio non tornerà nuovo e il nemico non diventerà amico</p>
GB	<p>العَتِيْقُ مَا يَرْجَعُ جَدِيدٌ وَالْعَدُوُّ مَا يُصَيِّرُ صَدِيقٌ (حَبِيبٌ)</p> <p>אלעתיק מא ירגע גדיד ואלעדו מא יסיר צדיק (חביב)</p> <p><i>al-‘atīq mā yərġa‘ ḡdīd wu-l-‘adu ma-yṣīḡ ṣadīq (ḥabīb)</i></p> <p>Il vecchio non tornerà nuovo e il nemico non diventerà amico (caro, amato)</p>

²⁹ At-Tikrītī (1968), III: n. 1401, 141

³⁰ Āmidī (1987), n. 313, 50.

³¹ Ringrazio il prof. Tarek Bouattour per la comunicazione personale.

³² Bar-Moshe, A., comunicazione personale (13 agosto 2020).

³³ Lane, E.W. (1865), II: 570a. Per la radice in ambito semitico, cfr. Kogan, L. (2015), 383.

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, I: n. 1203, 251; at-Tikrītī, *al-Muqārana*, III: n. 1392, 136; Mēʿīrī, n. 3, 2.

Il proverbio, diviso in due parti caratterizzate da un ritmo parallelo,³⁴ rammenta la difficoltà e spesso l'impossibilità di cambiare e di modificare la natura delle cose, il carattere e le qualità delle persone.

MB:

il-ʿatīg: “il vecchio, l'antico”, agg. sg. m. det. (CLA العتيق *al-ʿatīq*, √ʿtq portante i significati di: 1. “invecchiare, essere vecchio, antico”; 2. “progredire, avanzare”, presente nella maggior parte delle lingue semitiche col significato di “antico, remoto”).³⁵ Normalmente in MB la velare occlusiva /g/ è la resa del CLA /q/,³⁶ es. *gāl* (CLA قال *qāla*) “(egli) ha detto”, *bāg* (CLA باق *bāqa*) “(egli) ha rubato, derubato”.³⁷

ma-yirġa: “(egli) non tornerà”, costruzione negativa formata dalla particella di negazione *ma-* + *yirġa*, v. ipf., I forma, 3^a p. sg. m., indicante una negazione di un'azione futura.

ġidīd: “nuovo”, agg. sg. m. (CLA جديد *ġadīd*^{mn}, √ġdd “essere nuovo”).³⁸ Quando la vocale breve /a/ in CLA è seguita da /iC/ nella sillaba successiva e non è preceduta da una delle seguenti consonanti: /ʿ/, /ħ/, /ḥ/, /ġ/ molto spesso viene sostituita in MB da una /i/, ad es. CLA بعيد *baʿīd*^{mn} > MB *biʿīd* “lontano”, CLA ثقيل *taqīl*^{mn} > MB *tīgīl* “pesante”, si noti in quest'ultimo caso anche il passaggio /q/ > /g/.³⁹

ma-yṣīr: “(egli) non diventerà/sarà”, costruzione negativa composta dalla particella di negazione *ma-* + *yṣīr*, v. ipf., I forma, 3^a p. sg. m., indicante una negazione di un'azione futura.

³⁴ Per approfondire le figure ritmiche nei proverbi arabi, cfr. Pagnini, A. (1990), 58-60.

³⁵ Cfr. Brockelmann, C. (1966), 553b; SL, 1148a.

³⁶ Blanc, H. (1964), 26.

³⁷ Lane, E.W. (1863), I: 276b.

³⁸ Lane, E.W. (1865), II: 386c. Per le altre lingue semitiche, cfr. Kogan, L. (2015), 33.

³⁹ Blanc, H. (1964), 38-39.

šidīḡ: “amico”, sost. sg. m. (CLA صدیق *ṣadīq^m*) con affricazione della consonante CLA /q/ > MB /ḡ/. Tuttavia, si consideri che in MB tale affricazione è poco frequente ed è soprattutto una caratteristica dei dialetti beduini, con la conseguenza che si rilevano pochissime parole che mostrano questo passaggio, tra cui *‘iriḡ* ~ *‘irig* portante i significati di: 1. “vena”; 2. “radice, fusto”; 3. “discendenza”, sost. sg. m. (CLA عرق *‘ir^m*), cfr. *‘iriḡ in-nisa* “sciatica”; nel dizionario di MB la voce è citata solamente nella forma *‘irig*.⁴⁰ Altri esempi sono: *bāḡilla* ~ *bāgilla* “fave”, n. coll. (n. un. *bāḡillāya* ~ *bāgillāya*), (CLA بافلاء *bāqillā^m*); *ḡīr* ~ *gīr* “catrame, pece”, n. coll. (n. un. *ḡīrāya*), (CLA قير *qīr^m*); *ḡāsīm*, nome proprio m. (CLA قاسم *qāsim^m*); *rifīḡ* “compagno”, sost. sg. m. (CLA رفيق *rafīq^m*); *ḡidaḥ* “bicchiere”, sost. sg. m. (CLA قده *qadaḥ^m*).

Nel dialetto di Bassora si trova una variante con *il-ḥaḷag* anziché *il-‘atīḡ*: *il-ḥaḷag ma-yirḡa* ‘*ḡidīd*, *wu-l-‘adu ma-yšīr šidīḡ*.

il-ḥaḷag: “l’usato, il logoro”, sost. sg. m. det. (CLA الخلق *al-ḥaḷaq*).⁴¹

GB:

al-‘atīq: “il vecchio”, agg. sg. m. det. (CLA العتيق *al-‘atīq*). Bar-Moshe legge *lə-‘īq*.⁴²

ḡdīd: “nuovo”, agg. sg. m., con vocale epentetica /ə/. La vocale breve /a/ presente in CLA cade nelle sillabe aperte non accentate, ad es. CLA ثقيل *taqīl^m* > GB *tqīl* “pesante”.⁴³

ma-yšīḡ: “(egli) non diventerà/sarà”, costruzione composta dalla particella di negazione *ma-* + *yšīḡ*, v. ipf., I forma, 3^a p. sg. m., indicante una negazione di un’azione futura. Si noti che i parlanti GB pronunciano le consonanti CLA /s/ e /r/ presenti nel verbo يصير *yašīru* rispettivamente come /s/ e /ḡ/. La realizzazione della /r/ (vibrante alveolare sonora) in /ḡ/ (spirante uvulare sonora) è una caratteristica del ramo Tigri dei dialetti

⁴⁰ WB, 309a.

⁴¹ Ad-Dulayšī, ‘A. (1968), I: n. 687, 305.

⁴² Bar-Moshe, A., comunicazione personale (21 marzo 2021).

⁴³ Blanc, H. (1964), 38.

qaltu;⁴⁴ secondo Blanc tale fenomeno è attestato per la prima volta nel IX secolo da al-Ġāḥiḍ di Bassora (m. 255 / 869), anche se solo come forma dialettale. A questo proposito va detto che tale fenomeno è frequente non solo in GB ma anche in CB, da cui la forma *ġāḥ* “(egli) è andato” attestata a Bagdad, e appare notoriamente anche nelle varietà di Mōṣul, Tikrīt e Bəḥzāni (Iraq settentrionale).⁴⁵

6)

MB	<p style="text-align: center;">عَالِي وَالطَّلَبِ رَحِيصٌ <i>ġāli w-iṭ-ṭalab riḥiṣ</i> [È] caro e la richiesta è economica</p>
GB	<p style="text-align: center;">مَا طَلَبَ الْعَالِي إِلَّا لِعَرِيصٍ מָא טלַב אַלְעָאלי אַלְא לְעָרִיִּס <i>ma-ṭalab al-ġāli alla la-ġḥiṣ</i> Il caro non ha chiesto se non l'economico</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amtāl*, I: n. 1344, 277; at-Tikrītī, *al-Muqārana*, III: n. 1506, 202; Mē'irī, n. 7, 3.

Il proverbio si serve della figura retorica dell'antitesi – in arabo الطَّبَاقُ *aṭ-ṭibāq* –⁴⁶ in cui assumono un ruolo centrale le parole portanti significato contrario *ġāli* e *riḥiṣ* in MB e *ġāli* e *ġḥiṣ* in GB, rispettivamente “caro” ed “economico”, per indicare che tutto ciò che una persona cara chiede o desidera appare economico, agevole e facile da realizzare. Il proverbio è utilizzato quando viene espresso un desiderio o avanzata una richiesta da una persona amata o da un amico per indicare la volontà e la promessa di adempiere e quindi di esaudire la richiesta, che è da intendersi già eseguita.

⁴⁴ Blanc, H. (1964), 23.

⁴⁵ Blanc, H. (1964), 117; Abu-Haidar, F. (1991), 89.

⁴⁶ Per approfondire, cfr. Pagnini, A. (1998), 124-128.

MB:

Una variante oggi meno usata impiega il verbo *ṭulab* “chiedere” al posto del sostantivo “richiesta”: *ḡāli wu-ṭulab riḥīṣ* “[è] caro e ha chiesto economico”.

ṭulab: “(egli) ha chiesto”, v. pf. tr., I forma, 3^a p. sg. m. (CLA **طَلَبَ** *ṭalaba*).

GB:

ḡāli: “caro, costoso”, agg. sg. m. (CLA **غَالٍ** *ḡālī^m*, √ḡlw “superare il giusto limite, eccedere, essere eccessivo, esagerare”).⁴⁷

alla: “se non, eccetto, tranne, salvo”, particella eccettuativa (CLA **لَا** *illā* composta da **لَا** *illā* + **إِنْ** *in* + **لَا** *lā*) impiegata dopo la negazione rafforzata *ma-ṭalab* “(egli) non ha chiesto”.

ḡḥīṣ ~ **ḥḥīṣ**: “economico”, agg. sg. m. (CLA **رَخِيصٌ** *raḥīṣ^m*, √rḥṣ). In GB la consonante /ḡ/ tende a volte ad assimilarsi a /ḥ/ nei nessi consonantici /ḡḥ/ e /ḥḡ/ dando luogo a *ḥḥīṣ*.⁴⁸ Tale pronuncia è facoltativa e può dipendere anche dal vocalismo e dal contesto circostante. Nel proverbio preso in esame la presenza dell’articolo determinativo rende non necessaria l’assimilazione, quindi la resa è *la-ḡḥīṣ*.

7)

MB	<p style="text-align: center;">ضَرْبُ الْحَبِيبِ زَيْبٍ <i>ḡarb il-ḥabīb zibīb</i> Il colpo dell’amato è uvetta</p>
GB	<p style="text-align: center;">ضَغْبُ الْحَبِيبِ (كَنْيَ أَكْلِ) زَيْبٍ צִ'רְבַּ אֶלְחָבִיב (כְּנִי אֶכְל) זֵיבִיב <i>ḡaḡb al-ḥabīb (känn-i ak^l) zzbīb</i> Il colpo dell’amato è (come mangiare) uvetta</p>

⁴⁷ Lane, E.W. (1877), VI: 2287b.

⁴⁸ Mansour, J. (1991), 64.

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, I: n. 1117, 235; at-Tikrītī, *al-Muqārana*, III: n. 1318, 92; Mēʿīrī, n. 8, 3.

Il proverbio si serve della figura retorica della similitudine – in arabo **التشبيهة** *at-tašbīh* – per chiarire un concetto e sostenere un’argomentazione, mettendo a confronto due elementi, chiamati **المشبهة** *al-mušabbah* (lett. “il somigliante”, elemento comparato) e **المشبه به** *al-mušabbah bi-hi* (lett. “il somigliante tramite esso”, elemento comparativo). Il paragone è con l’uvetta, nota per il suo elevato contenuto di zuccheri, per sottolineare che ogni parola pronunciata e ogni gesto compiuto dalla persona amata assumono un gusto dolce ed è quindi tollerato e perdonato. Ovviamente il proverbio non si riferisce alle violenze fisiche o verbali, ma è da intendersi nel senso di saper accettare le critiche e i rimproveri che giungono da una persona cara. Oltre alla similitudine, l’efficacia del proverbio è affidata anche alla rima – in arabo **قافية** *qāfiya* –⁴⁹ fra i due termini *il-ḥabīb* e *iz-zibīb*, rispettivamente “amato” e “uvetta”.

MB:

Una variante è citata da al-Abšīhī: *ḍarb il-ḥabīb ka-akl iz-zibīb* “il colpo dell’amante è come mangiare l’uvetta”.⁵⁰

il: “il”, articolo determinativo (CLA **ال** *ʿal*).

zibīb: “uvetta, uva sultanina, uva passa”, n. coll. (n. un. *zibība* ~ *zibībāya*), (CLA **زبيب** *zabīb^m*); cfr. accadico *zibibiānum* “chicco di cumino, pianta con semi commestibili, ornamento”.⁵¹

GB:

kānn-i: “come, come se fosse, sembra come se fosse”, costruzione composta da *kaʿinna* + *hiyya* > *kānn-i*, forma standard utilizzata sia per il maschile che per il femminile. Si noti, tuttavia, che esistono anche le forme specifiche per le diverse persone; nel proverbio in esame sarebbe grammaticalmente più corretta la forma maschile *kānn-u* per rispettare la

⁴⁹ Per un’analisi della rima nei proverbi arabi, cfr. Pagnini, A. (1998), 74-82.

⁵⁰ Al-Abšīhī (1999), I: 134.

⁵¹ CDA, 309b.

concordanza del genere con il nome verbale maschile *ḡaġb* “colpo, il fatto di colpire” che lo precede. La costruzione *kānn-u* è composta da *k* + *'inna* + *-u*, suff. 3^a p. sg. m. (CLA كَائِنُهُ *ka'inna-hu*, cioè: كَ *ka* “come” + اِنَّ *'inna* “che” congiunzione + هُ *hu*, suff. 3^a p. sg. m.).

8)

MB	<p style="text-align: center;">لَوْ يَشُوْفُنِي بِنَارٍ، يَزِيدُنِي حَطَبٌ</p> <p style="text-align: center;"><i>lō yšūf-ni b-nār, yzīd-ni ḥaṭab</i></p> <p style="text-align: center;">Se mi vedesse nel fuoco, mi aggiungerebbe legna</p>
GB	<p style="text-align: center;">لَوْ شَافَنِي بِنَارٍ، كَانَ زَادَنِي حَطَبٌ</p> <p style="text-align: center;">לֹא שָׂאפְנִי בְּנֵאֶר, כָּאֵן זָאדְנִי חֲטָב</p> <p style="text-align: center;"><i>lō šāf-ni b-ʾan-nār, kan-zād-ni ḥaṭab</i></p>

Corpus: at-Tikrītī, *al-Muqārana*, III: n.1934, 472; Mē'īrī, n. 15, 5.

Il proverbio, caratterizzato da un periodo ipotetico,⁵² è utilizzato per indicare un avversario, un acerrimo nemico o una persona ostile a oltranza.

MB:

yšūf-ni: “(egli) mi vede”, in costrutto condizionale “mi vedesse”, v. ipf. tr., I forma, 3^a p. sg. m. + *-ni*, suff. 1^a p. sg., c.o., √šwf.

yzīd-ni: “(egli) mi aggiunge, aumenta”, in costrutto condizionale “mi aggiungerebbe, aumenterebbe”, v. ipf. tr., I forma, 3^a p. sg. m. + *-ni*, suff. 1^a p. sg., c.o. (CLA يَزِيدُنِي *yazīdu-nī*, √zyd).

b-nār: “nel fuoco”, costruzione preposizionale composta dalla prep. con valore spaziale *b-* + *nār* “fuoco, incendio”, sost. f., √nwr.

ḥaṭab: “legna”, n. coll., a volte usato anche come nome di unità (CLA

⁵² Per un'analisi dettagliata delle strutture sintattiche nei proverbi arabi, cfr. Pagnini, A. (1990) 63-70; (1998) 96-117.

حَطَبٌ *ḥaṭab^{um}*, pl. أَحْطَابٌ *’ahṭāb^{um}*, √*ḥṭb* “raccogliere legna da ardere, far legna”). Nonostante la voce sia presente in diverse lingue semitiche, non vi è traccia della radice protosemitica **ḥṭb* in accadico.⁵³

GB:

lō: “se”, particella ipotetica (CLA لَوْ *law*) che introduce una proposizione subordinata condizionale (protasi), in arabo الشَّرْطُ *aš-šart* “l’ipotesi, la condizione”. L’uso del perfetto dopo la particella *lō* è un antico tratto semitico per esprimere una situazione controfattuale, cfr. accadico *lū*.⁵⁴

šāf-ni: “(egli) mi ha visto”, in costrutto condizionale “mi vedesse”, v. pf. tr., 3^a p. sg. m. + *-ni*, suff. 1^a p. sg., c.o.

kan: v. pf. ausiliare, 3^a p. sg. m., con valore di marcatore ipotetico che precede il v. pf. *zād* e introduce la proposizione reggente (apodosi).

zād-ni: “(egli) mi ha aggiunto, aumentato”, in costrutto condizionale “mi aggiungerebbe, aumenterebbe”, v. pf. tr., 3^a p. sg. m. + *-ni*, suff. 1^a p. sg., c.o. (CLA زَادَنِي *zāda-nī*).

Fiducia negli altri, fiducia in se stessi, esistenza

9)

MB	<p>نامَ عِنْدَ النَّصَارَى وَكُلَّ عِنْدَ الْيَهُودِ <i>nām ’ind in-naṣāra wu-kul ’ind il-yahūd</i> Dormi presso i cristiani e mangia presso gli ebrei</p>
GB	<p>كَلَّ أَكَلِ الْيَهُودِي وَبَاتَ عِنْدَ النَّصْرَانِي כָּל אָכַל אֱלִיהוּדִי וּבָאָת עִנְדְּ אֶלְנַצְרָנִי <i>kāl ak^{al} al-īhūdi wu-bāt ’and al-naṣrāni</i> Mangia il cibo dell’ebreo e passa la notte presso il cristiano</p>

⁵³ Si veda Kogan, L. (2015), 84.

⁵⁴ Per un’analisi approfondita sull’uso della particella ipotetica *law* nelle lingue semitiche, si rimanda a Huehnergard, J. (1983), 569-593; Holes, C. (2018), 122.

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, II: n. 2325, 138; at-Tikrītī, *al-Muqārana*, I: n. 248, 185; Mēʿīrī, n. 19, 7.

Il proverbio, di uso comune tra i musulmani, fornisce un consiglio pratico; la prima parte fa riferimento alle norme alimentari di ebrei e musulmani che prevedono entrambe il divieto del consumo di carne suina, con la conseguenza che un musulmano può con fiducia mangiare il cibo di un ebreo. La seconda parte invece sottintende alla pratica chirurgica della circoncisione eseguita da musulmani ed ebrei, ma non dai cristiani. Un musulmano può quindi dormire a casa di un cristiano fiducioso del fatto che in caso di improvviso decesso si riuscirebbe a distinguerlo, cosa che invece non sarebbe possibile tra un ebreo e un musulmano in quanto entrambi circoncisi.

MB:

nām: “(tu) dormi”, v. imp. esortativo, 2^a p. sg. m. (CLA نَم *nam*), √*nwm*.
in-naṣāra: “i cristiani”, sost. pl. det. (sg. *naṣrānī*),⁵⁵ (CLA النَّصَارَى *an-naṣārā*, √*nṣr* portante i significati di: 1. “aiutare, appoggiare, assistere qn., difendere”; 2. “essere cristiano”).⁵⁶ Sinonimi: *masīhiyyīn* ~ *masīh*.
il-yahūd: “gli ebrei”, n. coll. det. (sg. *yahūdi*), (CLA الْيَهُودُ *al-yahūdu*, √*hwd* portante i significati di: 1. “ritornare al proprio dovere, ravvedersi, pentirsi”; 2. “essere ebreo”; 3. “procedere lentamente”; 4. “essere indulgente, tollerante, conciliante”).⁵⁷

Nell’arabo tunisino è attestato: *kūl māklāt l-īhūd wu-rqud fī frāš an-naṣārā* “mangia alla tavola degli ebrei e dormi nel letto dei cristiani”.⁵⁸

GB:

Bar-Moshe riporta la variante *kəl ʿand-l-īhūdi wu-nām ʿand-an-naṣgāni*

⁵⁵ Nella città vecchia di Bagdad si trova il piccolo quartiere *ʿagʿd in-naṣāra*, lett. “il vicolo dei cristiani”, ove sorge la chiesa caldea *ʿummu l-ʿahzān* “Santa Maria Madre dei Dolori”. In questa zona si trova anche il *sūg ʿagʿd in-naṣāra*, mercato specializzato nella vendita di elettrodomestici.

⁵⁶ Lane, E.W. (1893), VIII: 2802c-2803a.

⁵⁷ Lane, E.W. (1893), VIII: 2905c-2906a.

⁵⁸ Al-Kašū, R. (1982), 79.

“mangia a casa dell’ebreo e dormi a casa del cristiano”,⁵⁹ in cui legge *nəṣḡāni* con realizzazione di /r/ come /g/.

10)

MB	<p style="text-align: center;">أَلْحَسِ الْمَسْنِيَّ وَأَنَا مِثَّهَيَّ</p> <p style="text-align: center;"><i>alḥas il-^lmsanni wu-anām mithanni</i></p> <p style="text-align: center;">Lecco la pietra cote e dormo felice</p>
GB	<p style="text-align: center;">أَكَلُ مِنْ سِنِّي (أَلْحَسِ مَسْنِيَّ) وَأَنَا مِثَّهَيَّ (وَأَبَات) مِثَّهَيَّ</p> <p style="text-align: center;">אָכַל מִן סִנִּי (אֲלַחֵס מְסַנִּי) וְאָנָאם (וְאָבָאָת) מִתְהַנִּי</p> <p style="text-align: center;"><i>ākāl mən sənni (alḥas msanni) wu-anām (wu-abāt) məthanni</i></p> <p style="text-align: center;">Mangio dal mio dente (lecco una pietra cote) e dormo (e passo la notte) felice</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, I: n. 171, 53; at-Tikrītī, *Ġamhara*, I: n. 620, 309; Mēʿīrī, n. 24, 8-9.

Il proverbio insegna che è meglio accontentarsi di ciò che si ha e allude al pensiero e al comportamento di un uomo onesto che preferisce una vita e un’esistenza modesta e tranquilla a una vita lussuosa, ma al tempo stesso frenetica e pericolosa.

Si narra che alla base del proverbio ci sia una favola che vede come protagonisti due topi che vivevano rispettivamente nella bottega del droghiere e nella vicina fucina del fabbro in un quartiere popolare di Bagdad. Un giorno il topo del droghiere entrò nella fucina del fabbro per cercare qualcosa da mangiare senza però trovarne. Il topo che viveva lì uscì dalla sua tana e lo accolse con gioia. A questo punto il topo del droghiere gli disse: “Qui non c’è niente da mangiare! Come vivi e qual è il tuo cibo?”. Il topo del fabbro rispose: “Sì, davvero non c’è niente qui, ma il fabbro unge con l’olio i suoi strumenti e io lecco ciò che rimane sulla pietra cote che usa per affilare le lame”. L’altro topo disse: “Vieni con me alla bottega del droghiere, ci sono da mangiare e da bere le cose

⁵⁹ Bar-Moshe, A. (2019), 196.

più buone e deliziose”. Una notte il topo del fabbro entrò nella bottega del droghiere per mangiare, ma vide la trappola ben piazzata, si spaventò e decise di tornare dal fabbro dicendo: “Tornerò al mio posto e leccherò la mia pietra cote in pace e sicurezza”.

MB:

alḥas: “(io) lecco”, v. ipf. tr., I forma, 1^a p. sg. (CLA **أَلْحَسُ** *’alḥasu*, √*lḥs*).
il-ⁱmsanni: “la pietra cote, pietra per affilare, mola; coramella”, sost. sg. m. det. (CLA **الْمِسْنُ** *al-misannu*, √*snn* portante tra gli altri i significati di “affilare, arrotare qc., appuntire, aguzzare qc.”; sinonimi in CLA: **حَجْرُ الْمِسْنِ** *ḥaġaru l-misanni* “la pietra cote”, da cui il verbo **سَنَّ** *sanna* “(egli) ha affilato, appuntito qc.”, e **مِبْرَدٌ** *mibrad^m*, sost. sg. m. “lima, raspa”).⁶⁰
mithanni: “felice”, part. att. sg. m., V forma con valore riflessivo, √*hn* “rallegrare, rallegrarsi di qc.; essere soddisfatto di qc., godere, gioire, essere felice di qc., tranquillo, in pace”.

Il proverbio è presente anche in altri dialetti, come in arabo siro-libanese: *baḥas msanna*, *wə-bnām mhanna* “leccherò la mia pietra e dormirò felice”.⁶¹ Mentre i drusi, perlomeno quelli israeliani, usano questo proverbio nella forma: **אֶלְקַק מִשְׁחַזְתִּי וְאֶלִּי נִהְיָה**.⁶² Qui **מִשְׁחַזְתִּי** è “la mia affilatrice, la mia pietra cote”, sost. sg. f. allo st. cstr. + suff. 1^a p. sg., cfr. in ebraico post-biblico **מַשְׁחַזֵּת** *mašḥazet* portante i significati di: 1. “affilatrice, pietra cote, mola”; 2. “temperamatite”, √*šhz*.⁶³ Il termine corrisponde al CLA **مِشْحَدَةٌ** *mišḥad^m* “pietra cote”,⁶⁴ dalla radice √*šhd* con i significati di: 1. “affilare (un coltello)”; 2. “affinare, rafforzare qc. (metaforicamente, ad es. l’intelligenza)”.

Il significato del proverbio è equiparabile a quello dell’italiano “chi si contenta gode”.

⁶⁰ Lane, E.W. (1863), I: 186a; Traini, R. (2004), 65a.

⁶¹ Feghali, M. (1938), n. 80, 16.

⁶² Ringrazio il prof. Doron Mittler per la comunicazione personale.

⁶³ CEDHL, 390a, 649a.

⁶⁴ Lane, E.W. (1872), IV: 1436a; Traini, R. (2004), 653b.

11)

MB	<p style="text-align: center;">الْمِيَاخِذِ الْجَدَّحِ بِيَدِهِ مَيَّرُو</p> <p style="text-align: center;"><i>il-ma-yāḥiḍ iğ-ğidaḥ b-īd-a ma-yirwa</i></p> <p style="text-align: center;">Chi non prende il bicchiere con la sua mano non si disseta</p>
GB	<p style="text-align: center;">الْمَا يَلْزَمُ بِيَدَا الْجَدَّحِ مَا يَرْتَوِي</p> <p style="text-align: center;">אָלְמָא יִלְזַם בְּיַדְא אֶלְגְּדַחַּ מָא יִרְתַּוִּי</p> <p style="text-align: center;"><i>al-mā yalzəm b-īd-a əl-ğədaḥ mā yərtawi</i></p> <p style="text-align: center;">Chi non tiene il bicchiere con la sua mano non si disseta</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṯāl*, II: n. 2245, 122-123; n. 2284, 129; Mēʿirī, n. 28, 10; Zalzalā, n. 257, 205.

Questo proverbio, che è interamente MB, sebbene anche gli ebrei lo usino in questa forma, offre un consiglio pratico e rammenta che per affrontare le diverse difficoltà a cui la vita ci sottopone ogni giorno, per superare gli ostacoli e per raggiungere gli obiettivi che ci si prefigge occorre agire, essere attivi, avere fiducia in se stessi e nelle proprie capacità.

MB:

ma- ~ mā: “non”, particella di negazione. La particella *mā* (con vocale lunga) rimane separata dal verbo che la segue, mentre *ma-* (con vocale breve) è un morfema legato prefisso al verbo, come nell’esempio *ma-yāḥiḍ*.

ğidaḥ: “bicchiere, tazza”, sost. sg. m. (CLA قَدَّحٌ *qadaḥ^m*), con affricazione CLA /q/ > MB /ğ/.

GB:

yərtawi: “(egli) si disseta”, v. ipf. intr. riflessivo, VIII forma, 3^a p. sg. m., √rwy “dissetarsi; essere annaffiato, irrigato”.

È presente anche la variante *al-mā yalzəm b-īd-u l-qadaḥ mā yərtawi*.⁶⁶

⁶⁶ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (6 agosto 2020).

Egoismo, avarizia, ingratitudine

12)

MB	<p>كُلْمَن يَحُودِ النَّارِ لِكُرْصَتِهِ</p> <p><i>kull-man yḥūd in-nār 'l-gurušt-a</i></p> <p>Ognuno spinge il fuoco verso la sua pagnotta</p>
GB	<p>كِل مِّن يَجِرِ النَّارِ لِكُرْصَتِهِ</p> <p>כֵּל מִן יְגִיר אֶלְנָאָר לְגִרְצָתָהּ</p> <p><i>kall mən yağər ən-nār 'l-girṣət-a</i></p> <p>Ognuno tira il fuoco verso la sua pagnotta</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, I: n. 1543, 313; at-Tikrītī, *al-Muqārana*, III: n. 1677, 303; Itzḥaqi, n. 151, 57; Mē'irī, n. 37, 13.

In passato la gente era solita fare il pane a casa e cuocerlo poi nel forno pubblico, ove ciascuno era responsabile della cottura della propria pagnotta. Il proverbio ricorda che ognuno egoisticamente cerca il proprio interesse e la conservazione del proprio beneficio.

Le origini del proverbio possono essere rintracciate nel CLA **كُلُّ يَجُرُّ النَّارَ إِلَى قُرْصِهِ**⁶⁷ “ognuno tira il fuoco verso la propria pagnotta”.

MB:

La locuzione può essere resa anche come *kull-man yḥīz in-nār 'l-gurušt-a*, con il verbo *yḥīz* al posto di *yḥūd*.

yḥīz: “(egli) possiede”, v. ipf. tr., I forma, 3^a p. sg. m. (CLA **يَحِيْزُ** *yaḥīzu*, √*hwz* “possedere qc., impossessarsi di qc., impadronirsi di qc., ottenere”).

yḥūd: “(egli) spinge”, v. ipf. tr., I forma, 3^a p. sg. m., √*hwd* portante i significati di: 1. “guidare, dirigere, esortare”; 2. “svoltare; portare via”.⁶⁸

gurušt-a ~ ḥubuzt-a: “la sua pagnotta, il suo pane”, sost. sg. f. allo st.

⁶⁷ Al-Maydānī (1955), II: n. 3089, 154.

⁶⁸ WB, 123a.

cstr. + *-a*, suff. 3^a p. sg. m.; il sost. *gurša* (pl. *guraš*)⁶⁹ indica un “pane tondo tradizionale”. Cfr. CLA *قُرْصٌ qurṣum* “pagnotta, schiacciata, pizza, pagnotta rotonda piatta”, dalla $\sqrt{qrš}$ “dare un pizzicotto, dare un morso, graffiare, pungere”, da cui i verbi *قَرَصَ qaraša*, v. pf. tr., I forma, 3^a p. sg. m. “(egli) ha pizzicato” ~ *قَرَضَ qaraḍa* “(egli) ha tagliato, reciso” e *قَرَّصَ qarraša*, v. pf. tr., II forma, 3^a p. sg. m. con significato anche di “fare pagnotte, ricavare pagnotte (dalla pasta); pasta di forma piatta rotonda”.⁷⁰

La radice $\sqrt{qrš}$ è presente nella maggior parte delle lingue semitiche, cfr. ugaritico “rosicchiare, pizzicare”, etiopico “incidere”, *qaraša* “(egli) ha inciso”.⁷¹ Del Olmo Lete e Sanmartín comparano la radice in ebraico biblico $\sqrt{qrš}$ “sgranocchiare, rosicchiare, pizzicare” all’accadico *k/garāšu* “pizzicare, tagliare”,⁷² mentre la stessa radice in ebraico moderno, portante i significati di “tagliare, stroncare, pizzicare”, viene comparata da Klein all’accadico *qarāšu* “stroncare”,⁷³ cfr. anche la voce accadica *qarāšu* “striscia (di carne); un tipo di pane”.⁷⁴

GB:

Bar-Moshe riporta la variante *kall wēhād yğēğğ ʔdaww ʔl-qaršāt-u*.⁷⁵

Il messaggio trasmesso dal proverbio trova un corrispondente in quello italiano “ognuno tira l’acqua al suo molino”⁷⁶ e nella variante “ognuno porta l’acqua al suo mulino”.⁷⁷

⁶⁹ WB, 386b.

⁷⁰ Traini, R. (2004), 1155a.

⁷¹ Leslau, W. (1991), 444b.

⁷² Del Olmo Lete, G. / Sanmartín, J. (2015), 701.

⁷³ CEDHL, 596a; CAD, VIII: K, 209b.

⁷⁴ CDA, 288b; SL, 699b.

⁷⁵ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (6 agosto 2020).

⁷⁶ Giusti, G. (2011), n. 2253, 191.

⁷⁷ Guazzotti, P. / Oddera M.F. (2006), 837a.

13)

MB	<p style="text-align: center;">مَيَّبُولَ عَلَى إِيدِ مَجْرُوحٍ</p> <p style="text-align: center;"><i>ma-ybūl 'ala īd maġrūḥ</i></p> <p style="text-align: center;">Non urina sulla mano di un ferito</p>
GB	<p style="text-align: center;">مَائِبُولَ عَلَى إِيدِ (صَبَاعَهُ) مَجْفُوحَهُ</p> <p style="text-align: center;">מָא יבּוּל עַל־א אִיד (צְבָאעָה) מְגִרְיָהָ</p> <p style="text-align: center;"><i>mā ybūl 'ala īd (ṣbā'a) maġġūḥa</i></p> <p style="text-align: center;">Non urina su una mano (un dito) ferita</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, II: n. 2249, 123; Mē'īrī, n. 40, 14.

In antichità l'urina era utilizzata nella medicina popolare per la cura di alcune ferite, vesciche, specialmente sporche e umide, ed eczemi pruriginosi. Il proverbio è utilizzato per indicare un uomo avaro, spilorcio ed egoista, il quale se sapesse che la sua urina potrebbe giovare alla medicina e quindi alla cura degli altri si asterrebbe dall'urinare.

In MB la parola *maġrūḥ* “ferito”, part. pass. sg. m., è utilizzata come sostantivo che richiede lo st. cstr. (“la mano di un ferito”), mentre in GB il termine *maġġūḥa* “ferita”, part. pass. sg. f. (CLA *مَجْرُوحَةٌ maġrūḥat^m*, √*ġrḥ* “ferire qn., anche fig., offendere”) è un attributo del sost. *īd* “mano”.

14)

MB	<p style="text-align: center;">أَحِبُّكَ يَا نَافِعِي</p> <p style="text-align: center;"><i>aḥibb-ak ya-nāfi'-i</i></p> <p style="text-align: center;">Ti amo, o utile mio</p>
GB	<p style="text-align: center;">أَحِبُّكَ يَا نَافِعِي</p> <p style="text-align: center;">אַחַבְּךָ יָא נָאפִיעִי</p> <p style="text-align: center;"><i>aḥább-ak ya-nāfi 'i</i></p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, I: n. 26, 23; at-Tikrītī, *Ġamhara*, I: n. 137, 83; Mēʿīrī, n. 44, 15.

Il proverbio si riferisce all'amore interessato di un individuo opportunistico ed egoista che pensa unicamente al proprio interesse e il cui unico scopo è trarre un utile o un vantaggio dalla persona che sostiene di amare.

MB:

ahibb-ak: “(io) ti amo”, v. ipf., IV forma, 1^a p. sg. + *-ak*, suff. 2^a p. sg. m., c.o. (CLA أُحِبُّكَ *uḥibbu-ka*), √*ḥbb* “amare” presente nella maggior parte delle lingue semitiche.⁷⁸

nāf^c-i: “il mio utile, il mio vantaggio”, part. att. aggettivale allo st. cstr. + *-i*, suff. 1^a p. sg., √*nf^c* “essere utile, vantaggioso; giovare, servire a qn.”.

GB:

Bar-Moshe riporta la variante *aḥabb-ak ya-nāf^c-i*.⁷⁹

La lettura della seconda radicale del participio *nāf^c-i* in MB, cioè *fā* con *sukūn*, è simile alla versione di Bar-Moshe sopra citata. Mentre Mēʿīrī legge con *kasra* (*ḥiriq*) e quindi *nāfi^c-i*, più prossima al CLA.

15)

MB	<p>ألف دجاجه أبطن واوي</p> <p><i>alʿf diġāġa b-ḥaṭn wāwi</i></p> <p>Mille galline nella pancia di uno sciacallo</p>
GB	<p>ألف جيحي أبطن واوي</p> <p>אלף גיחי אבטן ואוי</p> <p><i>alf ġiġi b-ḥaṭn wāwi</i></p>

⁷⁸ Zammit, M. (2002), 132.

⁷⁹ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (6 agosto 2020).

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, I: n. 181, 56; Mēʿīrī, n. 46, 16.

Questo proverbio si serve della metafora – in arabo **إِسْتِعَارَةٌ** *istiʿāra* – con lo sciacallo, animale noto per la sua avidità e il suo opportunismo ed egoismo, per criticare il comportamento dell’ingrato che dimentica i favori ottenuti. Chi ha ricevuto bontà, cortesie, aiuti e benefici dovrebbe ogni tanto ricompensare i suoi benefattori o perlomeno mostrare gratitudine. Il proverbio insegna che investire in una persona egoista è una perdita e che da personaggi di questo tipo non bisogna aspettarsi alcuna gratitudine e ringraziamento anche a fronte di molti doni e favori.

MB:

ḥaṭn: “pancia”, sost. sg., con vocale epentetica /i/ (CLA **بَطْنٌ** *ḥaṭn^{um}*); il sostantivo ha genere femminile nelle due varietà dialettali, mentre in CLA è considerato sia maschile sia femminile.⁸⁰

wāwi: “sciacallo”, sost. sg. m., √ʿwy (√wwy), cfr. CLA **ابْنُ أَوْى** *ibnu āwā*, sinonimi in MB: *abu-l-wīw* ~ *ḥṣēni* ~ *abu-l-ḥiṣṣēn* (CLA **أَبُو الْخَصِيْنِ** *ʿabū l-ḥuṣayn* “volpe”).⁸¹

GB:

ḡṡi: “gallina”, sost. sg. f., con *ʿimāla* lunga /ī/, in CB **ḡḡi**, con *ʿimāla* /ē/ (CLA **دَجَاغَةٌ** *daḡāḡat^{um}*), √dḡḡ ove la prima radicale /d/ è assimilata alla seconda radicale /ḡ/.⁸²

Il messaggio veicolato da questo proverbio può trovare un parallelo nello spagnolo “hacer bien donde no es agradecido, es bien perdido”.⁸³

⁸⁰ Yaʿqūb, I.B. (1994), 153.

⁸¹ WB, 487; Lane, E.W. (1865), II: 586c.

⁸² Blanc, H. (1964), 190.

⁸³ Correas, G. (1924), 230.

Nobiltà, radici, atteggiamenti e comportamenti

16)

MB	<p>كُلُّ شَيْءٍ يَرْجِعُ لَأَصْلِهِ</p> <p><i>kull šī yirġa‘ l-aṣl-a</i></p> <p>Ogni cosa torna alla sua origine</p>
GB	<p>كُلُّ أَصْلٍ (شَيْنٍ) يَرْجِعُ (يَعْدُ) إِلَى أَصْلِهِ</p> <p>כָּל אֶצְלָל (נִשְׂיָן) יָרְגִיעַ (יָרְדִיעַ) אֶלָּא אֶצְלָלֵהּ</p> <p><i>kall aṣl (šēn) yarġa‘ (yāġedd) ila aṣl-u</i></p> <p>Ogni stirpe (cosa) torna (ritorna) alla sua origine</p>

Corpus: at-Tikrītī, *al-Muqārana*, III: n. 1646, 284; Mē`īrī, n. 49, 17.

Il proverbio impartisce un insegnamento sul comportamento e sulla natura dell'uomo e ricorda che una persona nobile e di animo buono rimarrà sempre tale, mentre al contrario colui che è malvagio manterrà la sua indole o vi farà ritorno.

MB:

l-aṣl-a: “alla sua origine”, frase preposizionale allo st. cstr. composta da *l-* + *aṣl* (CLA أَصْلٌ ‘*aṣl^{um}* “origine, stirpe, principio, sostanza, essenza”,⁸⁴ √’*ṣl*) + *-a*, suff. 3^a p. sg. m. (CLA إِلَى أَصْلِهِ ‘*ilā ‘aṣli-hi*), ove *l-* è la fusione delle prep. *li* “a, per” e *ilī* “verso” (CLA √’*lw*) in un unico tema, quindi *‘ilā > li > l-*.

GB:

Sono presenti diverse varianti citate da Rabi: *al aṣl yāġedd ‘ala aṣl-u* “la stirpe ritorna alla sua origine”; *al aṣl yarġa‘ ‘ala aṣl-u* “la stirpe torna alla sua origine”; *kall aṣl, yātla ‘ala aṣl-u* “ogni stirpe segue la sua

⁸⁴ Traini, R. (2004), 23b.

origine”; *kəll ašl*, *yərġa* ‘*ala ašl-u* “ogni stirpe torna alla sua origine”.⁸⁵ Mentre Bar-Moshe riporta la variante *kəll šī yġedd əl-ašl-u* “ogni cosa ritorna alla sua origine”.

yəfla: “(egli) segue, appare”, v. ipf., I forma, 3^a p. sg. m., √*fl*’.

šēn: “cosa, faccenda”, sost. sg. m.,⁸⁶ probabilmente con il seguente sviluppo: CLA *شيء šay*ⁱⁿ (√*šy*) > *šē’an* > *šēn*. Anche le forme *šī* ~ *ši* in MB e GB e *šē* in CB, portanti lo stesso significato, sono verosimilmente la contrazione del CLA *شيء šay*’.

yəġedd: “(egli) ritorna”, v. ipf., I forma, 3^a p. sg. m., √*rdd* (CLA *يرُدُّ yaruddu* ~ *يرجِعُ yarġi’u*), cfr. *yrudd* in MB e *yridd* in *šrūgi* (varietà dell’Iraq meridionale).

ašl-u: “la sua origine”, sost. sg. m. allo st. cstr. + *-u*, suff. 3^a p. sg. m. Si osservi che allo stato costruito il pronome suff. di 3^a p. sg. m. ha il morfema *-u* in GB, mentre è rappresentato da *-a* in MB (CLA *ـه -h*).

Il proverbio ha un parallelo nel francese “chassez le naturel, il revient au galop” e nell’italiano “ciò che si ha per natura, sino alla fossa dura”.⁸⁷

17)

MB	<p style="text-align: center;">تَدْبِلُ الْوَرْدَةَ وَرِيحَتَهَا بِيهَا</p> <p style="text-align: center;"><i>tiḍbal il-warda wu-rīḥat-ha bī-ha</i></p> <p style="text-align: center;">La rosa appassisce ma [ciò che importa è] il suo profumo in essa</p>
GB	<p style="text-align: center;">يَنْدَلِقُ مَائِ الْوَعْدِ وَاتَّقَلَّ غِيْحَتُو</p> <p style="text-align: center;">יַנְדַלֵק מַאי אֶלְוַד וְאַתְטַל רִיחָתוּ</p> <p style="text-align: center;"><i>yəndáləq māy əl-wəġd wu-tḍəll ġihāt-u</i></p> <p style="text-align: center;">L’acqua delle rose si sparge e il suo profumo permane</p>

⁸⁵ Rabi, D. (1974), n. 145, n. 145a, 14; n. 778, n. 778a, 39.

⁸⁶ Il termine *šēn* è comune anche nel dialetto arabo degli ebrei di ‘Aqra e Arbīl, cfr. Jastrow, O. (1990), 369.

⁸⁷ Arthaber, A. (1929), n. 874, 442.

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, I: n. 470, 116; at-Tikrītī, *al-Muqārana*, II: n. 605, 19; Mē'īrī, n. 50, 17.

Analogamente a quello precedente, il proverbio si esprime sulla natura degli esseri umani, utilizzando in questo caso l'immagine della rosa, fiore simbolo tra l'altro dell'elevazione spirituale dell'uomo, ed è utilizzato per indicare l'onesto, il buono, il nobile d'animo, i quali rimangono saldi nella loro morale anche se vengono colpiti da avversità e disgrazie. L'onesto rimane sempre onesto e, allo stesso modo, chi è rispettato e gode di buona fama sarà stimato anche se cade in disgrazia.

At-Tikrītī riferisce che questo proverbio è comune anche in Siria e in Egitto,⁸⁸ inoltre è presente con una formulazione leggermente diversa nell'arabo bengasino: *al-warda tiḏbal mā tiḏbal rīht-hā fī-hā* “la rosa appassisce, non appassisce in essa il suo profumo”.⁸⁹

Si noti che nella versione MB la congiunzione *wu-* ha valore avversativo, quindi tradotta in italiano con “ma”, intendendo che ciò che importa è il profumo che vi è nella rosa, mentre la versione GB esplicita il verbo “permane” nella seconda parte del proverbio.

MB:

tiḏbal: “(ella) appassisce”, v. ipf. intr., I forma, 3^a p. sg. f. (CLA تَذْبَلُ *taḏbulu*, √*ḏbl* “appassire, sfiorire”).

warda: “rosa”, metaforicamente “persona adorabile; sana”, sost. sg. f. Si osservino i termini MB *war'd* “rose”, sost. pl. m e CB *wagʿd* “rose”, sost. pl. m.; MB e CB tendono a inserire una vocale epentetica, rispettivamente /i/ e /ə/, all'interno dell'unico nesso consonantico presente, cioè tra le due consonanti /r/-/d/ e /g/-/d/.⁹⁰ Una nota interessante da segnalare è che in CLA il sost. pl. وَرْدٌ *ward^m* “rose” è considerato di genere sia maschile sia femminile.⁹¹

⁸⁸ At-Tikrītī (1967), II: n. 606, 19.

⁸⁹ Panetta, E. (1941), n. 272, 18.

⁹⁰ Blanc, H. (1964), 55.

⁹¹ Ya'qūb, I.B. (1994), 402.

Etimologicamente il termine *warda* è probabilmente un prestito dal persiano *vardat*; una prova potrebbe essere la presenza nell'antico arabo safaita di *wrd*, CLA *وَرْدَةٌ wardat^{un}*, e da qui successivamente evoluto nei vari dialetti (cfr. giudaico neo-aramaico *warda*).⁹² La presenza del nome proprio maschile persiano *Wardān* “rosa” in un'iscrizione aramaica di Hatra potrebbe costituire un'ulteriore prova della probabile origine persiana della voce.⁹³

GB:

yāndālaq: “(egli) si sparge”, v. ipf. intr., VII forma con valore riflessivo, 3^a p. sg. m. (CLA *يَنْدَلِقُ yandaliqu*, *√dlq* “versare, rovesciare, es. un liquido”).⁹⁴

māy al-waġd: “l'acqua delle rose”, costruzione allo st. cstr. composta da due nomi collettivi, rispettivamente *māy* “acqua” e *waġd* “rose” (n. un. *waġda*).

taḍall: “(ella) permane, rimane”, v. ipf. intr., I forma, 3^a p. sg. f. (CLA *تَضَلُّ taḍallu*, *√ḍll* “rimanere, restare, persistere”).

18)

MB	النَّارُ تُخَلِّفُ عَارَ (رُمَاد) <i>in-nār ṭhalluf 'ār (rumād)</i> Il fuoco genera vergogna (cenere)
GB	الصُّو (النَّار) يَخَلِّفُ عُمَاد אָלֶצֶן (אָלֶנָאָר) יִחַלְףֵי רִימָאָד <i>əḍ-ḍaww (ən-nār) yhalləf ʿgmād</i> Il fuoco genera cenere

Corpus: al-Ḥanafī, *al'Amṭāl*, II: n. 2300, 133; Mē'īrī, n. 52, 18.

⁹² Sabar, Y. (2002), 155b; Johnson, F. (1852), 1361c.

⁹³ Marcato, E. (2018), 55.

⁹⁴ Traini, R. (2004), 367b.

Il proverbio indica la delusione per il comportamento di qualcuno in cui abbiamo riposto fiducia e speranza; è utilizzato sovente in riferimento ai figli, quando le loro qualità, i loro atteggiamenti e comportamenti ignoranti e sciocchi sono l'opposto delle virtù e della moralità dei padri.

MB:

thalluf: “(ella) genera”, v. ipf. tr., II forma, 3^a p. sg. f. (CLA تُخَلِّفُ *tuhallifu*, √*hlf* “seguire, venire dopo”).⁹⁵

ār: “vergogna, disonore”, sost. sg. m., √*yr*. A volte per esprimere questo concetto si usa anche il nome collettivo *rumād* ~ *rmād* “cenere” (CLA رَمَادٌ *ramād^{um}*), metaforicamente “ciò che rimane della virtù”.

GB:

ad-daww: “il fuoco”, n. coll. det. (CLA الضَّوُّءُ *ad-daw'u* “la luce”, pl. di paucità أَضْوَاءٌ *adwā^{um}*, √*dw* “illuminare, rischiarare qc.; fuoco”), voce semanticamente correlata al n. coll. m. CLA نُورٌ *nūr^{um}* “luce” (pl. di paucità أَنْوَارٌ *anwār^{um}*) e a sua volta al sost. sg. f. CLA نَارٌ *nār^{um}* “fuoco, luce” (pl. نِيرَانٌ *nīrān^{um}*). Cfr. in CB *nāg*⁹⁶ di forma C̄C(v), √*nwr*.⁹⁷

In MB e in GB la /' / in posizione finale generalmente scompare, in particolare si osserva questo fenomeno dopo le vocali brevi, es. MB *duwa* (< **ḏw* ') e GB *daww*.

19)

MB	<p>ما يَطَّلِعُ لَعَارِإِلَّا مِنْ بَيْتِ لِكْبَارِ</p> <p><i>mā yiṭla' il-'ār illa min bēt il-ⁱkbār</i></p> <p>La vergogna non esce che (se non) dalla casa dei dignitari</p>
----	---

⁹⁵ Per approfondire la radice in ambito semitico, cfr. Kogan, L. (2015), 85.

⁹⁶ Blanc, H. (1964), 153.

⁹⁷ Zammit, M. (2002), 266, 412.

GB	<p>میطلع لعاغ إلیا من بیت لکباغ</p> <p>מא ?טלע לעאר' אלא מן בית לפבאר'</p> <p><i>ma-yəṭla' əl-'āḡ əlla mən bēt la-kbāḡ</i></p>
----	--

Corpus: Bar-Moshe, comunicazione personale, 13 agosto 2020; Itzhaqi, n. 190, 68.

Il proverbio evidenzia che la macchia, il difetto e il disonore possono essere trovati nelle famiglie rispettabili e ricorda la grande importanza che le persone appartenenti alle classi nobili e privilegiate attribuiscono all'immagine esteriore di se stesse.

MB:

illa: “se non, eccetto, tranne, salvo”, particella eccettuativa impiegata dopo la negazione rafforzata *mā yiṭla' ~ ma-yiṭla'* “(egli) non esce, non appare”.

min: “da”, prep. con valore ablativo indicante il punto di origine, provenienza.

bēt: “casa, casata, famiglia”, sost. sg. m, ove la vocale /ē/ è pronunciata con un precedente leggero suono /ʔ/, quindi *b^yēt*. Anche nella voce GB *bēt* si verifica lo stesso fenomeno fonologico.⁹⁸

GB:

āḡ: “vergogna”, sost. sg. m., Itzhaqi legge *ār*.

20)

MB	<p>ورده من بين شوك</p> <p><i>warda min-bēn šōk</i></p> <p>Una rosa fra le spine</p>
----	---

⁹⁸ Bar-Moshe, A. (2019), 19.

GB	<p>وَعَدَهُ بَيْنَاتِ شوكٍ وَشوكَايِي بَيْنَاتِ وَعَدَهُ</p> <p>וְרִידָה בִּינָאת שׁוֹךְ וְשׁוֹכָיִי בִּינָאת וְרִידָה</p> <p><i>wāḡda bināt šōk wu-šukāyi bināt wāḡda</i></p> <p>Una rosa fra le spine e una spina fra una rosa</p>
----	--

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, II: n. 2433, 156; Mēʿīrī, n. 53, 18.

Questo proverbio è utilizzato per indicare una persona che si distingue per la sua unicità, bellezza, nobiltà d’animo rispetto alla mediocrità di coloro che la circondano. La versione GB prende in considerazione anche il contrario, cioè una persona pessima tra persone buone e gentili.

MB:

In MB è presente un altro proverbio, portante però un significato diverso, che utilizza i sostantivi “rosa” e “spina”, in cui “spina” è il soggetto della frase e “rosa” è il complemento oggetto: *šōka ḥallafat warda* “una spina ha generato una rosa”,⁹⁹ mentre nell’arabo siriano è attestato: *šōka wu-ḥallafat warda* “[è] una spina eppure ha generato una rosa”,¹⁰⁰ detto molto spesso di figli buoni o straordinari i cui genitori sono mediocri o senza valore.

min-bēn: costruzione composta da *min* “da” e *bēn* “fra, tra, in mezzo”, prep. con valore partitivo e con senso locale (stato in luogo), da leggersi *bʿēn*.

GB:

bināt: “fra, tra, in mezzo” (cfr. la forma MB *bēnāt*; CLA *بَيْنَ bayna* “tra”) allomorfo formato dalla prep. *b ī n* (< **bēn*)¹⁰¹ + *āt*, suff. pronominale pl., comune in tutti i dialetti mesopotamici, √*byn*. Molto probabilmente dall’aramaico-siriaco *ܒܝܢܐܬ baynāt*, cfr. mandaico *binat*.¹⁰²

⁹⁹ Allen, A.B. (1955), n. 18, 123.

¹⁰⁰ Mak, D.S. (1949), n. 32, 228.

¹⁰¹ Bar-Moshe, A. (2019), 64.

¹⁰² MD, 61ab; Sabar, Y. (2002), 109a; Lane, E.W. (1863), I: 287a. Per approfondire l’ambito semitico, cfr. Kogan, L. (2015), 80.

È presente anche una variante in cui viene utilizzato *bēn* al posto di *bēnāt*: *wağda bēn šōk wu-šukāyi bēn wağda*.¹⁰³

šōk: “spine”, n. coll. (n. un. *šukāyi*); in MB il nome di unità può avere due forme entrambe comunemente usate: *šōka* ~ *šōkāya* (CLA شوك *šawk^m*, n. coll.; أشوك *ašwāk^m*, pl. di paucità; شوكة *šawkat^m*, n. un.; √šwk “pungere, ferire qn.”).¹⁰⁴ Si osservi che in GB la vocale /u/ nel n. un. *šukāyi* è un allofono di /ō/ (*šōk*) in una sillaba non accentata, come la /i/ in *bināt* è un allofono di /ē/.

Da notare il ruolo del marcatore del suffisso femminile. Il nome di unità (*nomen unitatis*) in GB e in CB si forma spesso aggiungendo al nome collettivo il marcatore/suff. *-āyi*, ad es.: *šukāyi* “una spina”, *ṭamāṭāyi* “un pomodoro” con *imāla* lunga finale.¹⁰⁵ Invece il nome di unità in MB si forma spesso aggiungendo il marcatore/suff. *-a*, ad es.: *warda* “rosa”, oppure il suff. *-āya* (con notazione diminutiva), come in *ṭamāṭāya* “un singolo pomodoro”.

21)

MB	<p>البغل قالو له: منو أبوك؟ قال: خالي الحصان</p> <p><i>il-bağ^al gālō-l-a: minu abū-k? gāl: ḥāl-i li-ḥṣān</i></p> <p>Il mulo, gli dissero: “chi è tuo padre?”</p> <p>Disse: “mio zio (materno) è il cavallo”</p>
GB	<p>سائلونو البغل: مني أبوك؟ قال: خالي الحصان</p> <p>סאָללֹנוּ אַלְבַּעַל: מַנִּי אַבּוּךָ? קָאָל: חֵי אֲלֵי אֶלְחֶצְאָן</p> <p><i>saylō-nu l-bağ^al: mani abū-k? qāl: ḥāl-i lə-ḥṣān</i></p> <p>Chiesero al mulo: “chi è tuo padre?”</p> <p>Disse: “mio zio (materno) è il cavallo”</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, I: n. 379, 96; at-Tikrītī, *al-Muqārana*, III:

¹⁰³ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (13 agosto 2020).

¹⁰⁴ Lane, E.W. (1872), IV: 1620bc.

¹⁰⁵ Abu-Haidar, F. (1991), 72.

n. 1733, 338; Mē'irī, n. 55, 19; Zalzala, n. 145, 119.

Il proverbio, caratterizzato da un discorso diretto – detto in arabo **الكلامُ المُباشِرُ** *al-kalāmu l-mubāšir* – in cui viene data voce a un animale, si riferisce a una persona vanagloriosa, presuntuosa o di poco valore che parla di un parente che ricopre una posizione importante e rispettabile oppure si vanta di un lignaggio illustre pur essendo solo un uomo umile; si utilizza anche per indicare coloro che prendono il nome della famiglia della madre avendo vergogna della discendenza in linea paterna.

Il proverbio, che è presente anche in CB,¹⁰⁶ trova la propria origine in CLA **قالوا للبئيل: مَنْ أبوك؟ قال: الحصانُ خالي** “dissero al mulo: “chi è tuo padre?” disse: “mio zio (materno) è il cavallo”.¹⁰⁷

MB:

gālō-l-a: “(essi) gli dissero”, v. pf., I forma, 3^a p. pl. m. (CLA **قالوا** *qālū*) + *l-* “a” prep. attributiva + *-a*, suff. 3^a p. sg. m. Per accentuare l’efficacia comunicativa e con funzione pragmatica, la versione MB presenta una dislocazione a sinistra – detta in arabo **التقديم** *at-taqdīm* – dell’elemento focalizzato, cioè il mulo, che viene anticipato in inizio di frase e poi ripreso mediante il pronome suffisso: *il-baḡ^al gālō-l-a*, a differenza delle versioni GB e CLA.

minu: “chi”, pronome interrogativo, √*mn*.

22)

MB	<p>مِثْلُ الْمِرْدَانَةِ، تَطْلَعُ مِنَ الطَّهَّارَةِ تُخْشَى بِالْبَلُّوعِ</p> <p><i>miṭl il-mirdāna, tiṭla ‘mn iṭ-ṭahāra ṭhušš b-il-ballū‘</i></p> <p>Come lo scarafaggio, esce dal gabinetto entra nella latrina</p>
----	---

¹⁰⁶ Landberg, C. (1883), 196.

¹⁰⁷ At-Tikrītī (1968), III: n. 1733, 338.

GB	<p>مِثْلُ الصَّغِصِغِ، يَطَّلِعُ مَنْ الْأَدَبِ يَدْخُلُ بِالْبُلُوْعَةِ</p> <p>מִתְּיָל אֶלְצִרְצִר', יִטְלַע מִן אֶלְאָדָב יִדְחֵל בְּאֶלְבְּלוּעָה</p> <p><i>mətl ə-ʂəḡṣəḡ, yətlə' mn əl-adab yədhəl b-əl-bəllū'a</i></p>
----	--

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, II: n. 2020, 82-83; Mē'īrī, n. 58, 20.

Anche questo proverbio ricorre alla figura retorica della similitudine e l'elemento di paragone è lo scarafaggio che riflette e indica la natura volgare, bassa e spregevole di un individuo, il quale non esce dal proprio ambiente malfamato. Si ricorre spesso a espressioni eufemistiche o attenuate, come quella contenuta nel proverbio, per evitare di designare esplicitamente persone o realtà spiacevoli.

MB:

miṭl: “come”, prep. con valore comparativo.

mirdāna ~ *murdāna*: “scarafaggio”, sost. sg. f., chiamato in MB anche *bint wurdān* (*wardāna*) ~ *bint (bitt) murdān*, sinonimo *ṣurṣūr*.¹⁰⁸ Fonologicamente in *bitt* la /n/ è assimilata alla consonante successiva /t/.

In CLA la locuzione allo stato costruito **بِنْت (بِنَات) وَرْدَانْ** *bint (banāt) wardāna* indica un tipo di insetto, come lo scarabeo di colore rosso, che si trova principalmente nei bagni e nelle latrine.¹⁰⁹ Al-Ḥanafī definisce il sost. *murdāna* “un insetto di colore rosso con due corna lunghe usate per sondare la strada”; a Bagdad viene chiamato *ṣirṣir* nonostante questo termine indichi propriamente un altro tipo di insetto, cioè lo scarafaggio.¹¹⁰

i'mn: “da”, prep. indicante la provenienza, con passaggio CLA *min* > MB *i'mn* al fine di evitare l'accumulo consonantico dovuto alla presenza della faringale /ʕ/ del verbo precedente *tiṭla'*. La prep. CLA **مِنْ** *min* presenta invece in GB l'allomorfo *mn-* prima di vocale, es. *mn-əl-adab* “dal gabinetto”.

¹⁰⁸ WAD, I: 348-349; Clarity, B. / Stowasser, K. / Wolfe, R. (1964), 39b.

¹⁰⁹ Lane, E.W. (1893), VIII: 2936a.

¹¹⁰ Al-Ḥanafī (1964a), II: n. 2020, 82.

it-tahāra: lett. “la purificazione, la purezza”, per antifrasi eufemistica “la toilette, il gabinetto, lo sporco”, nome verbale f. det., I forma, con assimilazione dell’articolo determinativo /t/ > /tt/ (CLA الطَّهَارَةُ *at-tahāratu* “la purificazione, la purezza”, √*thr*).

GB:

maṭl: “come”, prep. con valore comparativo.

ṣaḡṣaḡ: “scarafaggio”, sost. sg. f. (CLA صُرْصُرٌ *ṣurṣur^m*, pl. صَرَاصِرُ *ṣarāṣiru*, √*ṣrṣr*). Il sost. *ṣaḡṣaḡ*, nonostante sia morfologicamente maschile, è considerato di genere femminile, ciò è dovuto anche al suo riferimento al termine sottinteso حَشْرَةٌ *ḥašarat^m* “insetto”, sost. sg. f. Cfr. ebraico moderno צָרָצָר *ṣarāṣar* (pl. צִרְצִרִים *ṣirṣārīm*) sinonimo della voce in ebraico post-biblico צָרְצוּר *ṣarṣūr*, sost. m., corrispondente all’accadico *ṣarṣaru*, *ṣāṣiru* (una specie di locusta). Il termine indica letteralmente il suono onomatopeico de “lo stridere dell’insetto”.¹¹¹

adab: lett. “educazione, istruzione”, per antifrasi eufemistica “toilette, gabinetto, sporco”, sost. sg. m., √*db* “essere cortese, educato, istruito”.

ballū’a: “latrina, scarico, fognatura, lett. inghiottitrice”, sost. sg. f. (CLA بَلَّوْعَةٌ *ballū’at^m*, √*bl* “inghiottire”, forma diminutiva CaCCūCa per بَلَّاعَةٌ *ballā’at^m*, part. att. sg. f.).

23)

MB	<p style="text-align: center;">زُولِيَّةٌ كَاشَانَ كُلَّمَا تَعَتَّقَ تَحْسَنَ</p> <p style="text-align: center;"><i>zūliyyat kāšān kull-ma ti ‘tag tiḥsan</i></p> <p style="text-align: center;">Il tappeto di Kāšān quando invecchia migliora</p>
GB	<p style="text-align: center;">כִּי זוּלִי כָשָׁן, כִּלְמָא תַעְתֵּק תַחְסֵן</p> <p style="text-align: center;">כְּנִי זוּלִי כָשָׁן, כִּלְמָא תַעְתֵּק תַחְסֵן</p> <p style="text-align: center;"><i>kānn-i zulīyi kāšān, kall-ma ta ‘taq taḥsan</i></p> <p style="text-align: center;">Come il tappeto di Kāšān, quando invecchia migliora</p>

¹¹¹ Cfr. CEDHL, 557c; CDA, 335a.

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, I: n. 912, 82-83; Mēʿīrī, n. 59, 20.

Il proverbio è utilizzato per indicare un oggetto che invecchiando diventa prezioso al pari di un pezzo di antiquariato. Il paragone è con il tappeto di Kāšān noto per i suoi colori raffinati, le decorazioni floreali e per essere molto pregiato.

Nel folclore iraniano si utilizza la locuzione “una bella donna è un tappeto di Kerman” (persiano: *یک زن زیبا همچون قالی کرمان است*), con riferimento a un’altra città dell’Iran anch’essa famosa per i suoi tappeti, per descrivere la bellezza di una donna; con questa espressione si intende dire che una bella donna non invecchia oppure che più invecchia, più diventa saggia e quindi rara e inestimabile proprio come il tappeto di Kerman.

MB:

zūliyyat: “il tappeto di ...” sost. sg. f. allo st. cstr., voce comune in Iraq, Kuwait, Oman, Bahrayn, Emirati Arabi,¹¹² molto probabilmente dal persiano *zilū* (tipo di coperta di lana indossata dai poveri).¹¹³ Cfr. GB *zuliyyi* e CB *zūlōyyi*.¹¹⁴

Kāšān: città dell’Iran, situata tra Qum ed Ešfahān, famosa per i suoi tappeti preziosi e di eccellente fattura.

Il proverbio può trovare un parallelo nell’italiano “gallina vecchia fa buon brodo”.¹¹⁵

24)

MB	<p>ابن خالته أَلْأُمِّي حَيْطَ بَدَلَةَ الْعَرِيسِ</p> <p><i>ib'n ḥālāt-ha l-umm-i ḥayyaṭ badlat il- 'irrīs</i></p> <p>Il cugino di mia madre ha cucito l'abito dello sposo</p>
----	---

¹¹² WAD, II: 116a; WAD, III: 370a; al-Hamūz, 'A. (2008), 215.

¹¹³ Steingass, F.J. (1998), 635a; Holes, C. (2001), 226b.

¹¹⁴ Abu-Haidar, F. (1991), 200.

¹¹⁵ Giusti, G. (2011), n. 1239, 154.

GB	اَيْنَ خَالَتَهُ أَلْأَمِّي خَيْطَ مَدَاسِ الْعُغُوصِ אָבֹן הַיָּלְתָהּ אֶלְאִמִי חֵיט מְדָאס אֶלְעֻרְוִי <i>ʿabʿn ḥalót-a l-ʿamm-i ḥayyaṭ mdās la-ʿgōṣ</i> Il cugino di mia madre ha cucito la scarpa della sposa
----	---

Corpus: Mēʿīrī, n. 60, 20.

Il proverbio è utilizzato ironicamente per indicare chi attribuisce a se stesso qualcosa a cui non ha preso parte. Alla base del proverbio c'è la seguente storia. A una festa di nozze il fratello dello sposo vide un uomo che camminava con presunzione e spavalderia, atteggiandosi come un governatore che comanda i suoi sudditi. Si avvicinò quindi a lui e gli disse: “Perché ti vanti in questo modo? Io sono il fratello dello sposo e tuttavia non mi comporto come stai facendo tu! Qual è il tuo rapporto di parentela?”. L'uomo lo guardò con orgoglio e disse: “Perché mi parli in questo modo e per quale motivo mi interroghi? Io sono il figlio del cugino del sarto che ha cucito l'abito dello sposo!”.

Negli anni Ottanta del secolo scorso questo proverbio è stato portato in scena dalla Baghdad Theatre Company all'interno della commedia *il-ḥēṭ wu-l-ʿaṣfūr* “Il filo e il passero” che presentava un folto gruppo di proverbi popolari di Bagdad intervallati da numerose situazioni comiche. Nella rappresentazione teatrale l'uomo veniva interrogato non dal fratello dello sposo, come nel racconto sopraccitato riportato nella raccolta di Mēʿīrī, ma dal padre della sposa e da quello dello sposo.

MB:

È presente la seguente variante: *ibʿn ʿamm-i l-ḥayyāṭ illi ḥayyaṭ badlat l-ʿirrīs (l-ʿarūs)* “il cugino del sarto che ha cucito l'abito dello sposo (della sposa)”.

ʿamm: “zio (paterno)”, sost. sg. m., √ʿmm.

Un'altra variante cita: *ibʿn ḥālāt il-ḥayyāṭa l-ḥayyaṭat badlat il-ʿarūs* “il figlio della zia (materna) della sarta che ha cucito l'abito dello sposo”.

ḥālat-ha: “sua zia (materna)”, sost. sg. f. allo st. cstr. + *-ha*, suff. 3^a p. sg. f.

ḥālat-ha l-umm-i: “il cugino di mia madre”, nella costruzione è presente la prep. *l-* (CLA 𐤋 *li-*) dopo l’annessione *ḥālat-ha*; si tratta di una forma perifrastica per esprimere il genitivo, utilizzata sia in MB che in GB e in tutti i dialetti nord mesopotamici.¹¹⁶

GB:

È attestata la variante *ʔbʔn ḥalót-u, ʔlladi ḥayyaṭ babūḡ lə-‘ḡōš*,¹¹⁷ in cui viene utilizzato il pronome di 3^a p. sg. m. *-u*, il pronome relativo *ʔlladi* anziché *l-* e il sost. *babūḡ* sinonimo di *mdās*.

babūḡ: “pantofola, babbuccia, ciabatta”, sost. sg., √*babwḡ*. La voce, presente anche in turco *pabuç*,¹¹⁸ è un prestito dal persiano *pā-poš* (lett. “copripiede”, *pā* “piede” e *poš* “copertura”).¹¹⁹

mdās: “scarpa, ciabatta, sandalo”, sost. sg. (pl. *midis*). Il termine, usato anche in MB, indica in particolare: 1. “pantofola con il quartiere ripiegato”; 2. “pantofola con un tacco basso e nessun quartiere” (CLA 𐤎𐤁𐤍 *madās^{um}*, pl. 𐤎𐤁𐤍𐤀𐤎 *madāsāt^{um}*, √*dws* “camminare su qc., calpestare, schiacciare, premere, spingere, pestare, metaforicamente trattare con disprezzo qn.”).¹²⁰ La parola *mdās* ~ *mdās* è utilizzata in MB come termine offensivo nell’idioma *wičč-a miṭl il-ⁱmdās* traducibile “il suo viso è rugoso come la parte superiore di una scarpa morbida” e nella variante *wičč-a, wičč il-ⁱmdās*.

Si osservi infine come paragone l’utilizzo del sost. m. *irriš* “sposo” nel proverbio MB e del sost. f. *‘ḡōš* “sposa” in GB.

¹¹⁶Per l’aspetto morfologico-sintattico dei nomi indicanti termini di parentela, cfr. Brugnatelli, V. (1988), 51-61.

¹¹⁷Rabi, D. (1974), n. 85a, 12; cfr. anche n. 85, 11.

¹¹⁸Stachowski, M. (2019), 275.

¹¹⁹Steingass, F.J. (1998), 228ab.

¹²⁰WB, 170ab.

Illusioni, disillusioni, desideri, distrazioni

25)

MB	گَرَعَهُ وَمِشْطَيْنِ <i>gar 'a wu-mišṭēn</i> Calva e con due pettini
GB	گَرَعَهُ وَمِشْطَيْنِ גַרְעָה וּמִשְׁטַיִן <i>gar 'a wu-māšṭēn</i>

Corpus: at-Tikrītī, *al-Muqārana*, III: n. 1751, 352; Mē'īrī, n. 64, 22.

MB e GB:

Il proverbio è utilizzato con ironia per criticare e rimproverare chi è accecato da una bramosia senza utilità, dal desiderio di una cosa superflua e che non serve.

Il proverbio, comune in Egitto, Libano, Palestina e Siria, ha origine dal CLA: “*قَرَعَاءُ بِمِشْطَيْنِ وَعُورَاءُ بِمِخْلَتَيْنِ*” “calva, ma con due pettini, e guercia con due scatole per il kohl”¹²¹

gar 'a: “calva”, agg. sg. f. (CLA *قَرَعَاءُ* *qar 'at^{um}* “cranio, testa”, *√qr'* portante i significati di: 1. “essere o diventare calvo, essere spoglio, nudo”; 2. “battere, bussare (alla porta), sbattere, urtare contro qc.”¹²² da cui il nome *قَرَعٌ* *qara 'um* “*favus*, una malattia contagiosa della pelle”,¹²³ successivamente il termine si è sviluppato semanticamente per descrivere una donna calva; per esprimere quest'ultimo significato è usata anche la voce *قَرَعَاءُ* *qar 'ā^u*, diptoto).

¹²¹ At-Tikrītī (1968), III: n. 1751, 352.

¹²² Per la radice in ambito semitico, cfr. CLQS, 338.

¹²³ Dozy, R.P.A. (1997), *Takmilat al-ma 'āğim*, II: 332ab; 'Umar, A.M. (2008), I: 1802.

26)

MB	<p>يبيع سمك بالشطّ</p> <p><i>ybt̄' simač b-iš-šatt</i></p> <p>Vende pesce nel fiume</p>
GB	<p>قنبيع السمك بالشطّ (بالبحر)</p> <p>קנביע אקסמך באקשט (באבֿהר)</p> <p><i>qa-nbt̄' as-samak b-əš-šatt (b-əl-baḥ°g)</i></p> <p>Stiamo vendendo il pesce nel fiume (nel mare)</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, II: n. 2701, 20; Mē'īrī, n. 65, 22.

Il proverbio si riferisce a coloro che si nutrono di illusioni e che sprecano tempo ed energia per fare cose inutili, insensate e illogiche da cui non si può trarre alcun vantaggio. È utilizzato anche per invitare a non dare per scontate delle imprese difficili o quasi impossibili da realizzare.

MB:

Si trova una variante con una locuzione più breve ove il verbo *ybt̄'* è sottinteso: *simač b-iš-šatt* “pesce nel fiume”. Il concetto è comune in Libano e in Palestina: *samak fi-baḥar* “pesce nel mare”; in Libia: *ya-šāri al-ḥūt fi-l-baḥar* “o compratore del pesce nel mare”¹²⁴

ḥūt: sost. sg. m. (CLA *ḥūt^m* حوت, pl. *ḥītān^m* حيتان) sinonimo di *سَمَكٌ samak^m*, che si utilizza principalmente per indicare pesci molto grandi e cetacei.

GB:

qa-nbt̄': “(noi) stiamo vendendo”, v. ipf. tr., I forma, 1^a p. pl. Il morfema *qa-* in GB e CB è un preverbo invariabile che esprime la concomitanza nel presente dell'azione e/o dell'evento. Molto probabilmente il prefisso *qa-* è l'esito di un processo di grammaticalizzazione la cui origine è il

¹²⁴ At-Tikrītī (1967), II: n. 1162, 359.

participio attivo dell'antico arabo *قَاعِدٌ* *qā'id* "seduto, intento a".¹²⁵ Parallelamente l'MB utilizza il prefisso *da-* o, in alternativa, la forma *gā'id* (< *qā'id*, con passaggio /q/ > /g/) e, in alcuni casi, entrambe le forme insieme con valore intensivo, es. *gā'id da-yimšī sarī* "(egli) sta camminando velocemente". A proposito del prefisso *da-* è opinione diffusa che derivi da *qā'id*; tuttavia, non è da escludere un'origine che parta dalla prep. CLA *حَتَّى* *hattā* "affinché, cosicché, in modo che", con i seguenti passaggi: *hattā* > *tā* > *ta-* > *da-*.

In riferimento al significato di fare cose inutili e insensate, il proverbio è equiparabile all'espressione latina citata in Ovidio (*Amores*, 2, 10, 14; 3, 2, 34) *aquas in mare fundere* "versare acqua al mare",¹²⁶ resa nella locuzione italiana "portar l'acqua al mare",¹²⁷ presente anche in diverse lingue europee.¹²⁸ Nell'accezione di non fare affidamento su qualcosa di cui ancora non si dispone, il proverbio è simile all'italiano "non vendere la pelle dell'orso prima di averlo preso (ucciso)".¹²⁹ L'espressione contenuta nel proverbio è usata anche come paragone in un testo giuridico-religioso berbero medievale in cui si legge che una certa vendita non era lecita perché aleatoria "come vendere pesce ancora nel mare, uccelli nel cielo o uno schiavo fuggiasco".¹³⁰

27)

MB	أَلْفُ عَصْفُورٍ مَيِّمِلُونُ جِدْرٍ <i>al'f 'aṣṣūr ma-yimlūn ġid'r</i> Mille passeri non riempiono una pentola
----	---

¹²⁵ Per approfondire cfr. Blanc, H. (1964), 115-116; Durand, O. (1991), 5; Jastrow, O. (2013), 113.

¹²⁶ Tosi, R. (2017), n. 582, 410.

¹²⁷ Devoto G. / Oli G.C., (2008), 35a.

¹²⁸ Cfr. Arthaber, A. (1929), n. 1103, 554.

¹²⁹ Cfr. Guazzotti, P. / Oddera, M.F. (2006), 851a.

¹³⁰ Cfr. Abū Zakariyyā' Yaḥyā al-Yafrānī, *Kitāb al-Barbariyya*, MS. ARA 1936, Bibliothèque Universitaire des Langues et Civilisations (BULAC), Paris, f. 229a, l. 3-4.

GB	<p>מֵיט (אָלף) עֲשִׁפוּגַּם מַא יִטְרִסוֹן גִּדְרִי מֵיט (אָלף) יִטְרִסוֹן גִּדְרִי מַא יִטְרִסוֹן גִּדְרִי <i>mīt (alf) ‘ašfūg mā yṭarsōn gəḏr</i> Cento (mille) passeri non riempiono una pentola</p>
----	--

Corpus: al-Ḥanafī, *al-‘Amīāl*, I: n. 184, 56; Mē’irī, n. 67, 23; Zalzalā, n. 336, 261.

Questo proverbio ricorre a una metafora per indicare l’autoillusione di colui che aspira a un grande risultato, ma si occupa solo di cose piccole e meschine che non possono soddisfare il suo desiderio o realizzare il suo progetto; è utilizzato inoltre per indicare con disprezzo cose banali, anche se di numero elevato.

Il proverbio è collegato alla seguente storia. Un gruppo di individui dopo molteplici suppliche convinsero un uomo noto per la sua avarizia a invitarli a cena. L’uomo andò quindi nel campo più vicino e tese una rete per catturare i passeri, ma solo pochi vi caddero. L’uomo li portò a sua moglie chiedendole di cucinare un piatto in onore degli ospiti. La moglie rise e gli rispose beffarda: “Hai mai sentito parlare di un banchetto di carne di passeri? Il peso di un passero! Anche un centinaio di passeri non riempiono una pentola”.

MB:

‘ašfūr: “passero; ogni specie di uccelli piccoli”, sost. sg. m. (pl. *‘ašāfir*), √ *‘šfr* “tingere di rosso qc.”.

yimlūn: “(essi) riempiono”, v. ipf. tr., I forma, 3^a p. pl. m. (CLA *يَمْلَأُونَ* *yamla’ūna*, √ *ml’* “riempire qc.”).

GB:

mīt: “cento di ...”, sost. f. allo st. cstr.; in stato assoluto *mīyi* (CLA *مِئَة* *mi’at^m*, √ *m’w*).

yṭarsōn: “(essi) riempiono”, v. ipf., I forma, 3^a p. pl. m., √*trs*,¹³¹ in MB *yitirsūn*, estensione semantica dalla radice CLA √*trs*, da cui il verbo *تَرَسَ* *tarrasa* “fornire, armare qn. di scudo”, ove l’enfaticizzazione della dentale sorda /t/, spesso resa nell’occlusiva dentale sorda faringalizzata /tʰ/, è una delle caratteristiche del GB.¹³²

Sono presenti, inoltre, le seguenti varianti: *alʿf ʿaṣfūg mā yaṭrās gādʿr*,¹³³ *alʿf ʿaṣfūg ma-yəmli gādʿr* oppure *alʿf ʿaṣfūg mā yəmli gādʿr*.¹³⁴ Da notare il passaggio dal CLA *قَدْرٌ qidʿr* “pentola” alle due varietà dialettali: GB *gādʿr* e MB *gidʿr* ~ *ḡidʿr*.

28)

MB	<p style="text-align: center;">غَنَمَ مَشَفَّتْ، بَعُرُورَ مَرَّتَيْتِ ؟</p> <p style="text-align: center;"><i>ḡanam ma-šift, ba ʿrūr ma-re ʿēt?</i></p> <p style="text-align: center;">Pecore non hai visto, sterco non hai visto?</p>
GB	<p style="text-align: center;">غَنَمَ مَا غَعِينَا (شَفْنَا)، بَعُورُغَ مَا لَمِينَا (عَايْنَا)</p> <p style="text-align: center;">ע'נמ מא גע'ינא (ש'פ'נא), בע'ור'וג' מא ל'מ'ינא (ע'א'ינא)</p> <p style="text-align: center;"><i>ḡanam mā ḡ ʿē-na (šaf-na), ba ʿgūg mā ləmmē-na (ʿayán-na)</i></p> <p style="text-align: center;">Pecore non abbiamo pascolato (visto), sterco non abbiamo raccolto (visto)</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, I: n. 1364, 281; Mēʿīrī, n. 68, 23; Zalzalā, n. 169, 212.

Il proverbio è utilizzato per rimproverare colui che è negligente, disattento e distratto o che finge di esserlo e non presta la dovuta attenzione alle azioni che compie e agli affari che dovrebbe curare e di conseguenza causa danni a se stesso o agli altri.

¹³¹ WB, 56a.

¹³² Mansour, J. (1991), 28.

¹³³ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (20 agosto 2020).

¹³⁴ Rabi, D. (1974), n. 59, n. 59a, 10.

MB:

ġanam: “pecore, capre”, n. coll.; pl. di paucità *’agnām* (CLA **عَنَمٌ** *ġanam^m*, √*ġnm* “far bottino, fare preda”).¹³⁵

ma-: “non”, particella di negazione con funzione interrogativa.

ba’rūr: “sterco di pecora, capra e cammello”,¹³⁶ n. coll.; n. un. *ba’rūra* ~ *ba’rurāya*, pl. di paucità *ba’rurāt* (CLA **بَعْرٌ** *ba’r^m* “sterco”, √*b’r* “emettere sterco, evacuare”), modello costruito dalla duplicazione dell’ultima consonante,¹³⁷ e avente significato di diminutivo.

ma-re’ēt?: “(tu) non hai visto?”, v. pf., I forma, 2^a p. sg. m. Il verbo *re’ēt* (CLA **رَأَيْتَ** *ra’ayta*) presente nel proverbio citato da al-Ḥanafī è oggi poco comune, a questo si preferisce il verbo *ligēt* “(tu) hai trovato”, da leggersi *lig’ēt* (CLA **لَقَيْتَ** *laqīta*).

29)

MB	<p>رَاحَتِ السُّكْرَةَ وَجَتِ الْفِكْرَةَ</p> <p><i>rāḥat is-sakra wu-ġatt il-fikra</i></p> <p>L’ebbrezza è andata e l’idea è arrivata</p>
GB	<p>رَاحَتِ السُّكْرَةَ وَجَتِ الْفِكْرَةَ</p> <p>רַאחַת אֶלְסַכְרָה וְגַת אֶלְפִּיקְרָה</p> <p><i>rāḥat as-sakra wu-ġatt al-fakra</i></p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-’Amṭāl*, I: n. 846, 185; Mē’irī, n. 69, 23; Zalzalā, n. 169, 212.

¹³⁵ Lane, E.W. (1877), VI: 2300c.

¹³⁶ WB, 40a.

¹³⁷ Moscati, S. *et al.* (1964), 79; Lipiński, E. (1997), 214-215.

Il proverbio descrive una verità nota e ricorda che passata l'ebbrezza, l'entusiasmo, l'esaltazione è inevitabile la disillusione; giunge quindi il tempo di riflettere sulle conseguenze che tale perturbamento ha prodotto e dedicarsi a cose serie. L'efficacia comunicativa del proverbio è affidata alla rima tra le parole *sakra* "ebbrezza" e *fikra* "idea". Tale proverbio è comune nel mondo arabo, come in Egitto e Sudan ove è attestato *rāḥit is-sakra w-gat il-fikra*,¹³⁸ e trova la propria origine in CLA: رَاخَتْ السُّكْرَةُ وَجَاءَتْ الْفِكْرَةُ.¹³⁹

MB:

sakra: "ebbrezza, ubriachezza", n. un. f., at-Tikrītī legge *sukra*¹⁴⁰ (CLA سَكْرَةٌ *sakrat*^{un} "ubriacatura, sbornia, stato di ubriachezza", *√skr* "essere ubriaco; chiudere").

GB:

Bar-Moshe legge *gāḥat* con realizzazione di /r/ come /g/.

Panico, paura e stupore

30)

MB	<p>كُلُّ يَوْمٍ يَمَلُّا وَجَكَ أَصْفَرُ!</p> <p><i>kull yōm ya-mulla wičč-ak ašfar!</i></p> <p>Ogni giorno o <i>mulla</i> il tuo viso è giallo!</p>
GB	<p>إِسْتَايِي وَجَكَ أَصْفَعُ!</p> <p>אִסְתַּאֲיִי וְגִ'ךְ אֶצְפֵּי'ר!</p> <p><i>stāy-i wəčč-ak ašfağ!</i></p> <p>Mio maestro il tuo viso è giallo!</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, I: n. 1558, 315; Mē'īrī, n. 71, 26.

¹³⁸ Hinds, M. / Badawi, E. (1986), 419b.

¹³⁹ At-Tikrītī (1967), II: n. 1033, 279.

¹⁴⁰ At-Tikrītī (1967), II: n. 1033, 279.

Il proverbio si riferisce a coloro che seminano paura nel cuore delle persone senza un vero motivo, in particolare ripetendo una notizia falsa – in arabo **خَبْرٌ كَاذِبٌ** *ḥabar^{am} kāḏib^{am}* – inducendo alla fine gli altri a credere. Mē ṭrī, in base al racconto del padre, collega il proverbio alla seguente storia. Gli alunni di una classe di una scuola elementare di Bagdad non volendo sostenere l'esame, progettarono uno scherzo al loro insegnante. In piccoli gruppi si posizionarono sulla strada percorsa quotidianamente dal maestro per raggiungere la scuola. All'uscita di casa il primo gruppo gli si avvicinò chiedendo: "Nostro maestro, perché il suo viso è pallido oggi, è malato?" Dopo aver camminato per un tratto di strada, l'insegnante incontrò l'altro gruppo che gli si avvicinò porgendo la stessa domanda, e così via. Il maestro iniziò a credere di essere davvero malato e quando raggiunse l'ingresso della scuola, le sue forze vacillarono e cadde a terra. Il direttore della scuola chiamò un medico e lo mandò a casa a riposare. In un'altra versione lo stesso stratagemma è utilizzato dagli alunni per ottenere dei giorni di vacanza a loro piacimento, finché un giorno il maestro si rese conto dell'inganno e disse loro: "Ogni giorno, *mulla*, il tuo viso è giallo!".

MB:

ya-: "o", particella vocativa ed esclamativa; nei dialetti di Bagdad è a volte pronunciata con la vocale breve /a/ e in altri casi con la lunga /ā/.

mulla: "studioso religioso, uomo dotto", sost. sg. m. Il *mulla* è un musulmano che ha ricevuto una formazione tradizionale in religione, un esperto in teologia e diritto, un leader religioso o un membro del clero. In passato i bambini venivano spesso istruiti da un *mulla* in un luogo chiamato *katātib*, simile a una scuola, il quale oltre al Corano e alla sua memorizzazione insegnava la lettura e la scrittura. I percorsi etimologici del termine non sono certi. Probabilmente, la voce CLA **مَوْلَى** *mawl^{am}* (pl. **مَوَالٍ** *mawāl^{im}*) "padrone, signore", da cui la forma **مَوْلَايَ** *mawlāy* "mio signore" utilizzata per rivolgere la parola a qualcuno di rango elevato, equivalente

al sintagma سَيِّدِي *sayyidī*, è penetrata in persiano assumendo la forma *mawlā* e in seguito a mutamenti fonetici la forma attuale *mullā*. Successivamente, il termine persiano *mullā* è ritornato nei vari dialetti iracheni con l'adattamento in *mulla* (pl. *mulāli* ~ *malāli*). Da notare che in MB la forma femminile *mullāya* (pl. *mullāyāt*) ha subito un ulteriore mutamento semantico giungendo a indicare, secondo Beene e Woodhead,¹⁴¹ “donna che canta a matrimoni e a funerali”; in realtà oggi è esclusivamente a funerali e ricorrenze religiose.

wičč-ak: variante: *wiğh-ak* “il tuo viso”, sost. sg. m. allo st. cstr. + *-ak*, suff. 2^a p. sg. m.

GB:

ʔstāy-i: “mio maestro, mio professore” (< CLA أَسْتَاذٌ *ʔustāḏ^m*), sost. sg. m. allo st. cstr. + *-i*, suff. di 1^a p. sg. con la caduta della /d/. La voce CLA *ʔustāḏ*, presente anche in turco *usta* ~ *üstat* “maestro, insegnante”, deriva dal persiano *ūstād*.¹⁴² Si noti che in MB, oltre al termine *ʔistād*, si utilizza il termine *uṣṭa* (< turco *usta*, con i passaggi /s/ > /š/ e /t/ > /t̄/), ma con una sfumatura di significato leggermente più estesa, cioè non solo “maestro, insegnante” ma anche “titolo usato per rivolgersi principalmente agli artigiani”. Questa accezione è presente anche nel berbero di Djerba ove il termine *ṣṣṭa* indica un artigiano vasaio particolarmente abile ed esperto.

31)

MB	<p>لو گالوك راسك موعليڪ الممس راسك!</p> <p><i>lō gālō-l-ak rās-ak mū ʔalē-k ilmas rās-ak!</i></p> <p>Se ti dicono ‘la tua testa non è sopra di te’, tocca la tua testa!</p>
----	---

¹⁴¹ WB, 444a.

¹⁴² Stachowski, M. (2019), 337.

GB	<p>إذا (اثنين) قالوا لك غاسك ما عليك هزو! (الزمو)!</p> <p>אָדאַ (אַתּוֹנִין) קאַלולֶךְ גאַסַּךְ מַא עַלֶיךְ הֶזּוּ! (אַלְזַמוּ)!</p> <p><i>əḏa (tnēn) qalō-l-ak gās-ak mā 'lē-k həzz-u! (lzam-u)!</i></p> <p>Se (due) ti dicono 'la tua testa non è sopra di te', scuotila! (tienila)!</p>
----	--

Corpus: at-Tikrītī, *al-Muqārana*, III: n. 1914, 461; Mē'irī, n. 72, 26.

Il proverbio, caratterizzato da un periodo ipotetico, invita a non farsi prendere dallo stupore o peggio dal panico e dalla paura, ma a fare sempre affidamento sulla propria capacità di giudizio; comune in Egitto e Sudan.¹⁴³

MB:

gālō-l-ak: “(essi) ti hanno detto”, v. pf., 3^a p. pl. m. + *-ak*, suff. 2^a p. sg. m., in costrutto condizionale “(essi) ti dicono”.

rās-ak: “la tua testa”, sost. sg. m. allo st. cstr. + *-ak*, suff. 2^a p. sg. m., pronomi possessivo in un sintagma nominale (CLA رَأْسُكَ *ra'su-ka*, √*r's*). Si noti la scomparsa della *hamza* mediana /' / compensata dalla vocale lunga /ā /; tale fenomeno è comune in MB, GB e CB, cfr. come ulteriori esempi: *šān* “faccenda, affare” (CLA شَأْنٌ *ša'n^m*), *tār* “vendetta” (CLA تَارٌ *ta'r^m*), *kās* “bicchiere, coppa” (CLA كَأْسٌ *ka's^m*), *fāl* “auspicio” (CLA فَأْلٌ *fa'l^m*, si veda proverbio n. 77).

mū: “non”, particella di negazione, usata anche in CB.¹⁴⁴

'alē-k: “sopra di te”, costruzione preposizionale da leggersi *'a'lē-k*.

ilmas: “(tu) tocca”, v. imp., I forma, 2^a p. sg. m. (CLA اِلْمَسْ *ilmis*, √*lms* “passare la mano sopra qc., sentire con il tatto, toccare qc., cercare qc.”).

GB:

Rabi riporta la variante *əḏa qalō-l-ak gās-ak ma- 'lē-k həzz-u!*¹⁴⁵

¹⁴³ At-Tikrītī (1968), III: n. 1914, 461.

¹⁴⁴ Abu Haidar, F. (2002), 128.

¹⁴⁵ Rabi, D. (1974), n. 114, 13.

hazz-u: “(tu) scuotilo, muovilo!”, v. imp., I forma, 2^a p. sg. m. + -u, suff. 3^a p. sg. m. (CLA هَزَّهُ *huzza-hu*, √hzz).

32)

MB	جَاكِ الْوَأْوِي، جَاكِ الدَّبِّبِ <i>ğā-k il-wāwi, ğā-k id-dīb</i> Ti è arrivato lo sciacallo, ti è arrivato il lupo
GB	جَاكِ الْوَأْوِي، جَاكِ الدَّبِّبِ جَاكِ الْوَأْوِي، جَاكِ الدَّبِّبِ <i>ğā-k əl-wāwi, ğā-k əd-dīb</i>

Corpus: at-Tikrītī, *al-Muqārana*, II: n. 683, 71; Mē'irī, n. 73, 27.

Il proverbio affida la propria efficacia comunicativa alla figura retorica dell'anafora – in arabo التَّكْرَارُ *at-takrār* – cioè la ripetizione in principio di proposizione della costruzione verbale *ğā-k* “ti è arrivato”, e si riferisce a coloro che vivono in situazione di costante preoccupazione e ansia, per paura di nemici, avversari oppure in generale per il timore che si verifichino eventi infausti, come le galline in un pollaio che temono l'arrivo del lupo o dello sciacallo.

Una versione simile è presente nell'arabo del Kuwait: *yā-k id-dīb yā-k ulied-a* “ti è arrivato il lupo, ti è arrivato il suo cucciolo”.¹⁴⁶

MB:

ğā-k: “(egli) ti è arrivato”, v. pf. intr., I forma, 3^a p. sg. m. + -k, suff. 2^a p. sg. m. (CLA جَاءَكَ *ğā'a-ka*, √ğy). Si noti il mutamento della terza radicale *hamza* /' / nella vocale lunga *ā*, fenomeno comune in MB, GB e CB.

id-dīb: “il lupo”, sost. sg. m. det., voce comune nelle lingue semitiche¹⁴⁷ (CLA الدَّبِّبُ *ad-dī'bu*, √d'b “spaventare qn., mettere paura a qn.”).¹⁴⁸

¹⁴⁶ At-Tikrītī (1967), II: n. 683, 71.

¹⁴⁷ Per approfondire l'ambito semitico, cfr. Kogan, L. (2015), 458.

¹⁴⁸ Lane, E.W. (1967), III: 948b.

33)

MB	<p>كُل دِيح عَلَي مَزْبَلْتَه يِعُو عِي</p> <p><i>kull dīč 'ala mazbalt-a y 'ō 'i</i></p> <p>Ogni gallo canta sulla sua spazzatura</p>
GB	<p>كَل دِيك إِيمَزْبَلْتَو صِيَا ح</p> <p>כָּל דִּיךְ אִמְזַבְלָתוּ צִיָּא ח</p> <p><i>kall dīk 'b-mazblāt-u šīyāḥ</i></p> <p>Ogni gallo è uno strillone nella sua spazzatura</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, I: n. 1489, 304; Mē'īrī, n. 74, 27.

Questo proverbio è usato per indicare il codardo che si dimostra arrogante, forte, coraggioso, audace e, a volte, maleducato nel suo ambiente, tra i suoi compagni e con la sua famiglia, in quanto consapevole di essere al sicuro e immune dal pericolo, ma al contrario manca del tutto di sicurezza e coraggio ed è quindi sopraffatto dal panico e dalla paura in un luogo estraneo e tra sconosciuti.

Le origini del proverbio risalgono al CLA: “كُلُّ كَلْبٍ يَبْأِيهِ نَبَاحٌ” “ogni cane abbaia davanti alla sua porta”.¹⁴⁹

MB:

Una variante uguale al CLA cita كُنْ جَلْبُ بِيَابِهِ نَبَاحٌ *kull čal'b 'b-bāb-a nabbāḥ*.¹⁵⁰

Lo stesso messaggio si trova anche in una versione in arabo siriano: *kall dīk 'ala ('a) mazbalt-u šayyāḥ* “ogni gallo canta sulla sua spazzatura”¹⁵¹ e in arabo egiziano: *kulli dīk 'alā mazbalt-u šayyāḥ* “ogni gallo canta sulla sua spazzatura”.¹⁵²

¹⁴⁹ Al-Abšīhī (1999), I: 104; al-Maydānī (1955), II: n. 3009, 135.

¹⁵⁰ At-Tikrītī (1968), III: n. 1618, 268.

¹⁵¹ Mak, D.S. (1949), n.14, 225.

¹⁵² At-Tikrītī (1968), III: n. 1618, 268.

mazbalt-a: “la sua spazzatura, il suo mucchio di spazzatura” (*mazbala* “luogo in cui viene buttata la spazzatura”), sost. sg. f. allo st. cstr. + *-a*, suff. 3^a p. sg. m., √*zbl*. Dalla stessa radice deriva il nome di mestiere in CLA زَبَّالٌ *zabbālum* “spazzaturaio, spazzino, netturbino”,¹⁵³ termine usato anche in MB e presente in accadico nella forma *zabālum* “trasportare, consegnare esseri umani, animali, merci”.¹⁵⁴

y‘ō‘i: “(egli) canta”, v. ipf. intr., I forma, 3^a p. sg. m., √‘*w‘y*.¹⁵⁵ Ritengo che la varietà MB abbia sviluppato questo tema per dare nuovo valore semantico alla radice CLA √‘*w‘ ~ ‘wy* “ululare (lupo, sciacallo); latrare, abbaiare (cane); guaire, uggolare (cane)”, mentre l’arabo siriano ed egiziano hanno mantenuto l’uso della √*ṣyh* “chiamare ad alta voce, strillare, esclamare; cantare (gallo)” nella forma *ṣayyāh*, part. att. aggettivale “urlone, strillone; chiassoso, rumoroso”, usato per descrivere il canto del gallo (CLA صَيَّاحٌ *ṣayyāhūm*).¹⁵⁶

GB:

ṣyāh: equivalente, dal punto di vista semantico, a *ṣayyāh* “strillone, urlone”, morfologicamente è un nome verbale, I forma, “canto (del gallo)”. Questa forma si è sviluppata nel modo seguente: CLA صَيَّاحٌ *ṣayyāh* > GB *ṣayyāh* > *ṣyāh*; nel primo passaggio si osserva /a/ > /ə/ in una sillaba chiusa pretonica (come in CLA قَصَّابٌ *qaṣṣābūm* “macellaio” > GB *qaṣṣāb*); nel secondo passaggio il dittongo /əy/ si monottonga in /ī/.

Il significato veicolato dal proverbio trova il suo corrispondente nel proverbio latino *in foribus propriis canis est audacior omnis*,¹⁵⁷ negli italiani “ogni tristo cane abbaia da casa sua”¹⁵⁸ e “ogni cane è leone a casa sua”¹⁵⁹ ed è l’equivalente degli inglesi “every cock crows in his (own)

¹⁵³ WB, 201a.

¹⁵⁴ CDA, 442a.

¹⁵⁵ WB, 329b.

¹⁵⁶ Ibn Mandūr (1956), VIII: 245; Traini, R. (2004), 1000a, 780b.

¹⁵⁷ Arthaber, A. (1929), n. 217, 113-114.

¹⁵⁸ Guazzotti, P. / Oddera M.F. (2006), 690c.

¹⁵⁹ Arthaber, A. (1929), n. 217, 113-114.

garbage pit” e “every cock is proud (valiant) on his own dunghill”.¹⁶⁰

Tradimenti e cospirazioni

34)

MB	<p>الْيَدْرِي يَدْرِي وَالْمَيْدْرِي كَغُضْبَةِ عَدَسٍ</p> <p><i>il-yidri yidri wu-l-ma-yidri gabḍat ‘adas</i></p> <p>Chi sa sa e chi non sa [pensa che sia per] una manciata di lenticchie</p>
GB	<p>الْيَدْرِي يَدْرِي وَالْمَيْدْرِي كَمَشَّةِ عَدَسٍ</p> <p>אֵלְיִדְרִי יִדְרִי וְלִמָּא יִדְרִי כְּמִשַׁת עֵדָס</p> <p><i>əl-yədri yədri wu-l-ma-yədri kamšət ‘adas</i></p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-‘Amṭāl*, II: n. 215, 2733; Mē’īrī, n. 81, 29-30.

Il proverbio è impiegato per riferirsi a intrighi, tradimenti e, in generale, a tutte le situazioni in cui una questione sembra diversa dalla sua realtà, con la conseguenza che la gente la interpreta nel modo in cui appare loro, ma anche per indicare chi vorrebbe parlare ma è ostacolato da qualche ragione,¹⁶¹ come colui che non può tradire i segreti del proprio cuore per timore di rivelare agli altri le proprie sventure.

Zalzala e Mē’īrī ritengono che il proverbio sia legato a un racconto popolare che vede come protagonista un commerciante di cereali che aveva la bancarella al mercato all’ingrosso del grano, chiamato *al-‘alwa*,¹⁶² a Bagdad. La moglie del commerciante aveva segretamente una

¹⁶⁰ Arthaber, A. (1929), n. 559, 287.

¹⁶¹ Jewett, J.R. (1893), n. 54, 50.

¹⁶² *‘alwa*, √ *lw* “essere alto, elevato”, sinonimo di grande *sūq*, è un grande mercato popolare all’ingrosso di cereali, frutta, verdura, pesce e bestiame. Oggi a Bagdad ci sono molti di questi mercati, tra cui *‘alwat ḡamīla* e *‘alwat ar-Rašīd*. Dal termine *‘alwa* (pl. *‘alāwī*) deriva *‘Alāwī l-Hilla*, una stazione di pullman e taxi, situata nella zona sud di Bagdad, con destinazione *Hilla*, il capoluogo del governatorato di Babil (gli iracheni utilizzano *Hilla* per riferirsi

relazione con uno sconosciuto, con il quale trascorreva del tempo mentre il marito era al lavoro. Un giorno il marito rientrò a casa prima del solito e sorprese sua moglie in compagnia dell'uomo. L'amante scappò miracolosamente e iniziò a correre dalla porta del mercato mentre il marito tradito lo rincorreva con un coltello sguainato in mano. L'amante si fermò deliberatamente vicino a una delle bancarelle del mercato, infilò la mano in uno dei sacchi, prese una manciata di lenticchie e continuò la sua fuga. A quel punto, i commercianti che avevano il loro banco vicino a quello del marito, e che lo videro inseguire l'uomo con un coltello in mano, gli gridarono: "Ehi! Cosa stai facendo? È a causa di una manciata di lenticchie che verserai del sangue?".¹⁶³

Esiste una versione in cui i fatti si sono svolti in un campo di lenticchie. Quando il marito arrabbiato stava per uccidere l'amante, quest'ultimo avrebbe gridato: "Aiuto, vuole uccidermi per aver rubato una manciata di lenticchie". Sabar riferisce che il proverbio è utilizzato anche dagli ebrei di Zāḥō nel Kurdistan iracheno: 'e *dzānit zānit*, 'e *dziānit bāqet niska* "chi sa sa e chi non sa [pensa che sia per] una manciata di lenticchie".¹⁶⁴

Nell'arabo siriano è attestata la variante *b-yədri b-yədri, wəlli ma-b-yədri, bīqūl kāff 'adas* "chi sa sa e chi non sa dice una manciata di lenticchie".

MB:

gabḡat: "manciata di... (quantità contenuta nella mano)", sost. sg. f. allo st. cstr. (CLA قَبْضَةٌ *qabḡat^m*), √*qbḡ* "afferrare, contrarre, stringere".¹⁶⁵

GB:

Bar-Moshe legge il proverbio *əl-yəḡgi yəḡgi wu-l-ma-yəḡgi kamšət*

in linguaggio colloquiale al governatorato di Babil) e le città dei governatorati meridionali dell'Iraq. 'Alāwī l-Ḥilla è sorta sui resti di *Bāb il-Ḥilla*, una delle porte delle vecchie mura di Bagdad.

¹⁶³ Zalzala (1976), n. 282, 220.

¹⁶⁴ Sabar, Y. (1978), n. 12, 221.

¹⁶⁵ Lane, E.W. (1885), VII: 2481bc.

'adas, con realizzazione di /r/ come /g/ e ma- anziché mā; lettura che personalmente condivido.

Rabi riferisce la variante *al-yədri yədri, wu-l-mā yədri, galbat 'adas*.¹⁶⁶ **galbat**: “manciata di...” con pronuncia diversa rispetto al termine MB *gabdat*. Che si tratti di un prestito da MB si desume dal fatto che gli ebrei di Bagdad comunemente pronunciano la versione del proverbio con *yədri* piuttosto che *yədgi* e inoltre la -at in *galbat* è tipica dell'MB, mentre il GB utilizza -ət. Cfr. *kamšət* (CLA كَمْشَتْ *kamšat^m*) “manciata di..., presa di...”, sost. sg. f. allo st. cstr. presente nel proverbio di Mē'irī. Quindi nella variante di Rabi si verificano i seguenti mutamenti fonetici: GB *galbat* < MB *gabdat*, con metatesi /bḏ/ > /!b/ (CLA قَبْضَةٌ *qabdat^m*), sost. f. allo st. cstr. “manciata di..., presa di...” con passaggio CLA /q/ > GB e MB /g/, CLA /ḏ/ ~ MB /ḏ/ > GB /!/.

Il proverbio richiama l'aforisma platonico “il mondo non è sempre ciò che appare” e il proverbio italiano “l'apparenza inganna”.¹⁶⁷

35)

MB	<p>مَنْ حَفَرَ بَعْرًا لِأَخِيهِ، وَقَعَ فِيهِ</p> <p><i>man ḥafara bi' r^m li-'aḥī-h, waqa 'a fī-h</i></p> <p>Chi scava un pozzo per suo fratello, cadrà in esso</p>
GB	<p>مَنْ حَفَرَ نَقْرَهُ لِأَخِيهِ، وَقَعَ فِيهَا</p> <p>מִן חֲפֵר נִקְרָה לְאָחִיָּהּ, וְקָעָה פִּיָּהּ</p> <p><i>man ḥafara naqra la-'aḥī-h,¹⁶⁸ waqa 'a fī-ha</i></p> <p>Chi scava una fossa per suo fratello, cadrà in essa</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, II: n. 2143, 106; Mē'irī, n. 82, 30.

¹⁶⁶Rabi, D. (1974), n. 227, 18.

¹⁶⁷Giusti, G. (2011), n. 1685, 170; Devoto, G. / Oli, G.C. (2008), 163b.

¹⁶⁸'aḥī-h: la lettura diverge da quella di Mē'irī ('aḥī-hi), mentre i caratteri arabi ed ebraici rimangono fedeli al testo originale.

Il proverbio si riferisce a coloro che tramano trappole o progettano tranelli e complotti per rovesciare altri (nel proverbio il termine “fratello” è usato nel senso di “un altro”), ma alla fine finiscono essi stessi per cadere. Si tratta di ammonimento volto a dissuadere dal compiere tradimenti, intrighi e inganni a danno di altri, in quanto potrebbero ritorcersi contro chi li ha orditi. Più in generale il proverbio ricorda che chi usa violenza contro qualcuno deve aspettarsi prima o poi di ricevere violenza.

Il proverbio è espresso in una forma molto simile a quella del CLA مَنْ حَفَرَ بِنْرًا لِأَخِيهِ وَقَعَ فِيهَا. Oltre a questa formulazione sono presenti in CLA anche altre varianti: مَنْ حَفَرَ لِأَخِيهِ جُبًّا وَقَعَ فِيهِ مُنْكَبًّا “chi scava una fossa per suo fratello cadrà in essa con il capo chinato in avanti”, caratterizzata dall’enfasi sulla modalità della caduta e dalla rima tra le parole جُبًّا *gubb^{an}* “fossa” e مُنْكَبًّا *munkabb^{an}* (part. pass. sg. m. intr., VII forma) “con il capo chinato in avanti, a testa in giù, sulla faccia”. E ancora مَنْ حَفَرَ مُغَوَّاهٌ وَقَعَ فِيهَا “chi scava una fossa cadrà in essa”, senza l’utilizzo di لِأَخِيهِ “per suo fratello”. Infine, مَنْ حَفَرَ لِأَخِيهِ قَلْبِيًّا أَوْقَعَهُ اللَّهُ فِيهِ قَرِيبًا “chi scava una fossa per suo fratello Dio lo farà cadere in essa presto”, ove Dio è visto come l’agente che esercita la retribuzione. Anche in questo caso è presente una rima tra due parole, قَلْبِيًّا *qalīb^{an}* “fossa” e قَرِيبًا *qarīb^{an}* “presto”.¹⁶⁹ Il concetto che ognuno sarà ricompensato per le proprie azioni, sia buone sia cattive, è ripetuto più volte nel Corano, come nel versetto: وَلَا يَحِيقُ الْمَكْرُ وَالْإِلَّا بِأَهْلِهِ *wa-lā yahīqu l-makru s-sayyi’u ’illā bi-’ahlihi* “e l’astuzia maligna non avvolge altri che coloro che l’adoperano” (Cor. 35:43).

MB:

ḥafara: “(egli) ha scavato”, v. pf. tr., I forma, 3^a p. sg. m., in costrutto condizionale “(egli) scava”, √ḥfr “scavare” attestata in alcune lingue semitiche, ad es. ebraico חָפַר portante i significati di: 1. “(egli) ha scavato”; 2. “(egli) ha cercato, esplorato”, aramaico חָפַר *ḥafar* e siriano حَفَرَ *ḥfar*; cfr. accadico *ḥapāru*, *ḥepēru*.¹⁷⁰

¹⁶⁹ Kassis, R.A. (1999), 251.

¹⁷⁰ Zammit, M. (2002), 144; MD, 151b; CDA, 114a; SL, 482a; Aljuboori, Ali Y. (2018), 162. Per approfondire la relazione tra la consonante accadica ḥ e la

bi'r: “pozzo”, sost. sg. m., $\sqrt{b'r}$ (*byr*) “scavare (un pozzo)”.¹⁷¹ Nonostante il sost. **بِيْرٌ** *bi'r^m* in CLA sia femminile, come talvolta anche in MB (cfr. il verso *ⁱmn il-bīr lō mayy ⁱšraḥit, bāla-k tidibb bī-ha ḥaḡar* “nel pozzo da cui berresti acqua, non gettare (in esso) sassi”, tratto dalla poesia popolare *al-maḡraša* “La macina (il mulino a mano)” del poeta Mulla ‘Abbūd il-Karḥī),¹⁷² nel proverbio in esame è utilizzato invece con genere maschile, come si evince dal pronome ritornante *fī-h*.¹⁷³

li-’aḥī-h: “per suo fratello”, costruzione composta da *li-* (prep. indicante il possesso) + *’aḥī*, sost. sg. m. allo st. cstr. + *-h*, suff. 3^a p. sg. m.

waqa’a: “(egli) è caduto”, v. pf. intr., I forma, 3^a p. sg. m., in costrutto condizionale “(egli) cadrà”.

GB:

Bar-Moshe riporta la variante: *man ḥafaḡ naqḡa l-aḥū-nu waq’ bī-ha*.¹⁷⁴

ḥafaḡ ~ ḥafar “(egli) ha scavato”, v. pf., I forma, 3^a p. sg. m., con passaggio /r/ > /ḡ/, in costrutto condizionale “(egli) scava”.

naqra ~ naqḡa: “fossa, buco”, sost. sg. f., con passaggio /r/ > /ḡ/. Cfr. MB *nugra* (CLA **نُقْرَةٌ** *nuqrāt^m*, \sqrt{nqr} “scavare (una buca), bucare, perforare qc.”);¹⁷⁵ un sinonimo in MB è *ḥufra*, sost. sg. f. (CLA **حُفْرَةٌ** *ḥufrāt^m*).

L’ammonimento espresso dal proverbio ricorre non solo nel Corano, ma anche nell’ebraico biblico, cfr. **בּוֹר כָּרַח וַיַּחְפְּרֵהוּ, וַיַּפֵּל בְּשַׁחַת יַפְעֵל** “ha scavato una fossa e l’ha fatta profonda, ma è caduto nella fossa che ha preparato” (Salmi 7:15).

semitica occidentale *h*, si veda Huehnergard, J. (2003), 102-119.

¹⁷¹ Lane, E.W. (1863), I: 145c. Per approfondire la radice in ambito semitico, cfr. Kogan, L. (2015), 594; CLQS, 87.

¹⁷² Mulla ‘Abbūd il-Karḥī (n. 1861 - m. 1946) è stato un poeta popolare bagdadenno che ha composto le sue opere in dialetto arabo iracheno.

¹⁷³ Per il genere del sost. *bi'r*, cfr. Ya’qūb, I.B. (1994), 148.

¹⁷⁴ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (3 settembre 2020).

¹⁷⁵ Lane, E.W. (1893), VIII: 2837bc. Per la radice in contesto semitico, si veda Kogan, L. (2015), 564.

Nell'arabo siro-libanese è attestato *mān aštaha l-ḥafra l-'aḥī-h waqa 'fī-yā* “chi scava (desidera) un fossato per suo fratello, cadrà in esso”.¹⁷⁶

Il proverbio trova il proprio equivalente nell'italiano “chi scava la fossa agli altri, vi cade dentro egli stesso”, presente in diverse lingue europee,¹⁷⁷ e può essere paragonato anche ai proverbi “a chi mal fa, mal va”¹⁷⁸ e “chi di spada ferisce, di spada perisce”.¹⁷⁹

36)

MB	<p>تَغْدَى بِيهِ كَبْلُ مَا يَتَعَشَّى بِيكَ</p> <p><i>tġádda bī gab^l-ma¹⁸⁰ yit 'ašša bī-k</i></p> <p>Mangialo a pranzo prima che ti mangi a cena</p>
GB	<p>تَغْدَى بَيْنُو قَبْلُ مَا يَتَعَشَّى بِيكَ</p> <p>תְּעָדָא בֵּינוּ קַבְלָא מָא יְתַעֲשָׂא בֵּיךְ</p> <p><i>tġádda bī-nu qab^l-ma¹⁸¹ yaṭ 'ašša bī-k</i></p>

Corpus: at-Tikrītī, *al-Muqārana*, II: n. 626, 32; Mē'īrī, n. 83, 30.

Il proverbio ci esorta a cogliere la prima occasione utile per avere la meglio sul nostro avversario, prima che quest'ultimo ci batta, e ci ricorda che è meglio essere attenti e agire in anticipo per controllare una situazione piuttosto che rispondere dopo che è accaduta; è utilizzato in vari contesti, in particolare nel commercio e nelle competizioni e, in generale, nelle varie situazioni che la vita ci presenta.

Tale proverbio è presente anche in Egitto: *itġadda bī 'abl^l-ma yit 'ašša*

¹⁷⁶ Feghali, M. (1938), n. 2686, 638.

¹⁷⁷ Cfr. Arthaber, A. (1929), n. 541, 277-278.

¹⁷⁸ Giusti, G. (2011), n. 24, 110.

¹⁷⁹ Devoto, G. /Oli, G.C. (2008), 2711b.

¹⁸⁰ -*ma*: la lettura diverge da quella di at-Tikrītī (*mā*), mentre i caratteri arabi rimangono fedeli al testo originale.

¹⁸¹ -*ma*: la lettura diverge da quella di Mē'īrī (*mā*), mentre i caratteri arabi ed ebraici rimangono fedeli al testo originale.

bī-k,¹⁸² nell'arabo della Palestina, Kuwait, Libano e Marocco e le sue origini risalgono al CLA *تَعَدَّ بِهِ قَبْلَ أَنْ يَتَعَشَّى بِكَ*.¹⁸³

MB:

tġádda: “(tu) mangia, consuma la colazione (di mezzogiorno), il pranzo”, v. imp. intr. con valore esortativo, V forma, 2^a p. sg. m. (CLA *تَعَدَّ taġadda*, √*gdw* da cui il sost. sg. m. *غَدَاءٌ gādā*^{um} “colazione (di mezzogiorno), pranzo”).

bī: **b-ī* (*h*), lett. “in esso”, è da osservare che at-Tikrītī scrive nel proverbio il pronome di 3^a p. sg. m. *-h* nella costruzione preposizionale *بِئِهِ*, che però nella pronuncia cade.

gab'!-ma: “prima che, prima di”, forma avverbiale che introduce una subordinata temporale.

Il proverbio può essere paragonato a quello italiano “la miglior difesa è l’attacco”,¹⁸⁴ attestato anche in inglese “attack is the best form of defence”.

Ignoranza, stupidità, incapacità, inutilità

37)

MB	<p>مِيحِلَّ رِجْلَ دِجَاغَه</p> <p><i>ma-yhill riġ'l diġāġa</i></p> <p>Non slega una zampa di una gallina</p>
GB	<p>מאינעפּ יחל געל גיגי</p> <p>מא יער'ן, קחל ר'ג'ל ג'יג'</p> <p><i>ma-ya' gəf¹⁸⁵ yħəll gəġ'l ġīgi</i></p> <p>Non sa slegare una zampa di una gallina</p>

¹⁸² Hinds, M. / Badawi, E. (1986), 580b.

¹⁸³ Al-Abšīhī (1999), I: 172.

¹⁸⁴ Guazzoti, P. / Oddera, M.F. (2006), 663a.

¹⁸⁵ *ma-*: la lettura diverge da quella di Mē'īrī (*mā*), mentre i caratteri arabi ed ebraici rimangono fedeli al testo originale.

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, II: n. 2260, 125; Mē'īrī, n. 85, 32.

È detto di colui che non è in grado di fare neppure le cose più semplici. Mē'īrī riferisce che gli ebrei durante l'esilio babilonese erano soliti legare le zampe dei polli prima di portarli al macello. Da questa consuetudine sarebbe nato questo proverbio che descrive proprio una persona incapace, goffa, che non sa nemmeno come slegare le zampe di una gallina, cioè un lavoro veloce che non richiede particolari abilità o attenzioni.

MB:

ma-yhill: “(egli) non slega”, costruzione negativa composta dalla particella di negazione *ma-* + *yhill*, v. ipf. tr., I forma, 3^a p. sg. m. (CLA *يَحِلُّ yahillu* ~ *يَفْكُ yafukku* “aprire, separare, staccare, slegare”).

riġl: “zampa di ...”, sost. sg. f. allo st. cstr. (CLA *رِجْلٌ riġlun* “piede, gamba, zampa”, *√rġl* “andare a piedi, camminare”).¹⁸⁶

38)

MB	<p>ثور معمم</p> <p><i>tūr m'ammam</i></p> <p>Un toro con in capo il turbante</p>
GB	<p>ثوغ معمم</p> <p>ת'ור' מעמם</p> <p><i>tōg m'ammam</i></p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, I: n. 515, 124; at-Tikrītī, *al-Muqārana*, II: n. 666, 58; Mē'īrī, n. 86, 32.

Il proverbio è impiegato in modo offensivo per descrivere una persona che esteriormente sembra colta e rispettabile, ma che in realtà è ignorante e vuota di contenuto. Al proverbio è collegata la storia di una vedova che

¹⁸⁶ Per l'ambito semitico, cfr. Kogan, L. (2015), 175-176.

viveva a Bagdad con il suo unico figlio. Un giorno il figlio decise di lasciare sua madre per andare a pascolare le greggi in campi stranieri. Passarono gli anni, il figlio si ricordò di sua madre e le inviò una lettera. La madre, che era analfabeta, prese la lettera e andò a casa del *Muhtār*¹⁸⁷ affinché la leggesse. Quando non lo trovò a casa, tornò sui suoi passi. Lungo la strada incontrò un uomo barbuto con un turbante bianco in testa, gli si avvicinò e gli chiese di leggere la lettera. “Mi dispiace signora” le rispose l’uomo “non so leggere né scrivere”. La donna rispose: “Allora perché il mio signore porta un turbante in testa se è analfabeta?”. L’uomo sollevò il turbante e disse: “Per favore, ecco il turbante, mettilo sul tuo capo e vediamo se leggi la lettera!”. La donna gli gettò addosso il turbante, gli strappò di mano la lettera e iniziò a gridargli ad alta voce, mentre si allontanava: “Avresti dovuto dirmi in anticipo che eri solo ‘un toro con in capo il turbante’ e ti saresti risparmiato questa vergogna”.¹⁸⁸

Il concetto espresso dal proverbio si rinviene anche in CLA أَبْلَدُ مِنَ التَّوْرِ “più stupido del toro”.¹⁸⁹

m’ammam: “con in capo il turbante, colui che indossa il turbante, incapucciato di turbante”, part. pass. sg. m., √*mm* “essere o diventare generale, comune; abbracciare”¹⁹⁰ (cfr. CLA عِمَامَةٌ *imāmat*^m “copricapo rituale”). Il turbante è una lunga striscia di tessuto, spesso pregiato, di colore bianco o nero, che si avvolge attorno alla testa, indossato da autorità religiose, studiosi ed esperti di scienze religiose; indica quindi una persona rispettata e istruita.

Il proverbio può essere equiparato agli italiani “l’abito non fa il monaco” e “la veste non fa il dottore”.¹⁹¹ Si noti inoltre che in italiano

¹⁸⁷ Il *Muhtār* è un capo eletto di quartiere o di villaggio; il termine deriva dalla √*hyr* “scegliere, eleggere”.

¹⁸⁸ Zalzalā (1976), n. 79, 71.

¹⁸⁹ At-Tikrītī (1967), II: n. 666, 58.

¹⁹⁰ La radice √*mm* è presente nelle lingue semitiche; per approfondire, cfr. Kogan, L. (2015), 182.

¹⁹¹ Guazzotti, P. / Oddera, M.F. (2006), 982a.

l'animale stupido per antonomasia non è il toro ma l'asino, si veda l'espressione "un asino calzato e vestito".¹⁹²

39)

MB	<p>لا نَفْعَ وَلَا دَفْعَ</p> <p><i>lā nafi' wu-lā dafi'</i></p> <p>Né utilità né spinta</p>
GB	<p>لا نَفْعَ وَلَا دَفْعَ، مِثْلَ الْخِغَاعَةِ بِالزَّعْعِ</p> <p>לֹא נִפְעָה וְלֹא דִפְעָה, מִתּוֹל אֶלְחִירְאָעָה בְּאֶלְזַרְעִי</p> <p><i>lā nafi' wu-lā dafi', maṭl-əl-ḥəgḡā'a b-əl-zaḡ'</i></p> <p>Né utilità né spinta, come spaventapasseri nel campo</p>

Corpus: at-Tikrītī, *al-Muqārana*, III: n. 1826, 400; Mē'īrī, n. 87, 33.

Il proverbio, che si affida all'assonanza – in arabo إِيْتَابَعٌ 'itbā' – tra le parole *nafi'* e *dafi'* (*naf'* e *daf'* in GB), è utilizzato per rimproverare e criticare una persona incapace, buona a nulla, pigra, nulla facente, e dalla quale non ci si può aspettare alcun aiuto, nemmeno la cosa più semplice. Per esprimere più efficacemente il concetto, la versione GB ricorre alla figura retorica della similitudine, paragonando l'incapace allo spaventapasseri, che oltre al suo lavoro di spaventare gli uccelli, non ha alcun vantaggio reale o concreto.

MB:

nafi': "utilità", sost. m., nome verbale, I forma (CLA نَفْعٌ *naf^{qm}*).

dafi': "spinta", sost. m., nome verbale, I forma (CLA دَفْعٌ *daf^{qm}*).

Sono presenti le seguenti varianti: 1. *lak inta ma-bī-k lā nafi' wu-lā dafi'* "ehi, non c'è in te né utilità né spinta"; 2. *inta šinu hnā, ḥarrā'at ḥudra?* "per cosa sei qui, uno spaventapasseri?".¹⁹³

¹⁹² Devoto, G. / Oli, G.C. (2008), 206a.

¹⁹³ WB, 466a, 133a.

GB:

zag: “campo”, sost. sg. m., in MB *zari*’, es. *lā ṭhalli l-ḡanam tākil iz-zari*’ “non permettere alle pecore di mangiare il campo coltivato” (CLA *زَرْعُ* *zar*’^{um}, √*zr*’ portante i significati di: 1. “semina, seminazione, coltivazione”; 2. “campo, terreno coltivato”, comune nelle lingue semitiche).¹⁹⁴ Corrispondente semanticamente al sost. sg. m. CLA *حَقْلٌ* *ḥaql*’^{um}.

40)

MB	<p>لا يَحِلُّ وَلَا يَرْبُطُ <i>lā yḥill wu-lā yirbuṭ</i> Non slega e non lega</p>
GB	<p>لا يَعْغِفُ (يَعْغِفُ) وَلَا يَحِلُّ (يَعْغِفُ) يَرْبُطُ לָא (יְעַרְפִּי) יְחַלּ וְלֹא (יְעַרְפִּי) יְרַבֵּט <i>lā (yə ‘ḡəf) yḥall wu-lā (yə ‘ḡəf) yərbəṭ</i> Non (sa) slegare e non (sa) legare</p>

Corpus: at-Tikrītī, *al-Muqārana*, III: n. 1833, 404; Mē’irī, n. 89, 33.

Il proverbio, caratterizzato dall’antitesi realizzata con l’accostamento dei due verbi con significato contrario *yḥill / yḥall* “slegare” e *yirbuṭ / yərbəṭ* “legare”, è utilizzato per indicare colui che non può fare e non può agire per mancanza di conoscenze e competenze, ma anche colui che non ha autorità e potere decisionale e quindi è solo un mero esecutore di una mansione che gli è stata assegnata.

Il concetto è presente anche in CLA: *مَا أَمْلِكُ شَدًّا وَلَا إِرْخَاءً* ¹⁹⁵ lett. “non possiedo potere né di stringere né di allentare”, cioè “non posso fare nulla”.

¹⁹⁴ Cfr. CLQS, 207.

¹⁹⁵ Al-Maydānī (1955), II: n. 3964, 291.

MB:

È presente la variante *lā d-d'ayyi' wakt-ak, hāda lā yhill wa-lā yirbuṭ* “non sprecare il tuo tempo, questo non slega e non lega”.¹⁹⁶

GB:

Bar-Moshe riferisce la variante seguente: *mā (yā'gāf) yhall wu-mā (yā'gāf) yāgbāṭ*, in cui viene utilizzata la particella di negazione *mā* al posto di *lā*.¹⁹⁷

41)

MB	<p>فَايْدَه مَا مِنْه، دُخَانَه يَعْمي</p> <p><i>fāyda mā minn-a, duḥḥān-a yi'mi</i></p> <p>Vantaggio non c'è da lui, il suo fumo acceca</p>
GB	<p>مَاكُو مِنْو مِنْفَعَه (خَيْغ)، بَسَّ دُخَانُو يَعْمي</p> <p>מאכּוּ מִנּוּ מִנְפֵעָה (חַיֵּג), בִּס דְּחָנּוּ יְעִמִי</p> <p><i>māku mǎnn-u manfa'a</i>¹⁹⁸ (<i>ḥēg</i>), <i>bass dəḥḥān-u yā'mi</i></p> <p>Non c'è da lui vantaggio (beneficio), solo il suo fumo acceca</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amtāl*, I: n. 1373, 283; at-Tikrītī, *al-Muqārana*, III: n. 1526, 215; Mē'īrī, n. 91, 34.

Il proverbio è utilizzato per indicare una persona che non solo è incapace e non è di aiuto, ma addirittura causa inconvenienti e problemi, come un vicino maleducato e prepotente o un amico indiscreto e invadente. Il riferimento è alla vita contadina. D'inverno i contadini accendono il fuoco nel focolare situato al centro della stanza principale della casa e il fumo fuoriesce dalle porte o dal lucernario; non se ne produce molto quando si utilizza della legna molto secca, al contrario si è

¹⁹⁶ WB, 155b.

¹⁹⁷ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (3 settembre 2020).

¹⁹⁸ *manfa'a*: la lettura diverge da quella di Mē'īrī (*manfa'a*), mentre i caratteri arabi ed ebraici rimangono fedeli al testo originale.

soffocati dal fumo quando la legna è ancora verde e umida, legna che peraltro difficilmente emana calore.

MB:

fāyda: “vantaggio, beneficio”, sost. sg. f. (CLA فائدة *fā'idat^m*, √*fyd*).

yi'mi: “(egli) acceca”, v. ipf. tr., IV forma con valore causativo, 3^a p. sg. m. (CLA يُعْمِي *yu'mī*, √*'my*).

GB:

Secondo Bar-Moshe la variante seguente è più comune: *māku mǝnn-u hēg*, *bass dāhhān-u yǝ'mi*.¹⁹⁹

māku: “non c'è”,²⁰⁰ l'etimologia di questo tema, tipico dei dialetti dell'Iraq e del Kuwait e di uso comune anche in alcuni dialetti del Bahrayn,²⁰¹ è incerta; alcuni come Jastrow²⁰² e al-Ḥanafī²⁰³ ritengono che questo morfema sia la corruzione del CLA ما *mā* + يَكُون *yakūn* “non è”, altri invece che derivi dal CLA هَاكَ *hā-ka hū*. Linguisticamente e geograficamente ritengo sia più plausibile la derivazione da una lingua semitica. In tal senso esistono due ipotesi: la prima propone l'origine accadica del termine; in accadico *makû(m)* è sia un verbo “essere assente, mancare” sia un sostantivo (*makû(m)* ~ *mākum*) “bisogno, mancanza, necessità”²⁰⁴ e potrebbe essere entrato in Iraq e nella regione del Golfo come prestito e pertanto costituire il sostrato della forma *māku*; ipotesi che ritengo essere più convincente. Una teoria alternativa è stata proposta da Müller-Kessler, secondo la quale l'aramaico babilonese sudorientale, in particolare il mandaico, è la fonte di questo morfema, facendo riferimento alla particella *m'k* “non c'è”.²⁰⁵

¹⁹⁹ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (3 settembre 2020).

²⁰⁰ Si noti che esiste anche la controparte affermativa *aku* “c'è”.

²⁰¹ Holes, C. (2016), III: 16-17.

²⁰² Jastrow, O. (2013), 110-112.

²⁰³ Al-Ḥanafī (1964b), 22.

²⁰⁴ CDA, 192b.

²⁰⁵ Müller-Kessler, C. (2003), 641-646.

Il proverbio è comune in arabo siriano, ove è presente la variante *mānfa* ‘*a ma-mānn-ak wu-duḥḥān-ak b-γə* ‘*mī* “non viene da te vantaggio e il tuo fumo acceca”²⁰⁶ e anche in arabo egiziano, libanese e palestinese.²⁰⁷

42)

MB	<p style="text-align: center;">دُخَانَكَ عَمَانِي وَطَبِيخُكَ مَا جَانِي</p> <p style="text-align: center;"><i>duḥḥān-ak</i> ‘<i>imā-ni w-ṭbīḥ-ak mā ḡā-ni</i></p> <p style="text-align: center;">Il tuo fumo mi ha accecato e il tuo cibo cotto non mi è arrivato</p>
GB	<p style="text-align: center;">دِخَانُكَ عَمَانِي وَاطْبِيخُكَ مَا جَانِي</p> <p style="text-align: center;">דִּחְאָנְךָ עִמָּאֵנִי וְאַטְבִּיחֵךָ מָא גְאֵנִי</p> <p style="text-align: center;"><i>dəḥḥān-ak</i> ‘<i>mā-ni w-ṭbīḥ-ak mā ḡā-ni</i></p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, I: n. 780, 173, n. 1142, 240; at-Tikrītī, *al-Muqārana*, II: n. 957, 233-234; Mēʿīrī, n. 92, 34.

Il proverbio, attestato anche in Algeria, Egitto, Libano, Siria e Sudan,²⁰⁸ ha un significato analogo a quello del proverbio precedente; oltre che per descrivere l’incapacità e l’inutilità, è utilizzato anche per falsi appuntamenti e promesse.

MB:

‘imā-ni: “(egli) mi ha accecato”, v. pf., IV forma con valore causativo, 3^a p. sg. m. + *-ni*, suff. 1^a p. sg. (CLA أَعْمَانِي ‘*a* ‘*mā-nī*). Si noti che in GB questo verbo prende la vocale d’appoggio /ə/, quindi ə ‘*mā-ni*, per evitare l’accumulo consonantico dovuto alla presenza di /ʿ/ e /m/ e del suff. di 2^a p. sg. m. del sostantivo precedente terminante con consonante /k/ (*dəḥḥān-ak*).

ṭbīḥ-ak: “il tuo cibo cotto”, forma *faʿīl* con valore di part. pass. m. allo st. cstr. + *-ak*, suff. 2^a p. sg. m. (CLA طَبِيخُكَ *ṭabīḥu-ka*).

²⁰⁶ Jewett, J.R. (1893), n. 17, 39.

²⁰⁷ At-Tikrītī (1968), III: n. 1526, 215; Feghali, M. (1938), n. 1142, 260.

²⁰⁸ At-Tikrītī (1967), II: n. 957, 234; al-Abšīhī (1999), I: 134.

mā ḡā-ni: “(egli) non mi è arrivato”, costruzione composta dalla particella di negazione *mā* + v. pf., I forma, 3^a p. sg. m. + *-ni*, suff. 1^a p. sg., c.o. (CLA ما جئني *mā ḡā'a-nī*).

Il proverbio può essere paragonato a quello italiano “molto fumo e poco (o niente) arrosto”.²⁰⁹

43)

MB	<p>يَقْرَأُ الْمَمْحِي</p> <p><i>yiqra l-mamḥi</i></p> <p>Legge [ciò che è] cancellato</p>
GB	<p>يَقَا الْأَبْيَضَ وَيَحْلِي الْأَسْوَدَ</p> <p>יִקְאָ אֶלְאֲבִיז וְיַחְלִי אֶלְאֲסוּד</p> <p><i>yāqqa l-abyaḍ wu-yḥalli l-aswad</i></p> <p>Legge il bianco e lascia il nero</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amtāl*, II: n. 2789, 226; WB, 434a; Masliyah, *Colours*, 31; Mē'īrī, n. 96, 35;

Il proverbio, che si serve di una metafora in cui il cancellato e il colore bianco esprimono ciò che non è scritto e il colore nero indica invece la scrittura, è utilizzato per ridicolizzare gli analfabeti e gli ignoranti.

MB:

yiqra: “(egli) legge”, v. ipf. tr., I forma, 3^a p. sg. m., \sqrt{qr} , comune a tutte le lingue semitiche. Secondo Kogan l’origine della radice protosemitica **qr* “leggere” è incerta; l’accadico *qerū* “invitare” spesso viene comparato a questa radice, ma potrebbe appartenere alla radice quasi omonima **qry*, **qr* “incontrare”.²¹⁰

²⁰⁹ Devoto, G. / Oli, G.C. (2008), 1158b.

²¹⁰ Per approfondire, cfr. Kogan, L. (2015), 213-214.

mamḥi: “cancellato, eliminato”, part. pass. sg. m. (CLA مَمْحُوٌّ *mamḥuww^m*, √mḥw “cancellare, rendere illeggibile, abolire completamente”).

Una versione meno comune è *yaqra l-ḥaṭṭ il-mamḥi* “legge la scrittura cancellata”.

GB:

yaqqa: “(egli) legge”, v. ipf. tr., I forma, 3^a p. sg. m. (CLA يَفْرَأُ *yaqra* 'u) con i seguenti passaggi: *yaqqa*, ove la vibrante alveolare sonora /r/ è realizzata in /ǧ/ (spirante uvulare sonora) > *yaqqa* in cui la /ǧ/ è assimilata alla /q/. Come caratteristica del GB, la consonante /ǧ/ in alcuni nessi consonantici, come /qǧ/, tende a essere assimilata alla /q/. Quindi, abbiamo: /qǧ/ > /qq/: *yaqqa* > *yaqqa*.²¹¹

44)

MB	<p>مِنْ هَآلْمَالِ ، حَمَلُ جَمَالٍ</p> <p><i>min ha-l-māl, ḥammil iǧmāl</i></p> <p>Di questi beni, carica cammelli</p>
GB	<p>عَالِ الْعَالِ مِنْ هَآلْمَالِ ، حَمَلُوْ جَمَالٍ</p> <p>עאל אל'עאל מן האל'מאל , חמלו ג'מאל</p> <p><i>'āl əl-'āl mən ha-l-māl, ḥaml-u ḡmāl</i></p> <p>Splendidamente di questi beni, caricate cammelli</p>

Corpus: al-Ḥanaḩī, *al-'Amṭāl*, II: n. 2207, 116; Mē'īrī, n. 97, 35.

Il proverbio è utilizzato per descrivere l'incapacità e il fallimento di colui che non è riuscito o non riesce a compiere tutte le sue attività e a realizzare i suoi progetti oppure per indicare una merce difettosa o senza

²¹¹ Per approfondire altri nessi consonantici che si verificano in GB, cfr. Mansour, J. (1991), 64.

valore che è uno sbaglio caricare sui cammelli e trasportare, perché non sarà mai venduta.

MB:

ha-: lett. “questa”, nel sintagma *ha-l-māl* è una forma abbreviata invariabile, tema dimostrativo proclitico indicante la vicinanza nel tempo o nello spazio (CLA هذا *hādā*).

ḥammil: “(tu) carica”, v. imp., II forma, 2^a p. sg. m. Al-Ḥanafī suggerisce un’altra lettura che prevede il sost. sg. m. *ḥaml* (CLA حَمْلٌ *ḥamlūn*) “carico, peso, fardello” al posto del verbo, a mio avviso per semplificare la lettura.

ḥammil ʿġmāl: da notare la presenza della vocale d’appoggio /i/ per evitare l’accumulo consonantico.

GB:

ʿāl ʾal- ʿāl: “splendidamente”, formula composta dalla ripetizione dell’agg. m. *ʿāl*, con valore rafforzativo, portante i seguenti significati: 1. “eccellente, di alta classe, eccezionale, di alta qualità; 2. “(esclamazione) eccellente! bene! molto buono!” (CLA عالٍ عالٍ *ʿālīn ʿālīn*, √ *ʿlw*, con reduplicazione dell’agg. *ʿālīn*, e semanticamente simile al sintagma CLA بَخٍ بَخٍ *baḥīn baḥīn* “bravo! bene!”, con reduplicazione dell’agg. *baḥīn*). *ʿāl ʾal- ʿāl* è un’espressione invariabile di approvazione, di meraviglia, di lode portante il significato di “splendidamente, il migliore, della migliore qualità, la più alta qualità, il fior fiore”, usata anche in MB, in arabo egiziano²¹² e in area giordano-palestinese. Cfr. l’espressione aggettivale idiomatica aramaica מְשׁוּפָרָא דְּשׁוּפָרָא “meglio, fantastico, eccellente”.²¹³

ḥaml-u: “(voi) caricate”, v. imp., 2^a p. pl. m.

La variante di Rabi: *mən ha-l-māl, ḥammal ʿġmāl* “di questi beni, ha caricato cammelli”²¹⁴ non utilizza il verbo all’imperativo ma al perfetto.

ḥammal: “(egli) ha caricato”, v. pf., II forma, 3^a p. sg. m.

²¹² WB, 322a; Traini, R. (2004), 971b.

²¹³ Even Šošān, A. (2003), VI: 1859c.

²¹⁴ Rabi, D. (1974), n. 999, 48.

ġmāl: “cammelli”, sost. pl. (sost. sg. *ġmal*), altro pl. *ġmīl*, suppletivo *abā‘ar*²¹⁵ (CLA جَمَالٌ *ġimāl^m*, √*ġml* portante i significati di: “grandezza; bellezza; cammello”, comune nelle lingue semitiche).²¹⁶

45)

MB	<p style="text-align: center;">أَلْمَا بِيَه خَيْرِ نَوْمَه أَحْيَرِ</p> <p style="text-align: center;"><i>il-mā bī hēr nōm-a hyar</i></p> <p style="text-align: center;">Chi in lui non c'è nulla di buono il suo sonno è migliore</p>
GB	<p style="text-align: center;">أَلْمَا مَنُو خَيْغِ نَوْمُو أَحْسَن (وَإَحْيَرِ)</p> <p style="text-align: center;">אָלְמָא מְנֻו חַיִּיגִי נֹמֻוּ אַחְסֵן (וְאַחְיָרִי)</p> <p style="text-align: center;"><i>al-mā mǎnn-u hēg nōm-u aḥsan (wu-aḥyar)</i></p> <p style="text-align: center;">Chi da lui non c'è nulla di buono il suo sonno è più buono (e migliore)</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-‘Amṭāl*, II: n. 1787, 44; Mē‘īrī, n. 99, 36.

Il proverbio descrive una verità e osserva che colui che è un buono a nulla, incapace, improduttivo, inefficiente, inconcludente, dorme tranquillo perché nessuno andrà a svegliarlo. Non serve infatti risvegliare il dormiente se costui non vale niente e se da lui non ci si aspetta alcuna bontà, beneficio o aiuto.

GB:

aḥyar: “migliore”, elat. invariabile. Bar-Moshe legge *wu-hēg*.²¹⁷

²¹⁵ Blanc, H. (1964), 80.

²¹⁶ Zammit, M. (2002), 126.

²¹⁷ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (12 settembre 2020).

46)

MB	<p>الطُّولُ طُولِ النَّخْلَةِ وَالْعَقْلُ عَقْلُ الصَّخْلَةِ <i>iṭ-ṭūl ṭūl in-naḥḥla wi-l-‘aql ‘aql iṣ-ṣaḥḥla</i> L’altezza è l’altezza della palma e il cervello è il cervello della capra</p>
GB	<p>الطُّولُ (طُولُو) طُولِ النَّخْلَةِ وَالْعَقْلُ (وَعَقْلُو) عَقْلُ الصَّخْلَةِ אָלְטוּל (טוּלוּ) טוּל אֶלְנַחְלָה וְאֶלְעַקְל (וְעַקְלוּ) עַקְל אֶלְסַחְלָה <i>aṭ-ṭūl (ṭūl-u) ṭūl an-naḥḥla wa-l-‘aql (wu-‘aql-u) ‘aql as-saḥḥla</i> L’altezza (la sua altezza) è l’altezza della palma e il cervello (e il suo cervello) è il cervello della capra</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-‘Amāl*, I: n. 1166, 244; Mē’rī, n. 100, 36; Zalzala, n. 181, 150.

Il proverbio, che si avvale della similitudine con l’uso di due elementi comparativi, la palma e la capra, e della “prosa rimata” – in arabo السَّجْعُ *as-sağ’* – può essere considerato un’espressione ingiuriosa usata per descrivere le persone alte, la cui intelligenza e saggezza non sono proporzionali all’altezza. L’idea che un individuo alto sia stupido è una visione popolare prevalente e diffusa.

MB:

Si trovano diverse varianti che esprimono lo stesso messaggio, come: *rāḥ ‘aql-a b-ṭūl-a* “il suo cervello è scomparso nella sua altezza”; *ṭūl ba-la fi ‘il* “altezza senza azione”; *kull tuwīl ṣaqī’* “ogni alto è stupido”.

ṣaqī’: 1. “dalla lingua sciolta, chiacchierone, loquace”; 2. “stupido, sciocco, freddo di modi”,²¹⁸ agg. sg. m., estensione semantica dal CLA *صَفِيعٌ ṣaqī’un* “gelo, ghiaccio, brina”. Il termine è utilizzato metaforicamente in MB per esprimere un epiteto offensivo.

²¹⁸ WB, 267a; Masliyah, S. (2001), 292.

'aqīl: “cervello, mente, ragione, buon senso, intelletto”, sost. sg. m. Nella maggior parte delle lingue semitiche la radice √'ql è portatrice dei significati “impastoiare (un cammello, un cavallo), legare con la corda; fare sdraiare, fare lo sgambetto a qn.”.²¹⁹ In CLA e nei dialetti arabi tale radice ha subito uno sviluppo semantico giungendo a indicare anche i significati di “conoscere, percepire, essere saggio, intelligente, abile; cervello, mente, ragione”.²²⁰ Si noti che nei dialetti iracheni per indicare il cervello inteso come organo si usano anche i sinonimi *muḥḥ* e *damāḡ*. Dalla stessa radice deriva la voce MB *i'gāl* “corda per copricapo” (CLA عَقَال *'iqāl^{um}*) di colore nero indossata dagli uomini arabi per mantenere in posizione sul capo la *ḡutra* o *l'yašmāḡ* ~ *šmāḡ*.²²¹

È interessante osservare che in MB e in GB nei sostantivi aventi la sillaba finale di tipo CvC ove la vocale è l'epentetica /i/ (MB) o /ɤ/ (GB) quest'ultima viene eliminata quando il nome è il primo termine in uno stato costruito, provocando così una ridistribuzione sillabica, come si evince dal proverbio: MB *'aqīl*: *'aqīl iṣ-ṣaḥḥla*; GB *'aqīl*: *'aqīl əs-ṣaḥḥla*; il fenomeno oltre che in MB e in GB è presente anche nella parlata di Mardin (es. *əb³n* “figlio”: *əbn əl-'amm* “il figlio dello zio paterno, cugino”).²²²

ṣaḥḥla: “capra, capretta”, sost. sg. f. (CLA سَحْلَة *saḥḥlat^{um}* ~ عَنَزَة *'anzat^{um}* ~ مَعْرَة *ma'zat^{um}*).²²³ I contadini in Iraq pronunciano *ṣaḥḥla* come *iṣḥaḥla*. La pronuncia di /s/ come /ʃ/, con una faringalizzazione dovuta ad assimilazione, si manifesta solitamente in presenza di /h/, /r/, /t/ e /ħ/, es.

²¹⁹ Per l'ambito semitico, cfr. Kogan, L. (2015), 592.

²²⁰ Borg, A. (2021), 235-236; Holes, C. (2001), 356b.

²²¹ *ḡutra* e *yašmāḡ* ~ *šmāḡ* sono tradizionali copricapi di tessuto, generalmente cotone, seta o lana, indossati dagli uomini arabi. La *ḡutra* (< CLA غَطْر *ḡatara* “coprire”) è di colore bianco senza alcuna decorazione, mentre *l'yašmāḡ*, dal turco *yašmak* (si veda Stachowski, M. (2019), 355a), a volte abbreviato dagli iracheni in *šmāḡ*, è bianco a scacchi neri o rossi.

²²² L'arabo parlato a Mardin, attualmente la capitale dell'omonimo distretto turco che confina con l'Iraq e la Siria, appartiene al gruppo dialettale *qəltu*. Per ulteriori esempi nella parlata di Mardin, cfr. Grigore, G. (2007), 210.

²²³ Bennett, P.R. (1998), 134; Lane, E.W. (1872), IV: 1325c.

CLA *يُخَسِرُ* *yaḥsaru* > MB *yihšar*,²²⁴ GB *yəḥšağ* “(egli) perde”; CLA *سُلْطَانٌ* *sultān^{um}* > MB *şoḷtān*, GB *şəḷtān* “sultano”;²²⁵ CLA *يَسْرُطُ* *yasruṭu* > MB *yişruṭ* “(egli) inghiotte, ingoia qc.”; CLA *سَطْحٌ* *saṭḥ^{um}* > MB *şaṭḥ*, GB *şaṭḥ* “tetto”. Questa tendenza è presente anche nei dialetti magrebini, mentre la trasformazione opposta da /š/ > /s/ è attestata nei dialetti arabi medievali e moderni.²²⁶

Il concetto espresso dal proverbio si rinviene anche nell’arabo del Baḥrayn: *əṭ-tūl tūl naḥla, wə-l-‘aql ‘aql saḥla* “l’altezza è l’altezza della palma, e il cervello è il cervello di una capra”²²⁷ e nel dialetto di Mardin: *tūl tūl ən-naḥle, ‘aql ‘aql əs-şaḥle*, con una traduzione non letterale “è alto come una palma, ma il suo giudizio è come quello di una capra”.²²⁸

GB:

Rabi cita una variante in cui a differenza di quella di Mē’īrī la parola *şaḥla* “capra” è pronunciata con /š/ come nella versione MB: *tūl-u tūl ən-naḥla, wu-‘aql-u ‘aql əş-şaḥla*.²²⁹

Il proverbio può essere paragonato a quello in dialetto milanese “grand, gross e mincion”.²³⁰

47)

MB	<p>عَقْلُهُ شَيْشٌ وَبَيْشٌ</p> <p>‘aql-a šēš wu-bēš</p> <p>Il suo cervello è sei e cinque</p>
----	--

²²⁴ Il termine può essere pronunciato alternativamente con /š/ e /s/, quindi *yihšar* ~ *yihšar*.

²²⁵ Mansour, J. (1991), 28.

²²⁶ Lipiński, E. (1997), 125; Durand, O. (2018), 180.

²²⁷ Holes, C. (2001), 294a.

²²⁸ Grigore, G. (2007), 210-211.

²²⁹ Rabi, D. (1974), n. 593, 32.

²³⁰ Arrighi, C. (1988), 302.

GB	عَقْلُو شَيْشِ بَيْشِ יַקְלֹוּ שֵׁי־שֵׁי-בַיִשׁ ‘aql-u šēš bēš
----	--

Corpus: Masliyah, *Curses*, 282-283; Mē’irī, n. 103, 37.

Il proverbio è utilizzato per indicare coloro la cui mente è confusa e che parlano in modo insensato e illogico esponendo argomenti incomprensibili.

GB:

šēš bēš: lett. “sei cinque”; “backgammon, tavola reale, il gioco di tric trac” (< turco, persiano, curdo),²³¹ chiamato in MB *ṭāwli*,²³² cfr. in ebraico *שֵׁי שֵׁי*,²³³ in giudeo neo-aramaico *šēš bēš*,²³⁴ nei dialetti di Mōṣul e Mardīn ‘aql-u šēšbeš.

šēš: “sei” < persiano *شش* *šēš*,²³⁵ cfr. ebraico *שֵׁי*,²³⁶ accadico *šiššat*, *šeššu* < **šediš*.²³⁷

bēš: “cinque” < turco *beş*.²³⁸

In questo proverbio assume un ruolo centrale il fenomeno dell’assonanza, caratteristica di molta produzione popolare, riscontrabile nelle parole *šēš bēš*, ottenuta mutando la prima consonante dei due termini, cioè /š/ e /b/.

Il proverbio è equiparabile all’espressione italiana “dare i numeri”, cioè fare o dire cose prive di senso.²³⁹

²³¹ Sabar, Y. (2002), 304b.

²³² WB, 284b.

²³³ Even Šošān, A. (2003), VI: 1966a.

²³⁴ Sabar, Y. (2002), 304b.

²³⁵ Steingass, F.J. (1998), 744a.

²³⁶ CEDHL, 684c.

²³⁷ CDA, 365a.

²³⁸ Socin, A. (1883), n. 677, 209; Stachowski, M. (2019), 85b.

²³⁹ Devoto, G. / Oli, G.C. (2008), 1825c.

48)

MB	لَزْمَالِ ذَاكَ الزَّمَالِ بَسَّ الْجَلَالِ تَبَدَّلَ <i>li-zmāl dāk il-zmāl bass il-ǧlāl ṭbaddal</i> L'asino, quello è l'asino solo il basto è cambiato
GB	لَزْمَالِ نَفْسِ لَزْمَالِ بَسَّ لَجَلَالِ تَبَدَّلَ لَزْمَالِ نَفْسِ لَزْمَالِ بَسَّ لَجَلَالِ تَبَدَّلَ <i>lā-zmāl nafs al-zmāl bass la-ǧlāl ṭbaddal</i> L'asino è lo stesso asino solo il basto è cambiato

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, I: n. 905, 196; Mē'īrī, n. 105, 37.

Il proverbio utilizza l'asino in senso metaforico e ricorda che lo stupido rimane stupido e i cambiamenti delle apparenze non migliorano la sua condizione e il suo carattere; è riferito anche ai cattivi comportamenti che rimangono immutati.

MB:

li-zmāl ~ *il-zmāl*: “l'asino”, sost. sg. m. det. L'articolo determinativo ha la forma /l-/ con vocale prostetica /i/, quindi *il-* (*il-zmāl*), tuttavia quando il tema determinato inizia con due consonanti si può avere anche la forma opzionale /li-/ (*li-zmāl*).²⁴⁰

dāk: “quello”, pronome dimostrativo che esprime la lontananza per il sg. m. (CLA ذَاكَ *dāka*).

bass: “solo, soltanto”, avverbio con valore restrittivo (< persiano *bas*), comune nei dialetti arabi orientali in cui viene impiegato non solo con questa accezione, ma anche come interiezione col significato di “basta!”, come congiunzione coordinante interfrastica “ma, però” e come subordi-

²⁴⁰ Durand, O. (2018), 319.

nante temporale col significato di “(non) appena”,²⁴¹ es. *bass šāf iš-šurṭa, inhizam* “(non) appena vide la polizia, scappò”.

ġlāl: “basto”, sost. sg. m., √ġll (CLA جُلَالٌ *ġulāl^m* sost. sg. m., جُلَالَةٌ *ġulālat^m* sost. sg. f. “coperta per il cavallo o altro animale simile”).²⁴² Col tempo in MB il termine *ġlāl* è giunto ad assumere un senso dispregiativo, indicando “stupido, senza valore” (lett. “sella di tela da mettere su un asino”).²⁴³ Un sinonimo di *ġlāl* in CLA è *دِهَارَةٌ* *dihārat^m* “cuscino o coperta arrotolata sulla schiena per portare pesi; basto (di un mulo)”, sost. sg. f.²⁴⁴ Altri termini CLA nella stessa area semantica sono *بَرْدَعَةٌ* *barda^{at^m}*, sost. sg. f. “un pezzo di tessuto di feltro da mettere sulla schiena di un animale”, *سَرَجٌ* *sarġ^m*, sost. sg. m. “cuscino o sella imbottita, generalmente con paglia, usata per asini e muli; basto” e *رَحْلٌ* *raḥl^m* sost. sg. m. “sella per cammello, bisaccia da sella”.²⁴⁵ Infine, un ulteriore sinonimo in CLA è *إِكَافٌ* *’ikāf ~ أَكَافٌ* *’ukāf* “basto”, sost. sg. m., √’kf, cfr. l’ebraico אִיקָפָה che Klein ritiene essere un possibile prestito dall’aramaico אִיקָפָה *’ukkāfā*²⁴⁶ a sua volta, secondo Kwasman e Aljuboori, un prestito dall’accadico *ukāpu* “basto, sottosella”.²⁴⁷

In MB è presente, inoltre, la variante *li-zmāl dāk li-zmāl, bass iġlāl-a ’mbaddal* “l’asino è lo stesso asino, solo il basto è cambiato”.²⁴⁸

GB:

Rabi riporta la variante *haḏāk la-ḥmāġ, bass la-ġlāl ’tbaddal*.²⁴⁹

²⁴¹ Sabar, Y. (2002), 112a; Holes, C. (2001), I: 40b, 41a. Per la lingua *šāmi*, cfr. Durand, O / Ventura, A. (2017), 224, 243, 246.

²⁴² Lane, E.W. (1865), II: 437a.

²⁴³ Masliyah, S. (2001), 302.

²⁴⁴ Traini R. (2004), 876a.

²⁴⁵ Lane, E.W. (1863), I: 162b.

²⁴⁶ CEDHL, 27c.

²⁴⁷ Kwasman, T. (2015), 360; Aljuboori, Ali Y. (2018), 262.

²⁴⁸ Masliyah, S. (2001) 294.

²⁴⁹ Rabi, D. (1974), n. 1041, 50.

Vergogna, sfacciataggine, intraprendenza, astuzia

49)

MB	<p style="text-align: center;">الْعَيْنُ تَسْتَحِي مِنَ الْعَيْنِ <i>il- 'ēn tistiḥi mn-il- 'ēn</i> L'occhio si vergogna dell'occhio</p>
GB	<p style="text-align: center;">عَيْنٌ تَسْتَحِي مِنْ عَيْنٍ עֵין תִּסְתַּחֵי מִן עֵין <i>'ēn tastaḥi mən 'ēn</i> Un occhio si vergogna di un occhio</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, I: n. 1325, 272; at-Tikrītī, *al-Muqārana*, III: n. 1489, 193; Mē'īrī, n. 111, 40.

Il proverbio è utilizzato per esortare a rivolgersi agli altri direttamente, chiedendo faccia a faccia piuttosto che attraverso una terza persona o un messaggero. Infatti, nell'esperienza della vergogna lo sguardo, e quindi l'occhio, assume un ruolo centrale.

GB:

Rabi cita la variante *al- 'ēn tastaḥi mn-al- 'ēn*.²⁵⁰

tastaḥi: “(ella) si vergogna”, v. ipf. intr., X forma, 3^a p. sg. f. (CLA *تَسْتَحِي* *tastaḥī*, √*hyy* “vergognarsi”).

50)

MB	<p style="text-align: center;">مَشْتَهِي وَمَسْتَحِي <i>mištihi wu-mistihi</i> Desideroso e timido</p>
----	--

²⁵⁰Rabi, D. (1974), n. 184, 16.

GB	مُشْتَهِية (مِشْتَهِي) وَمِسْتَحِيَة (وَمِسْتَحِي) מִשְׁתַּהִיָּה (מִשְׁתַּהִי) וּמִסְתַּחִיָּה (וּמִסְתַּחִי) <i>māštahiya (māštahi) wu-māštahiya (wu-māštahi)</i> Desiderosa (desideroso) e timida (e timido)
----	--

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, II: n. 2085, 94; Mēʿīrī, n. 114, 40.

Il proverbio, costruito attorno alle due parole assonanti *mištihi* e *mistihi* in MB e *māštahiya* e *māstahiya* in GB, indica chi ha desiderio di qualcosa, ma allo stesso tempo è trattenuto dalla timidezza, dalla vergogna o dal pudore.

MB:

mištihi: “desideroso, voglioso”, part. att. sg. m., VIII forma (CLA مُشْتَهِي *muštahⁱⁿ*), √šhw “desiderare, bramare”, da cui il nome verbale شَهْوَةٌ *šahwat^{un}* “desiderio, voglia, passione, appetito, istinto sessuale, concupiscenza”.

mistihi: “timido”, part. att. sg. m., VIII forma (CLA مُسْتَحٍ *mustahⁱⁿ*), √hyy portante i significati di: 1. “vivere”; 2. “rivivere, rianimare”; 3. “stare sveglio”,²⁵¹ da cui il nome verbale حَيَاءٌ *hayā^{un}* “timidezza”.

GB:

Esistono tre versioni di questo proverbio: *māštahi wu-māstahi*, lett. “desideroso e timido” (al maschile); *māštahya wu-māstahya*, lett. “desiderosa e timida” (al femminile); *māsthīyi wu-māsthīyi*, lett. “desiderosa e timida” (al femminile). Tuttavia, si segnala che solo le prime due versioni vengono utilizzate comunemente, mentre l’ultima è rara.

²⁵¹ Per altri significati, cfr. WB, 162b.

51)

MB	<p style="text-align: center;">الْيَسْتَحِي مِنْ بِنْتِ عَمِّهِ مَيْجِيهِ ضَنًّا</p> <p style="text-align: center;"><i>il-yistihi min bin't (bitt) 'amm-a ma-yiğ-ī ḍana</i></p> <p style="text-align: center;">Chi si vergogna della figlia del proprio zio (paterno) non gli verranno figli</p>
GB	<p style="text-align: center;">الْيَسْتَحِي مِنْ بِنْتِ عَمِّو مَا يَجِينُو وَوَلَدُ</p> <p style="text-align: center;">אַלְיִסְתַּחִי מִן בִּנְת עֲמֹו מָא יִגְיִנוּ וְלִד</p> <p style="text-align: center;"><i>al-yastahi mən bənt 'amm-u ma-yəğī-nu²⁵² walad</i></p> <p style="text-align: center;">Chi si vergogna della figlia del proprio zio (paterno) non gli verrà figlio</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, II: n. 2749, 217; Mē'īrī, n. 115, 41.

È molto comune nei paesi arabi che un uomo sposi una cugina; tuttavia, questo legame di parentela non deve essere fonte di timidezza ed essere di ostacolo alle normali relazioni amorose e sessuali tra coniugi. Il proverbio insegna che in certe situazioni la vergogna e la timidezza possono nuocere e impedire di ottenere benefici e diritti; si utilizza per spronare chi si lascia sopraffare da questi sentimenti, come un creditore che non osa chiedere la somma prestata a un amico, nonostante sia scaduto il termine per la restituzione e si trovi ora in difficoltà economiche.

In arabo egiziano è presente la variante *allī yatkəsəf mən bənt 'amm-u ma-ygəbš mən-ha 'əyāl* “colui che si sente intimidito nei confronti di sua cugina, non avrà figli da lei”.

MB:

'*amm* ~ *ḥama*: “zio paterno”, sost. sg. m., per estensione semantica “suocero” (CLA *ḥamū* *ḥamū* “suocero”), titolo usato in segno di rispetto.

²⁵² *ma-*: la lettura diverge da quella di Mē'īrī (*mā*), mentre i caratteri arabi ed ebraici rimangono fedeli al testo originale.

Sia i mariti ebrei sia i mariti musulmani dell'Iraq chiamavano e chiamano la loro moglie *bənt* 'amm-i "mia cugina", lett. "figlia di mio zio paterno, (per estensione semantica) suocero". Mentre le mogli ebreo e musulmane dell'Iraq chiamavano e chiamano il loro marito *əbn* 'amm-i "mio cugino", lett. "figlio di mio zio paterno, (per estensione semantica) suocero". Sino ad oggi in MB e GB, il suocero (il padre del marito o il padre della moglie) viene chiamato 'amm-i, lett. "mio zio paterno" e la suocera (la madre del marito o la madre della moglie) viene chiamata *marat* 'amm-i, lett. "la moglie di mio zio paterno".

La voce è presente in alcune lingue semitiche, cfr. ebraico biblico²⁵³ e moderno םן, aramaico ܚܡܐ *hamā*, siriano ܚܡܐ *hmā*,²⁵⁴ sud-arabico antico *ham*, tutti col significato di "suocero", ed è legata all'accadico *emu*.²⁵⁵

ḏana (ḏāna) ~ awlād: "figli, bambini", sost. pl. (CLA ܕܢܘܘ *danw^m*, ܕܢܘܘ *dinw^m*, ܕܢܐ *dunā* "bambini, prole", ad es. ܕܢܐ ܠܡܪܐܬܐ *danati l-mar'atu* "la donna ha avuto (generato) molti bambini").²⁵⁶ È presente una variante che utilizza la parola *hulfa*, lett. "ciò che segue e sostituisce qn." al posto di *ḏana*²⁵⁷ (CLA ܚܠܦܐ *halafa* "essere successore di qn., succedere").

GB:

bənt ~ bətt: "figlia", sost. sg. f., con frequente assimilazione del nesso consonantico /nt/ in /tt/,²⁵⁸ fenomeno presente anche in MB: *bin't* ~ *bitt* (CLA ܒܢܬ *bin^m*).

yəḡī-nu: "(egli) gli viene, viene a lui", v. ipf., I forma, 3^a p. sg. m. + -nu, suff. 3^a p. sg. m., c.o., √ḡy "venire, arrivare, giungere". Nel proverbio con valore di futuro e in costrutto negativo *ma-yəḡī-nu* "(egli) non gli verrà".

²⁵³ Tawil, H.b.Y. (2009), 108b.

²⁵⁴ MD, 112b.

²⁵⁵ CEDHL, 220c.; CDA, 73a.

²⁵⁶ Lane, E.W. (1874), V: 1807b.

²⁵⁷ WB, 143b.

²⁵⁸ Bar-Moshe, A. (2019), 87.

walad: “figlio”, sost. sg. m., da intendersi anche come n. coll. “figli, prole, discendenza” (CLA **وَلَدٌ** *walad^m*, **√wld** “mettere al mondo, dare alla luce, partorire, generare (un figlio)”).²⁵⁹

52)

MB	<p style="text-align: center;">غاسِلٌ وَجْهَهُ بِبَوْلِهِ</p> <p style="text-align: center;"><i>gāsil wiġh-a (wičč-a) b-bōl-a</i></p> <p style="text-align: center;">Colui che lava il suo viso con la sua urina</p>
GB	<p style="text-align: center;">وَجْوَ مَغْسُولٍ اِبْوَلُو</p> <p style="text-align: center;">וג'ו מ'סול אבולו</p> <p style="text-align: center;"><i>wəčč-u maġsūl^a b-bōl-u</i></p> <p style="text-align: center;">Il suo viso è lavato con la sua urina</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, I: n. 1341, 276; Mē'irī, n. 118, 42; Zalzala, n. 208, 168.

Il proverbio utilizza una metafora per indicare e descrivere una persona senza vergogna, sfacciata, spudorata e maleducata la cui pelle del viso (conciata e rovinata dall'urina) non mostra espressioni di modestia, gentilezza e cavalleria.

MB:

La variante *wičč-a maġsūlⁱ b-bōl-a* “il suo viso è lavato con la sua urina” è sintatticamente più vicina al proverbio GB, con la differenza che il pronome possessivo è *-a* al posto di *-u*.

gāsil: “colui che lava”, part. att. sg. m. (CLA **غاسِلٌ** *gāsil^m*).

wiġh-a: “il suo viso”, sost. sg. m. allo st. cstr. + *-a*, suff. 3^a p. sg. m., c.o. (CLA **وَجْهَهُ** *waġha-hu*).

b-bōl-a: “con la sua urina”, costruzione preposizionale composta dalla prep. *b-* “con, in, per, per mezzo di” (con senso strumentale, indicante i

²⁵⁹ Per approfondire la radice protosemantica **wld*, cfr. Kogan, L. (2015), 458.

mezzi, gli strumenti e i meccanismi con cui qualcosa accade) + *bōl*, sost. allo st. cstr. + *-a*, suff. 3^a p. sg. m. “la sua urina”; *bōla* “pisciata, minzione” (CLA *بَوْلِهِ* *bi-bawli-hi*).

GB:

wāčč: “viso” (CLA *وَجْهٌ* *wagħ^m*). In MB, GB e CB la /ğ/ si trasforma in consonante sorda /č/ con assimilazione della /h/.²⁶⁰

Un proverbio simile è presente in berbero ove è attestato *isared aqadum-is s useywen* “si è lavato la faccia con l’alfa”, *حُفَاءٌ* *ħalfā* “alfa, erba”, cioè “è senza vergogna”.²⁶¹

53)

MB	<p style="text-align: center;">إِلِّي مَيْدَنْدِلْ زَنْبِيلَه، مَحْدَّ يَعْبِي لَه</p> <p style="text-align: center;"><i>illi ma-ydandil zinbīl-a, ma-ħħad y‘abbī l-a</i></p> <p style="text-align: center;">Chi non fa scendere il suo cesto, nessuno glielo riempirà</p>
GB	<p style="text-align: center;">أَلْمَا يَدْكَي (يَفْتَح) زَمْبِيلُو مَا أَحَدْ يَعْبِيلُو</p> <p style="text-align: center;">אַלְמָא יְדְלִי (יְפִתַח) זְמְבִילוּ מָא אַחַד יְעַבִּילוּ</p> <p style="text-align: center;"><i>əl-mā ydalli (yəftaħ) zəmbīl-u ma-ħħad²⁶² y‘abbī-l-u</i></p> <p style="text-align: center;">Chi non porge (apre) il suo cesto, nessuno glielo riempirà</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-‘Amṭāl*, I: n. 277, 63; Mē’īrī, n. 121, 42.

Il proverbio descrive una verità nota e ricorda che chi non ha iniziati-va, intraprendenza, operosità e a volte anche un po’ di sfacciataggine non raccoglie frutti e non ottiene risultati; è quindi un invito a lavorare e a essere attivi.

MB:

²⁶⁰ Bar-Moshe, A. (2019), 51.

²⁶¹ Cfr. Brugnatelli, V. (1991), 202.

²⁶² *ma-ħħad*: la lettura diverge da quella di Mē’īrī (*mā aħad*), mentre i caratteri arabi ed ebraici rimangono fedeli al testo originale.

ydandil: “(egli) fa scendere, abbassa, porge, fa calare”, v. ipf., I forma, 3^a p. sg. m., quadrilittero \sqrt{dndl} “abbassare, calare, dondolare”.²⁶³ Cfr. *dandal* in MB ~ *daldal* in giudeo neo-aramaico.²⁶⁴

zinbīl ~ zimbīl ~ zambīl: “cesto, canestro, secchio”, sost. sg. m., cesto intrecciato di fronde di palma con manico utilizzato per trasportare frutta e verdura. Il sostantivo molto probabilmente è di origine accadica: *zabbilum*, *zambilum* “(usato per) portare; portatore” (CLA زنبيل *zanbīl^{mn}*, زنبيل *zinbīl^{mn}*).²⁶⁵ Si osservi l’assimilazione progressiva *zinbīl* > *zinmbīl* > *zimbīl*, che avviene con i seguenti passaggi: */nb/* > */nm/* > */mb/*, cioè una sonorizzazione causata dalla presenza delle bilabiali */b/* e */m/*; quando */n/* è seguita da */b/* è spesso realizzata come */nm/*.

GB:

ydallī: “(egli) porge, abbassa, offre, fa calare”, v. ipf. tr., II forma, 3^a p. sg. m. In CLA per rendere il medesimo significato si può utilizzare la II forma, *يُدَلِّي* *yudallī*, o la IV forma, *يُدَلِّي* *yudlī*, entrambe dalla \sqrt{dlw} “far penzolare qc.; appendere, sospendere qc.; calare, far scendere qc.”. Cfr. l’uso del verbo *ydallī* nel proverbio GB: *Alla ma-ydallī b-əzzənbīl* “Dio non offre con il cesto”.²⁶⁶

yəftah: “(egli) apre”, v. ipf., I forma, 3^a p. sg. m. Cfr. in arabo siriano: *əlli yəftah zənbīl-u*, *kull ən-nās tə ‘abbī l-u* “tutti riempiono il canestro di chi lo apre”.²⁶⁷

zambīl: “cesto, canestro, secchio”, anche in GB si realizza il fenomeno dell’assimilazione; generalmente, quando */n/* è seguita da */f/* o */b/* è realizzata come */nm/*, cfr. *’ənf* > *’ənmf* > *’əmf* “naso”; *dənbūs* > *dənmūs* > *dəmbūs* “spilla”.²⁶⁸

²⁶³ WB, 166a.

²⁶⁴ Sabar, Y. (2002), 143a. Per approfondire i verbi quadrilitteri nei dialetti arabi orientali, cfr. Holes, C. (2004b), 97-116.

²⁶⁵ WB, 206ab; CDA, 442a.

²⁶⁶ Rabi, D. (1974), n. 73, 11.

²⁶⁷ Landberg, C. (1883), I: n. 178, 297.

²⁶⁸ Mansour, J. (1991), 65.

y'abbī: “(egli) riempie”, v. ipf., II forma, 3^a p. sg. m. (CLA يُعْبِي *yu'abbi'u*, √'b'). Nel proverbio in costrutto condizionale “(egli) riempirà”.

Una variante più comune che prevede l'utilizzo del verbo *yāftaḥ* al posto di *ydalli* è: *əl-mā yāftaḥ zambīl-u, ma-ḥḥad y'abbī-l-u*.²⁶⁹

Nell'arabo siriano invece è presente una versione con il verbo “a-primere” coniugato alla 3^a p. sg. f.: *əlli mā b-tāftaḥ zanbīl-a, ma-ḥada b-yi'abbi-la*.²⁷⁰

Il significato veicolato dal proverbio richiama quello dell'italiano “chi dorme non piglia pesci”.²⁷¹

54)

MB	<p>مِثْلُ الْبَزُونِ، شَلُونِ مَيْدِيهَا تَوَكَّعَ، عَلَى رِجْلِهَا</p> <p><i>miṭl il-bazzūn, š-lōn-ma-ydibbū-ha, tōga 'ala riḡl-ha</i></p> <p>Come la gatta, in qualunque modo la buttano, cade sulla sua zampa</p>
GB	<p>أَشَلُونِ مَا تُوقِعُ الْبَزُونَهُ، تَقْعِدُ عَلَى غُجُولِهِ</p> <p>אָשְלוֹן מָא תוֹקַע אֶלְבְּזוֹנָהּ, תִּקְעַד עַלָּא רִיגְיֹלָהּ</p> <p><i>aš-lōn-ma-tūqa ' 272 əl-bəzzūna, təq 'əd 'ala-gḡūl-a</i></p> <p>In qualunque modo cade la gatta, si siede sulle sue zampe</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amīāl*, II: n. 1891, 62; Mē'īrī, n. 126, 44; Zalzala, n. 158, 129.

Il proverbio ricorre a una similitudine e fa riferimento alla capacità dei gatti di cadere sempre in piedi, atterrando sulle zampe, ed è utilizzato per indicare una persona dotata di grande astuzia che sa sbarazzarsi di

²⁶⁹ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (3 ottobre 2020).

²⁷⁰ 'Abdu r-Raḥīm, Y. (2012), I: 1122.

²⁷¹ Giusti, G. (2011), n. 407, 124; Devoto, G. / Oli, G.C. (2008), 900b.

²⁷² *ma-*: la lettura diverge da quella di Mē'īrī (*mā*), mentre i caratteri arabi ed ebraici rimangono fedeli al testo originale.

dilemmi spinosi o criticità, uscire bene da una situazione difficile e in generale che sa come cavarsela in ogni situazione.

MB:

È attestata anche la variante *miṭl il-bazzūn š-lōn ma-dḍibb-ha tōga* ‘*ala riḡl-ha* “come la gatta (il gatto), qualunque modo la (lo) lanci, cade sulla sua zampa”.

il-bazzūn: “la gatta, il gatto”, sost. sg. det. morfologicamente maschile; tuttavia, può essere inteso anche come genere femminile, come si evince sia dal pronome suff. f. *-ha* posto dopo il verbo *yḍibbū-ha*, sia dal pronome possessivo *-ha* in *riḡl-ha*.

š-lōn-ma ~ š-nōn-ma: “in qualunque modo, comunque, in qualsiasi modo, come”, con passaggio // > /n/ (sinonimo del CLA كَيْفَمَا *kayfamā* “comunque, in qualunque modo”). Costruzione composta da *š-* “come, in quale modo” + il sost. sg. m. *lōn* “colore, tipo” + *ma*, suff. enclitico a valore indefinito, usato insieme a *š-lōn* come congiunzione. Spesso tale costruzione è seguita da un verbo al perfetto o all'imperfetto, in quanto assimilata a quella di un periodo ipotetico. Lipiński ritiene che *š-* in *š-lōn* sia la forma abbreviata della locuzione interrogativa in CLA أَيُّ شَيْءٍ؟ *'ayyu šay'*? “quale cosa?”.²⁷³

yḍibbū-ha: “(essi) la buttano”, v. ipf. tr., I forma, 3^a p. pl. m. + *-ha*, suff. 3^a p. sg. f., c.o., $\sqrt{d}bb$, presente anche in GB, “lanciare, gettare, spingere, buttare”.²⁷⁴ In CLA يَدِبُّ *yadibbu*, dalla medesima radice, portante i significati di: 1. “scacciare, espellere qn.”; 2. “difendere qn. o qc.”, cfr. دَبَّ عَنْ *dabba* ‘*an* “(egli) ha difeso qn.”.²⁷⁵ Ritengo che i significati in entrambi i dialetti siano la conseguenza del mutamento semantico della radice del CLA.

tōga: “(ella) cade”, v. ipf. intr., I forma, 3^a p. sg. f., \sqrt{wg} ; la prima radicale debole /w/ appare all'imperfetto indicativo in MB, ove si verifica

²⁷³ Lipiński, E. (1997), 329.

²⁷⁴ WB, 174a.

²⁷⁵ Lane, E.W. (1867), III: 951bc.

il seguente passaggio: **tawga* ‘ in cui il dittongo /aw/ si monottonga in /ō/ > *tōga* ‘, quindi lo schema dell’imperfetto indicativo è $y\bar{o}C_2aC_3$, ad es. *yōgaf* “(egli) si ferma”; *yōḡa* “(egli) fa male”.²⁷⁶

Analogamente in GB alla 3^a p. sg. f. il dittongo /əw/ si monottonga in /ū/; quindi *təwqa* ‘ > *tūqa* ‘ “(ella) cade”; cfr. *təwlad* > *tūlad* “(ella) partorisce”.²⁷⁷ Invece in CLA i verbi assimilati di prima /w/ perdono la radicale debole all’imperfetto, quindi *تَقَع* *taqa* ‘ < **tawqa* ‘.

GB:

taq’əd: “(ella) si siede, sta, rimane, sta in piedi,” v. ipf. intr., I forma, 3^a p. sg. f.; cfr. in MB *tug’ud* (CLA *تَغُدُّ taq’udu*, √q’d).

Il proverbio è equivalente alla locuzione italiana “cadere in piedi come i gatti” o semplicemente “cadere in piedi”,²⁷⁸ presente anche in altre lingue europee.²⁷⁹

55)

MB	<p>مِثْلُ الْبَزْوُونِ هِيَ سَبْعُ أَرْوَاحٍ</p> <p><i>miṭl il-bazzūn ‘l-ha sab ‘irwāḥ</i></p> <p>Come la gatta ha sette anime</p>
GB	<p>مِثْلُ الْبَزْوُونِ عِنْدُو سَبْعُ غَوَاحٍ</p> <p>מִתַּיִל אֶלְבְּזוּנָה עֲנָדוּ סַבְעַ רְגָוּאָה</p> <p><i>məṭl əl-bəzzūna ‘ənd-u sab ‘əḡwāḥ</i></p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-’Amṭāl*, I: n. 343, 89; II: n. 1892, 62; Mē’irī, n. 127, 44; Zalzalā, n. 49, 52.

²⁷⁶ McCarthy, R.J. / Raffouli, F. (1964), 102; Blanc, H. (1964), 104.

²⁷⁷ Bar-Moshe, A. (2019), 34, 90, 258; Rabi, D. (1974), 268; Mansour, J. (1991), 152-153.

²⁷⁸ Devoto, G. / Oli, G.C. (2008), 402a.

²⁷⁹ Cfr. Arthaber, A. (1929), n. 242, 126.

Anche in questo caso il protagonista è il gatto, che funge da elemento comparativo, in particolare il riferimento è alla buona capacità di guarigione nonché alla destrezza con cui il felino si riprende dopo una caduta. Il proverbio è utilizzato con scherzo o, a volte, con invidia per indicare chi riesce a sopravvivere a un fatto tragico, un incidente o una malattia, oppure, più in generale, a chi scappa a un pericolo.

MB:

Sono presenti due varianti, la prima inizia con il soggetto omettendo *miṭl*: *il-bazzūn 'l-ha sab' 'rwāḥ*, mentre l'altra utilizza la costruzione preposizionale *bī-ha* cambiando il numero da sette a nove: *il-bazzūn bī-ha tis' 'rwāḥ*.²⁸⁰

rwāḥ: “anime, vite”, sost. pl. f. (sg. f. *rūḥ* “spirito vitale, soffio di vita”). In CLA il sost. sg. رُوح *rūḥ*^{mn} è considerato di genere sia maschile sia femminile.²⁸¹

Il proverbio è attestato anche in arabo egiziano: *zayy əl-'uṭaṭ b-saba' tərwāḥ* “come i gatti con sette anime”; mentre in arabo peninsulare è presente una variante che ha come soggetto una cagnetta: *məṭəl əl-čalba lē-ha sab' at arwāḥ* “come la cagnetta con sette anime”.²⁸²

GB:

əl-bəzzūna: “la gatta”, sost. sg. f. det.; nonostante il sostantivo sia morfologicamente femminile, ritengo che il proverbio si riferisca a un soggetto maschile, come genere predefinito. Ciò si evince dal fatto che il soggetto di cui stiamo parlando viene accordato con il pronome possessivo maschile *-u* (‘*ənd-u*). Il proverbio potrebbe anche essere diretto a un soggetto femminile, nel qual caso il pronome possessivo dovrebbe essere senza dubbio ‘*ənd-a*.

‘*ənd-u*: “(egli) ha”, lett. “presso di lui”, costruzione allo st. estr. composta dalla prep. ‘*ənd* + *-u*, suff. 3^a p. sg. m. (CLA عِنْدَهُ *‘inda-hu*). La prep. ‘*inda* viene adoperata per esprimere il valore di possesso.

²⁸⁰ WB, 197b.

²⁸¹ Ya‘qūb, I.B. (1994), 227.

²⁸² Holes, C. (2001), 215ab.

In italiano sono ben noti i modi di dire “avere sette vite come i gatti” e “avere sette spiriti come i gatti”.²⁸³

56)

MB	<p style="text-align: center;">يُودِيهِ لِلشَّطِّ وَيُجِيبُهُ عَطْشَان</p> <p style="text-align: center;"><i>ywadd-ī li-š-šaṭṭ wu-yǧīb-a ‘aṭšān</i></p> <p style="text-align: center;">Lo conduce al fiume e lo riporta indietro assetato</p>
GB	<p style="text-align: center;">يُودِيكَ لِلشَّطِّ (لِلْبَحْرِ) وَيُرْجِعُكَ عَطْشَان</p> <p style="text-align: center;">?וּדִידְךָ לְלִשְׁטָא (לְלִבְחָר) וְיַרְגֵּעְךָ עֵטְשָׁאן</p> <p style="text-align: center;"><i>ywaddī-k la-š-šaṭṭ (la-l-baḥʾg) wu-yrəǧǧā ‘-ak ‘aṭšān</i></p> <p style="text-align: center;">Ti conduce al fiume (al mare) e ti riporta indietro assetato</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-‘Amṭāl*, II: n. 2820, 230; Mē’īrī, n. 130, 45.

Il proverbio è utilizzato per indicare una persona molto astuta e furba, ma anche chi inganna gli altri con false promesse e quindi non merita fiducia. Si narra che il proverbio sia legato alla seguente storia. In una caffetteria di Bagdad un gruppo di amici, tra cui un maestro e un apprendista, stava discutendo sulla veridicità del proverbio *ṣāni’ li-stād ‘istād wu-nuṣṣ* “l’apprendista del maestro è un maestro e mezzo” (si veda il proverbio n. 94). Il maestro decise di sfidare l’apprendista, scommettendo di portarlo al fiume e di riportarlo indietro senza permettergli di bere dalle sue acque. L’allievo accettò la scommessa. Raggiunta la riva del Tigri, l’allievo si apprestò a bere, ma il maestro lo fermò dicendo: “Chi crederà che hai bevuto l’acqua del fiume senza che nessun testimone lo possa confermare? Anche se bevi io lo negherò!”. L’allievo rispose: “Hai ragione maestro, ora cosa dobbiamo fare? Qual è il tuo consiglio?”. Il maestro disse: “Vieni, torniamo alla caffetteria e poi ritorniamo al fiume con un testimone oculare”. L’allievo si convinse e quindi raggiunsero di nuovo la caffetteria ove gli amici erano in attesa. A

²⁸³ Devoto, G. / Oli, G.C. (2008), 2600a.

quel punto, il maestro annunciò di aver vinto la scommessa, era riuscito infatti a condurre l'allievo alla riva del fiume senza permettergli di bere dalle sue acque. Anche questo proverbio è stato rappresentato nella commedia teatrale *il-ḥeṭ wu-l- 'asfūr*.

MB:

ywadd-ī: “(egli) lo conduce”, v. ipf. tr., II forma, 3^a p. sg. m. + -ī, suff. 3^a p. sg. m., √wdy portante i significati di: 1. “condurre, trasferire, portare”; 2. “inviare qn. o qc. in un posto”; 3. “guidare”,²⁸⁴ comune nell’arabo peninsulare²⁸⁵ (CLA **يُؤدِّي** *yu'addī*, v. tr. e intr., √'dy con i significati di: 1. “condurre qn., portare qn., guidare a”; 2. “adempire, un dovere, una missione, ecc.”). Nei verbi che in CLA hanno come prima radicale /' / (verbi di prima *hamza*), quest’ultima diventa molto spesso /w/ in MB e GB; tuttavia occorre precisare che in MB tali verbi sono piuttosto rari.²⁸⁶

²⁸⁴ WB, 491a.

²⁸⁵ Holes, C. (2001), 555a.

²⁸⁶ Di seguito alcuni esempi di questi verbi: *wahḥar*: “(egli) si è scostato, si è spostato indietro”, v. pf. intr., II forma, 3^a p. sg. m., *ywahḥir* “(egli) si scosta, si sposta indietro”, v. ipf. 3^a p. sg. m., √wḥr “scostare, scostarsi, rimuovere, sgombrare, portare via, togliere di mezzo, spostarsi indietro o di lato, arretrare, regredire”, cfr. WB, 490b (CLA **أَحْرَ** *aḥḥara*, **يُؤْحِرُ** *yu'aḥḥiru*, √'ḥr “ritardare, posticipare, rimandare, impedire, tenere indietro qc. o qn., mettere da parte qc.”); *waddan*: “(egli) ha chiamato alla preghiera”, v. pf. intr., II forma, 3^a p. sg. m., *ywaddin* “(egli) chiama alla preghiera”, v. ipf. 3^a p. sg. m., √wḍn “chiamare alla preghiera”, cfr. WB, 491b (CLA **أَدَّنَ** *'addana*, **يُؤدِّنُ** *yu'addinu*, √'ḍn con i significati di: 1. “ascoltare, stare a udire qn. o qc.”; 2. “permettere a qn. qc.; autorizzare, concedere”); *wazza*: “(egli) ha incitato”, v. pf. tr., I forma, 3^a p. sg. m., *ywizz* “(egli) incita”, v. ipf. 3^a p. sg. m., √wzz “incitare, suscitare, impostare”, WB, 493a (CLA **أَزَّ** *'azza*, **يُؤزُّ** *ya'uzzu*, √'zz “ronzare; fischiare, sibilare; rombare; stridere; fermentare; essere rantoloso; gorgogliare, incitare, istigare al male qn.”), cfr. **تَوَزُّهُمْ أَرًا** *ta'uzzuhum 'azzan* “incitarli con forza” (Cor. 19:83), **الْأَزُّ** *al-'azzu* nome verbale indicante *at-taḥrīk wa-l-'iz 'āğ* “il movimento e il disturbo”, cioè “l’incitamento”, cfr. Zammit, M. (2002), 72; *wanna*: “(egli) gemette”, v. pf. intr., I forma, 3^a p. sg. m., *ywinn* “(egli) geme”, v. ipf. 3^a p. sg. m., √wnn “gemere, lamentarsi”, WB, 504b (CLA **أَنَّ** *'anna*, **يُنُّ** *ya'innu*, √'nn “gemere, emettere un gemito, voce prolungata di lamentela, pronunciare Ah!”), cfr. Lane, E.W. (1863), I: 103c, 111ab. È interessante segnalare che l’MB usa come sinonimo di *wanna* la forma *wanwan* “gemere

In MB i verbi la cui terza radicale è /y/, /ā/ (*'alif maqsūra*) e /' / prendono il suff. -ī per indicare il c.o. della 3^a p. sg. m., es. *yihd-ī*: “(egli) lo guida, lo conduce”, v. ipf. tr., I forma, 3^a p. sg. m. + -ī, suff. 3^a p. sg. m., √*hdy* portante i significati di: 1. “guidare, condurre”; 2. “regalare” (CLA *يَهْدِيه* *yahdī-hi*). Invece quando i verbi terminano con tutte le altre consonanti prendono il suff. -a, ad es. *yġīb-a*: “(egli) lo porta”, v. ipf. tr., I forma, 3^a p. sg. m. + -a, suff. 3^a p. sg. m., √*ġyb* “portare, recuperare”, contrazione dal CLA *ġā'a + bi* *جاء بي* > *ġāb* “venire con qc., con qn.”, quindi “portare qc. o qn.”.

šaṭṭ: “acqua dolce”, sost. sg. m. (pl. *šūt*). Gli iracheni chiamano il fiume Tigri *šaṭṭ Diġla* e il fiume Eufrate *šaṭṭ il-Furāt*.

Il proverbio è presente in arabo tunisino: *yūṣṣlak la-l'ēn w-ma-tušrubš*.²⁸⁷

57)

MB	<p>بَرْبُوكْ مَيَغْرَاقْ ! <i>barbūg ma-yiġrag!</i> Una brocca non affonda/affonderà!</p>
GB	<p>بَغْبُوقْ مَا يَغْغَاقْ ! بَرْبُوكْ مَا يَغْغَاقْ ! <i>baġbūq mā yaġġaq!</i></p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, I: n. 334, 87; Mē'irī, n. 140, 48; Zalzala, 47, 52.

ripetutamente o continuamente”, cfr. Masliyah, S. (2017), 80; si tratta di una formazione quadrilittera √*wnwn* che l'MB ha sviluppato dalla radice trilittera √*wnn*. *wannas*: “(egli) ha intrattenuto”, v. pf. tr., II forma, 3^a p. sg. m., *ywannis* “(egli) intrattiene”, v. ipf. 3^a p. sg. m., √*wns* “intrattenere, divertire”, cfr. WB, 504b (CLA *أَنْسَ* *'anisa*, *يَأْتَسُ* *ya'nasu*, √*'ns* “essere affabile, essere o diventare familiare con qn., provar piacere a stare con qn.”), cfr. Lane, E.W. (1863), I: 113a.

²⁸⁷ Ringrazio il prof. Tarek Bouattour per la comunicazione personale.

Il proverbio utilizza in senso metaforico il termine *barbūg*, una brocca con bocca stretta che se gettata in acqua, grazie alle sue caratteristiche, rimane all'insù e quindi non affonda, per indicare una persona furba e astuta che per qualche motivo si salva sempre da ogni male e se la cava in ogni situazione.

MB:

barbūg: “brocca”, sost. sg. m. e f. (pl. *barābīg* ~ *barābīḡ*) dalla radice quadrilittera \sqrt{brbg} . È una brocca rotonda di argilla o terracotta con la bocca stretta, di poco valore, usata in passato anche per il narghilè, la cui caratteristica è quella di galleggiare. Il sinonimo di *barbūg* in CLA è جَرَّةٌ *ḡarraṭ^m* “brocca, giara, vaso”. Cfr. in neo-aramaico giudaico la voce *barbaqi* “vaso”.²⁸⁸

Il termine nella variante CLA *barbūq* è stato utilizzato dal poeta iracheno ‘Abdu l-Qādir al-‘Ibādī²⁸⁹ nei seguenti versi satirici:

فِي لَيْلَةٍ ظُلْمَاءٍ لَا تَشْرُقُ	***	لَقَدْ سَقَطَ الْبَرْبُوقُ فِي دَجَلَةٍ
مِنْ عَادَةِ الْبَرْبُوقِ لَا يَغْرُقُ	***	لَا تَعَجَّبُوا كَيْفَ نَجَا سَالِمًا

Il <i>barbūq</i> cadde nel Tigri	***	in una notte buia senza luce
----------------------------------	-----	------------------------------

Non vi meravigliate come sia sopravvissuto	***	abituamente il <i>barbūq</i> non affonda
--	-----	--

Il poeta in questo componimento di invettiva utilizza il termine *barbūq* in senso metaforico alludendo agli uomini politici corrotti con lo scopo di metterli in ridicolo. L'utilizzo di nomi di recipienti e contenitori come insulto è frequente in MB, in particolare *barbūg* è detto oltre che di persona astuta e furba anche di prostituta.²⁹⁰

Dalla stessa \sqrt{brbg} deriva il verbo in MB *barbag* o *barbaḡ*, v. pf. intr.

²⁸⁸ Sabar, Y. (2002), 113a.

²⁸⁹ ‘Abdu l-Qādir al-‘Ibādī è un poeta iracheno contemporaneo; attualmente è docente di linguistica araba applicata e lingua araba come seconda lingua presso la Wayne State University in Michigan, U.S.A.

²⁹⁰ Masliyah, S. (2001), 284.

3^a p. sg. m., *ybarbiḡ*, v. ipf. 3^a p. sg. m., portante i significati di “soffiare, fare bolle nell’acqua, rumore di bottiglia immersa nell’acqua; lievitare in bolle (acqua bollente)”; cfr. CLA بَقْبَقَ *baqbaqa* (√*bqbq*) “fare un gorgoglio, rumore gorgogliante”,²⁹¹ proprio come una bottiglia vuota quando viene immersa nell’acqua. Il verbo *barbag* è un chiaro esempio di verbo quadrilittero in cui la prima radicale è ripetuta dopo la seconda radicale. Generalmente, la struttura di questi tipi di verbi esprime la ripetizione dell’azione indicata dal verbo ed è il risultato della denominazione, della dissimilazione dei verbi nella II forma o di un prestito. Il fenomeno è comune a tutti i dialetti arabi.²⁹² Holes ritiene che i verbi citati derivino probabilmente dal CLA بَقَّ *baqqa* (√*bqq*) “piovere copiosamente, abbondantemente”.²⁹³

Nell’arabo del Bahrayn è presente il verbo *barbag* ~ *barbaḡ* (pf.), *yibarbiḡ* (ipf.) con significato di “fare o soffiare bolle” (e metaforicamente “morire in mare, affogare”).²⁹⁴ Cfr. in MB *baqbaq il-mayy* “l’acqua ha gorgogliato”; *bāqbuqat il-ballū’a* “lo scarico dell’acqua ha gorgogliato”.²⁹⁵ In linea generale, ritengo che probabilmente i termini citati si riferiscano a tutti i suoni onomatopeici relativi allo sgorgare dell’acqua.

In Iraq questa parola è ancora oggi molto utilizzata non solo in senso dispregiativo per insultare o maledire qualcuno, ma anche come diminutivo e vezzeggiativo in segno di affetto e simpatia.

GB:

Rabi cita le varianti *barbūq ma-yəḡḡaq!* e più rara *barbūk ma-yəḡḡaq!*²⁹⁶

Il proverbio è traducibile in ebraico moderno: בְּקִבּוּק אֵינוֹ טוֹבֵעַ!²⁹⁷

בְּקִבּוּק: *baqbūq*, sost. sg. m.,²⁹⁸ attestato nelle traduzioni della Bibbia in cui

²⁹¹ CEDHL, 81a.

²⁹² Masliyah, S. (2017), 6, 83.

²⁹³ Holes, C. (2016), 174.

²⁹⁴ Holes, C. (2001), 34b.

²⁹⁵ Al-Hanafī (1966), II: 117.

²⁹⁶ Rabi, D. (1974), n. 269, n. 269a, 19.

²⁹⁷ Mē’irī, Y. (1997), 48.

²⁹⁸ Even Šošan. A. (2003), I: 198c.

si parla in genere di “brocca” per derivazione dalla tradizione rabbinica, presente sia nella versione greca “anfora” sia in quella latina “fiaschetta”, che ha poi portato in età moderna a dare a *baqbūq* il significato di “bottiglia”. Nella Bibbia questo termine si trova per esempio in Geremia (19:10) in cui designa un recipiente che conteneva miele.

I modelli con morfemi reduplicati sono attestati nella maggior parte delle lingue semitiche,²⁹⁹ cfr. CLA **بَقْبَق** *baqbaqa* (reduplicazione sillabica totale *baq* + *baq*) e siriano **ܒܩܒܘܩܐ** *bagbūgā* “bricco, brocca”.³⁰⁰

Salute, malattia, pulizia

58)

MB	<p>من عافاك غناك <i>min 'āfā-k ḡnā-k</i> Chi ti ha guarito ti ha arricchito</p>
GB	<p>ألّي عفاك غناك אָלִי עֲפֵאָךְ גְּנֵאָךְ <i>əlli 'āfā-k ḡnā-k</i></p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, II: n. 2167, 109; Mē'īrī, n. 142, 50; Zalzala, n. 322, 247.

Il proverbio descrive una verità nota e ricorda che la salute è una grande ricchezza.

MB:

È presente la variante *min 'āfā-k aḡnā-k*, in cui la costruzione verbale *ḡnā-k* è sostituita da *aḡnā-k*.

'*āfā-k*: “(egli) ti ha guarito”, v. pf. tr., III forma, 3^a p. sg. m. + *-k*, suff. 2^a p. sg. m., √*fʷ* “curare, risanare, guarire qn., ridare la salute a qn.”. Verbo

²⁹⁹ Lipiński, E. (1997), 114.

³⁰⁰ SL, 116b.

regole per il lavaggio delle mani, per le abluzioni rituali e le purificazioni con l'acqua.

Il proverbio trova la propria origine nella frase idiomatica CLA **النَّظَافَةُ مِنَ الْإِيمَانِ**³⁰¹

naḍāfa: “pulizia, purezza”, nome verbale f. (CLA **نظافة** *naḍāfat^{um}*, I forma).

īmān: “credenza, fede”, nome verbale f. (CLA **إيمان** *īmān^{um}*, IV forma, √*mn* “essere sicuro; fidarsi, avere fede in, credere; dire la verità, essere vero, affidabile”). La radice √*mn* è presente nelle lingue semitiche, eccetto in accadico in cui non è attestata e il suo principale equivalente semantico è il verbo *takālu* (CLA **تَوَكَّلَ** *tawakkala*, **اِتَّكَلَّ** *ittakala*, √*wkl* “confidare, fidarsi”).³⁰²

60)

MB	<p style="text-align: center;">العقل السليم في الجسم السليم</p> <p style="text-align: center;"><i>il-‘aq’l is-salīm f-iğ-ğism is-salīm</i></p> <p style="text-align: center;">La mente sana nel corpo sano</p>
GB	<p style="text-align: center;">العقل السليم في الجسم السليم</p> <p style="text-align: center;">אָלעקל אַס־סלִיִּם פֿי אַג־גִּסִּם אַס־סלִיִּם</p> <p style="text-align: center;"><i>al-‘aq’l as-salīm f-əğ-ğasm as-salīm</i></p>

Corpus: Mē`irī, n. 144, 50.

Anche questo proverbio trova la sua fonte nell'arabo letterario, in particolare nella nota frase idiomatica CLA **العقل السليم في الجسم السليم**. Si tratta della traduzione del detto latino di Giovenale (*Satire* 10, 356) *mens sana in corpore sano*,³⁰³ resa in italiano “mente sana in corpo sano”,³⁰⁴

³⁰¹ Alzoubi, E. (2020), 171b.

³⁰² Cfr. CDA, 126b, 394b; Kogan, L. (2015), 72.

³⁰³ Giovenale (2011), 172.

³⁰⁴ Guazzotti, P. / Oddera M.F. (2006), 822a.

presente anche in diverse lingue europee.³⁰⁵ In altre parole l'esercizio fisico è condizione indispensabile per l'efficienza delle facoltà mentali.

MB:

'*aql*': "mente, cervello, ragione, buon senso, intelletto", sost. sg. m. (CLA *عَقْلٌ* '*aql^{mn}*'), ove la vocale epentetica /i/ viene a inserirsi tra le due consonanti uscenti /q/ e //.

f-iğ-ğism: "nel corpo", costruzione preposizionale composta dalla prep. con valore di possesso locativo *fī* (con caduta della vocale /i/ per motivi eufonici) + l'articolo determinativo *il* (con assimilazione // > /ğ/) + il sost. sg. m. *ğism*. Si noti che la /ğ/, che in CLA è una lettera lunare, nelle varietà MB, GB e CB è frequentemente trattata come una lettera solare, con la conseguenza che la // dell'articolo determinativo tende ad assimilarsi alla consonante /ğ/ immediatamente successiva.³⁰⁶

GB:

'*aq^l*': variante '*aql*'.³⁰⁷

f-əğ-ğəsm: variante *b-əğ-ğəsm*.³⁰⁸

61)

MB	<p>الْبَهْرِيْزُ نَصُّ الدَّوَا</p> <p><i>il-pahrīz nuṣṣ id-duwa</i></p> <p>La dieta è metà della cura</p>
GB	<p>الْبَهْرِيْزُ نَصُّ الدَّوَا</p> <p>אָלֶפְהֵרִיז נֶצַח אֶלֶדָוָא</p> <p><i>al-pahrīz nəṣṣ əd-dawa</i></p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, I: n. 448, 110; Mē'irī, n. 148, 51.

³⁰⁵ Cfr. Arthaber, A. (1929), n. 799, 404.

³⁰⁶ McCarthy, R.J. / Raffouli, F. (1964), 33; Mansour, J. (1991), 66; Abu-Haidar, F. (1991), 36.

³⁰⁷ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (14 ottobre 2020).

³⁰⁸ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (14 ottobre 2020).

Il proverbio rammenta l'importanza di una dieta sana nella cura e nella prevenzione delle malattie.

MB:

pahrīz: “dieta, regime alimentare”,³⁰⁹ sost. sg. m. di origine persiana, usato in turco nella forma *parhīz*,³¹⁰ con metatesi tra /r/ e /h/; da confrontare, a mio avviso, con la radice quadrilittera mandaica √prhz “tenere indietro, trattenere da, tenere lontano, allontanare da, trattenere dal fare, astenersi, evitare”.³¹¹ Oltre al termine *pahrīz*, il dialetto iracheno possiede anche la voce *riḡīm* (< francese *régime*), col medesimo significato.³¹² Masliyah considera il termine *pahrīz* connesso a un verbo quadrilittero e fornisce il seguente esempio: *pahrāz nafsa* “(egli) si è imposto una dieta”.³¹³ Il corrispondente in CLA è حَمِيَّةٌ *ḥimiyat^{um}*, √ḥmy “difendere qn. o qc. da, proteggere, vietare, proibire qc. a qn.”.

nuṣṣ: “metà”, sost. sg. m. (CLA نِصْفٌ *niṣf^{um}*).

duwa: “cura, medicina, medicamento, rimedio”, sost. sg. m., pl. *adwiya* (CLA دَوَاءٌ *dawā^{um}*, √dwy).

62)

MB	<p>طَبِيبٌ يَدَاوِي النَّاسَ وَهُوَ عَلِيلٌ <i>ṭabīb^{um} yudāwī n-nās wa-huwa ‘alīlu</i> Un medico cura la gente ed egli è malato</p>
GB	<p>طَبِيبٌ يَدَاوِي النَّاسَ وَهُوَ عَلِيلٌ טַבִּיב יְדָאֵוִי אֶלְנָאס וְהוּא עֵלִיל <i>ṭabīb ydāwī n-nās wu-hūwi ‘līl</i></p>

³⁰⁹ WB, 52b.

³¹⁰ Stachowski, M. (2019), 278b.

³¹¹ MD, 378b.

³¹² WB, 183a.

³¹³ Masliyah, S. (2017), 59.

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, I: n. 1141, 240; at-Tikrītī, *al-Muqārana*, III: n.1341, 107; Mēʿīrī, n. 150, 51.

Il proverbio è utilizzato per indicare colui che cerca di risolvere i problemi altrui, ma non è in grado di risolvere i propri e per invitare a sanare i propri difetti prima di quelli degli altri; la sua origine risale all'arabo letterario, costituisce infatti il secondo emistichio del seguente verso poetico di Ibn Nubāta as-Saʿdī (m. 405/1015):

بِرُوحِي ذِيَاكَ النَّسِيمُ إِذَا سَرَى *** طَبِيبٌ يُدَاوِي النَّاسَ وَهُوَ عَلِيلٌ

possa la mia vita [essere sacrificata a] quella brezza [leggera] che soffia *** [è come] un medico che cura le persone mentre è malato³¹⁴

La seconda parte del verso è citata anche da al-Maydānī.³¹⁵

MB:

È presente la variante *ṭabīb^{um} yudāwī n-nās wa-huwa marīḍu*, con il sostantivo *marīḍu* “malato” al posto del sinonimo *alīlu*.

GB:

ydāwī: “(egli) cura, medica qn., guarisce qn.”, v. ipf. tr., III forma, 3^a p. sg. m., √*dwy*, sinonimo di *yʿaliḡ*.

ʿlīl ~ *ma lūl*: “malato, sofferente di una malattia cronica”, part. pass. aggettivale sg. m., √*ʿll*.

Il proverbio è paragonabile alla locuzione latina *medice, cura te ipsum* “medico, cura te stesso”, dal Vangelo (Luca, 4:23), a sua volta da un *midrāš*, cfr. aramaico ܩܪܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܩܪܝܢܐ lett. “medico, cura la tua zoppia!” (Berešit Rabbā, 23:4). Tale locuzione è attestata anche in CLA.³¹⁶

يَا طَبِيبُ! طِبِّ لِنَفْسِكَ!

³¹⁴ Abdullah, E.A.S. (2019), 170.

³¹⁵ Al-Maydānī (1955), I: 442.

³¹⁶ Freytag, G.W. (1838), I: n. 3, 902.

Orgoglio e vanteria, umiltà e modestia

63)

MB	<p>انْهَجَمَ بَيْتَهَا لِلْبَامِيَةِ، اَشْكَدْ تَنْفَخْ!</p> <p><i>inhiḡam bēt-ha li-l-bāmya, š-gadd tunfuḡ!</i></p> <p>Sia distrutta la casa del gombo, quanto [si] gonfia!</p>
GB	<p>أبِيلْ عَلْبَامِيَةِ، أَشْ بِالْعَجَلِ تَنْفَخْ!</p> <p>أَبِيلْ عَالْبَامِيَةِ، أَشْ بِالْعَجَلِ تَنْفَخْ!</p> <p><i>aḃēl 'al bāmya, aš bāl-'aḡal tāntáfəḡ!</i></p> <p>Malanno sul gombo, quanto velocemente si gonfia!</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, I: n. 279, 74; Mē'īrī, n. 157, 54; Zalzalā, n. 39, 45.

Il proverbio ricorre a una metafora per indicare una persona arrogante e prepotente che tende ad arrabbiarsi velocemente. Il rapporto di somiglianza è con il gombo, una specie vegetale molto utilizzata nella cucina irachena, che si gonfia rapidamente quando è immerso nell'acqua. Lo stesso proverbio è utilizzato anche per sminuire, umiliare e deridere lo spaccone e, in genere, coloro che mentono o esagerano i fatti; persone di questo tipo non hanno in realtà nulla di cui vantarsi, proprio come il gombo che è un alimento poco pregiato.

MB:

inhiḡam: “(egli) è stato distrutto”, v. pf. intr., passivo di *hiḡam*, VII forma, 3^a p. sg. m., nel proverbio col significato di “sia distrutta”, √*hḡm*. Cfr. il verbo in GB *anḡam al-bēt* “la casa è stata distrutta”.³¹⁷

bāmya: “gombo”, n. coll., conosciuto anche come okra (in inglese *okra* o *ladies'fingers*), √*bamyā*, variante *bānyā* con alternanza fra /m/ e /n/,³¹⁸

³¹⁷Rabi, D. (1974), n. 250, 18.

³¹⁸WB, 23b, 394a.

n. un. *bamiyāya* ~ *baniyāya* (raro). Etimologicamente la voce *bāmya*, presente anche in ebraico moderno בָּמִיָּה ³¹⁹ e in turco *bamya*,³²⁰ deriva secondo al-Yasū‘ī dal greco *bamia*.³²¹ Questo ortaggio, originario dell’Africa tropicale, viene utilizzato sia fresco sia essiccato come ingrediente di molti piatti della cucina araba, in particolare la zuppa a base di gombo è una ricetta tradizionale molto apprezzata e diffusa in Iraq,³²² cfr. *akal’t hōš margat bāmya wu-timman* “ho mangiato una buona zuppa di gombo e riso”.

š-gadd ~ *iš-gadd* “quanto”, avverbio di quantità, qui usato con valore esclamativo, composto dal morfema clitico *š-* (CLA *’ayyu šay’* “quale cosa”, cfr. proverbio n. 54) + il sost. *gadd* (CLA قَدْرٌ *qadd^{um}* ~ قَدْرٌ *qadr^{um}* “quantità”). Il morfema clitico *š-* è affisso a elementi nominali e verbali e svolge funzione interrogativa ed esclamativa, es. *š-gadd difa’it-la?* “quanto lo hai pagato?”, *š-gadd tūl it-tarīq?* “quanto è lunga la strada?”, *š-gadd ‘umr-ak?* “quanti anni hai?”, *š-bī-k?* “cos’hai?, cosa ti succede?”, *š-itrīd?* “cosa vuoi?”, *š-itgūl?* “cosa ne dici?”, *š-gadd ahibb-ak!* “quanto ti amo!”, *š-da’wa?* “come mai?”, “qual è il problema?”.³²³

tunfuḥ: “(ella) gonfia”, v. ipf. tr., I forma, 3^a p. sg. f. (CLA تَنْفُخ *tanfuḥu*, $\sqrt{\text{nfh}}$).

š-gadd tunfuḥ: variante *š-gattunfuḥ* ~ *š-gattənfuḥ* con assimilazione dell’occlusiva dentale sonora /d/ alla sorda /t/.

³¹⁹ Even Šošān, A. (2003), I: 184b.

³²⁰ Stachowski, M. (2019), 78b.

³²¹ Al-Yasū‘ī, R.N. (1960), 245b.

³²² Si narra che probabilmente la *bāmya* sia stata piantata per la prima volta in Iraq durante l’epoca ottomana, attorno all’anno 1839, in seguito al grande impulso dato all’agricoltura e al commercio di cereali e semi con i paesi africani. Attualmente in Iraq esistono diverse qualità di *bāmya*, tra cui *il-batra* (varietà corta), *il-ḥasnāwiyya* ~ *il-ḥsiēnāwiyya* (varietà lunga, tipica della zona di Karbalā’) e *is-semāwiyya* (varietà lunga, tipica della zona centro-meridionale di as-Samāwa).

³²³ Per ulteriori esempi sull’utilizzo di *š-da’wa* in MB, cfr. WB, 159b. Per approfondire il morfema clitico *š-*, cfr. Holes, C. (2004a), 191.

GB:

abēl: “malanno, guai a, accidenti a, maledetto”, interiezioni che lamentano sfortuna, cfr. ebraico אָבֵל “cordoglio, lutto, funerale”. Nel contesto del proverbio GB il termine è usato sarcasticamente con senso metaforico intendendo “O mio Dio!”.³²⁴ Baumann, trattando l’etimologia e i termini affini nel Vicino Oriente antico, riferisce che la radice \sqrt{bl} è presente in molte lingue semitiche, ma di volta in volta con significati differenti; diversamente dall’accadico *abālu* “asciugare, seccare”,³²⁵ in arabo e nelle lingue affini ci sono parole che derivano da questa radice che sono connesse con *huzn* “dolore, tristezza, cordoglio, lutto” e *marad* “malattia”, mentre il significato di “asciugare, seccare” non è attestato. Non vi è un chiaro esempio in ugaritico, mentre gli esempi in siriano, aramaico e tardo ebraico sono stati influenzati dall’Antico Testamento. Per questi motivi è estremamente difficile determinare un significato originario semitico comune di questa radice. Una soluzione etimologica in tal senso potrebbe coinvolgere la radice ebraica \sqrt{yll} “lamentarsi, gemere”,³²⁶ connessa ai termini CLA وَأُول *walwala* “(egli) gemette”, \sqrt{whwl} “gemere, lamentarsi” e CLA وَيِّن *wayl^{un}* “malanno, guaio, maledetto...!”, \sqrt{wyl} “una grande sfortuna, guaio, calamità”.

Nello stesso ambito semantico è presente in ebraico il termine אָבֵי “gemito, lamento; guai, ahimè!”.³²⁷ In MB la voce ’ōy è usata fino ad oggi esclusivamente dalle donne come espressione di lamentazione e dolore.

aš: “quanto”, particella esclamativa e interrogativa, * ’ayyu šay > ’ay-š > *aš* con monotongazione, peculiare del GB; cfr. in MB e CB š- .³²⁸ Da no-

³²⁴ Bar-Moshe, A. (2019), 290, 295.

³²⁵ Soden, W. von, (1965), I: 3b.

³²⁶ Cfr. Baumann, A. (1997), “אָבֵל” in *Theological Dictionary of the Old Testament*, I: 44-45.

³²⁷ Per approfondire, cfr. CEDHL, 1c.

³²⁸ Blanc, H. (1964), 53, 136-137.

tare che *aš* può essere utilizzata anche con le preposizioni, come nel proverbio in esame: *aš b* +...

Con riferimento alla funzione di invettiva nei confronti di coloro che mentono o esagerano i fatti, il proverbio trova un equivalente in lingua spagnola “soplando, soplando, el odre se va hinchando”.³²⁹

64)

MB	<p style="text-align: center;">مُوَكَّلٌ مَدْعَبِلٌ جَوْزٌ</p> <p style="text-align: center;"><i>mū kull 'mda'bal ġōz</i></p> <p style="text-align: center;">Non ogni tondo è noce</p>
GB	<p style="text-align: center;">מָא כֵּל מְדַעְבֵּל גִּ'וֹז</p> <p style="text-align: center;">מָא כֵּל מְדַעְבֵּל גִּ'וֹז</p> <p style="text-align: center;"><i>mā kall 'mda'bal ġōz</i></p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, II: n. 2236, 120; WB, 158b; Mē'irī, n. 158, 54.

Il proverbio invita a verificare la realtà e a non giudicare il valore o le qualità delle cose o delle persone dalle apparenze, le quali spesso ingannano.

MB:

mda'bal: “tondo, rotondo come una palla, arrotondato”, part. pass. aggettivale sg. m., dalla radice quadrilittera $\sqrt{d'bl}$ “appallottolare, arrotondare”; Abu-Haidar³³⁰ cita questo verbo in CB col significato di “rovesciare, rotolare”. Oggigiorno in MB e in arabo del Kuwait, in seguito a sviluppo semantico, il termine ha assunto anche il significato di “dire bugie”,³³¹ es. MB *yda'bil 'alē-na* (*'al'ē-na*) “(egli) ci dice bugie”.

³²⁹ Martínez Kleiser, L. (1989), n. 23.404, 257.

³³⁰ Abu-Haidar, F. (1991), 53.

³³¹ AlBader, Y.B. (2016), 56.

ḡōz: “noce”, n. coll. m.; n. un. *ḡōza* ~ *ḡōzāya* (CLA جَوْزُ *ḡawz^{um}*). Noonan ritiene verosimile che il termine derivi “from Old Iranian **agauza*-, **gauza*-” e che sia formato “from the Old Iranian root **gauz*” portante il significato di “nascondere”,³³² cfr. persiano moderno جَوْز *gauz*.³³³ Oltre che nell’arabo la voce è penetrata anche in altre lingue semitiche, cfr. ebraico גַּזְזִים e siriano ܓܘܙܐ *gawzā*.³³⁴

Il significato veicolato dal proverbio corrisponde a quello dell’italiano “non è tutto oro quello che luccica”.³³⁵

65)

MB	<p>مِثْلُ مَجْدِي كَرْكُوكَ، كُلُّ وَكْتِ خَنْجَرِهِ بِحِزَامِهِ</p> <p><i>miṭl mġaddi Karkūk, kull wakit ḡanġar-a bi-ḡzām-a</i></p> <p>Come il mendicante di Karkūk, tutto il tempo il suo pugnale è nella sua cintura</p>
GB	<p>مِثْلُ مَجْدِي كَرْكُوكَ، كُلُّ وَقْتِ خَنْجَرِهِ بِحِزَامِهِ</p> <p>מִתְּלֵ מִגְדֵי כַרְכּוּק, כָּל וָקֵת חֲנִיגְרוֹ בְּחִזָּאָמוֹ</p> <p><i>məṭl³³⁶ mġaddi Karkūk, kall waqt ḡanġag-u bə-ḡzām-u</i></p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, II: n. 2019, 82; Mēʿīrī, n. 160, 55.

Il proverbio ricorre alla similitudine con il mendicante di Karkūk كَرْكُوكَ, una città situata nel nord dell’Iraq i cui abitanti sono noti per la loro parsimonia, per indicare le persone avide, le quali per difendere i loro soldi sono disposte a usare tutti i mezzi, persino la forza. Più in generale, il proverbio si riferisce a coloro che date le circostanze

³³²Noonan, B.J. (2019), 37.

³³³Steingass, F.J. (1998), 1102b.

³³⁴Per approfondire, cfr. Noonan, B.J. (2019), 37-38.

³³⁵Guazzotti, P. / Oddera M.F. (2006), 850c; Devoto, G. / Oli, G.C. (2008), 1883b.

³³⁶*məṭl*: la lettura diverge da quella di Mēʿīrī (*məṭl*), mentre i caratteri arabi ed ebraici rimangono fedeli al testo originale.

dovrebbero essere miti e umili, ma al contrario agiscono con arroganza o orgoglio, come chi chiede un favore con prepotenza e ponendo condizioni.

MB:

Al-Hanafī riferisce due varianti: *mğaddi Karkūk*, *w-ħanğar-a bi-ħzām-a* “il mendicante di Karkūk, e (con) il suo pugnale nella sua cintura” e *mğaddi Karkūk*, *w-‘alīğt-a qadīfa* “il mendicante di Karkūk, e (con) la sua bisaccia di velluto”.³³⁷ Il primo ha più la sfumatura di una persona umile che si comporta come un pezzo grosso, mentre il secondo di un povero che si dà delle arie.

mğaddi ~ *mğaddi*: “mendicante, accattone”, part. att. II forma (sinonimo in CLA مُسَوَّلٌ *mutasawwil^m*), √*ğdy/gdy* da cui la X forma in MB *istağda* “(egli) ha chiesto l’elemosina” (CLA اِسْتَجَدَى *istağdā*, √*ğdy*). Il termine potrebbe essere connesso con la radice semitica √*ğdy/gdd* portante i significati di: 1. “fortuna, fato, destino”; 2. “dee della fortuna”,³³⁸ quindi *mğaddi* “colui che cerca la (sua) fortuna”. Nel dizionario delle iscrizioni semitiche nord-occidentali, Hoftijzer³³⁹ riporta che la voce *gdy*₃ “fortunato” potrebbe probabilmente essere entrata nell’accadico *gaddā’a* indicante un funzionario, l’interpretazione tuttavia è incerta.³⁴⁰ Il significato del termine *mğaddi* in MB è reso in CLA utilizzando la X forma مُسْتَجِدٌّ *mustağdⁿ*.

kull wakīṭ: “tutto il tempo, ogni momento, sempre”, costruzione allo st. cstr. (CLA كُلُّ وَقْتٍ *kullu waqt^m*).

ħanğar-a: “il suo pugnale”, sost. sg. m. allo st. cstr. + *-a*, suff. 3^a p. sg. m. (CLA خَنْجَرُهُ *ħinğaru-hu*), *ħanğar* “pugnale, di solito con una lama curva”, √*ħnğr*. Cfr. ebraico moderno פִּיגְיוֹן *piğyōn* “pugio”, sost. m., dal latino *pugiō* “pugnale”, correlato a *pīgnus* “pugno”, da cui *pūgnāre* “combat-

³³⁷ Al-Hanafī (1964a), II: n. 2048, n. 2049, 87.

³³⁸ Brockelmann, C. (1966), 104b; SL, 204a; MD, 73b; Penttiuc, E.J. (2001), 50.

³³⁹ Hoftijzer, J. (1995), I: 214.

³⁴⁰ CAD, V: G, 7b.

tere” e *pūgna* “combattimento”, di origine indoeuropea **peug-* “pugnare”.³⁴¹

bi-ḥzām-a: “nella sua cintura”, costruzione composta da *bi-* prep. con valore spaziale + *ḥzām* “cintura”, sost. sg. m allo st. cstr. ($\sqrt{\text{ḥzm}}$) + *-a*, suff. 3^a p. sg. m. (CLA بِحِزَامِهِ *bi-ḥizāmi-hi*).

alīḡa: “bisaccia, borsa appesa in tessuto, sacca”, sost. sg. f. con affricazione del fonema CLA /q/ > MB /ḡ/ (CLA عَلِيقَةٌ *alīqat^{um}*, $\sqrt{\text{lq}}$ “pendere, essere appeso”).

Con riferimento al significato di mendicare stabilendo condizioni, il proverbio trova un equivalente in quello siriano *ṣahḥād wu-mušāriḡ* “mendica e pone condizioni”.³⁴²

GB:

In GB le due parti di questo proverbio non sono necessariamente legate, quindi si può dire *māḡl ḡgaddi Karkūk* oppure *kall əl-waqt ḥanḡāḡ-u bə-ḥzīm-u*.³⁴³

66)

MB	أَنِي أَمِيرٍ وَأَنْتَ أَمِيرٌ، مِنْو يَسُوغُ الْحَمِيرِ؟ <i>āni amīr wu-inta amīr, minu ysūg il-ḥamīr?</i> Io sono un principe e tu sei un principe, chi guida gli asini?
GB	أَنَا مِير (أَمِير)، إِنْتَ مِير (أَمِير) وَمَنِي يَسُوغُ الْحَمِيفِ؟ אָנא מיר (אמיר), אַנְת מיר (אמיר) ומני יסוק לחמיר? <i>ana mīr (amīr), ənta mīr (amīr) wu-mani ysūq lə-ḥmīḡ?</i> Io sono un principe, tu sei un principe e chi guida gli asini?

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmḡāl*, I: n. 282, 75; Mēʿīrī, n. 163, 56.

³⁴¹ CEDHL, 493a.

³⁴² Landberg, C. (1883), n. 180, 298.

³⁴³ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (8 novembre 2020).

Il proverbio, i cui due protagonisti agiscono con presunzione e non si risolvono su chi tra loro debba svolgere materialmente il lavoro, costituisce un'esortazione a comportarsi con modestia e umiltà abbandonando atteggiamenti orgogliosi e superbi. Si narra che alla base del proverbio ci sia la seguente storia. Un re aveva due figli cresciuti nel benessere tra agi e ricchezze. Il maggiore di nome Šāyih era arrogante e vanitoso, mentre il minore di nome Dāyih era pigro e apatico. Un giorno il re chiese ai due figli di andare a caccia e disse al suo anziano assistente Šālih di accompagnarli, in quanto era l'unico di cui si fidasse. Šālih disse al re che non era in grado di camminare così a lungo a causa dell'età avanzata, ma alla fine ubbidì, caricò l'asino e partì con i due figli del re. Mentre Šāyih e Dāyih stavano cacciando, l'anziano Šālih, seduto ai piedi di un albero, morì. A quel punto i due fratelli iniziarono a discutere su chi tra loro avrebbe dovuto guidare l'asino sulla via del ritorno, ma per orgoglio non trovarono un accordo e lo abbandonarono. Gli abitanti della città quando videro i figli del re tornare senza asino capirono ciò che era accaduto e da quel momento iniziarono a dire: "Io sono un principe e tu sei un principe, chi guida gli asini?"

Il proverbio ha anche un riferimento nel CLA:³⁴⁴ **أَنَا أَمِيرٌ وَأَنْتَ أَمِيرٌ فَهَنْ يَسُوقُ الْخَمِيرَ؟**

MB:

ysūg: "(egli) guida", v. ipf. tr., I forma, 3^a p. sg. m. (CLA **يَسُوقُ yasūqu**, √swq).

ḥamīr: "asini", sost. pl. m. Si osservi che in MB la vocale /a/ fra le prime due radicali viene conservata quasi regolarmente, similmente alla forma del plurale in CLA: CaCīC **حَمِيرٌ ḥamīru^m**, mentre in GB tale vocale non viene conservata, cfr. **ḥmīg**.³⁴⁵

Questo proverbio è molto diffuso nel mondo arabo; anche una

³⁴⁴ At-Tikrītī (1971), I: n. 18, 25.

³⁴⁵ Blanc, H. (1964), 39.

canzone in dialetto arabo algerino di Slimane Azem è intitolata “Enta amir ouana amir”³⁴⁶.

67)

MB	<p style="text-align: center;">العَصْفُورُ هَمَّ يَزْمُطُ كَدَّامَ مَرَّتِهِ</p> <p style="text-align: center;"><i>il- 'asfūr ham yizmuṭ giddām mart-a</i></p> <p style="text-align: center;">Il passero si vanta anche davanti sua moglie</p>
GB	<p style="text-align: center;">العَصْفُورُغ يَزْمُطُ قَدَّامَ مَغَاتُو</p> <p style="text-align: center;">אָלְעֶפְפֹּר' יִזְמֵט קָדָאָם מְרָ'אָתוּ</p> <p style="text-align: center;"><i>al- 'asfūg yəzamməṭ qəddām 'mġāt-u</i></p> <p style="text-align: center;">Il passero si vanta davanti sua moglie</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amīāl*, I: n. 1245, 275; Mē'īrī, n. 164, 56; Rabi, n. 178, 15.

Il proverbio è utilizzato con ironia per indicare il comportamento e il linguaggio del superbo che non solo loda se stesso e si vanta delle sue presunte imprese, ma tratta gli altri con arroganza e disprezzo pretendendo di essere ascoltato da tutti.

MB:

ham: “anche”, avverbio (< persiano *ham*), comune in GB e CB, sinonimo in CLA di أَيضًا 'ayḏā^{an}, presente in turco come *hem*.³⁴⁷ Esiste anche la forma *hammēn*, da pronunciarsi *hamm^vēn*, sebbene meno frequente.³⁴⁸

yizmuṭ: “(egli) si vanta, parla in grande senza risultati”, v. ipf. intr., I forma, 3^a p. sg. m., √zmt.

giddām: “davanti, di fronte”, prep. e avverbio con valore spaziale (CLA قُدَّام *quddāma*), in dialetto rurale *ġiddām*, sinonimo *gbāl*. In CLA il sinonimo di *quddāma* è 'amāma; per quanto riguarda il loro uso, sembra che

³⁴⁶ Slimane Azem (n. 1918 - m. 1983) è stato un cantante e poeta berbero originario della Cabilia, una regione dell'Algeria situata a est di Algeri.

³⁴⁷ Al-Ḥarīrī (2002), 397-398.

³⁴⁸ Blanc, H. (1964), 158.

tra i parlanti nativi di arabo la forma *quddāma* sia percepita come meno formale o addirittura colloquiale, e per questo motivo più diffusa nei vari dialetti arabi. Al contrario, la forma *'amāma* è considerata più formale e quindi adatta a occasioni che richiedono un registro alto.³⁴⁹

GB:

yəzamməṭ: “(egli) si vanta”, v. ipf., II forma, 3^a p. sg. m.; è presente una variante del proverbio in cui viene utilizzato il verbo *yəzamməḡ* “(egli) canta, suona”.³⁵⁰

mġāt-u: “sua moglie”, sost. sg. f. allo st. cstr. + *-u*, suff. 3^a p. sg. m., √*mġ* (CLA *مَرْأَةٌ mar'at^m*, √*mr'*). Generalmente in GB la desinenza del femminile prima dei suffissi è *-ət-* nelle sillabe accentate, es. *siyarət-i* “la mia macchina” o *-t-* nelle sillabe non accentate, come con il suffisso duale, es. *qəbbtēn* “due camere”. La parola moglie costituisce un'eccezione, in questo caso la desinenza del femminile prima dei suffissi è *-āt-*, quindi *mġāt-u*. Quando invece un termine con la desinenza del femminile è in uno stato costruito con un altro sostantivo, tale desinenza è scelta in modo da evitare il verificarsi di accumuli di tre consonanti, es. *qəbbət nōm* “camera da letto”.³⁵¹

68)

MB	<p style="text-align: center;">الْكَرْعَةَ تَبَاهَى بِشَعْرِ أُخْتِهَا</p> <p style="text-align: center;"><i>l-gar 'a tibāha b-ša 'ar uḡut-ha</i></p> <p style="text-align: center;">La calva si vanta con i capelli di sua sorella</p>
GB	<p style="text-align: center;">الْكَرْعَةَ تَبَاهَى بِشَعْرِ أُخْتِهِ (بِنْتِ أُخْتِهَا)</p> <p style="text-align: center;">אָלְגֵרְעָא תַבְאָהָא בְּשַׁעַרְ אֲחִיתָהּ (בִּנְתּ אֲחִיתָהּ)</p> <p style="text-align: center;"><i>l-gar 'a tātāha b-ša 'əḡ əḡt-a (bənt əḡt-a)</i></p> <p style="text-align: center;">La calva si vanta con i capelli di sua sorella (figlia di sua sorella)</p>

³⁴⁹ Esseesy, M. (2010), 152.

³⁵⁰ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (10 novembre 2020).

³⁵¹ Per approfondire, cfr. Bar-Moshe, A. (2019), 50; Blanc, H. (1964), 72.

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, I: n. 458, 113; at-Tikrītī, *al-Muqārana*, II: n. 595, 11; Mē'īrī, n. 165, 57.

Il proverbio è utilizzato per criticare e rimproverare chi si vanta di qualcosa che lui stesso non possiede o di una cosa in cui non ha parte, oppure per descrivere coloro che approfittano dei meriti di altre persone presentandoli come se fossero propri.

Le origini del proverbio risalgono all'epoca post-classica ed era già presente in Egitto nell'XI secolo circa: **تَبَاهَتِ الرَّعْنَةُ بِشَعْرِ بِنْتِ أُخْتِهَا** “la sciocca si vanta con i capelli della figlia di sua sorella”; successivamente il termine *l-gar'a* “la calva” ha sostituito *ar-ra'na* “la sciocca”. Attualmente è utilizzato frequentemente in Palestina, Libano e Siria.³⁵² In arabo del Naǧd troviamo *al-qar'a taftaḥar b-ša'ar bant aḥta-a* “la calva si vanta dei capelli della figlia di sua sorella (sua nipote)”.³⁵³

MB:

È presente la variante *titbāha l-gar'a b-ša'ar uḥut-ha iṭ-ṭwīl*, con la collocazione del verbo prima del soggetto e l'aggiunta dell'agg. qualificativo *ṭwīl* “lungo”.

titbāha: “(ella) si vanta di qc., è fiera di qc.”, v. ipf. tr. riflessivo, forma VI, 3^a p. sg. f., √*bhy*.

gar'a: “calva”, sost. sg. f. (CLA **قَرَعَاءُ** *qar'ā'u* ~ **قَرَعَةٌ** *qar'at^m*, √*qr'*) con passaggio CLA /q/ > MB /g/.

uḥut-ha: “sua sorella”, sost. sg. f. allo st. cstr. + *-ha*, suff. 3^a p. sg. f. (CLA **أُخْتٌ** *uḥt^m*, √*'ḥw* comune nella maggior parte delle lingue semitiche).³⁵⁴

Il significato espresso dal proverbio ha qualche analogia con quello dello spagnolo “siempre presume de vista un tuerto”.³⁵⁵

³⁵² Al-Abšīhī (1999), I: 61; Taymūr, A. (1956), n. 2241, 403.

³⁵³ As-Sudais (1976), n. 624, 78.

³⁵⁴ Per approfondire l'ambito semitico, cfr. Brockelmann, C. (1966), 10; Zammit, M. (2002), 70.

³⁵⁵ Rodríguez Marín, F. (1926), n. 1930, 305.

sost. sg. m. con assimilazione dell'articolo determinativo. Rabi riporta la seguente variante senza assimilazione dell'articolo: *aḥu l-nāqas*.³⁵⁷

Il proverbio trova il proprio corrispondente nelle espressioni italiane “il più tira il meno”³⁵⁸ e “il troppo stroppia”.³⁵⁹

70)

MB	<p style="text-align: center;">قُصَّةُ عَنْتَرٍ</p> <p style="text-align: center;"><i>quṣṣat ‘Antar</i> La storia di Antar</p>
GB	<p style="text-align: center;">سَوَاهَا قُصَّةُ عَنْتَرٍ</p> <p style="text-align: center;">סוּאָהָא קִצַּת עֲנַתֵּר</p> <p style="text-align: center;"><i>sūwā-ha qəṣṣat ‘Antar</i> L’ha fatta [come] la storia di Antar</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, I: n. 1428, 293; Mēʿīrī, n. 172, 59.

Il proverbio è utilizzato per indicare chi prolunga inutilmente un discorso, un racconto, una discussione, chi complica una questione, oppure chi non mantiene la sua promessa o la differisce a lungo. Il riferimento è al poeta arabo preislamico della seconda metà del VI secolo ‘Antar, più comunemente noto come ‘Antara, nome completo ‘Antara b. Šaddād (al-‘Absī), autore di una *Mu‘allaqa*.³⁶⁰ Il poeta è poi divenuto l’eroe di un famoso romanzo epico cavalleresco dal titolo *Sīrat ‘Antar* e le sue avventure sono molto note nel folclore arabo. La sua storia e le sue imprese eroiche erano narrate da cantastorie professionisti nelle caffet-

³⁵⁷ Rabi, D. (1974), n. 118, 13.

³⁵⁸ Guazzotti, P. / Oddera, M.F. (2006), 879c.

³⁵⁹ Devoto, G. / Oli, G.C. (2008), 2808b.

³⁶⁰ Cfr. Blachère, R. (1960), “‘Antara” in *Encyclopaedia of Islam*, 2nd Edition, I: 521-522; Heller, B. (1960), “Sīrat ‘Antara” in *Encyclopaedia of Islam*, 2nd Edition, I: 518-521.

terie di Bagdad ed erano caratterizzate dal fatto di non avere mai una fine e quindi di andare avanti all'infinito.

MB:

'*Antar* ~ '*Antara*: etimologicamente il nome deriva dalla radice quadrilatera \sqrt{nt} portante i significati “diventare disteso; gonfiarsi, diventare eretto (con riferimento all'organo dell'apparato genitale maschile, pene)”, quindi per estensione “eroe, uomo forte”. Dalla stessa radice deriva *m'antir* “coraggioso, forte, potente, eretto”, part. att. aggettivale sg. m. (CLA عَنْتَرَ '*antara* “essere coraggioso, eroico”).³⁶¹

GB:

sūwā-ha: “(egli) l'ha fatta, resa”, v. pf. tr., II forma, 3^a p. sg. m. + *-ha*, suff. 3^a p. sg. f., c.o. (CLA سَوَّى *sawwā*, \sqrt{swy} “rendere piano, livellare qc., rendere uguale, proporzionato a qc., far maturare qc.”).³⁶² Il verbo *sawwā* ricorre molte volte nell'arabo coranico, cfr.: سَوَّاهَا *sawwā-hā* “(egli) l'ha proporzionata, l'ha formata” (Cor. 79:28; 91:7).

Il dittongo /əw/, possibile realizzazione del dittongo non accentato (atono) /aw/ nei verbi di seconda radicale debole /w/ in II forma, come il verbo in esame, si monottonga in /ū/ quando seguito da suffisso, quindi *sawwā* “(egli) ha fatto” + *ha*, suff. 3^a p. sg. f., c.o. > *səwwā-ha* > *sūwā-ha* “(egli) l'ha fatta”.³⁶³ In MB invece in questo tipo di verbi il dittongo /aw/ si conserva come in CLA, es. *sawwā-l-ak šī?* “(egli) ti ha fatto qualcosa?”, *sawwā muškila* “(egli) ha fatto un problema”.

Il significato espresso dal proverbio è analogo a quello della locuzione colloquiale italiana “farla lunga”, cioè dilungarsi, complicare una questione.³⁶⁴

³⁶¹ Dozy, R.P.A. (1997), *Takmilat al-ma'āğim*, VII: 325b; Dozy, R.P.A. (1881), II: 180b.

³⁶² Per la radice in ambito semitico, si veda Kogan, L. (2015), 199.

³⁶³ Bar-Moshe, A. (2019), 21.

³⁶⁴ Devoto, G. / Oli, G.C. (2008), 1047a.

Furto, frode e corruzione

71)

MB	يَبُوكُ الْكُحْلَ مِنَ الْعَيْنِ <i>ybūg il-kuḥl 'mn-il- 'ēn</i> Ruba il kohl dall'occhio
GB	يَبُوقُ الْكِحْلَ مِنَ الْعَيْنِ ?בּוּק אֶלְכַחַל מִן אֶלְעִינ? <i>ybūq əl-kəḥl mn-əl- 'ēn</i>

Corpus: al-Ḥanafī, *al- 'Amṭāl*, II: n. 2698, 209; Mē'irī, n. 173, 60.

Il proverbio è utilizzato per indicare un ladro agile e, in generale, una persona molto scaltra che è in grado di rubare in modo disinvolto, senza farsi vedere e scoprire.

MB e GB:

ybūg (MB) e **ybūq** (GB): “(egli) ruba”, v. ipf., I forma, 3^a p. sg. m. (CLA **يَبُوقُ**, *yabūqu*, √*bwq* “venire con, portare il, compiere il male; calamità, sfortuna, disastro; rubare”).³⁶⁵

In CB e nel dialetto di Mōṣul è presente il termine *bawwāq* “ladro o chi ha l'abitudine di rubare”.³⁶⁶

kuḥul (MB) e **kəḥl** (GB): “kohl”, cosmetico per gli occhi, di colore scuro, a base di antimonio; la voce italiana, attestata dal 1899, deriva dall'arabo **كُحْلٌ** *kuḥl*^{um367} “antimonio, cosmetico, rimedio per gli occhi”,³⁶⁸ √*khl* comune nelle lingue semitiche.³⁶⁹

³⁶⁵ Lane, E.W. (1863), I: 276b.

³⁶⁶ Abu Haider, F. (2006), 185; Masliyah, S. (2010), 232.

³⁶⁷ Devoto, G. / Oli, G.C. (2008), 1496c.

³⁶⁸ Corriente, F. / Pereira, C. / Vicente, Á. (2019), 88.

³⁶⁹ Brockelmann, C. (1966), 324b.

72)

MB	<p style="text-align: center;">الْحَرَامِي يَخَافُ عَلَى عِبَاتِهِ</p> <p style="text-align: center;"><i>il-ḥarāmi yḥāf ‘ala ‘abāt-a</i></p> <p style="text-align: center;">Il ladro teme per il suo mantello</p>
GB	<p style="text-align: center;">الزَّانِي يَخَافُ عَلَى مَغَاتُو وَالْحَغَامِي يَخَافُ عَلَى عِبَاتُو</p> <p style="text-align: center;">אָלְזָאנִי יִחַף עַל מְרִאָתוֹ וְאֶלְחָגָמִי יִחַף עַל עִבְאָתוֹ</p> <p style="text-align: center;"><i>az-zāni yḥāf ‘ala mgāt-u wu-l-ḥgāmi yḥāf ‘ala ‘bāt-u</i></p> <p style="text-align: center;">L’adultero teme per sua moglie e il ladro teme per il suo mantello</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-‘Amṭāl*, I: n. 743, 148; Bar-Moshe, comunicazione personale, 17 novembre 2020.

Il proverbio è utilizzato per riferirsi a coloro che vedono negli altri le proprie stesse caratteristiche, come il ladro e l’adultero, nella cui mente manca del tutto l’idea di onestà e fedeltà e quindi credono che tutti si comportino come loro. Di conseguenza, il primo teme per i propri beni e li custodisce con cura e il secondo difende la reputazione e l’onore della moglie di fronte alla società. Più in generale, il proverbio ricorda che ognuno in base a un meccanismo psicologico inconscio proietta sugli altri le proprie debolezze.

MB:

at-Tikrītī riferisce una variante che, come il GB, cita anche l’adultero: *il-ḥarāmi yḥāf ‘ala ‘abāt-a wi-z-zāni yḥāf ‘ala mrāt-a*.³⁷⁰ Oggigiorno la forma *mrāt-a* è rara in MB, di solito è sostituita dalla forma *mart-a*; nella variante del proverbio è stata usata la costruzione *mrāt-a* per motivi fonetici per formare la rima con *‘abāt-a*.

‘abāt-a: “il suo mantello”, *‘abāya*, sost. sg. f. allo st. cstr. + *-a*, suff. 3^a p.

³⁷⁰ At-Tikrītī (1967), II: n. 812, 150.

sg. m. (CLA عَبَاءَةٌ *'abā'at^m*, √'b'). Il termine *'abāya* indica anche il tradizionale mantello di colore nero indossato dalle donne musulmane in Iraq.

GB:

Mē'īrī cita la variante *ʔz-zāni yḥāf 'ala mrāt-u wu-l-ḥrāmi yḥāf 'ala 'bāt-u*,³⁷¹ in cui legge *mrāt* al posto di *mġāt* e *ḥrāmi* al posto di *ḥġāmi*.

mrāt-u ~ *mġāt-u*: “sua moglie”, sost. sg. f. allo st. cstr. + *-u*, suff. 3^a p. sg. m., √*mr*’ “donna, moglie”.

'bāt-u: “il suo mantello”, sost. sg. f. allo st. cstr. + *-u*, suff. 3^a p. sg. m.

Il proverbio può essere equiparato a quello italiano “il ladro crede che tutti sien compagni a lui”.³⁷²

73)

MB	<p>حاميها حراميها</p> <p><i>ḥāmī-ha ḥarāmī-ha</i></p> <p>Il suo protettore è il suo ladro</p>
GB	<p>حاميها حراميها</p> <p>חַמִּיהָ חֲרָמִיהָ</p> <p><i>ḥāmī-ha ḥarāmī-ha</i></p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, I: n. 603, 143; WB, 121a; Mē'īrī, n. 181, 62; Rabi, n 392, 24.

La forza comunicativa del proverbio è costruita sulla figura retorica del bisticcio, cioè l'accostamento delle due parole con suono simile ma diverso significato *ḥāmī* “protettore” e *ḥarāmī* “ladro”; in generale la parronomasia – in arabo تَوْرِيَّةٌ *tawriya* –³⁷³ è un espediente tipico di molta produzione araba. Il proverbio è utilizzato per indicare il protettore che

³⁷¹ Mē'īrī, Y. (1997), n. 178, 61.

³⁷² Guazzotti, P. / Oddera, M.F. (2006), 793c.

³⁷³ Per approfondire la *tawriya* in lingua araba come strumento semantico, cfr. Faraj, A. (2020), 55-75.

diventa ladro e, quindi, il tradimento di chi si presume essere dotato di onestà e senso di responsabilità. In particolare, il riferimento è a coloro che istituzionalmente hanno compiti di salvaguardia, tutela e protezione, come gli appartenenti alle varie forze dell'ordine, i dipendenti pubblici e gli esponenti politici, i quali anziché proteggere i cittadini, gli interessi della collettività e dello Stato, sono corrotti e commettono reati (corruzione, truffa, frode, peculato, ecc.) oppure proteggono ladri e trasgressori della legge.

La storia alla base di questo proverbio narra che due turisti originari di Istanbul stavano camminando in uno dei quartieri di Bagdad. All'improvviso, un ladro minacciandoli con un coltello rubò tutti i soldi che avevano con loro. Un poliziotto che si trovava sul posto li arrestò tutti e tre e li condusse a *as-Sarāy*³⁷⁴ davanti a un giudice. Il giudice, che era insieme a un uomo di alto rango, dopo avere ascoltato la storia dei turisti e quello che era successo loro, decise di parlare privatamente con il ladro in un'aula accanto. Dopo di che disse: "Sono giunto a una decisione. I due turisti denunciati hanno mosso una falsa accusa contro il sospettato, quindi, io ordino il loro imprigionamento". L'uomo di alto rango, sorpreso dalla decisione del giudice, chiese di poter parlare privatamente con il ladro e la sua richiesta fu accolta. Disse l'uomo: "Guardami figliolo, ascoltami per favore! Questi sono turisti stranieri in questa terra, hanno perso tutti i loro soldi, sono indigenti e non sanno a chi rivolgersi. Restituisci loro i soldi e io ti darò una moneta di un dinaro d'oro". Rispose il ladro: "Te lo giuro signore, dopo avere capito che erano turisti, era mia intenzione restituire loro i soldi che avevo rubato, però il poliziotto che mi ha arrestato ha minacciato di uccidermi se l'avessi fatto

³⁷⁴ *As-Sarāy* (turco *saray* ~ *seray* "palazzo", persiano *sarāy* "casa, palazzo, grande edificio, serraglio", cfr. Steingass, F.J. (1998), 669a; Corriente F. / Pereira, C. / Vicente, Á. (2019), 495) durante l'impero ottomano indicava un palazzo o un edificio governativo considerato di particolare importanza amministrativa; a Bagdad era il "polo governativo", sede anche del Tribunale e dei vari uffici giudiziari. Attualmente è la parte antica della città in cui si trovano principalmente negozi di cartoleria e librerie.

e anche il giudice che mi ha parlato privatamente mi ha detto che se avessi restituito loro i soldi, avrebbe restituito la mia anima al creatore. Cosa avrebbe fatto al mio posto signore? Vede con i suoi stessi occhi che quelle forze dell'ordine sono esse stesse i ladri".³⁷⁵

At-Tikrītī³⁷⁶ ritiene invece che il messaggio espresso dal proverbio sia stato attinto dal proverbio CLA: *مُحْتَرِسٌ مِنْ مِثْلِهِ، وَهُوَ حَارِسٌ* "[sta] in guardia da uno come lui, che è una guardia".³⁷⁷

MB e GB:

ḥāmī-ha: "il suo protettore, difensore, guardiano", sost. sg. m. allo st. cstr. + *-ha*, suff. 3^a p. sg. f., \sqrt{hmy} .

ḥarāmī-ha: "il suo ladro", sost. sg. m. allo st. cstr. (pl. *ḥarāmīyya* "ladri") + *-ha*, suff. 3^a p. sg. f., \sqrt{hrm} . Al contrario Rabi considera i sostantivi *ḥāmī* e *ḥarāmī* presenti nel proverbio forme plurali.³⁷⁸

In entrambi i casi il pronome possessivo suff. di 3^a p. sg. f. *-ha* sostituisce un nome sottinteso femminile e può corrispondere alla nozione di genere neutro delle lingue indoeuropee. Per Lentin queste forme femminili hanno una funzione deittica e fanno riferimento alla situazione data dal contesto dell'enunciato o a un elemento di quella situazione.³⁷⁹

Il significato veicolato dal proverbio è analogo a quello dell'inglese "the fox guarding the henhouse".

74)

MB	<p>إِلَى جَوْهٍ أُبْطَهُ عَنِزٌ، يَبْعَجُ</p> <p><i>illi ḡawwa ubt-a 'aniz, ybaḡḡiḡ</i></p> <p>Chi sotto la sua ascella ha una capra, bela</p>
----	--

³⁷⁵ Zalzala (1976), n. 94, 81.

³⁷⁶ At-Tikrītī (1967), II: n. 763, 121.

³⁷⁷ Al-Maydānī (1955), II: n. 4148, 321.

³⁷⁸ Rabi, D. (1974), 178, 174.

³⁷⁹ Per approfondire, cfr. Lentin, J. (2015), 30-32.

GB	<p>أَلِي جَوْهَ بَاطُو مَأْكُو عَنَزْ، مَا يَصِيحُ نَبَاع</p> <p>אָלִי גִוְיָהָ בָאטוּ מְאָכוּ עֵנְזוּ, מָא יִצִיחַ בְּבֵאע</p> <p><i>əlli ġawwa bāt-u māku ‘anz, mā ysiḥ ‘nbā</i></p> <p>Chi sotto la sua ascella non ha una capra, non bela</p>
----	---

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, I: n. 222, 62; Mēʿīrī, n. 185, 64.

Il proverbio ricorda che le persone con le proprie stesse azioni rivelano i propri misfatti e reati; spesso si comportano in modo estremamente innaturale e nervoso, tradendo se stessi. Il proverbio è utilizzato anche per indicare chi è troppo pronto a difendersi o protestare suscitando in tal modo dubbi e sospetti ed è collegato alla seguente storia. Un ladro rubò una capra da un gregge in un pascolo e scappò. Durante la fuga, vide un gruppo di contadini che stavano pranzando, si avvicinò, li salutò e si sedette in mezzo a loro per nascondersi finché la situazione non fosse divenuta tranquilla. Poco dopo, il ladro vide un pastore avvicinarsi con il suo gregge e temendo che la capra rubata iniziasse a belare, le strinse forte il collo, mise la sua testa sotto l’ascella e la coprì con il mantello. Quando il pastore chiese se qualcuno del gruppo avesse visto passare una capra nera, la capra iniziò a muoversi e il ladro iniziò lui stesso a belare. Il pastore, sospettando che l’uomo stesse nascondendo qualcosa, gli si avvicinò, gli tolse il mantello e scoprì la capra rubata. In quel momento disse: “Chi non ha una capra sotto la sua ascella non bela”.³⁸⁰

MB:

ubt-a: “la sua ascella, il suo braccio,” sost. sg. f. e m. allo st. cstr. + *-a*, suff. 3^a p. sg. m. (CLA **بُطْ** *ʾibt^{um}*, *√bt*).

ybagġig: “(egli) bela, urla, grida”, v. ipf. intr., II forma, 3^a p. sg. m., *√bgġ* (CLA *√bʿq*, da cui il nome verbale **بُعَقْ** *buʿāq^{um}* “il fatto di urlare; forza,

³⁸⁰ Zalzala (1976), n. 255, 203.

potenza della voce”), con i passaggi CLA /ʔ/ > MB /ğ/ e CLA /q/ > MB /ğ/.³⁸¹

In dialetto palestinese è utilizzato il verbo *baʿaq* “(egli) bela” e in quello libanese il nome verbale *bʿī* “il fatto di belare, il belato”.³⁸²

È presente la seguente variante: *illi b-ʿibb-a ṣaḥal ymaʿmi* “chi ha nella sua tasca un capro bela”.

ʿibb-a: “piega del vestito sopra la cintura (dove possono essere trasportati oggetti), parte anteriore della *dišdāša*,³⁸³ taschino, taschino del panciotto, ascella”, sost. sg. m. allo st. csrt. + *-a*, suff. 3^a p. sg. m. (CLA **عَبَّ** *ʿubb^{um}*).³⁸⁴ Cfr. l’uso del sost. **عَبَّ** *ʿubb^{um}* nella frase CLA **فَتَحَ عِبَّةَ لُ** con senso metaforico “ha confidato i propri segreti a qc.”.³⁸⁵

ymaʿmi: “(egli) bela”, v. ipf., I forma, 3^a p. sg. m., $\sqrt{m}m$; si tratta di un verbo quadrilittero biconsonantico reduplicato, schema C₁aC₂C₁aC₂. In arabo iracheno diversi verbi formati dalla reduplicazione interna di verbi bilitteri o di due consonanti di verbi trilitteri sono onomatopeici.³⁸⁶ Alcuni di questi verbi sono prestati da altre lingue, come *qarqar* “brontolare, ringhiare”, es. *baṭni tqarqir, ḡōʿān* “il mio stomaco sta brontolando, ho fame” (CLA **قَرَقَرَ** *qarqara* “borbottare, brontolare; tubare (colombo); ringhiare (cane); muggire”) < aramaico **קרקר** “fare il verso di un animale: 1. della mucca, del pollo; 2. (fig.) dello stomaco”,³⁸⁷ mentre altri verbi sono derivati da denominativi, come *maʿmaʿa* “(egli) ha belato” < CLA **مَمَعَعَة** *maʿmaʿat^{um}* “crepitio, chiasso, frastuono, scompiglio”,³⁸⁸ cfr. i sinonimi CLA: **مَامَأَة** *maʿmaʿat^{um}*, $\sqrt{m}m$ e **تَغَاء** *tugāʿ^{um}*, $\sqrt{t}g$ w entrambi portanti il significato “belato della capra e della pecora”.

³⁸¹ Ibn Mandūr, (1956), X: 22.

³⁸² WAD, III: 366a.

³⁸³ Il termine *dišdāša* indica una camicia lunga fino alla caviglia usata in Iraq, cfr. WB, 299a.

³⁸⁴ Lane, E.W. (1874), V: 1931c.

³⁸⁵ Traini, R. (2004), 878a.

³⁸⁶ Questa caratteristica è comune a tutte le altre lingue semitiche, cfr. Masliyah, S. (2017), 1.

³⁸⁷ Jastrow, M. (1903), 1427a; CEDHL, 596bc.

³⁸⁸ Masliyah, S. (2017), 3.

GB:

nbā: ritengo che si tratti di un'onomatopea del belato che fa la capra.

75)

MB	<p style="text-align: center;">مَالِ اللَّبَنِ لِلْبَيْنِ وَمَالِ الْمَيِّ لِلْمَيِّ</p> <p style="text-align: center;"><i>māl il-l-iban li-l-iban wu-māl il-māyy li-l-māyy</i></p> <p style="text-align: center;">Ciò che appartiene allo yogurt per lo yogurt e ciò che appartiene all'acqua per l'acqua</p>
GB	<p style="text-align: center;">مَالِ الْمَيِّ لِلْمَيِّ وَمَالِ الْحَلِيبِ (اللَّبَنِ) لِلْحَلِيبِ (لِلْبَيْنِ)</p> <p style="text-align: center;">מאַל אַקמאַי לַקמאַי ומאַל אַקחליב (אַלחליב) לַקחליב (לַלְבַן)</p> <p style="text-align: center;"><i>māl-əl-māy lə-l-māy wu-māl əl-ḥalīb (əl-ləban)</i></p> <p style="text-align: center;"><i>lə-l-ḥalīb (lə-l-əban)</i></p> <p style="text-align: center;">Ciò che appartiene all'acqua per l'acqua e ciò che appartiene al latte (lo yogurt) per il latte (lo yogurt)</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, II: n. 1855, 55; Mē'īrī, n. 192, 66.

Il riferimento è al modo con cui vengono guadagnati soldi, beni e ricchezze. Il proverbio, servendosi di una metafora, paragona la vendita dell'acqua alle attività commerciali scorrette e fraudolente e considera gli utili da queste ottenuti temporanei e destinati a trasformarsi in perdita, mentre la vendita dello yogurt è equiparata agli scambi commerciali onesti e leali con la conseguenza che i giusti profitti porteranno benefici e produrranno i loro frutti. In generale è un rimprovero per tutti i comportamenti scorretti e disonesti, non solo per quelli in ambito commerciale, e, al tempo stesso, è un ammonimento ad essere giusti e onesti.

Si narra che a questo proverbio sia legata la seguente storia. In uno dei sobborghi di Bagdad un lattaio era solito diluire con acqua il latte che vendeva. Grazie a questo inganno, il lattaio divenne ricco e costruì una grande casa. Metà la adibì a residenza, mentre nell'altra metà allestì una

spaziosa stalla per le mucche, che erano la sua fonte di sostentamento. Un giorno, in pieno inverno, una violenta alluvione inondò l'intera stalla e annegò la maggior parte delle mucche. L'uomo si rattristò molto e iniziò a piagnucolare, lamentandosi per il suo amaro destino. Il figlio, che era un giovane saggio e prudente, gli si avvicinò e gli disse: "Papà! Perché questa tristezza? Quello che abbiamo perso non è forse parte delle proprietà che abbiamo ottenuto con l'inganno? Quindi siamo tornati all'acqua!"³⁸⁹

MB:

māl: 1. "appartenente a, ciò che appartiene a", particella con valore possessivo; 2. "proprietà, possesso, bene"; 3. "ricchezza, fortuna"; 4. (un eufemismo per i genitali) "parti intime", \sqrt{mwl} .³⁹⁰

La particella con valore possessivo *māl* come alternativa alla costruzione sintetica del costrutto genitivale è di uso comune anche nel dialetto del Baḥrayn e del Kuwait ed è uno dei tratti più peculiari che caratterizzano l'arabo mesopotamico, presente in tutti i dialetti *qiltu* e *gil't*.³⁹¹ Come connettore nelle frasi nominali, oltre all'accezione di genitivo, possiede altre funzioni grammaticali, quali il partitivo e la preposizione indicante provenienza, scopo, tipologia, materiale,³⁹² tutti traducibili in italiano con "di", paragonabile al CLA مِنْ *min*.

In MB la particella *māl* possiede anche le forme sg. f. *māl(a)t-* e pl. f. *māl(ā)t-*,³⁹³ tuttavia con i suffissi può presentarsi indifferentemente con o senza la marca del femminile /t/ quando il sostantivo è considerato di entrambi i generi, ad es. *innādi māl-na* oppure *innādi mālāt-na* "il nostro

³⁸⁹ Zalzala (1976), n. 297, 230.

³⁹⁰ WB, 448a.

³⁹¹ Holes, C. (2001), 508ab; Blanc, H. (1964), 156; Sabar, Y. (2002), 209b; WB, 448a.

³⁹² Di seguito alcuni esempi dell'uso della particella *māl* in MB: *ḥalīb māl ṣaḥḥa* "latte di capra", *ḥāy il-ḥubūb māl ḍaḡi't* "queste sono le pastiglie della pressione", *sūg māl 'mḥaḍḍar* "mercato della verdura", *mā 'ūn māl farḡūri* "piatto di porcellana".

³⁹³ Per approfondire, cfr. McCarthy, R.J. / Raffouli, F. (1964), 60-61.

club, il club di noi”.³⁹⁴

Inoltre, segnalo l’interessante analisi di Esseesy, il quale ritiene che *māl* sia il risultato della universione dell’interrogativo *mā* “cosa” (che mantiene la sua forma morfo-fonetica) + il possessivo *li-* “per” (che perde il suo elemento vocalico /i-/, *li* > *l*). La forma lessicale *māl* “proprietà, ricchezza” sarebbe stata successivamente grammaticalizzata nella particella *māl* “appartenente a”. In questa nuova formazione i due elementi avrebbero quindi subito una lessicalizzazione e sarebbero diventati parti indistinguibili di una sola parola.³⁹⁵

GB:

ḥalīb: “latte”, n. coll., la versione più comune è *ḥlīb*. Abraham e Sokoloff ritengono che il termine, presente nella maggior parte delle lingue semitiche (cfr. siriano ܗܠܒܐ *ḥalbā*), sia un prestito dall’aramaico.³⁹⁶

laban: “yogurt”, n. coll., più comune *laban*³⁹⁷ (CLA ܠܒܢ *laban^m*, √*lbn*).³⁹⁸

Il proverbio trova un parallelo nell’italiano “la farina del diavolo va tutta in crusca”.³⁹⁹

76)

MB	<p style="text-align: center;">أَقْبِضْ فُلُوسَكَ مِنْ دَبَّاشٍ</p> <p style="text-align: center;"><i>uqbuḍ flūs-ak min Dabaš</i></p> <p style="text-align: center;">Ricevi i tuoi soldi da Dabaš</p>
----	---

³⁹⁴ Blanc, H. (1964), 156.

³⁹⁵ Esseesy, M. (2010), 239-240.

³⁹⁶ Abraham, K. / Sokoloff, M. (2011), 33. Per approfondire la voce in ambito semitico, cfr. Kogan, L. (2015), 83.

³⁹⁷ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (22 novembre 2020).

³⁹⁸ Per approfondire i significati della radice nelle lingue semitiche, cfr. Kogan, L. (2015), 115, 259, 264.

³⁹⁹ Giusti G. (2011), n. 1626, 168.

GB	قَبْضُ (حَسِيْبِكَ) مِنْ دَبَّاشِ קְבִיצָה (הַסִּיבִיךָ) מִן דַּבָּאֵשׁ <i>q̣baḍ (hsīb-ak) mən Dabaš</i> Ricevi (il tuo conto) da Dabaš
----	--

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, I: n. 256, 68; Mēʿīrī, n. 193, 67.

Il proverbio è utilizzato per descrivere in modo sarcastico l'impossibilità di ottenere un diritto, in particolare la restituzione di una somma di denaro da parte del debitore. Si narra che all'origine del proverbio ci sia la seguente storia. Due soci lavoravano in un negozio di stoffe nel mercato dei tessuti di Bagdad. Uno, di nome Dabaš, era incaricato di fare acquisti e tenere i contatti con i fornitori, l'altro si occupava delle vendite. Un giorno Dabaš raccolse tutti i soldi della società e disse al socio: "Vado in Cina per fare un grosso affare: acquistare tessuti di seta pregiati a un prezzo d'occasione. Ogni dinaro di investimento ci darà un profitto di dozzine di dinari. Cosa ne pensi?" Il suo socio si mostrò entusiasta dell'idea e ingenuamente acconsentì, chiese semplicemente: "Cosa dirò ai fornitori che verranno a reclamare i loro soldi?". Dabaš rispose: "Di' loro di essere pazienti fino al mio ritorno dal viaggio e dopo pagheremo loro quanto dovuto". A quel punto Dabaš scomparve con tutti i soldi dell'attività. Quando i fornitori andarono a reclamare i loro crediti, il socio li calmò e disse loro di attendere fino a quando Dabaš non fosse tornato dalla Cina. Mese dopo mese la pazienza di uno dei fornitori finì e disse: "Ho deciso di interrompere tutti i rapporti commerciali con te. Paga quello che mi devi e me ne vado". Il socio rispose: "Non ho i soldi, se hai tanta fretta, pretendi il tuo credito da Dabaš".⁴⁰⁰

Personalmente ricordo un altro racconto legato a questo proverbio. Ezra Sasson Dabaš, un ebreo iracheno, era il direttore del porto di Bassora e si occupava di pagare il salario ai lavoratori del porto. Dopo avere lasciato l'Iraq, Dabaš si stabilì in Israele ove assunse la gestione del

⁴⁰⁰ Zalzala (1976), n. 19, 30.

porto di Haifa fino alla sua morte nel 1962. Agli operai del porto di Bassora che chiedevano i loro salari e chi li avrebbe pagati, veniva risposto: “Riceverete da Dabaš”, sottintendendo che nessuno li avrebbe pagati.

MB:

uqbuḍ: “(tu) ricevi”, v. imp., I forma, 2^a p. sg. m.; la realizzazione enfatica della /b/ è dovuta alla presenza della faringalizzata successiva /ḡ/.

flūs-ak: “i tuoi soldi”, sost. pl. m. allo st. cstr. + -ak, suff. 2^a p. sg. m.

Dabaš: nome proprio m., secondo al-Ḥanafī la /b/ è enfatica, quindi si pronuncia /b/, e deriva dal persiano *dahbāš* “caposquadra, capo, curatore degli affari”. Si noti che דַבָּשׁ *davaš* in ebraico è sia un nome proprio sia un sostantivo che significa “miele”.

Sono presenti le seguenti varianti: *rāh-tuqbuḍ min Dabaš* “riceverai da Dabaš”,⁴⁰¹ *qubaḍ min Dabaš*, con il verbo al perfetto, “hai ricevuto da Dabaš”.⁴⁰²

Con una sfumatura di significato leggermente più ampia troviamo in *čān mā ind-ak sanad, uqbuḍ flūs-ak min Dabaš* “se non hai un documento, ricevi i tuoi soldi da Dabaš”.

čān: “essere, esistere”, verbo ausiliare, con passaggio /č/ < /k/ (CLA كَان *kāna*, √kwn “essere”).⁴⁰³

sanad: 1. “documento legale, qualcosa su cui fare affidamento, supporto, sostegno”; 2. “documento, atto, strumento giuridico”; 3. “obbligazione, cambiale”, sost. sg. m., √snd.⁴⁰⁴

GB:

ḥsīb: “conto”, sost. sg. m., riflesso dello schema CiCāC in CLA حِسَاب *ḥisāb*^{un}; in MB molto spesso si ha lo schema CCāC come in *ḥsāb* “conto”,

⁴⁰¹ WB, 114a.

⁴⁰² WB, 152a

⁴⁰³ Per approfondire la radice in ambito semitico, cfr. Kogan, L. (2015), 86-87.

⁴⁰⁴ WB, 227a.

√*hsb* “contare, numerare, computare qc., addebitare qc. a qn, accreditare qc. a qn.”, presente anche nelle altre lingue semitiche.⁴⁰⁵

Figli e famiglia

77)

MB	<p>أَخَذَ فَالَهَا مِنْ رُؤْسِ أَوْفَالِهَا</p> <p><i>uḥud fāl-ha min rūṣ atfāl-ha</i></p> <p>Prendi il suo auspicio dalle teste dei suoi bambini</p>
GB	<p>خَذِ الْفَالِ مِنْ (تَمِّ) الْأَوْفَالِ</p> <p>חֲדִי אֶלְפִיאל מִן (תִּים) אֶלְאֶתְפִיאל</p> <p><i>ḥad al-fāl mən (tamm) l-atfāl</i></p> <p>Prendi l'auspicio dalla (bocca) dei bambini</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, I: n. 40, 26; Mē'īrī, n. 198, 69.

Auspici ed espressioni augurali fanno parte della tradizione popolare. Alcuni ritengono che l'assenza di peccati e la purezza dei bambini spesso rivelino una saggezza occulta, al punto che le loro parole pronunciate innocentemente possono essere considerate una profezia. Da qui la formulazione del proverbio che esorta a prendere auspici, auguri e fortuna dai bambini.

In arabo levantino è presente la variante *uḥdū asrār-hum min izgār-hum* “prendete i loro segreti dai loro bambini”.⁴⁰⁶ È noto, infatti, che i bambini per la loro ingenuità spesso rivelano i segreti e più in generale le notizie dei loro genitori e delle loro famiglie.

MB:

uḥud: “(tu) prendi”, v. imp. tr., I forma, 2^a p. sg. m. (CLA خَذُ *ḥud*, √' *ḥd*).

⁴⁰⁵ Cfr. CLQS, 140.

⁴⁰⁶ Alzoubi, E. (2020), 5.

fāl-ha: “il suo auspicio, predizione, augurio, fato, destino,” sost. sg. m. allo st. cstr. + *-ha*, suff. 3^a p. sg. f. (CLA **فَالْهَا** *fā'lu-hā*, √*f^hl*); si noti in MB la scomparsa della *hamza* mediana /ʔ/ compensata dalla vocale lunga.

GB:

tamm: “bocca”, sost. sg. m. (CLA **تَمَّم** *famm^m*, √*fmm*). In alcune parole, la labiodentale fricativa sorda /f/ è realizzata con l’interdentale /t̪/, ad es. CLA **مَفْرُوم** *mafrūm* ~ GB e MB *maṭrūm* “tritato”. In merito al sostantivo “bocca” è da notare che il termine più comunemente usato in MB è *ḥalīg* e in GB è *ḥalq*.

Il significato veicolato dalla variante in arabo levantino trova corrispondenza in una sentenza latina della prima età moderna *ex ore parvulorum veritas* “dalla bocca dei fanciulli esce la verità” ripresa da numerosi proverbi in varie lingue.⁴⁰⁷ In italiano “se vuoi sapere la verità chiedila al più piccino della casa”.⁴⁰⁸

Cibo e abitudini alimentari

78)

MB	<p>قَلِّلْ طَعَامَكَ ، تَحْمِدِ مَنَامَكَ</p> <p><i>qallil ṭa‘ām-ak, tiḥmid manām-ak</i></p> <p>Diminuisci il tuo cibo, lodi il tuo sonno</p>
GB	<p>قَلِّلْ طَعَامَكَ ، تَحْمِدِ مَنَامَكَ</p> <p>קלל טעאמך, תחמד מנאמך</p> <p><i>qallal ṭa‘ām-ak, təḥməd manām-ak</i></p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-‘Amṭāl*, I: n. 1433, 294; Mē’īrī, n. 746, 270.

Il proverbio offre un consiglio pratico per dormire serenamente e in

⁴⁰⁷ Tosi, R. (2017), n. 370, 263.

⁴⁰⁸ Guazzotti, P. / Oddera, M.F. (2006), 981a.

generale per mantenersi sani e in forma: evitare l'eccesso di cibo e seguire abitudini alimentari corrette. La sua origine risale al CLA: أَقْلِنْ أَقْلِنْ "diminuisci il cibo, lodi il sonno" con una traduzione non letterale "diminuisci il [consumo di] cibo, sarà piacevole il [tuo] sonno"⁴⁰⁹ oppure: أَقْلِنْ طَعَامًا، تُقَلِّلْ سَقَامًا "diminuisci il [consumo di] cibo, si ridurranno i [tuoi] disturbi".⁴¹⁰ Un'altra versione è inclusa in un elenco di indicazioni mediche nella raccolta di Āmidī: قَلَّ مَنْ أَكْثَرَ مِنْ فُضُولِ الطَّعَامِ إِلَّا لَزِمَتْهُ الْأَسْقَامُ , traducibile in italiano: "è raro essere molto golosi senza patire costantemente malattie".⁴¹¹

MB:

tihmid: "(tu) lodi", v. ipf., I forma, 2^a p. sg. m. (CLA تَحْمَدُ *tahmadu*, √*hmd* "lodare, ringraziare").⁴¹²

79)

MB	<p>اطعم (الْحَلِج) الْبَطْنِ، تَسْتَحِي الْعَيْنِ <i>iṭ'im (il-ḥal'g) il-baṭ'n, tistiḥi l-'ēn</i> Nutri (la bocca) la pancia, l'occhio si vergogna</p>
GB	<p>ياكل (تاكل) التَّم (البطن)، تَسْتَحِي الْعَيْنِ יאכל (תאכל) אֶת־הַתַּמ (אֶל־בֶּטֶן), תִּסְתַּחֵי אֶלְעֵינ <i>yākāl (tākāl) aṭ-tamm (al-baṭ'n), taštāḥi l-'ēn</i> La bocca (la pancia) mangia, l'occhio si vergogna</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, I: n. 127, 44; at-Tikrītī, *Ġamhara*, II: n. 422, 219; Mē'irī, n. 747, 270.

Il proverbio ricorda che un modo per accattivarsi i favori di qualcuno è quello di offrire pranzi e cene. Chi viene invitato a un banchetto si

⁴⁰⁹ Al-Abšīhī (1999), I: 548

⁴¹⁰ Per altre versioni del proverbio, cfr. at-Tikrītī (1968), III: n. 1574, 242.

⁴¹¹ Cfr. Āmidī (1987), n. 11183, 484.

⁴¹² Per la radice in ambito semitico, cfr. Kogan, L. (2015), 210.

vergognerà di non mostrare apprezzamento e di non comportarsi con gentilezza verso colui che lo ha ospitato. Più in generale, il proverbio è utilizzato per riferirsi a regali e doni di ogni sorta e per indicare la corruzione di dignitari, funzionari governativi o preposti alla giustizia e amministratori a vario titolo.

MB:

È presente la variante *ta 'im il-ħal'g, tistihi l- 'ēn*.⁴¹³

tistihi: “(ella) si vergogna”, v. ipf. intr., X forma, 3^a p. sg. f., √*hyy* portante i significati di: 1. “vivere, esistere, campare”; 2. “vergognarsi di qc.; essere in imbarazzo, in difficoltà”.

Questo proverbio è molto comune in diversi paesi arabi; al Cairo è attestato *aṭ 'am al-famm, taṣṭaḥi l- 'ēn*.⁴¹⁴

GB:

Si trova anche una variante più estesa, caratterizzata da un'epistrotefe – in arabo **تَكَرَّارُ النَّهْيَةِ takrāru n-nihāya** – in cui il verbo *tastāḥi* viene ripetuto alla fine dei due enunciati: *yākəl aṭ-tamm wu-l- 'ēn taṣṭāḥi, tākəl al-baṭān wu-l- 'ēn taṣṭāḥi*.⁴¹⁵

Il proverbio può essere paragonato a quello italiano “bocca unta non può dir di no”.⁴¹⁶

80)

MB	<p>تَغْدَى وَتَمْدَى، تَعَشَى وَتَمَشَى</p> <p><i>tġádda wu-tmadda, t 'ašša wu-tmašša</i></p> <p>Pranza e distenditi, cena e passeggia</p>
----	--

⁴¹³ At-Tikrītī (1968), III: n. 1347, 111.

⁴¹⁴ Burekhardt, J.L. (1875), n. 95, 30.

⁴¹⁵ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (25 novembre 2020).

⁴¹⁶ Giusti G. (2011), n. 237, 118.

GB	<p>تَغْدَى وَتَمْدَى، تَعْشَى وَتَمْشَى</p> <p>תְעָשִׂי וְתַמְשִׂי, תְגָדְדִי וְתַמְדְדִי</p> <p><i>tǧádda wu-tmadda, t'ašša wu-tmašša</i></p>
----	--

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, I: n. 488, 119; at-Tikrītī, *al-Muqārana*, II: n. 627, 33; Mē'irī, n. 750, 271.

Anche questo proverbio dà consigli sulle abitudini da seguire per mantenersi in forma e in salute. Il suo significato è piuttosto chiaro: è meglio riposare dopo pranzo e camminare dopo cena.

La sua origine risale al CLA: *وَإِذَا تَعَشَى فَلْيَخُطْ: إِذَا تَعَشَى فَلْيَخُطْ*: “quando uno di voi pranza, dorma dopo il suo pranzo, e quando uno di voi cena, cammini quaranta passi”⁴¹⁷.

MB:

tǧadda: “(tu) pranza”, v. imp. intr., IV forma, 2^a p. sg. m.

tmadda: “(tu) distenditi, rilassati, coricati, sdraiati”, v. imp. esortativo, V forma, 2^a p. sg. m., con apocope della consonante finale /d/ (CLA *تَمَدَّدْ tamaddad*, v. imp. intr., √*mdd*). Il verbo, strettamente correlato all’idea generale di distensione, è stato utilizzato per il parallelo ritmico con il verbo precedente *tǧadda*.

tmašša: “(tu) passeggia, cammina”, v. imp. intr., V forma, 2^a p. sg. m. (CLA *تَمَشَّ tamāšša*, √*mšy*); anche in questo caso si noti la rima con il verbo precedente *t'ašša*.

È presente la variante *tǧadda w-tmadda, t'ašša w-tmašša* “pranza e distenditi, cena e passeggia”, in cui la vocale d’appoggio /i/ all’inizio dei verbi è facoltativa.

Questo proverbio è presente in Marocco *tǧadda w-tmadda, w-t'ašša w-tmašša* “pranza e sdraiati, cena e cammina”, in Algeria *ba'd la-ǧda ətmadda wu-ba'd la-ašša ətmašša* “dopo pranzo sdraiati e dopo cena

⁴¹⁷ Al-Abšīhī (1999), I: 546.

cammina” ed è comune in molti paesi del mondo arabo come Kuwait, Giordania, Palestina, Tunisia e Egitto.⁴¹⁸

Il significato è equivalente a quello del proverbio italiano “dopo desinare, non camminare; dopo cena, con dolce lena”,⁴¹⁹ dell’inglese “after dinner sit a while, after supper walk a mile” e del francese “après dîner tu te tiendras debout, ou tu entremêleras mille pas”, quest’ultimo verosimilmente la traduzione dell’espressione della scuola medica salernitana *post coenam stabis, aut passus mille meabis*.⁴²⁰

81)

MB	<p style="text-align: center;">إِلِّي يَضُوكْ يَبْلَشْ <i>illi yḏūg yiblaš</i> Chi assaggia inizia</p>
GB	<p style="text-align: center;">لِيضُوقَه يَبْلَشْ לִיצ'וּקָה יְבַלֵּשׁ <i>l-īḏūq-a yəblaš</i> Chi lo assaggia inizia</p>

Corpus: Bar-Moshe, comunicazione personale, 3 settembre 2020.

Il proverbio è usato non esclusivamente per il cibo, ma per ogni piacevole esperienza.

MB:

yiblaš: “(egli) inizia, comincia”, v. ipf. intr., I forma, 3^a p. sg. m., √*blš* portante i significati di: 1. “essere coinvolti, partecipare”; 2. “iniziare, impegnare”. Cfr. il v. pf. *ballaš* “(egli) ha iniziato” per interferenza del turco *başla-mak*, con metatesi.⁴²¹

⁴¹⁸ Alzoubi, E. (2020), 3.

⁴¹⁹ Guazzotti, P. / Oddera, M.F. (2006), 701c; Giusti G. (2011), n. 1104, 149.

⁴²⁰ Cfr. Arthaber, A. (1929), n. 254, 132.

⁴²¹ WAD, III: 231ab.

Sia in MB sia in GB è documentata anche la variante *illi yḏūg-a yiblaš*.⁴²²

yḏūg-a: “(egli) lo assaggia”, v. ipf. tr., I forma, 3^a p. sg. m. + -a, suff. 3^a p. sg. m., c.o. (CLA يذوق *yadūqu*, √*ḏwq* “gustare, assaggiare, assaporare, saggiare, provare”); si osservi il passaggio CLA /ḏ/ > MB /ḏ̣/.

Istruzione e valori

82)

MB	التَّزْرَعُهُ تَحْصِدُهُ <i>it-tizir 'a tiḥṣd-a</i> Ciò che semini lo raccogli
GB	اليزع يحصد אִלְיַזְעַ עַיְחַסַד <i>al-yazga ' yəḥṣəd</i> Chi semina raccoglie

Corpus: at-Tikrītī, *al-'Amāl*, II: n. 611, 22, III: n. 1708, 321; Mē'īrī, n. 545, 199.

Il proverbio descrive una verità nota e si serve della metafora della semina e della raccolta dai campi per ricordare che chi lavora e si impegna duramente e con perseveranza otterrà risultati positivi e avrà successo, lo stesso dicasi per chi compie buone azioni o per i genitori che impartiscono una buona educazione ai propri figli.

Il proverbio ha origine in CLA, l'idea è presente nel seguente versetto coranico: تَجِدُ كُلُّ نَفْسٍ مِمَّا عَمِلَتْ مِنْ خَيْرٍ مُحْصَرًا *taġidu kullu nafsⁱⁿ mā 'amilat min ḥayrⁱⁿ muḥṣar^{an}* “ogni anima troverà ciò che ha fatto di bene davanti” (Cor. 3:30). Altre varianti in CLA sono: مَا تَزْرَعُ تَحْصُدُ “ciò che semini raccogli”; مَنْ زَرَعَ حَصَدًا “chi semina mieterà”, كَمَا تَزْرَعُ تَحْصُدُ “come semini

⁴²² Mē'īrī, Y. (1997), n. 754, 273.

raccogli”⁴²³. Anche questo proverbio è molto diffuso nei paesi del mondo arabo.

MB:

it-tizir ‘-a: “ciò che semini”, costruzione composta dal pronome relativo invariabile in genere e numero (*i*)lli “che” assimilato in /t/ + *tizir* ‘ v. ipf. tr., I forma, 3^a p. sg. m. + *-a*, suff. 3^a p. sg. m., c.o.

Si noti che in alcune zone del sud Iraq, come ad esempio nel dialetto di Hilla, ma anche tra le persone anziane di Bagdad, è a volte usata la forma *illidī*,⁴²⁴ mentre in GB è presente la forma *alladi* (si veda la variante del proverbio n. 24), entrambe corrispondenti alla costruzione CLA الَّذِي *alla-dī*, da cui anche (*i*)lli potrebbe verosimilmente derivare.

L’ammonimento veicolato dal proverbio è equiparabile a quello dell’italiano “chi ben semina, ben raccoglie”⁴²⁵. Si noti che in italiano vale anche l’inverso, cioè “chi semina vento raccoglie tempesta”⁴²⁶.

83)

MB	<p>العَجِينِ مِنْ غَيْرِ حُمْرِهِ مِيخْتَمُرُ</p> <p><i>il- ‘aǧīn min-ǧēr ḥumra ma-yiḥtumur</i></p> <p>L’impasto senza lievito non lievita</p>
GB	<p>عَجِينِ بَلَا حَمْمَةٍ مَا يَخْتَمِعُ</p> <p>עגין בלא חממה מא יחמיע</p> <p><i>‘aǧīn bala-ḥammā mā yaḥtamēg</i></p>

Corpus: at-Tikrītī, *al-Muqārana*, III: n. 1396, 138; Mē’irī, n. 553, 201.

Il proverbio è utilizzato per riferirsi all’educazione dei figli da parte

⁴²³ Āmidī (1987), n. 2679, n. 2681, 147; al-Abšihī (1999), I: 194.

⁴²⁴ Ingham, B. (1982), 180; Salonen, E. (1980), 76; McCarthy, R.J. / Raffouli, F. (1964), 344.

⁴²⁵ Guazzotti, P. / Oddera M.F. (2006), 927a.

⁴²⁶ Arthaber, A. (1929), n. 1260, 631.

dei genitori e sottolinea che senza valori, insegnamenti e istruzione non si ottengono risultati e i bambini non saranno pronti ad affrontare il futuro.

In arabo siriano è presente la variante *al-‘aġīn ma-byiṭla ‘ bala ḥamīri* “l’impasto non cresce senza lievito”.⁴²⁷

MB:

min-ġēr: “senza”, locuzione preposizionale con valore privativo composto dalla prep. *min* + il sost. *ġēr* “non, altro, diverso (da)” (CLA مِنْ *min* ġayri ~ بِغَيْرِ *bi-ġayri* ~ بِلا *bi-lā*).

Rapporti, amicizie e influenza della società

84)

MB	<p>مَنْ عَاشَرَ الْقَوْمَ أَرْبَعِينَ يَوْمًا صَارَ مِنْهُمْ</p> <p><i>man ‘āšar il-qawm arba‘īn yōm šār min-hum</i> Chi ha convissuto con il popolo quaranta giorni è diventato uno di loro</p>
GB	<p>الْبَيْعِشَ وَيَا الْكُومَ غُيِّعِينَ يَوْمَ يَسِيغُ مِنْهُمْ وَيُحَدِّدُ</p> <p>אָלְיַעִישׁ וְיָא אֶלְגֹּם רַבְעִין יוֹם יְסִירָ מִנְּהֶם וְיַחַד</p> <p><i>l-ī ‘iš wiyya-l-gōm ġāb ‘īn yōm ysīġ mōnn-əm wēḥad</i> Chi vive con il popolo quaranta giorni diventa uno di loro</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-‘Amṭāl*, II: n. 2166, 109; Mē‘īrī, n. 400, 142.

L’ambiente e la società hanno senza dubbio un grande impatto sul comportamento dell’essere umano e lo possono condizionare in modo positivo o negativo. Il proverbio è utilizzato spesso come monito a fare attenzione nella scelta di amici o soci.

⁴²⁷ Jewett, J.R. (1893), n. 291, 119.

Le origini del proverbio risalgono al CLA: مَنْ عَاشَرَ الْقَوْمَ أَرْبَعِينَ يَوْمًا فَهُوَ مِنْهُمْ.⁴²⁸

MB:

‘āšar: “(egli) ha convissuto, si è associato”, v. pf. tr., III forma, 3^a p. sg. m., √šr.

šār: “(egli) è diventato”, v. pf., I forma, 3^a p. sg. m., √šyr.

È presente una variante che adopera, come il GB, entrambi i verbi all'imperfetto: *l-ī‘āšir il-gōm arba ‘in yōm yšīr wāḥid min-hum.*

GB:

l-ī‘āš: “chi vive”, costruzione composta da *lī* + *y‘āš*. Considerato che il verbo *y‘āš* inizia con due consonanti, una vocale di appoggio /*i*/ è inserita dopo la *l-*; la combinazione di /*i*/ + *y-* dà origine a una /*ī*/, quindi *l + y‘āš* > *lī + y‘āš* > *l-ī‘āš*.

l-: “chi”, pronome relativo derivante da (*i*)*lli* “che”.

wiyya: “con”, sintagma con valore comitativo conservato nei dialetti iracheni e tipico anche di molti dialetti del Golfo (CLA *و wa*, dove la /*w*/ è la *wāw al-ma‘iyyah*, + *إِيَا ‘iyyā* particella oggettiva invariabile),⁴²⁹ semanticamente l'equivalente CLA è *مع ma‘a*. Il sintagma può essere letto anche *wiya* senza *تَشْدِيدٌ tašdīd* “raddoppiamento”.

gōm: “popolo, gente”, sost. sg. m. (CLA *قَوْمٌ qawm^{um}*, pl. *أَقْوَامٌ ‘qwām^{um}*, √*qwm* “alzarsi, levarsi, stare in piedi”),⁴³⁰ inteso anche come “gruppo di persone, società”. Generalmente il GB mantiene il fonema CLA /*q*/ e quindi il termine *gōm* dovrebbe essere *qōm* con la /*q*/; tuttavia, in alcuni casi la /*q*/ viene fonematizzata in /*g*/, probabilmente per un'influenza dalla varietà *gilit*, come in *gar‘a* “calva” (cfr. i proverbi n. 25 e 68).

ysīg: “(egli) diventa”, v. ipf., I forma, 3^a p. sg. m. (CLA *يَصِيرُ yašīru*, √*šyr*).

⁴²⁸ Al-Ḥanafī (1964a), II: n. 2166, 109.

⁴²⁹ Per un approfondimento, cfr. Bravmann, M.M. (1977), 183-185.

⁴³⁰ Per la radice in ambito semitico, cfr. Kogan, L. (2015), 264.

85)

MB	خوجَه علي مُلَّا علي <i>ḥōḡa</i> ‘Ali mulla ‘Ali Signor ‘Ali [è] signor ‘Ali
GB	خوجَه علي مُلَّهُ علي ח'וּגְיָה עַלִי מִלְּהָ עַלִי <i>ḥōḡa</i> ‘Ali mulla ‘Ali

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, I: n. 757, 169; at-Tikrītī, *al-Muqārana*, II: n. 923, 210; Mēʿīrī, n. 353, 126.

Il proverbio indica che due persone, due questioni o due situazioni sono le stesse; a volte la diversità è solo apparente e non muta la sostanza delle cose. Per esprimere questo concetto il proverbio ricorre a una sinonimia – in arabo التَّرَادُفُ *at-tarāduf* – utilizzando i due sostantivi *ḥōḡa* e *mulla*, che proprio in quanto sinonimi esprimono lo stesso significato con la conseguenza che le due alternative sono equivalenti, in entrambi i casi ‘Ali è la stessa persona.

Il significato è simile alla costruzione in CLA هُمْ عَلَىٰ حَدِّ سَوَاءٍ *hum ʿalā ḥaddīn sawāʿum* “essi [sono] uguali, identici”.

MB e GB:

ḥōḡa: “signore”, sost. sg. m., con pronuncia turca (< persiano *ḥwāḡa* “ricco mercante, dottore, professore, maestro, precettore, venerabile anziano, padrone, titolo usato per ministri e grandi dignitari”).⁴³¹

mulla: “signore”, sost. sg. m.; il termine porta anche il significato di “uomo istruito che tiene lezioni presso la sua casa; comunità religiosa, setta, congregazione”, √*mll* (< persiano *mullā* “maestro, dottore, uomo

⁴³¹ WAD, III: 575b; Steingass, F.J. (1998), 479ab.

istruito, giudice, capo religioso”).⁴³² I titoli *ḥōḡa* e *mulla* sono usati solamente davanti a un nome proprio e sono comuni nel Vicino e Medio Oriente, Asia meridionale e Asia centrale.

In Egitto sono presenti le varianti *bi-ḥamsa baṣal*, *baṣal bi-ḥamsa*, lett. “con cinque cipolle, cipolle con cinque”,⁴³³ *baṣal bi-ḥamsa wi-b-ḥamsa baṣal*,⁴³⁴ *’Aḥmad zayy il-ḥagg ’Aḥmad*, lett. “Aḥmad come il pellegrino (signor) Aḥmad”, quest’ultima usata anche per indicare che tutte le persone sono uguali qualunque siano i loro titoli,⁴³⁵ e in Palestina *māṭl ba ḡ* “[essi sono] uguali”.

Il proverbio trova un equivalente in quello inglese “six of one and half a dozen of the other”⁴³⁶ e nel francese “bonnet blanc, blanc bonnet”.⁴³⁷ Il messaggio veicolato è inoltre analogo all’italiano “se non è zuppa è pan bagnato”⁴³⁸ e al milanese “istess fodraa del medemm” (lo stesso foderato del medesimo).⁴³⁹

86)

MB	<p>الميعرفك ميثمنك</p> <p><i>il-ma-y’urf-ak ma-yṭamn-ak</i></p> <p>Chi non ti conosce non ti apprezza</p>
GB	<p>الما يعغفك ما يثمنك</p> <p>אלמא יערפך מא יתמנד</p> <p><i>al-mā ya ḡf-ak mā yṭammán-ak</i></p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-’Amṭāl*, II: n. 2277, 128; Mē’īrī, n. 393, 140.

Il proverbio presenta una semplice osservazione: chi non conosce una

⁴³² Steingass, F.J. (1998), 1303a.

⁴³³ At-Tikrītī (1967), II: n. 923, 210.

⁴³⁴ Hinds, M. / Badawi, E. (1986), 80a.

⁴³⁵ Hinds, M. / Badawi, E. (1986), 191b.

⁴³⁶ Wilson, F.P. (1970), 739a.

⁴³⁷ Cfr. Arthaber, A. (1929), n. 1483, 749.

⁴³⁸ Cfr. Guazzotti, P. / Oddera, M.F. (2006), 991c.

⁴³⁹ Cherubini, F. (1840), II: 327a.

persona non le mostrerà il rispetto e il riguardo che le spettano. È utilizzato per disprezzare chi non ci stima o come scusa per riferirsi a chi non mostra a qualcuno la considerazione che gli è dovuta.

MB:

ma-yṭamn-ak: “(egli) non ti apprezza, valorizza”, v. ipf. tr., II forma, 3^a p. sg. m. + *-ak*, suff. 2^a p. sg. m. In CLA لَا يُتَمَنَّكَ *lā yuṭamminu-ka*, II forma, √*tmn*, oppure لَا يُقَدَّرُكَ *lā yuqaddiru-ka*, II forma, √*qdr*.

87)

MB	<p>حِجَارَةُ الْمَتَمَنَّجِ بِكَ تَفْشُخُكَ (تَفْشُخُ رَأْسَكَ)!</p> <p><i>ḥġārt il-ma-t 'iġb-ak, 'tfišḥ-ak (tīfšah rās-ak)!</i></p> <p>Una pietra che non ti piace ti spacca (spacca la tua testa)!</p>
GB	<p>حِجَاغُهُ الْمَا تَغْضَاهَا تَفْشُخُ!</p> <p>חִגְאָהָּ הַמָּא תַגְדָּהָּ תַפְשֵׁחַ!</p> <p><i>ḥġāga l-mā təġdā-ha təfšəḥ!</i></p> <p>Una pietra che tu non la apprezzi spacca!</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, II: n. 622, 145; Mē'īrī, n. 441, 156; Rabi, n. 413, 25; Zalzalā, n. 97, 84.

Il proverbio è un ammonimento a non prendere alla leggera e a non trattare con sufficienza e disprezzo chi sembra piccolo e insignificante, perché per la sua forza o per la sua intelligenza è capace di nuocere.

MB:

ḥġāra: “pietra”, sost. sg. f., √*ḥġr* portante i significati di: 1. “fermare, trattenere, ostacolare, sbarrare”; 2. “proibire, interdire qc.”.

t 'iġb-ak: “(ella) ti piace”, v. ipf., IV forma, 3^a p. sg. f. + *-ak*, suff. 2^a p. sg. m., c.o., √*'ġb* “restare meravigliato di qn., stupirsi”.

'tfišḥ-ak: “(ella) ti spacca, spezza, taglia la testa”, v. ipf., I forma, 3^a p. sg. f. + *-ak*, suff. 2^a p. sg. m. (CLA فَشَخُ *fašəḥa* “spaccare, dividere per

metà qc.”), da cui in MB il sost. sg. f. *fašḥa* (pl. *fašḥāt*) “ferita alla testa, cicatrice sulla testa”.

GB:

tāḡḏā-ha: “(tu) la apprezzi, la approvi”, v. ipf., I forma, 2^a p. sg. m. (√ḡḏy) + -*ha*, suff. 3^a p. sg. f., c.o. (CLA **تَرْضَاهَا** *tarḏā-hā*, √rḏy “essere contento, lieto, soddisfatto”).

88)

MB	دهن وديس <i>dih'n wu-dib's</i> Olio e sciroppo di datteri
GB	دهن وديس דָּהֵן וְדִבְס <i>dəh'n wu-dəb's</i>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, I: n. 820, 180; Mē'īrī, n. 394, 140.

Questo proverbio viene utilizzato per descrivere un buon rapporto tra due persone, caratterizzato da amore profondo e sincero, in particolare si riferisce alla relazione tra i coniugi ma anche, più in generale, ai legami con familiari, amici, vicini, colleghi.

Il proverbio è un classicismo nel suo significato e trova la propria origine nella metafora CLA **سَمْنٌ وَعَسَلٌ** “olio e miele”.⁴⁴⁰

MB:

dih'n: “olio (per cucinare o massaggiare)”, n. coll.; n. un. *dihnāya* “una singola misura di olio” (CLA **دُهْنٌ** *duhn^{un}*, pl. **دُهُونٌ** *duhūn^{un}*, √dhn).

dib's: “sciroppo denso a base di datteri, succo concentrato (mediante cottura), mosto, sapa; melassa”, n. coll. (CLA **دِيبَسٌ** *dibs^{un}*, √dbs).

⁴⁴⁰ At-Tikrītī (1967), II: n. 1001, 257.

È attestata anche la variante *dib's wu-ʿasal* “sciropo di datteri e (con) miele”.

In Egitto è usato *zayy is-samn^a ʿal-ʿasal* “come il burro [mescolato] con il miele”⁴⁴¹ oppure la variante più breve *samn^a ʿala-ʿasal*.⁴⁴²

Il proverbio può trovare un parallelo con la locuzione italiana “essere pappa e ciccia”, cioè essere in gran confidenza con qualcuno.

Avidità

89)

MB	<p>رُمَانَتَيْنِ بَغْدَ إِيدِ مَتْنَلِزِمِ</p> <p><i>rummāntēnⁱ b-fadd īd ma-tillizim</i></p> <p>Due melograni non si tengono in una mano</p>
GB	<p>عِمَانَتَيْنِ بَغْدَ إِيدِ مَا تَنْلِزِمِ</p> <p>ר'מאנתין ב'פ'ד א'יד מ'א תנלזם</p> <p><i>ġammantēn^a b-fadd īd mā tēnlázem</i></p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, I: n. 883, 191; at-Tikrītī, *al-Muqārana*, II: n. 1089, 312; Mēʿīrī, n. 572, 209; Zalzalā, n. 137, 114.

Il monito trasmesso dal proverbio è quello di non essere avidi, di non avere pretese eccessive e, in generale, di non pretendere l'impossibile, di conseguenza è un invito alla ragionevolezza e a sapersi accontentare.

MB:

rummāntēn: da leggersi *rummānt^yēn* “due melograni”, sost. duale, *rummān* n. coll., *rummāna* ~ *rummānāya* n. un; cfr. ebraico רמון.⁴⁴³

⁴⁴¹ Hinds, M. / Badawi, E. (1986), 432b.

⁴⁴² Hinds, M. / Badawi, E. (1986), 578a.

⁴⁴³ Per un'analisi della voce, cfr. Noonan, B.J. (2019), 200-201.

fadd: “singolo, un, uno, una”, proclitico che indica l’articolo indeterminativo, usato prima di un nome per definirlo come qualcosa di non specifico, con assimilazione /rd/ > /dd/, quindi *fard* > *fadd*. Cfr. CB *fəğd* (CLA *فَرْدٌ fard^m*).⁴⁴⁴

ma-tillizim: “(ella) non si tiene”, v. ipf., VII forma, 3^a p. sg. f., nella sintassi del proverbio “non si tengono”, < *ma-tinlizim*, con assimilazione facoltativa /nl/ > /ll/, impersonale con valore negativo e passivo insito nel verbo; al perfetto *in-lizmat* ~ *il-lizmat* “si è tenuta”, √*lzm* “tenere, prendere, afferrare”. Il verbo è il riflesso della VII forma verbale del CLA con schema *yan-C₁aC₂iC₃*- all’imperfetto e *in-C₁aC₂iC₃* al perfetto. Si osservi che in CLA la radice √*lzm* è portatrice dei significati “essere necessario, stare attaccato a qc., essere strettamente legato a qc., fissare saldamente, costringere a fare qc.” e non è presente alla VII forma. *ma-tillizim* è equivalente all’imperfetto passivo negativo I forma del CLA *لَا تُلْزَمُ lā tulzamu* dalla stessa radice oppure *لَا تُمَسِّكُ lā tumsaku* (√*msk*).

Il messaggio veicolato dal proverbio è analogo a quello dell’italiano “chi troppo vuole nulla stringe”.⁴⁴⁵

90)

MB	<p style="text-align: center;">طَمَعُهُ قَتَلَهُ</p> <p style="text-align: center;"><i>ṭama ‘a-hu qatala-hu</i></p> <p style="text-align: center;">La sua avidità lo ha ucciso</p>
GB	<p style="text-align: center;">طَمَعُو قَتَلُو</p> <p style="text-align: center;">טַמְעוּ קַתְלוּ</p> <p style="text-align: center;"><i>ṭammá ‘-u qatal-u</i></p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-‘Amṭāl*, I: n. 1162, 243; Mē’īrī, n. 568, 206.

Il proverbio, caratterizzato da una costruzione rimata, ricorda che

⁴⁴⁴ Per un ulteriore approfondimento, cfr. Blanc, H. (1964), 119.

⁴⁴⁵ Guazzotti, P. / Oddera, M.F. (2006), 963b.

l'avidità è un desiderio pericoloso. Chi non conosce limiti e misura nelle proprie richieste, sarà sempre insoddisfatto e finirà per essere punito.

Si narra che alla base del proverbio vi sia la storia di un uomo povero che era solito cercare nella spazzatura qualcosa da mangiare. Un giorno trovò una mela e si recò al fiume per lavarla, ma gli scivolò dalle mani e scomparve nella profondità delle acque. Il pover'uomo divenne molto triste e iniziò a piangere e a lamentarsi per il suo amaro destino. Un uomo ricco, che era seduto sotto il portico della sua casa, vedendo il povero lamentarsi chiese ai suoi servi di condurlo da lui. “Cosa è successo?” chiese il ricco. Il povero rispose: “Ho fame signore, avevo una mela per cena ma mi è scivolata in acqua”. Il ricco ordinò che fosse apparecchiata una tavola e preparato del cibo. Quando ebbe finito di mangiare, il povero si alzò, ringraziò il padrone di casa per la sua generosità e se ne andò felice. Il giorno dopo alla stessa ora, il pover'uomo si recò di nuovo sulla riva del fiume e cominciò a piagnucolare e gridare come se cercasse qualcosa. Anche questa volta il ricco lo vide, lo fece chiamare e ordinò alla sua servitù di preparargli un pasto. E così nei giorni a seguire finché la pazienza del ricco non si esaurì. Un giorno ordinò ai suoi servi di accoglierlo con vigorose percosse anziché con un pasto e di dirgli: “Chi è avido finirà per essere picchiato”.⁴⁴⁶

Il proverbio trova anche un riferimento nel detto CLA **إِنْ أَطَعْتَ الطَّمْعَ، أُرْدَاكَ** “se obbedisci all'avidità, ti distrugge”.⁴⁴⁷ Il verbo **أَرْدَى** *ardā* (IV forma verbale, con valore causativo-fattitivo) è portatore dei significati “far cadere, gettare a terra, abbattere, annientare, far perire qn., uccidere, mettere a morte”, pertanto può essere utilizzato come sinonimo di **قَتَلَ** *qatala*.

GB:

ṭammá ‘-u: “la sua avidità”, sost. sg. m. allo st. cstr. + -u, suff. 3^a p. sg. m. (CLA **طَمْعُهُ** *ṭama* ‘u-hu, √ṭm ‘).

⁴⁴⁶ Zalzala (1976), n. 180, 149.

⁴⁴⁷ Āmidī (1987), n. 6722, 298.

qatal-u: “(egli) lo ha ucciso”, v. pf., I forma, 3^a p. sg. m. + -u, suff. 3^a p. sg. m., √*qtl* “uccidere, ammazzare”.⁴⁴⁸

Ipocrisia e adulazione

91)

MB	<p>بِالْوَجِّ (بِالْوَجْهِ) مَرَايَهُ وَبِالْغُفَا سَلَايَهُ <i>b-il-wičč (wiğ'h) 'mrāya wu-b-il gufa sillāya</i> In faccia uno specchio e nella nuca una spina</p>
GB	<p>بِالْوَجِّ مَرَايَهُ وَبِالْقَفَا سَلَايَهُ בְּאֵלֶיךָ מִרְאֵיךָ וּבְאֵחָפֶיךָ סֵלָאֵיךָ <i>b-əl-wəčč 'mrāya wu-b-əl-qafa səllāya</i></p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amīāl*, I: n. 405, 100; Mē'īrī, n. 580, 212; Zalzala, n. 59, 59.

Il proverbio è impiegato per descrivere persone con la doppia faccia, traditori, ipocriti, i quali davanti usano parole gentili e fingono di essere amici, ma sono pronti a pugnalarle alle spalle alla prima occasione utile.

MB:

sillāya: 1. “spina; spina di palma”; 2. “lisca di pesce”, n. un. (pl. *silli*)⁴⁴⁹ (CLA سَلَاةٌ *sullā'*^{um} “spine di palma”, n. coll., √*sl'*, da cui il n. un. سَلَاةٌ *sullā'at*^{um}).⁴⁵⁰

GB:

səllāya: variante *səllāyi*.⁴⁵¹

⁴⁴⁸ La radice è comune nelle lingue semitiche; per approfondire, cfr. Kogan, L. (2015), 442; CLQS, 333.

⁴⁴⁹ WB, 223b.

⁴⁵⁰ Lane, E.W. (1872), IV: 1398c.

⁴⁵¹ Rabi, D. (1974), glossario, 201.

In Libia è attestato *fi ʔl-waġh mārāya wu-fi ʔl gəfa sillāya* “davanti è specchio e di dietro è spina di palma”,⁴⁵² mentre la variante in arabo tunisino utilizza il termine “coltello” anziché “spina”.⁴⁵³

Il significato veicolato è equivalente a quello del proverbio latino *non omnis, qui nobis arridet, amicus est* e dell’italiano “tal ti ride in bocca, che dietro te l’acocca”,⁴⁵⁴ presente in francese “tel te caresse, qui te trompe”, inglese “to smile to one’s face and to stab one on the back” e in altre lingue europee.⁴⁵⁵ Da avvicinare anche all’italiano “chi ti loda in presenza, ti biasima in assenza”.⁴⁵⁶

Angoscia, guai, sollievo

92)

MB	<p>كُلُّ ضَيْقٍ وَرَاهُ فَرَجٌ</p> <p><i>kull ḍiġ warā faraġ</i></p> <p>Ogni ristrettezza è seguita da un sollievo</p>
GB	<p>مَا تَضَيِّقُ إِلَّا تَفْرَجُ</p> <p>מָא תַצְיִק אִלָּא תַפְרַגְ</p> <p><i>mā ṭḍīq ʔlla tḥfrəġ</i></p> <p>Non si restringe se non si allenta</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, I: n. 1504, 307, II: n. 1790, 44; Mēʿīrī, n. 660, 241.

Il proverbio ricorda che dopo ogni situazione difficile o dolorosa c’è sempre un periodo più lieve e che spesso le cose sembrano peggiorare appena prima che migliorino ed è utilizzato come incoraggiamento per

⁴⁵² Panetta, E. (1941), n. 93, 277.

⁴⁵³ Balegh, H. (2008), 16.

⁴⁵⁴ Guazzotti, P. / Oddera, M.F. (2006), 902b; D’Ambra, F. (1886), 26.

⁴⁵⁵ Cfr. Arthaber, A. (1929), n. 1169, 587.

⁴⁵⁶ Guazzotti, P. / Oddera, M.F. (2006), 801a.

una persona che è sopraffatta da qualche difficoltà e non è in grado di vedere alcuna via positiva per il futuro.

Il significato trasmesso dal proverbio si rinviene nel CLA: **كُلُّ هَمٍّ إِلَى فَرْجٍ** “ogni ansia verso un sollievo”.⁴⁵⁷ Nell’arabo post classico è attestato **تَنْفَرَجِي تَشَدِّدِي**, “sii forte, ti solleverai”.⁴⁵⁸ *Al-Qaṣīdatu l-munfariġa* “La poesia lieta”,⁴⁵⁹ una lirica composta da trentotto versi, attribuita al poeta Yūsuf b. Muḥammad at-Tawzarī b. an-Naḥwī (m. 513/1119), cita al primo emistichio del primo verso **إِشْتَدَّيْ أَرْمَهُ تَنْفَرَجِي** che esprime un concetto simile, lett. “sii forte o crisi, ti risolleverai”, traducibile “diventa difficile, o (anno di) siccità, o carestia, o sterilità, allora passerai”,⁴⁶⁰ intendendo che un problema si risolve quando diventa più difficile.

MB:

È presente la variante *mā dḍīġ illa tifrīġ*.

dīġ: “ristrettezza”, sost. sg. m. (CLA **ضَيْقٌ dīq^{mn}** “ristrettezza, costrizione; ansia, prova, guaio”).

warā: “dopo di esso”, costruzione allo st. cstr. composta dalla prep. *wara* “dietro” + *-h*, suff. 3^a p. sg. m. > **warā-(h)*, √*wry* (CLA **وَرَاءَهُ warā’-a-hu**), con valore sequenziale temporale. Si noti in MB l’elisione della *hamza l’* finale presente in CLA.

faraġ: “sollievo, liberazione dalla sofferenza, lieto fine”, sost. sg. m., √*frġ*.

GB:

tḍīq ~ **dḍīq**: “(ella) si restringe”, v. ipf. intr., I forma, 3^a p. sg. f., con assimilazione /*tḍ*/ > /*dḍ*/ quindi *tḍīq* > *dḍīq* (CLA **تَضَيْقٌ taḍīq**), √*dyq*.

tafraġ: “(ella) si allenta, si apre”, v. ipf. intr., I forma, 3^a p. sg. f. A dif-

⁴⁵⁷ At-Tikrītī (1968), III: n. 1647, 284.

⁴⁵⁸ Al-Maydānī (1955), I: n. 626, 124.

⁴⁵⁹ Questa poesia, conosciuta anche con i nomi *’ummu l-faraġ*, *al-faraġ ba’da š-šidda* e *an-naḥwīyya*, è stata ampliata e commentata nei secoli successivi da parte di molti autori. Per la biografia di Yūsuf b. Muḥammad at-Tawzarī b. an-Naḥwī, si veda ‘Abdu l-Waḥḥāb, Ḥ. (1990), I: 464-473.

⁴⁶⁰ Lane, E. W. (1963), I: 55a.

ferenza della versione MB, nel GB non si usano sostantivi astratti, ma i verbi corrispondenti.

Il proverbio trova un parallelo negli italiani “dopo il brutto viene il bello” e “dopo il cattivo ne viene il buono”⁴⁶¹ ed è equiparabile all’inglese “the darkest hour is just before dawn”.

Possibilità e capacità

93)

MB	<p>مِدَّ رِجْلِكَ عَلَى كَدِّ غَطَاكَ</p> <p><i>midd riġl-ak ‘ala gadd ‘ġtā-k</i></p> <p>Allunga la tua gamba sulla misura della tua coperta</p>
GB	<p>مِدَّ غَجْلِيكَ عَلَى قَدِّ بَسَاطِكَ</p> <p>מִדְּרִיגָתִיךָ עַל־אֶמְצָתְךָ</p> <p><i>mədd ġəġlī-k ‘ala qadd ‘bṣāṭ-ak</i>⁴⁶²</p> <p>Allunga le tue due gambe sulla misura del tuo letto</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-‘Amṭāl*, II: n. 2069, 92; Mē’īrī, n. 381, 135; Bar-Moshe, comunicazione personale, 14 ottobre 2020.

È un proverbio letterario comune, caratterizzato da una frase imperativa, che esorta alla cautela e a valutare bene le cose in base alla propria condizione, a non fare qualcosa che vada al di là delle proprie possibilità, in particolare quelle economiche, o per cui non si hanno le capacità.

Tradizionalmente, stendere la gamba oltre il mantello e conseguentemente farla apparire è considerato altamente indecente e scortese tra le persone rispettabili della società orientale. Davanti a una persona educata,

⁴⁶¹ Guazzotti, P. / Oddera M.F. (2006), 741c.

⁴⁶² *bṣāṭ*: la lettura diverge da quella di Mē’īrī (*bṣāṭ*), mentre i caratteri arabi ed ebraici rimangono fedeli al testo originale. Ritengo si tratti di un errore da parte di Mē’īrī, che in un successivo proverbio legge correttamente *bṣāṭ* (si veda proverbio n. 95).

l'uomo che siede a gambe incrociate deve sforzarsi di nascondere anche i piedi e le dita dei piedi; non deve mostrare nessuna parte del suo corpo se non il viso.

Questo proverbio è conosciuto in tutto il mondo arabo. Nel Baḥrayn è presente la variante *midd rīl-ik* 'ala *gadd liḥāf-ik* "allunga la tua gamba in base alla misura della tua coperta", che Holes traduce "cut your coat according to your cloth".⁴⁶³

MB:

midd: "(tu) allunga", v. imp., I forma, 2^a p. sg. m., √*mdd*.

riġl-ak: "la tua gamba", sost. sg. f. allo st. cstr. + *-ak*, suff. 2^a p. sg. m., √*rġl*; la costruzione può essere intesa anche al duale e quindi *riġlē-k* (*riġl'ē-k*) "le tue due gambe", sost. duale f. allo st. cstr. + *-k*, suff. 2^a p. sg. m.

'*ala gadd*: "sulla misura di" (CLA *على قدر* 'alā *qadri* "a misura di; in proporzione a; in conformità"). Composto dalla prep. 'ala "conformità" (√*'ly*) + *gadd* ~ *gidar* "quantità, misura, dimensione", sost. sg. m. < CLA √*qdr*, con il passaggio CLA /q/ > MB /g/ e l'assimilazione regressiva della vibrante /r/ nella media /d/.

Sul piano etimologico, il sost. *gadd* potrebbe essere connesso con la radice geminata CLA √*qdd* "misura, quantità; taglia; statura", semanticamente simile al sost. *qadr*. Tuttavia, ritengo più plausibile la derivazione semantica e lessicale dalla radice CLA √*qdr* "avere il potere o la capacità di fare qc."⁴⁶⁴

iġtā-k: "la tua coperta", sost. sg. m. allo st. cstr. + *-k*, suff. 2^a p. sg. m. (CLA *غطاء* *ġitā'*^{um} "copertura, trapunta, coperta").

GB:

ġaġlē-k: "le tue due gambe", sost. duale f. allo st. cstr. + *-k*, suff. 2^a p. sg. m. Rabi cita la variante *madd ġaġla-k* 'ala *qadd bṣāṭ-ak* in cui viene

⁴⁶³ Holes, C. (2001), 361b.

⁴⁶⁴ Lane, E.W. (1885), VII: 2495a. Per approfondire la radice in ambito semitico, si veda Kogan, L. (2015), 337.

utilizzato il sost. al sg. *gəğl-ak* “la tua gamba”.⁴⁶⁵

bṣāṭ-ak: “il tuo letto”, sost. sg. m. allo st. cstr. + *-ak*, suff. 2^a p. sg. m.; *bṣāṭ* (pl. *buṣuṭ*) è una specie di tappetino o tappeto, sottile e semplice nel disegno (CLA *بساط* *bisāṭ^{mn}*, √*bsṭ*); si noti l’assimilazione regressiva a distanza CLA *bisāṭ^{mn}* > GB *bṣāṭ*. Cfr. in arabo libico *mədd rəğl-ak gadd frāš-ak*⁴⁶⁶ “allunga la tua gamba secondo la misura del tuo letto”.

Un equivalente del proverbio si rinviene nell’espressione latina di Orazio *metiri se quemque suo modulo ac pede verum est* (*Epist.* 1, 7, 98)⁴⁶⁷ a cui sono collegati i proverbi italiani “bisogna fare il passo secondo la propria gamba”, “non bisogna fare il passo più lungo della gamba”,⁴⁶⁸ “bisogna fare la veste secondo il panno”,⁴⁶⁹ “bisogna fare la spesa secondo l’entrata”,⁴⁷⁰ “chi si stende più del lenzuolo, si scuopre da piedi”⁴⁷¹ e “bisogna distendersi quanto il lenzuolo è lungo”, presente in inglese “stretch your legs according to your coverlet”,⁴⁷² in francese “il faut étendre ses pieds selon ses draps” e in altre lingue europee”.⁴⁷³

Capi e lavoratori

94)

MB	<p>صَانِعِ الْإِسْتَادِ اسْتَادٌ وَنُصٌّ</p> <p><i>ṣāni ‘ li-stād ‘stād wu-nuṣṣ</i></p> <p>L’apprendista del maestro è un maestro e mezzo</p>
----	---

⁴⁶⁵ Rabi, D. (1974), n. 963, 47.

⁴⁶⁶ Panetta, E. (1941), n. 262, 268.

⁴⁶⁷ Tosi, R. (2017), n. 657, 472.

⁴⁶⁸ Guazzotti, P. / Oddera M.F. (2006), 768a, 803a.

⁴⁶⁹ Arthaber, A. (1929), n. 1425, 716.

⁴⁷⁰ Guazzotti, P. / Oddera M.F. (2006), 940b.

⁴⁷¹ Guazzotti, P. / Oddera M.F. (2006), 797c. Per le altre lingue europee, si veda Arthaber, A. (1929), n. 686, 349.

⁴⁷² Wilson, F.P. (1970), 780b.

⁴⁷³ Cfr. Arthaber, A. (1929), n. 1006, 506.

GB	<p>صَانِعٌ لِّسْتَاذٍ سَاغٍ اِسْتَاذٌ وَنِصٌّ</p> <p>צִאנַע לְסִתְאָדִי קָאָרִי אֶסְתְּאָדִי וְנִץ</p> <p>ṣānāʿ lā-stād sāg ʾstād wu-nāṣṣ</p> <p>L'apprendista del maestro è diventato un maestro e mezzo</p>
----	---

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, I: n. 1058, 224; Mēʾīrī, n. 857, 307.

Il proverbio è utilizzato per descrivere chi è diventato più esperto e più abile del proprio maestro o insegnante, ma anche per deridere chi, essendo ancora un apprendista, si crede già superiore.

MB:

ṣāniʿ: “apprendista, lavoratore, aiutante”, part. att. sg. m., √*snʿ*.

stād: “maestro, insegnante, maestro artigiano”, sost. sg. m., dalla radice quadriconsonantica √*ʿstq* (CLA **اُسْتَاذٌ** ʾustād^m). Si noti il passaggio dell’interdentale /d/ alla dentale /d/; generalmente in MB, così come in GB, le interdentali vengono conservate; tuttavia, raramente si possono trovare alcune singole voci in cui vengono sostituite da una dentale, ad es. MB *ḡrēdi*, GB *ḡḡēdi* “topo, ratto”⁴⁷⁴ (diminutivi dal sost. CLA **جُرْدٌ** ḡuraḡ^m). La voce araba è un prestito dal persiano pahlavi (*awestād* > medio persiano ʾwystʿd > neo persiano *ōstād* “maestro, artigiano”).⁴⁷⁵ Il termine **اوسته** (*usta*) esiste nel turco ottomano e in tutti i paesi che hanno subito la sua influenza, come Iraq, Siria, Egitto: *uṣṭa* < turco *usta*, pl. ʾustawāt, cfr. in GB ʾistāy.⁴⁷⁶

GB:

sāg: “(egli) è diventato”, v. pf., I forma, 3^a p. sg. m. (CLA **صَارَ** ṣāra, √*sy*r) con passaggio GB /s/ < CLA /š/.

Sono presenti due varianti del proverbio, una senza il termine *sāg*:

⁴⁷⁴ Blanc, H. (1964), 19.

⁴⁷⁵ MacKenzie, D.N. (1971), 14.

⁴⁷⁶ Sabar, Y. (2002), 99a.

sānāʿ lā-stād, *ʿstād wu-nāṣṣ*,⁴⁷⁷ e un'altra in cui viene utilizzato l'elat. *aḥsan* “meglio” (\sqrt{hsn}): *ʿṣṣānāʿ aḥsan mn ʿl-stād*,⁴⁷⁸ oppure *ʿṣ-ṣānāʿ aḥsan mn-ʿl-ʿstād*⁴⁷⁹ “l'apprendista è meglio del maestro”.

Bugie, menzogne e inganni

95)

MB	<p>لِيَعِيشَ بِالْحَيْلَةِ يَمُوتَ بِالْفُكْرِ <i>l-ī ʿṣ bi-l-ḥīla ymūt bi-l-fuḡʿr</i> Chi vive di espediente muore in povertà</p>
GB	<p>أَلِي يَعْيشُ بِالْحَيْلِي يَمُوتُ عَلَى بَصَاطِ الْفَقْعِ אָלִי יַעִישׁ בַּאֲחִיילִי יָמוּת עַלֶּא בְצָאט אֶלְפִיקֶר <i>ʿall-ī ʿṣ b-ʿl-ḥīli ymūt ʿala bṣāṭ ʿl-fāqʿḡ</i> Chi vive di espediente muore sul letto della povertà</p>

Corpus: al-Ḥanaḡī, *al-ʿAmṡāl*, II: n. 1770, 41; Mēʿīrī, n. 1249, 442.

Colui che ha comportamenti disonesti o poco corretti e vive di sotterfugi perde la fiducia delle persone, le quali di conseguenza si astengono dall'intraprendere con lui qualunque tipo di rapporto, in particolare di amicizia e di lavoro. Il proverbio costituisce un ammonimento e ricorda che l'inganno e la menzogna conducono alla povertà.

MB:

ḥīla: “espedito, artificio, stratagemma; astuzia, sotterfugio; trucco, frode, trappola, bugia, inganno”, sost. sg. f. (pl. *ḥiyal*), CLA حَيْلَةٌ *ḥīlat^m*, \sqrt{hwl} (*ḥyl*) presente nelle lingue semitiche con il significato di “forza, vigore, potenza”.⁴⁸⁰

⁴⁷⁷ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (18 dicembre 2020).

⁴⁷⁸ Rabi, D. (1974), n. 126, 13.

⁴⁷⁹ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (18 dicembre 2020).

⁴⁸⁰ Koehler, L. / Baumgartner, W. / Stamm, J.J. (1994-2000), 311; Kogan, L. (2015), 118.

Si noti che in italiano il sostantivo “espediente” assume una connotazione spregiativa al plurale, cfr. l’espressione “vivere di espedienti”, cioè vivere di ripieghi al limite del lecito o addirittura fraudolenti.⁴⁸¹

fug^{ur}: “povertà”, nome verbale con vocale epentetica /u/ (CLA فُقْر faqr^{un}, √fqr).

GB:

bsāf: “letto, tappeto”, sost. sg. m., sinonimo diffuso: GB faġša, CB fġeš, MB frāš.

Esperienza e delusione, aspettative e disperazione

96)

MB	<p>إِلِي تَعْضُهُ الْحَيَّةُ يَخَافُ مِنَ الْحَبْلِ</p> <p><i>illi t'add-a l-hayya yḥāf 'imn il-ḥab'l</i></p> <p>Chi lo morsica il serpente ha paura della corda</p>
GB	<p>إِلِي عَضَّتُو الْحَيَّةُ يَخَافُ مِنَ (غَاسِ) الْحَبْلِ</p> <p>אָלִי עֲצַתּוֹ אֶלְחִי יִחְיָא מִן (רִ'אס) אֶלְחַבֵּל</p> <p><i>alli 'addāt-u l-hayyi yḥāf mən (ġās) əl-ḥab'l</i></p> <p>Chi lo ha morsicato il serpente ha paura del (capo) della corda</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, I: n. 221, 62; Mē'īrī, n. 883, 315; Rabi, n. 200, 16; Zalzala, n. 186, 154.

Il proverbio descrive una conseguenza psicologica logica: chi ha avuto esperienze traumatiche diventa diffidente e tende a prestare estrema cautela anche in situazioni simili seppure innocue.

MB:

t'add-a: “(ella) lo morsica”, v. ipf. tr., I forma, 3^a p. sg. f. + -a, suff. 3^a p.

⁴⁸¹ Devoto, G. / Oli, G.C. (2008), 999c.

sg. m. (CLA غَضَّ *ʿadda*, √*ʿdd*). Si noti che in CLA il verbo *ʿadda* viene utilizzato semanticamente per esprimere il fatto di morsicare da parte di canidi e più in generale di animali dotati di dentatura atta a masticare. Per il morso del serpente viene invece impiegato il verbo لَدَغَ *ladaḡa*. In MB si trova una versione, altrettanto diffusa oggi, che utilizza il verbo *lidaḡ*: *it-tilidḡ-a l-ḥayya b-id-a yḥāf min ḡart il-ḥabl* “chi lo morsica il serpente alla mano ha paura del trascinarsi (movimento) della corda”. Esiste inoltre una variante in cui viene impiegato il verbo *tugruṣ* “(ella) pizzica, morsica, punge” come sinonimo di *tʿadd*.

GB:

ʿaddāt-u: “(ella) lo ha morsicato”, v. pf. tr., I forma, 3^a p. sg. f. + *-u*, suff. 3^a p. sg. m.

Equivalenti di questo proverbio sono presenti in molte lingue. In dialetto neo-aramaico assiro (Sūreṭ) è utilizzato *ha nissa lḥowe min ḥola ke-zadeh*⁴⁸² “chi è stato morso da un serpente ha paura della corda” o la variante *nissa l-ḥewā ke-zāde m-ḥablā*.⁴⁸³ In latino è attestato *igne semel tactus, timet ignem postmodo cattus* del quale esiste almeno un corrispettivo in quasi tutte le lingue europee, come in italiano “cane scottato dall’acqua calda, ha paura anche dell’acqua fredda”⁴⁸⁴ o “gatto scottato ha paura dell’acqua fredda”,⁴⁸⁵ in francese “chat échaudé craint l’eau froide” e in inglese “the burnt child dreads the fire”.⁴⁸⁶ Cfr. anche la versione inglese “once bit (bitten), twice shy”⁴⁸⁷ e quella italiana “chi è scottato una volta, l’altra vi soffia su”.⁴⁸⁸

⁴⁸² Lethin, J.B. (1972), n. 28, 99.

⁴⁸³ Ḥaddād, B. (2019), 173.

⁴⁸⁴ Guazzotti, P. / Oddera, M.F. (2006), 690b.

⁴⁸⁵ Guazzotti, P. / Oddera, M.F. (2006), 768c.

⁴⁸⁶ Per le versioni nelle diverse lingue europee, cfr. Arthaber, A. (1929), n. 570, 291-292, n. 1014, 510-511.

⁴⁸⁷ Wilson, F.P. (1970), 594b.

⁴⁸⁸ Guazzotti, P. / Oddera, M.F. (2006), 924b; D’Ambra, F. (1886), 217.

97)

MB	<p style="text-align: center;">جَزَنَهُ مِنَ الْعَنْبِ وَنُرِيدُ سَلَّتْنَا</p> <p style="text-align: center;"><i>ǧiz-na mn-il-‘inab wu-nrīd sallat-na</i></p> <p style="text-align: center;">Abbiamo rinunciato all’uva e [ri]vogliamo il nostro cesto</p>
GB	<p style="text-align: center;">جَزَنَهُ مِنَ الْعَنْبِ فَتَغِيدُ سَلَّتْنَا</p> <p style="text-align: center;">גִּזְנָהּ מִן אֶלְעִיב קִבְרִיד סִלְתָּנָא</p> <p style="text-align: center;"><i>ǧaz-na mn-al-‘anab qa-nǧīd sallāt-na</i></p> <p style="text-align: center;">Abbiamo rinunciato all’uva ormai [ri]vogliamo il nostro cesto</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-‘Amīāl*, I: n. 548, 130; at-Tikrītī, *al-Muqārana*, II: n. 703, 84; Mē’īrī, n. 618, 226.

Il proverbio è utilizzato da chi dispera di ottenere il mantenimento di una promessa e di conseguenza vuole indietro almeno ciò che ha anticipato. Anche questo proverbio è legato a una storia. A un uomo era stata promessa dell’uva se avesse fornito il cesto. L’uomo lo consegnò, ma dopo un lungo periodo di attesa si rese conto che la promessa non sarebbe mai stata mantenuta e decise di chiedere indietro il suo cestino. Il proverbio è impiegato anche per chi ha perso tutto e vuole salvare almeno il poco che resta.⁴⁸⁹

MB:

ǧiz-na: “(noi) abbiamo rinunciato”, v. pf., I forma, 1^a p. pl., √ǧwz. Due sinonimi in CLA sono : تَرَكَنَا *tarak-nā* “(noi) abbiamo lasciato” e تَنَازَلْنَا *tanāzal-nā* “(noi) abbiamo rinunciato a qc.”.

‘inab: “uva”, n. coll. (n. un. *‘inbāya*).

wu-nrīd: “e (noi) vogliamo”, v. ipf. tr., IV forma, 1^a p. pl., √rwd. Variante *wu-rrīd* con assimilazione /nr/ > /rr/.

⁴⁸⁹ Zalzala (1976), n. 85, 75.

GB:

qa-nḡīd: “già, ormai (noi) vogliamo”, v. ipf. tr., IV forma, 1^a p. pl. Per il prefisso *qa-* si veda il proverbio n. 26.

Il significato veicolato da questo proverbio può essere correlato all’espressione italiana “salvare il salvabile”.⁴⁹⁰

98)

MB	<p>جا يَكْحَلُّهَا، عَمَاهَا <i>ḡā ykaḥḥil-ha, ‘imā-ha</i> È venuto ad applicarle il kohl, l’ha accecata</p>
GB	<p>جا قَيْكَحَلَّا، عَمَاهَا גָּא קַיְכַחֵלָא, עִמָּהָא <i>ḡā qa-ykəḥḥāl-a, ‘mā-ha</i></p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-’Amṭāl*, I: n. 535, 128; at-Tikrītī, *al-Muqārana*, II: n. 670, 61; Mē’īrī, n. 1237, 437; Rabi, n. 356, 356a, 23.

Il proverbio, reso con una traduzione non letterale: “(egli) è venuto ad applicare il kohl [nell’occhio], [lo] ha accecato”, è utilizzato per descrivere colui che si offre di svolgere qualche faccenda, aggiustare qualcosa o migliorare una situazione, ma non fa altro che creare danni e peggiorare le cose. Al proverbio è legata la seguente favola. Nella casa di una tra le persone più ricche di Bagdad un cane e un gatto vivevano pacificamente e in amicizia. Un giorno il cane guardò i luminosi occhi del gatto e gli chiese: “Come mai i tuoi occhi sono così belli e luccicanti?” Il gatto rispose: “Non lo so, sono solo colorati da un rivestimento naturale”. Il cane divenne geloso e decise di truccare i propri occhi applicando il colore azzurro con il kohl, ma si mise una zampa in un occhio e, all’improvviso, si ritrovò cieco e disse: “Per mettere l’azzurro nell’occhio l’ho accecato!”.

⁴⁹⁰ Devoto, G. / Oli, G.C. (2008), 2455c.

MB:

È attestata la variante *ġā ykaḥḥil-ha, ha-n-nōba 'imā-ha* “(egli) è venuto ad applicarle il kohl [nell’occhio], questa volta l’ha accecata”.

ha-n-nōba: “questa volta”, composto dal pronome relativo di vicinanza *ha-* “questo” (CLA هذه *hādīhi*) + l’articolo determinativo *il* (con assimilazione // > /n/ come conseguenza della presenza di un termine successivo iniziante con consonante solare) + il sost. sg. f. *nōba* “volta” (CLA نوبة *nawbat*^m “turno, volta”, √*nwb*). Si noti come il tema di vicinanza assuma spesso una forma abbreviata invariabile ridotta al solo elemento presentativo *ha-*.⁴⁹¹ Un sinonimo di *ha-n-nōba* in MB è *ha-l-marra*.

ġā ykaḥḥil-ha: “(egli) è venuto ad applicarle il kohl”, costruzione verbale composta da:

ġā: “(egli) è venuto, arrivato”, v. pf. (una sorta di verbo ausiliare), 3^a p. sg. m. (lett. “colui che viene, veniente”, part. att. sg. m.); *ġā* funge da incoativo quando è usato come prefisso verbale, col significato di “iniziare a, essere in procinto di”, e pone l’attenzione sull’anticipazione di un’imminente situazione futura (CLA جاء *ġā’a* “venire”, √*ġy*). Si noti la caduta della *hamza* finale /’/ in *ġā*.

ykaḥḥil-ha: “(egli) le applica il kohl, decora, tinge le palpebre con l’antimonio”, v. ipf., II forma, 3^a p. sg. m. + *-ha*, suff. 3^a p. sg. f., c.o. (CLA يَكْحُلُهَا *ykaḥḥilu-hā*, √*khl*).

'imā-ha: “(egli) l’ha accecata”, v. pf., IV forma con valore causativo + *-ha*, suff. 3^a p. sg. f., c.o. (CLA عمى *'amā* “accecare qn.”, √*'my*).

Nell’arabo del Baḥrayn è attestato *yabbi yikaḥḥil-ha 'amā-ha* “ha causato proprio quello che stava cercando di prevenire”, lett. “(egli) stava cercando di applicarle il kohl (per prevenire una malattia dell’occhio), l’ha accecata”.⁴⁹² In riferimento al messaggio veicolato dal proverbio e, in particolare, alla cura delle infezioni e delle malattie degli occhi, si ricorda che Ṭāhā Ḥusayn (n. 1889 - m. 1973), famoso scrittore e intellettuale

⁴⁹¹ Durand, O. (2018), 289.

⁴⁹² Holes, C. (2001), 364b.

egiziano, è diventato cieco da piccolo proprio in conseguenza di cure maldestre con rimedi tradizionali.⁴⁹³

GB:

Mē'īrī riferisce nella sua raccolta il proverbio con *ha-n-nōba*; tuttavia, va notato che questa versione è poco comune.⁴⁹⁴

Rabi cita invece un'altra variante che utilizza i verbi al perfetto: *ḡā kaḥḥal-a*, 'amā-ha.⁴⁹⁵ Bar-Moshe legge *ḡā kaḥḥál-a*, 'mā-ha,⁴⁹⁶ in quanto ritiene che il verbo *kaḥḥal* cambi in *kaḥḥál-a* per l'aggiunta del suffisso che provoca lo spostamento dell'accento anche se il suono rimane quello di /a/.

kaḥḥál-a: “(egli) le ha applicato”, v. pf., II forma, 3^a p. sg. m. + -a, suff. 3^a p. sg. f., c.o.

99)

MB	<p>مُوت يَا كَدِيش (زَمَال) عَلَّمَا يَجِيك الْحَشِيش</p> <p><i>mūt yā kidīš (zmāl) 'al-mā yiḡī-k il-ḥašīš</i></p> <p>Muori o mulo (asino) finché ti arriva l'erba</p>
GB	<p>مُوت (عِيش) يَا كَدِيش (حَمَار) لَمَّا يَطْلَعِ لِحَشِيش</p> <p>מוֹת (עִיש) יָא קָדִיש (חֶמָר) לְמָא יִטְלַע לְחֶשִׁיש</p> <p><i>mūt ('īš) yā kdīš (ḥmār) ləma yaṭla ' lə-ḥšīš</i></p> <p>Muori (vivi) o mulo (asino) finché spunta l'erba</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, II: n. 2229, 119; at-Tikrītī, *al-Muqārana*, III: n. 1486, 191; Mē'īrī, n. 1228, 434.

L'asino, animale noto per essere longevo, è utilizzato come metafora per indicare un lungo arco di tempo, durante il quale si attende una cosa,

⁴⁹³ Cfr. Paniconi, M.E. (2017), 12.

⁴⁹⁴ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (19 dicembre 2020).

⁴⁹⁵ Rabi, D. (1974), n. 356a, 23.

⁴⁹⁶ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (21 dicembre 2020).

un evento, un risultato che però non si realizzerà molto presto, addirittura in alcuni casi non si verificherà mai. Il povero asino morirà prima dell'arrivo del foraggio promesso. Dunque, il proverbio viene utilizzato per invitare alla pazienza e in alcuni casi alla rassegnazione.

MB:

È attestata la variante *mūt yā zmāl 'al-mā yiġī-k ir-rabī* “muori o asino finché ti arriva la primavera”.

kidīs: “mulo da carro, soma, tiro; ronzino, a volte cavallo senza pedigree”, in senso fig. “persona ostinata, scema, limitata”, sost. sg. m., sinonimo in CLA جَحْشٌ *ġahaš^{um}*, prestito dal persiano.⁴⁹⁷ Cfr. GB *gdīs* con passaggio /k/ > /g/.

'al-mā: “finché, fino a”, costruzione con funzione di subordinante temporale composta dalla prep. *'alā + mā*, semanticamente equivalente al CLA حَتَّى *hattā*.

In Egitto è presente la variante *mūt ya-ħmār 'ala ma-yġīl-ak il-'alīq* [*'alī*] “muori o asino finché ti arriva il foraggio”,⁴⁹⁸ generalmente utilizzata nella forma abbreviata *mūt ya-ħmār*. Al-Abšīhī riporta in questo modo *أَقْعِدْ يَا حِمَارَ حَتَّى يَنْبِتَ لَكَ الشَّعِيرَ* che suona in arabo egiziano *'uq'ud* [*'u'ud*] *ya-ħmār hatta yinbit l-ak iš-ši'ir*, lett. “resta seduto, o asino, finché ti spunta l'orzo”.⁴⁹⁹

GB:

Sono attestate le seguenti varianti: *mūt ('īs) yā gdīs (ħmāġ) ləmman yaḫla' lə-ħšīš* (la variante con *ħmāġ* è meno frequente perché non forma la rima)⁵⁰⁰ e *mūt yā ħmāġ ləmman yġī-k ər-rabī*.

ləma ~ ləmman (poco frequente) ~ **ləmman** (la forma più comune in GB) “fino a, finché”, usato come congiunzione temporale, dal CLA لِي *li* “fino, ove”, sinonimo di *'ilā + mā* “fino a, che”. Un significato vicino a quello

⁴⁹⁷ Dozy, R.P.A. (1999), *Takmilat al-ma'āġim*, IX: 48a; WB, 401a.

⁴⁹⁸ Hinds, M. / Badawi, E. (1986), 225a.

⁴⁹⁹ Al-Abšīhī (1999), I: 127.

⁵⁰⁰ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (19 dicembre 2020).

di *lammān* è reso da *yōm* “giorno, momento” e per estensione semantica “fino a, mentre”.

ḥšš: “erba”, n. coll., sinonimo ‘*alaf*’.

Si noti che in GB le varianti dei proverbi alternano l’uso dei verbi *mūt* “muori” e *īš* “vivi”.

mūt: “(tu) muori”, v. imp. intr., I forma, 2^a p. sg. m.

īš: “(tu) vivi”, v. imp. intr., I forma, 2^a p. sg. m.

Il proverbio è equivalente al detto latino *expecta bos olim herba* e ai proverbi italiani “mentre l’erba cresce muore il cavallo”⁵⁰¹ e “campa cavallo che l’erba cresce”⁵⁰² al francese “ne meurs, cheval, l’herbe te vient!”⁵⁰³, all’inglese “while the grass grows, the horse starves”⁵⁰⁴ e allo spagnolo “burro muerto, la cebada al rabo”⁵⁰⁵.

Destino

100)

MB	<p>ناس وناس <i>nās wu-nās</i> Gente e gente</p>
GB	<p>الدني على ناس وناس אָל דְּנִי עַל נַאָס וְנַאָס <i>əd-dəni ‘ala nās wu-nās</i> Il mondo contro gente e gente</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-ʿAmṭāl*, II: n. 2319, 137; Mēʿīrī, n. 794, 286.

⁵⁰¹ D’Ambra, F. (1886), 182.

⁵⁰² Guazzotti, P. / Oddera, M.F. (2006), 746c.

⁵⁰³ Arthaber, A. (1929), n. 128, 66.

⁵⁰⁴ Wilson, F.P. (1970), 331b.

⁵⁰⁵ Cobos López de Baños, I. (1989), 383.

Il proverbio, che si serve della ripetizione del termine *nās* “gente”, è utilizzato per indicare che la vita favorisce alcuni e danneggia altri, ma anche per denunciare la scarsa o mal distribuzione dei diritti tra le persone.

MB:

È frequente anche la variante più estesa: *nās 'ib-ġanna wu-nās 'ib-nār* “gente in paradiso e gente in inferno”.⁵⁰⁶

nās: “gente”, n. coll. (sost. sg. *insān*), √'ns “addomesticarsi, essere affabile, socievole”.

GB:

ad-dāni: “il mondo, l’universo, la vita”, sost. sg. f. det., √dny.

101)

MB	<p>ناس تاكُل دجاج وناس تتلڭي العجاج</p> <p><i>nās tākul diġāġ wu-nās titlagga l-‘aġāġ</i></p> <p>Gente mangia pollo e gente riceve la polvere</p>
GB	<p>ناس تاكُل دجاج وناس تتلقى عجاج</p> <p>נאס תאכל דג'אג' ונאס תתלץ עג'אג'</p> <p><i>nās tākəl daġāġ wu-nās tətlaqqa 'ġāġ</i></p> <p>Gente mangia pollo e gente riceve polvere</p>

Corpus: al-Ḥanafī, *al-'Amṭāl*, II: n. 2314, 136; Mē'īrī, n. 799, 288.

Il proverbio sottolinea la disparità nella distribuzione del patrimonio economico e delle ricchezze, quindi il divario tra ricchi e poveri, e più in generale indica le disuguaglianze sociali che ne sono la diretta conseguenza, come quella educativa, nella salute e nelle aspettative di vita.

⁵⁰⁶ Al-Ḥanafī (1964a), II: n. 2311, 135.

MB:

tākul: “(ella) mangia”, v. ipf., I forma, 3^a p. sg. f., facoltativamente *tākil*, √'kl.⁵⁰⁷

tūlaga: “(ella) riceve”, v. ipf. tr., V forma, 3^a p. sg. f. (CLA **تَتَلَّى** *tatalaqqā*, √lqy portante i significati di: 1. “ricevere qc. o qn., accogliere, incontrare”; 2. “soffrire”).

GB:

Altre varianti sono: *nās yāklōn əl-dəḡāḡ wu-nās yətlaggōn əl-‘aḡāḡ*⁵⁰⁸ e, più comune, *nās tākəl əd-dəḡāḡ wu-nās tətlaqqa lə-‘ḡāḡ*.⁵⁰⁹

dəḡāḡ ~ ḡīḡ: “pollo, pollame”, n. coll.; n. un. *ḡīḡi* “gallina” (CLA **دَجَاج** *daḡāḡ^{um}*, √dḡḡ).

‘aḡāḡ: “polvere”, n. coll.; n. un. *‘aḡāḡa* (CLA **عَجَاج** *‘aḡāḡ^{um}*, √‘ḡḡ “polvere soffiata, sollevata dal vento o da qualche altra causa”).

Il proverbio è equivalente a quello italiano “a chi troppo a chi niente”.⁵¹⁰

⁵⁰⁷ Per approfondire la radice in ambito semitico, cfr. Kogan, L. (2015), 31.

⁵⁰⁸ Rabi, D. (1974), n. 1024, 49.

⁵⁰⁹ Bar-Moshe, A., comunicazione personale (19 dicembre 2020).

⁵¹⁰ Guazzotti, P. / Oddera, M.F. (2006), 963a.

Bibliografia

- Abdullah, E. A. S. Abdullah (2019). *Cultural Specific Phenomena in Classical Arabic Phraseology: A Case Study on the works of Ibn al-khaṭīb*, tesi di dottorato, University of St. Andrews, St. Andrews.
- ‘Abdu r-Raḥīm, Yāsīn (2012). *Mawsū‘at al-‘āmmiyya as-sūriyya, kurrāsa luġawiyya naqdiyya fī at-tafṣīḥ wa-t-ta’šīl wa-l-muwallad wa-d-daḥīl*, مَوْسُوعَةُ الْعَامِيَّةِ السُّورِيَّةِ، كُرَّاسَةُ لُغَوِيَّةٍ نَقْدِيَّةٍ فِي التَّفْصِيحِ وَالتَّأْصِيلِ وَالذَّخِيلِ وَالْمَوْلُودِ (Enciclopedia del dialetto siriano, dispensa linguistica critica su purismo, etimologia, neologismo e prestiti), 4 voll., Manšūrāt wizārat at-ṭaqāfa, Dimašq.
- ‘Abdu l-Waḥḥāb, Ḥasan Ḥusnī (1990). *Kitāb al-‘umr: fī l-muṣannafāt wa-l-mu’allifīn at-tūnisīyīn*, كِتَابُ الْعُمْرِ فِي الْمُصَنَّفَاتِ وَالْمَوْلَفِينَ التُّونِسِيِّينَ (Il libro della vita: nelle opere e autori tunisini), Dār al-ġarb al-‘Islāmī, Beirut.
- Abraham, Kathleen / Sokoloff, Michael (2011). “Aramaic Loanwords in Akkadian, a Reassessment of the Proposals”, *Archiv für Orientforschung*, vol. 52, pp. 22-76.
- al-Abšīhī, Šihāb ad-Dīn Muḥammad (1999). *Al-Mustaṭraf fī kull fann mustaṭraf*, الْمُسْتَطْرَفُ فِي كُلِّ فَنٍّ مُسْتَطْرَفٍ (L’aneddoto di ogni arte spiritosa), edizione critica di Šālih, I., Dār Šādir, Beirut.
- Abu-Haidar, Farida (1991). *Christian Arabic of Baghdad*, *Semitica Viva*, vol. 7, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden.

- Abu-Haidar, Farida (2002). "Negation in Iraqi Arabic" in Arnold, W. / Bobzin, H. (a cura di), *Sprich doch mit deinen Knechten aramäisch, wir verstehen es! 60 Beiträge Zur Semitistik. Festschrift für Otto Jastrow zum 60. Geburtstag*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden, pp. 1-13.
- Abu-Haidar, Farida (2006). "Baghdad Arabic" in Versteegh, K. *et al.* (a cura di), *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, Brill, Leiden - Boston, vol. 1, pp. 222-231.
- Abū Zakariyyā' Yaḥyā al-Yafrānī, *Kitāb al-Barbariyya*, MS. ARA 1936, Bibliothèque Universitaire des Langues et Civilisations (BULAC), Paris.
- Akmajian, Adrian / Demers, Richard A. / Farmer, Ann K. / Harnish, Robert M. (2001). *Linguistics: An Introduction to Language and Communication*, The MIT Press, London.
- Aljuboori, Ali Y. (2018). *Mu'ğam al-kalimāt as-Sūmariyyah fī l-luğatayn al-akadiyyah wa-l-'arabiyyah wa-'uḥrā akadiyyah fī l-'arabiyyah, مُعْجَمُ الْكَلِمَاتِ السُّومَرِيَّةِ فِي اللَّغَتَيْنِ الْأَكْدِيَّةِ وَالْعَرَبِيَّةِ وَأُخْرَى أَكْدِيَّةٍ فِي الْعَرَبِيَّةِ* (Dictionary of Sumerian Words in Akkadian and Arabic Languages and other Akkadians in Arabic), Maktabat al-'Iskandarīyah, al-'Iskandariyya.
- AlBader, Yousuf B. (2016). "Quadrilateral Verbs in Kuwaiti Arabic", in Grigore, G. / Biṭună G. (a cura di), *Arabic Varieties: Far and Wide*, Proceedings of the 11th International Conference of AIDA, Editura Universităţii din Bucureşti, Bucarest, pp. 53-63.
- Allen, Arthur B. (1955). "Some Iraqi Proverbs and Proverbial Phrases", *Journal of the American Oriental Society*, vol. 75, n. 2, pp. 122-125.
- Alster, Bendt (1979). "An Akkadian and a Greek Proverb: A comparative study", *Die Welt des Orients*, vol. 10, pp. 1-5.

- Alzoubi, Elham (2020). *Idioms and Idiomatic Expressions in Levantine Arabic*, Taylor & Francis, London.
- Āmidī, ‘Abdu l-Wāḥid b. Muḥammad (1987). *Taṣnīf ġurar al-ḥikam wa-durar al-kalim*, تَصْنِيفُ غُرَرِ الْحِكْمِ وَدُرَرِ الْكَلِمِ (Corpus dei migliori aforismi e perle della parola), Maktabt al-’I’lām al-’Islāmī, Qum.
- Arnold, Werner / Bar-Moshe, Assaf (2017). “Linguistic Features Shared by the Jewish Dialects of Baghdad and Aleppo and Their Possible Implications for the History of Both Communities”, *Journal of Jewish Language*, vol. 5, pp. 22-48.
- Arrighi, Cletto (1988). *Dizionario milanese-italiano. Col repertorio italiano-milanese*, Hoepli, Milano.
- Arthaber, Augusto (1929). *Dizionario comparato di proverbi e modi proverbiali: italiani, latini, francesi, spagnoli, tedeschi, inglesi e greci antichi, con relativi indici sistematico-alfabetici*, Hoepli, Milano.
- Avishur, Yitzhak (1981). “Additional Parallels of an Akkadian Proverb Found in the Iraqi Vernacular Arabic”, *Welt des Orients*, vol. 12, pp. 37-38.
- Balegh, Hédi (2008). (scelti e tradotti da) *Proverbes tunisiens*, Imprimerie SNIPE - La Presse, Tunis.
- Bar-Moshe, Assaf (2019). *The Arabic Dialect of the Jews of Baghdad: Phonology, Morphology, and Texts*, *Semitica Viva*, vol. 58, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden.
- Barajas, Elías Domínguez (2010). *The Function of Proverbs Discourse: The Case of a Mexican Transnational Social Network*, De Gruyter Mouton, New York.
- Baumann, A. (1997). “אָבֵל” in *Theological Dictionary of the Old Testament*, (a cura di) Ringgren, H. / Botterweck G. J., / William B., Eerdmans Publishing Company, Grand Rapid, vol. 1, pp. 44-48.

- Behnstedt, Peter / Woidich, Manfred (2011). *Wortatlas der arabischen Dialekte*. Band I: *Mensch, Natur, Fauna, Flora*, Brill, Leiden = WAD I
- Behnstedt, Peter / Woidich, Manfred (2012). *Wortatlas der arabischen Dialekte*. Band II: *Materielle Kultur*, Brill, Leiden = WAD II
- Behnstedt, Peter / Woidich, Manfred (2014). *Wortatlas der arabischen Dialekte*. Band III: *Verben, Adjektive, Zeit und Zahlen*, Brill, Leiden = WAD III
- Bennett, Patrick R. (1998). *Comparative Semitic Linguistics: A Manual*, Eisenbrauns, Winona Lake.
- Black, Jeremy / George, Andrew / Postgate, Nicholas (2000). (a cura di), *A Concise Dictionary of Akkadian*, Santag 5, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden = CDA
- Blanc, Haim (1964). *Communal Dialects in Baghdad*. Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts.
- Blachère, Régis (1960). “ ‘Antara ’ ” in *Encyclopaedia of Islam*, 2nd Edition, vol. 1, Brill, Leiden.
- Borg, Alexander (2021). *Add to Wishlist Rewriting Dialectal Arabic Prehistory: The Ancient Egyptian Lexical Evidence*, Brill, Leiden.
- Bravmann, Meir Moshe (1977). *Studies in Semitic Philology*, Studies in Semitic Languages and Linguistics, vol. 6, Brill, Leiden.
- Brockelmann, Carl (1966). *Lexicon Syriacum*, Georg Olms, Hildesheim.
- Brugnatelli, Vermondo (1988). “I nomi di parentela a Ebla”, *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, vol. 29, Milano, pp. 51-61.
- Brugnatelli, Vermondo (1991). “Proverbi e modi di dire cabili (Tala Amara, At Yiraten)”, *Études et Documents Berbères*, vol. 8, pp. 201-203.
- Burckhardt, John Lewis (1875). (tradotto e spiegato) *Arabic proverbs, or The Manners and Customs of the Modern Egyptians, illustrated*

from their proverbial sayings current at Cairo, Bernard Quaritch, London.

Cherubini, Francesco (1840). *Vocabolario milanese-italiano*, vol. 2, Imp. Regia Stamperia, Milano.

Cirese, Alberto Mario (1972). *I proverbi: struttura delle definizioni*, Documenti di lavoro e prepubblicazioni, Centro internazionale di Semiotica e di Linguistica, Urbino.

Clarity, Beverly / Stowasser, Karl / Wolfe, Ronald (1964). *A Dictionary of Iraqi Arabic: English-Arabic*. Georgetown University Press, Washington D.C.

Cobos López de Baños, Ignacio (1989). *Refranero y dichos del campo de todas las lenguas de España*, Mijan, Madrid.

Correas, Gonzalo (1924). *Vocabulario de refranes y frases proverbiales y otras fórmulas comunes de la lengua castellana en que van todos los impresos antes y otra gran copia que juntó el maestro Gonzalo Correas, catedrático de griego y hebreo en Universidad de Salamanca*. Tip. de la Rev. de Archivos, Bibliotecas y Museos, Madrid.

Corriente, Federico / Pereira, Christophe / Vicente, Ángeles (2019). *Dictionnaire des emprunts ibéro-romans: Emprunts à l'arabe et aux langues du Monde Islamique*, De Gruyter, Berlin.

D'Ambra, Francesco (1886). *Proverbi italiani: ordinati e illustrati*, Adriano Salani Editore, Firenze.

Danecki, Janusz (2007). “Idgām” in Versteegh, K. *et al.* (a cura di), *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, vol. 2, pp. 298-300.

Del Olmo Lete, Gregorio / Sanmartín, Joaquín (2015). *A Dictionary of the Ugaritic Language in the Alphabetic Tradition*, (traduzione in inglese di) Watson, Wilfred G. E., 2 voll., Brill, Leiden - Boston.

- Devoto, Giacomo / Oli, Gian Carlo (2008). *Il Devoto - Oli Vocabolario della lingua italiana 2009*, Mondadori Education (marchio Le Monnier), Milano.
- Dozy, Reinhart Pieter Anne (1881). *Supplément aux dictionnaires arabes*, vol. 2, Brill, Leiden.
- Dozy, Reinhart Pieter Anne (1980-2000). *Takmilat al-ma‘āğim al-‘arabiyya*, تَكْمِيلَةُ الْمُعْجَمِ الْعَرَبِيِّ (Supplemento ai dizionari arabi), (traduzione in arabo di) Muḥammad Sālim an-Nu‘aymī, Wizārat at-ṭaqāfa wa-l-i‘lām, Dār ar-Rašīd, Bagdad, voll.10.
- Drower, Ethel Stefana / Macuch, Rudolf (1963). *A Mandaic Dictionary*. Clarendon Press, Oxford = MD.
- ad-Dulayšī, ‘Abdu l-Laṭīf (1968-1971). *Al-‘Amtāl aš-ša‘biyya fī-l-Bašra*, الْأَمْثَالُ الشَّعْبِيَّةُ فِي الْبَصْرَةِ (I proverbi popolari di Bassora), Maṭba‘at Dār at-ṭaḍāmūn, Bagdad, 2 voll.
- Durand, Olivier (1991). “I proverbi dell’imperfettivo in arabo dialettale”, *Rivista degli Studi Orientali*, vol. 65, pp. 1-11.
- Durand, Olivier / Ventura, Annamaria (2017). *Grammatica di arabo mediorientale: lingua šāmi*, Hoepli, Milano.
- Durand, Olivier (2018). *Dialettologia araba*, Carocci Editore Aulamagna, Roma.
- Esseesy, Mohssen (2010). *Grammaticalization of Arabic Prepositions and Subordinators: A Corpus-Based Study*, Brill, Leiden - Boston.
- Even Šošān, Abraham (2003). *Millōn Even Šošān, mēḥudaš ū-mē‘udkan li-šnōt ha-alpayīm*, מילון אבן-שושן: מחודש ומעודכן לשנות האלפיים (Il dizionario di Even Šošān: revisionato e aggiornato per gli anni duemila), (a cura di) Moše Azar *et al.*, 6 voll, Ha-Millōn He-Ḥadaš, Israel.
- Faraj, Ali (2020). “Il gioco di parole (*tawriya*) in lingua araba come strumento semantico”, *Alessandria Rivista di Glottologia*, vol. 13, Edizioni dell’Orso, pp. 55-75.

- Feghali, Michel (1938). *Proverbes et Dictons Syro-Libanais, texte arabe, transcription, traduction, commentaire et index analytique*, Institut d'ethnologie, Paris.
- Finet, André (1974). "Citations littéraires dans la correspondance de Mari", *Revue d'assyriologie et d'archéologie orientale*, vol. 68, n. 1, pp. 37-47.
- Freytag, Georg Wilhelm (1838-1843). *Amtāl al-‘Arab أمثال العرب Arabum proverbialia, vocalibus instruxit, latine vertit, commentario illustrativ et sumtibus suis edidit*, Venditur apud A. Marcum, Bonn e Rheum, 3 voll.
- Giusti, Giuseppe (2011). *Proverbi*, (a cura di) Benucci, E., trascrizione dei *Proverbi* (a cura di) Dardi, S., Accademia della Crusca, Le Lettere, Firenze.
- Gelb, Ignace J. et al. (1956-2010). *The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, The Oriental Institute of the University of Chicago, Chicago, 21 voll. = CAD
- Grigore, George (2007). *L'arabe parlé à Mardin. Monographie d'un parler arabe "périphérique"*, Editura Universităţii din Bucureşti, Bucarest.
- Guazzotti, Paola / Oddera, Maria Federica (2006). *Il grande dizionario dei proverbi italiani*, Zanichelli, Bologna.
- Häberl, Charles G. (2009). *The Neo-Mandaic Dialect of Khorramshahr*, Harrassowitz, Wiesbaden.
- Ḥaddād, Binyāmīn (2019). *Dīwān ‘amtāl al-Qūš aš-ša‘biyya, ديوان أمثال القوش الشعبية* (Raccolta di proverbi popolari di Alqosh), Dār al-Mašriq at-taqāfiyya, Oriental Cultural Center Duhok, Duhok.
- al-Ḥamūz, ‘Abdu l-Fattāḥ et al. (2008). *Mu‘ğam ‘alfāḍ lahğat al-‘Imārāt wa-ta‘šīlihā, مُعْجَمُ أَلْفَاظِ لَهْجَةِ إِمَارَاتِ وَتَأْصِيلِهَا* (Dizionario dei termini del dialetto degli Emirati), 4a edizione, Markaz Zāyid li-t-Turāt wa-t-Tārīḥ, al-‘Ayn, al-‘Imārāt l-‘Arabiyya al-Muttaḥida.

- al-Ḥanafī, Ġalāl al-Baġdādī (1962). *Al-ʿAmṭāl al-baġdādiyya*, الأَمْثَالُ البَغْدَادِيَّةُ (I proverbi bagdadeni), Matḥa ʿat ʿAs ʿad, Bagdad, vol. 1.
- al-Ḥanafī, Ġalāl al-Baġdādī (1964a). *Al-ʿAmṭāl al-baġdādiyya*, الأَمْثَالُ البَغْدَادِيَّةُ (I proverbi bagdadeni), Matḥa ʿat ʿAs ʿad, Bagdad, vol. 2.
- al-Ḥanafī, Ġalāl al-Baġdādī (1964b). *Muʿgam al-ʿalfāq al-kuwaytiyya*, مُعْجَمُ الأَلْفَاظِ الكُوَيْتِيَّةِ (Dizionario dei termini del Kuwait), Matḥa ʿat ʿAs ʿad, Bagdad.
- al-Ḥanafī, Ġalāl al-Baġdādī (1966). *Muʿgam al-luġa al-ʿammiyya al-baġdādiyya*, مُعْجَمُ اللُّغَةِ العَامِيَّةِ البَغْدَادِيَّةِ (Il dizionario della lingua colloquiale di Bagdad), Matḥa ʿat ʿAs ʿad, Bagdad, vol. 2.
- al-Ḥarīrī, ʿAbū Muḥammad al-Qāsim b. ʿAlī al-Baṣrī (2002). *Durrat al-ġawwāṣ fi ʿawḥām al-ḥawāṣṣ*, دُرَّةُ الغَوَاصِّ فِي أَوْهَامِ الخَوَاصِّ (La perla del pescatore nell’immaginario dell’élite), (a cura di) Bakkūr, Baššār, Dār aṭ-ṭaqāfa wa-t-turāṭ, Dimašq.
- Heller, Bernhard (1960). “Sīrat ʿAntar”, in *Encyclopaedia of Islam*, 2nd Edition, vol. 1, Brill, Leiden.
- Heller, B. / Stillman, N.A. (1986). “Lukman”, in *Encyclopaedia of Islam*, 2nd Edition, vol. 5, Brill, Leiden.
- Hernadi, Paul / Steen, Francis (1999). “The tropical landscape of proverbial: A crossdisciplinary travelogue”, *Style*, vol. 33, pp. 1-20.
- Hinds, Martin / Badawi, El-Said (1986). *A Dictionary of Egyptian Arabic: Arabic-English*, Librairie du Liban, Beirut.
- Hoftijzer, Jacob / Jongeling, Karel (1995). *Dictionary of the North-West Semitic Inscriptions*, Brill, Leiden - Köln, 2 voll.
- Holes, Clive (2001). *Dialect, Culture, and Society in Eastern Arabia, Glossary*, vol. 1, Brill, Leiden - Boston.
- Holes, Clive (2004a). *Modern Arabic: structures, functions, and varieties*, Revised Edition, Georgetown University Press, Washington, D.C.

- Holes, Clive (2004b). "Quadriliteral verbs in the Arabic dialects of eastern Arabia" in Haak, M. / de Jong, R. / Versteegh, K. (a cura di), *Approaches to Arabic Dialects: A Collection of Articles Presented to Manfred Woidich on the Occasion of His Sixtieth Birthday*, Brill, Leiden - Boston, pp. 97-116.
- Holes, Clive (2007). "Colloquial Iraqi Arabic" in Postgate, J.N. (a cura di), *Languages of Iraq, Ancient and Modern*, British School of Archaeology in Iraq, Cambridge, pp. 123-134.
- Holes, Clive (2016). *Dialect, Culture and Society in Eastern Arabia, Phonology, Morphology, Syntax, Style*, vol. 3, Brill, Leiden - Boston - Köln.
- Holes, Clive (2018). *Arabic historical dialectology: Linguistic and sociolinguistic approaches*, Oxford University Press, Oxford.
- Huehnergard, John (1983). "Asseverative *la and Hypothetical *lu/law in Semitic", *Journal of the American Oriental Society*, vol. 103, pp. 569-593.
- Huehnergard, John (2003) "Akkadian *ḥ* and West Semitic *ḥ*", *Studia Semitica*, vol. 3, (a cura di) Leonid E. Kogan / Alexander Militarev, Russian State University for the Humanities, Moscow, pp. 102-119.
- Ibn Mandūḥ, Muḥammad b. Mukarram b. 'Alī b. Aḥmad al-Anṣārī l-Ifriqī l-Miṣrī Ġamāl ad-Dīn Abū l-Faḍl (1956). *Lisān al-'arab*, لِسَانُ الْعَرَبِ (La lingua degli arabi), Dār Ṣādir, Beirut, voll.15.
- Ingham, Bruce (1980). "Languages of the Persian Gulf", in Cottrell, Alvin J. (a cura di), *The Persian Gulf States: A General Survey*, Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- Ingham, Bruce (1982). *North east Arabian dialects*, Library of Arabic Linguistics, Monograph 3, Routledge, London - New York.

- Itzḥaḳi, Daisy (2018). *Lahag Yehude 'Iraq: Megillot Bavel və- 'ad emtza' ha-mé'a ha- 'isrīm*, להג יהודי עיראק: מגלות בבל ועד אמצע המאה העשרים, Editore sconosciuto, Israele.
- Jastrow, Marcus (1903). *A Dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Jerusalem, and the Midrashic Literature*, G. P. Putnam's Sons, New York.
- Jastrow, Otto (1978). *Die Mesopotamisch-Arabischen Qeltu-Dialekte. Band I: Phonologie und Morphologie*, Steiner, Wiesbaden.
- Jastrow, Otto (1990). *Der arabische Dialekt der Judenvon 'Aqra und Arbīl*, Harrassowitz, Wiesbaden.
- Jastrow, Otto (2013). "Grammaticalizations based on the verb kāna in Arabic dialects", in Holes, C. / de Jong, R. (eds.), *Ingham of Arabia. A Collection of Articles Presented as a Tribute to the Career of Bruce Ingham*, Brill, Leiden - Boston, pp. 09-118.
- Jewett, James Richard (1893). "Arabic Proverbs and Proverbial Phrases, Collected, Translated and Annotated", *Journal of the American Oriental Society*, vol. 15, pp. 28-120.
- Johnson, Francis (1852). *A Dictionary, Persian, Arabic, and English*, W. H. Allen and Co., London.
- Kassis, Riad Aziz (1999). *The Book of Proverbs and Arabic Proverbial Works*, Brill, Leiden.
- al-Kašū, Riḏā (1982). "Muqārana bayna al-'amtāl al-'irāqiyya wa-l-'amtāl at-tūniyya", *مُقَارَنَةٌ بَيْنَ الْأَمْثَالِ الْعِرَاقِيَّةِ وَالْأَمْثَالِ التُّونِسِيَّةِ* (Un confronto tra i proverbi iracheni e i proverbi tunisini), *at-Turāt aš-ša' bī*, Dār al-Ġāhīd li-lnašr, Bagdad, vol. 13, pp. 73-88.
- Kaufman, Stephen A. (1974). *The Akkadian influences on Aramaic*, Assyriological Studies, vol. 19, University of Chicago Press, Chicago.
- Khan, Geoffrey (2007). "Aramaic in the Medieval and Modern Periods" in Postgate, J.N. (a cura di), *Languages of Iraq, Ancient and*

Modern, British School of Archaeology in Iraq, Cambridge, pp. 95-114.

- Khan, Geoffrey (2008). *The Neo-Aramaic Dialect of Barwar*, Brill, Leiden - Boston.
- Klein, Ernest (1987). *A Comprehensive Etymological Dictionary of the Hebrew Language for Readers of English*, Macmillan, New York, = CEDHL
- Koehler, Ludwig / Baumgartner, Walter / Johann Jacob Stamm (1994-2000). *The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament*, (traduzione e cura di) Richardson, M.E J, Brill, Leiden, voll. 5.
- Kogan, Leonid (2015). *Genealogical Classification of Semitic: The Lexical Isoglosses*, De Gruyter, Berlin.
- Kwasman, Theodore (2015). "Loanwords in Jewish Babylonian Aramaic: Some Preliminary Observations" in Markham J. Geller (a cura di), *The Archaeology and Material Culture of the Babylonian Talmud*, Brill, Leiden.
- Landberg, Carlo (1883). *Proverbes et dictons du peuple arabe, matériaux pour servir a la connaissance des dialectes vulgaires, recueillis, traduits et annotés par Carlo Landberg*, Brill, Leiden, vol. 1.
- Lane, Edward William (1863-93). *An Arabic-English Lexicon*, Williams and Norgate, London, 8 voll.
- Lentin, Jérôme (2015). "L'emploi déictique du féminin singulier dans les dialectes arabes et une voie possible de sa formation" in Al-Wer, E. / Hadjidemetriou, C. / Herin, B. / Horesh, U. (a cura di), *Proceedings of the 8th Conference of AIDA, Colchester*, pp. 15-46.
- Leslau, Wolf (1991). *Comparative Dictionary of Ge'ez (Classical Ethiopic) Ge'ez-English / English-Ge'ez with an index of the Semitic roots*, Harrassowitz, Wiesbaden.

- Lethin, Joyce Bynum (1972). "Syriac Proverbs from California", *Western Folklore*, vol. 31, n. 2, Western States Folklore Society, pp. 87-101.
- Levin, Aryeh (2006). "Imāla" in Versteegh, K. *et al.* (a cura di), *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, Brill, Leiden-Boston, vol. 2, pp. 311-314.
- Lipiński, Edward (1997). *Semitic Languages. Outline of a Comparative Grammar*, Orientalia Lovaniensia Analecta 80, Peeters Publishers, Leuven.
- MacKenzie, David Neil (1971). *A Concise Pahlavi Dictionary*, Oxford University Press, Oxford.
- al-Mağlisī, Muḥammad Bāqir (1983). *Biḥār al-'anwār al-ġāmi'a li-durar 'aḥbār al-'a'imma al-'aṭhār*, بِحَارُ الْأَنْوَارِ الْجَامِعَةُ لِذُرَرِ أَخْبَارِ الْأَئِمَّةِ الْأَطْهَارِ, (I mari di luce: raccolta per le perle delle notizie dei puri Imam), 3a edizione, Dār 'Iḥiyā' at-turāṭ al-'Arabī, Beirut, vol. 13.
- Mak, Dayton S. (1949). "Some Syrian Arabic proverbs", *Journal of the American Oriental Society*, vol. 69, n. 4, pp. 223-228.
- Manna, Ya'qūb Awḡēn (1975). *Qāmūs kaldāniyy 'arabiyy*, قَامُوسٌ كَلْدَانِيٌّ عَرَبِيٌّ (Dizionario caldeo-arabo), Babel Center Publications, Beirut.
- Manser, Martin H. (2007). *The Facts On File Dictionary of Proverbs*, 2nd Edition, Facts On File, New York.
- Mansour, Jacob (1991). *The Jewish Baghdadi Dialect: studies in the Judaeo-Arabic dialect of Baghdad*, Studies in the History and Culture of Iraqi Jewry, vol. 7, Babylonian Jewry Heritage Center, Or-Yehuda.
- Mansour, Jacob (2006). "Baghdad Arabic Jewish" in Versteegh, K. *et al.* (a cura di), *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, Brill, Leiden - Boston, vol. 1, pp. 231-241.

- Marcato, Enrico (2018). *Personal Names in the Aramaic Inscriptions of Hatra*, Antichistica 17, Studi orientali 7, Edizioni Ca' Foscari, Venezia.
- Martínez Kleiser, Luis (1989). *Refranero general ideológico español*, 3a edizione, Editorial Hernando, Madrid.
- Marzel, Angel (1976). "Gleanings from the Wisdom of Mari", *Studia Pohl*, Biblical Institute Press, Roma, vol. 11, pp. 15-23.
- Masliyah, Sadok (1997). "The Diminutive in Spoken Iraqi Arabic", *Zeitschrift für Arabische Linguistik*, vol. 33, pp. 68-88.
- Masliyah, Sadok (2001). "Curses and insults in Iraqi Arabic", *Journal of Semitic Studies*, vol. 46, n. 2, pp. 267-308.
- Masliyah, Sadok (2004). "Colours in Iraqi Arabic", *Zeitschrift für Arabische Linguistik*, vol. 43, pp. 26-42.
- Masliyah, Sadok (2010). "The Folk Songs of Iraqi Children: Part One", *Journal of Semitic Studies*, vol. 55, n. 1, pp. 183-235.
- Masliyah, Sadok (2016). "Cries of Vendors and Beggars in Baghdad", *Journal of Semitic Studies*, vol. 61, n. 1, pp. 247-272.
- Masliyah, Sadok (2017). *The formation of Quadrilateral Verbs in Iraqi Arabic Dialects*, Oxford University Press, Oxford.
- Al-Maydānī, Abū l-Faḍl Aḥmad b. Muḥammad b. Aḥmad b. Ibrāhīm al-Maydānī al-Nīsābūrī (1955). *Mağma' al-'amṭāl*, **مجمع الأمثال** (La raccolta dei proverbi), (a cura di) Muḥammad Muḥyī ad-Dīn 'Abdu l-Ḥamīd, Maṭba'at as-sunna al-muḥammadiyya, al-Qāhira, 2 voll.
- McCarthy, Richard Joseph / Raffouli, Faraj (1964). *Spoken Arabic of Baghdad*, Part I, Librairie Orientale, Beirut.
- Mē'irī, Yehuśua' (1997). *'al neharōt Bavēl: oṣār ha-pitgamim šel yəhudey Bavēl*, על נהרות בבל: אוצר הפתגמים של יהודי בבל, *On the rivers of Babylon: Treasury of proverbs of the Iraqi Jews*, R. Mass, Hebrew Edition, Jerusalem.

- Mieder, Wolfgang (1985). "Popular Views of the Proverb", *Proverbium*, vol. 2, pp. 109-143.
- Mieder, Wolfgang / Holmes, Deborah (2000). *Children and proverbs speak the truth. Teaching proverbial wisdom to fourth graders*, in Supplement Series of *Proverbium*, The University of Vermont, Burlington, Vermont, vol. 7.
- Moran, William L. (1978a). "An Assyriological gloss on the new Archilochus fragment", *Harvard Studies in Classical Philology*, vol. 82, pp. 17-19.
- Moran, William L. (1978b). "Puppies in proverbs - From Šamši-Adad to Archilochus?", *Eretz Yisrael*, vol. 14, pp. 32-37.
- Moran, William L. (2002). "Puppies in Proverbs - From Šamši Adad to Archilochus?", (a cura di) Hendel, R. S., *The Most Magic Word: Essays on Babylonian and Biblical Literature*, The Catholic Biblical Quarterly, Monograph Series 35, Catholic Biblical Association of America, Washington D.C., pp. 87-97.
- Moscatti, Sabatino *et al.* (1969). *An Introduction to the Comparative Grammar of the Semitic Languages: Phonology and Morphology*, Porta Linguarum Orientalium, Neue Serie, vol. 6, Otto Harrassowitz, Wiesbaden.
- Müller-Kessler, Christa (2003). "Aramaic 'k', lyk' and Iraqi Arabic 'aku, māku: the Mesopotamian particles of existence", *Journal of the American Oriental Society*, vol. 123, pp. 641- 646.
- Mutzafī, Hezy (2014). *Comparative Lexical Studies in Neo-Mandaic*, Studies in Semitic Languages and Linguistics, vol. 73, Brill, Leiden - Boston.
- Noonan, Benjamin J. (2019). *Non-Semitic Loanwords in the Hebrew Bible: A Lexicon of Language Contact*, Linguistic Studies in Ancient West Semitic, vol. 14, The Pennsylvania State University Press, University Park, Pennsylvania.

- Norrick, Neal R. (1985). *How proverbs mean. Semantic studies in English proverbs*, De Gruyter Mouton, Berlin-New York-Amsterdam.
- Owens, Jonathan (2006). *A Linguistic History of Arabic*, Oxford University Press, Oxford.
- Pagnini, Anna (1990). “Una raccolta di proverbi yemeniti: saggio di descrizione formale”, *Annali di Ca' Foscari*, XXIX, 3, Facoltà di lingue e letterature straniere, Università di Venezia, Venezia, pp. 55-76.
- Pagnini, Anna (1998). *Maṭal e verso a confronto. Una questione di poetica araba classica alla luce di un'analisi paremiologica*, Quaderni di Semitistica 20, Dipartimento di linguistica, Università di Firenze, Firenze.
- Palva, Heikki (2009). “From *qalṭu* to *gilit*: diachronic notes on linguistic adaptation in Muslim Baghdad Arabic” in Al-Wer, E. / de Jong, R. (a cura di), *Arabic Dialectology: in Honour of Clive Holes on the Occasion of his Sixtieth Birthday*, Brill, Leiden, pp. 17-40.
- Panetta, Ester (1941). “Proverbi, modi di dire e indovinelli arabi di Bengasi”, *Rivista degli Studi Orientali*, vol. 19, pp. 249-281.
- Paniconi, Maria Elena (2017), *Adīb: storia di un letterato / Ṭāhā Ḥusayn*, (cura e traduzione), Ca' Foscari Digital publishing, Venezia.
- Pentiuc, Eugen J. (2001). *West Semitic Vocabulary in the Akkadian Texts from Emar*, Harvard Semitic Studies, vol. 49, Eisenbrauns, Winona Lake.
- Rabi, David (1974). *Baghdadi Jewish Proverbs and Idioms Collected in Israel with a Linguistic and Folkloristic Commentary*, tesi di dottorato, Dropsie University Philadelphia, Pennsylvania.
- Ridha, Mohaned (2014). *The negation in Muslim Baghdad Arabic*, Uppsala University Press, Uppsala.

- Rodríguez Marín, Francisco (1926). *Más de 21.000 refranes castellanos, no contenidos en la copiosa colección del maestro Gonzalo Correas, allególos de la tradición oral y de sus lecturas durante más de medio siglo (1871-1926)*, Tip. de la Revista De Archivo, Biblioteca y Museos, Madrid.
- Sabar, Yona (1978). “Multilingual Proverbs (Neo-Aramaic, Kurdish, Arabic) in the Neo-Aramaic Dialect of the Jews of Zakho”, *International Journal of Middle East Studies*, vol. 9, pp. 215-235.
- Sabar, Yona (2002). *A Jewish Neo-Aramaic Dictionary: Dialects of Amidya, Dihok, Nerwa and Zakho, Northwestern Iraq*, Semitica Viva, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden.
- Salonen, Erkki (1980). *On the Arabic dialect spoken in Šīrḳāṭ (Assur)*, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki.
- Socin, A. (1883). “Der arabische Dialekt von Mōṣul und Mārdīn”, *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*, vol. 37, n. 2, pp. 188-222.
- Soden, von Wolfram (1959-1981). *Akkadisches Handwörterbuch*, original work started under B. Meissner (1868-1947), 3 voll., Otto Harrassowitz, Wiesbaden.
- Sokoloff, Michael (2009). *A Syriac Lexicon: A Translation from the Latin, Correction, Expansion, and Update of C. Brockelmann's Lexicon Syriacum*, Eisenbrauns, Winona Lake / Gorgias Press, Piscataway = SL
- Stachowski, Marek (2019). *Kurzgefaßtes etymologisches Wörterbuch der türkischen Sprache*, Księgarnia Akademicka, Kraków.
- Steingass, Francis Joseph (1998). *A Comprehensive Persian-English Dictionary, Including the Arabic Words and Phrases to Be Met with in Persian Literature*, Routledge, London.
- Stone, Jon R. (2006). *The Routledge Book of World Proverbs*, Routledge, London.

- as-Sudais, Muḥammad as-Sulaiman (1976). *A Critical and Comparative Study of Modern Najdi Arabic Proverbs*, tesi di dottorato, University of Leeds, Leeds.
- Tawil, Hayim ben Yosef (2009). *An Akkadian Lexical Companion for Biblical Hebrew: Etymological-Semantic and Idiomatic Equivalents with Supplement on Biblical Aramaic*, KTAV Publishing House, Jersey City, New Jersey.
- Taylor, Archer (1931). *The proverb*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts.
- Taymūr, Aḥmad (1956). *Al-ʿAmtāl al-ʿammiyya: maṣrūḥa wa-murattaba ʿalā al-ḥarf l-ʿawwal min al-maṭal, مشروحة ومرتبئة على الحرف الأول من الأمثال* (I proverbi colloquiali: spiegati e ordinati), 2a edizione, Dār al-kitāb al-ʿarabī, al-Qāhira.
- at-Tikrītī, ʿAbdu r-Raḥmān (1966-1969). *Al-ʿAmtāl al-baġdādiyya al-muqārana: muqārana maʿa ʿamtāl ʿaḥada ʿašara quṭr^{am} ʿarabiyy^{am}, الأمثال البغدادية المقارنة: مقارنة مع أمثال أحد عشر قطراً عربياً* (I proverbi bagdadeni comparati: una comparazione con i proverbi di undici paesi arabi), Maṭbaʿat al-ʿIršād, Bagdad, 4 voll.
- at-Tikrītī, ʿAbdu r-Raḥmān (1971-1991). *Ġamharat al-ʿamtāl al-baġdādiyya, جُمهُرَةُ الْأَمْثَالِ الْبَغْدَادِيَّةِ* (Collezione di proverbi bagdadeni), Maṭbaʿat al-ʿIršād, Bagdad, 6 voll.
- Tosi, Renzo (2017). (a cura di), *Dizionario delle sentenze latine e greche*, BUR Rizzoli, Milano.
- Traini, Renato (2004). *Vocabolario arabo-italiano, ristampa fotomeccanica*, Istituto per l’Oriente, Roma.
- ʿUmar, Aḥmad Muḥtār (2008). *Muʿġam al-luġa al-ʿarabiyya al-muʿāšira, مُعْجَمُ اللُّغَةِ الْعَرَبِيَّةِ الْمُعَاصِرَةِ* (Il dizionario della lingua araba contemporanea), ʿĀlam al-Kutub, al-Qāhira, 4 voll.
- Unseth, Peter (2018). “The World’s Oldest Living Proverb Discovered Thriving in Ethiopia”, *Aethiopica*, vol. 21, pp. 226-236.

- Whiting, Bartlett Jere (1932). "The Nature of the Proverb", *Harvard Studies and Notes in Philology and Literature*, vol. 14, pp. 273-307.
- Wilson, Frank Percy (1970). *The Oxford Dictionary of English Proverbs*, 3a edizione, (con un'introduzione di) Wilson, J., Oxford Clarendon Press, Oxford.
- Woodhead, Daniel R. / Wayne, Beene (1967). *A Dictionary of Iraqi Arabic: Arabic-English*, Georgetown University Press, Washington D.C. = WB
- Ya'qūb, Imīl Badī' (1994). *Al-Mu'ğam al-mufaššal fī l-mudakkār wa-l-mu'annaṭ, الْمُعْجَمُ الْمَفْصَّلُ فِي الْمُدَكَّرِ وَالْمُؤَنَّثِ*, (Il dizionario dettagliato del maschile e del femminile), Dār al-Kutub al-'Ilmiyya, Beirut.
- al-Yasū'ī, Rafāel Naḥlah (1960). *Ġarā'ib al-luġa al-'arabiyya, غَرَائِبُ اللُّغَةِ الْعَرَبِيَّةِ* (Stranezze della lingua araba), Catholic Press, Beirut.
- Zalzala, Muḥammad Sādiq (1976). *Maġma' al-'amtāl al-'āmmiyya al-baġdādiyya wa-qīṣāṣihā, مَجْمَعُ الْأَمْثَالِ الْعَامِيَّةِ الْبَغْدَادِيَّةِ وَقِصَصِهَا*, (La raccolta dei proverbi colloquiali bagdadensi e le loro storie), Mu'assasat Dār al-Kutub at-ṭaqāfiyya, Kuwait.
- Zammit, Martin (2002). *A Comparative Lexical Study of Qur'ānic Arabic*, Brill, Leiden - Boston - Koln.
- Zemánek, Petr (2006). "Assimilation" in Versteegh, K. *et al.* (a cura di), *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, Brill, Leiden - Boston, vol. 2, pp. 204-207.

**Glossari
e
indici**

**Glossario analitico delle voci in
dialetto arabo-musulmano di Bagdad***

(Include tutte le voci che compaiono nei proverbi in base alle loro radici in MB. Il rinvio è al numero del proverbio).

'-B-Ṭ	<i>ubṭ-a</i> “la sua (m.) ascella”, n. 74
'-B-W	<i>abu</i> “padre di, possessore di”, n. 2 <i>abū-k</i> “tuo (m.) padre”, n. 21
'-Ḥ-D	<i>ma-hḥad</i> “nessuno”, n. 53
'-Ḥ-Ḍ	<i>uḥud</i> “(tu m.) prendi!”, n. 77 <i>yāḥid</i> “(egli) prende”, n. 11
'-Ḥ-W	<i>'aḥī-h</i> “suo (m.) fratello”, n. 35 <i>uḥut-ha</i> “sua (f.) sorella”, n. 68
'-S-T-Ḍ	<i>stād</i> “maestro, insegnante”, n. 94
'-Ṣ-L	<i>aṣl-a</i> “la sua (m.) origine”, n. 16
'-K-L	<i>tākul</i> “(ella) mangia”, n. 101 <i>kul</i> “(tu m.) mangia!”, n. 9
'-L-F	<i>alʿf</i> “mille”, n. 3; n. 15; n. 27
'-L-L-A	<i>illa</i> “se non, eccetto, tranne, salvo” n. 19
'-L-L-Y	<i>illi</i> (pronome relativo) “chi”, n. 53; n. 74; n. 81; n. 96
'-M-R	<i>amīr</i> “principe, comandante”, n. 66
'-M-M	<i>umm-i</i> “mia madre”, n. 24
'-M-N	<i>īmān</i> “fede”, n. 59
'-N-T	<i>inta</i> “tu (m.)”, n. 66
'-N-S	<i>nās</i> “gente”, n. 62; n. 100; n. 101

* Per i glossari analitici si è seguita l'impostazione contenuta in Holes, C. (2001). *Dialect, Culture, and Society in Eastern Arabia*, vol. 1, *Glossary*, Brill, Leiden - Boston.

'-N-Y ~ ('-N-A)	<i>āni</i> “io”, n. 66
'-W-Y ~ (W-W-Y)	<i>wāwi</i> “sciacallo”, n. 32
B	
B	<i>b-</i> , <i>bī-</i> (prep. con valore spaziale) “in”, n. 8; n. 17; n. 22; n. 26; n. 36; n. 89; n. 91 <i>b-</i> (prep. con valore strumentale) “con, per mezzo di”, n. 11; n. 52; n. 68
B-'-R ~ (B-Y-R)	<i>bi r'an</i> “pozzo”, n. 35
B-A-M-Y-A	<i>bāmya</i> “gombo, okra”, n. 63
B-D-L	<i>badla</i> “abito”, n. 24 <i>tbaddal</i> “(egli) è cambiato”, n. 48
B-R-B-G	<i>barbūg</i> “brocca, giara, vaso, (fig.) persona astuta, furba, prostituta”, n. 57
B-R-D	<i>abrad</i> “più freddo, più fresco”, n. 1
B-Z-Z-W-N	<i>bazzūn</i> “gatto/gatta”, n. 54; n. 55
B-S-S	<i>bass</i> “solo, soltanto”, n. 48
B-Ṭ-N	<i>ḥaṭn</i> “pancia”, n. 15; n. 79
B-'-R-R	<i>ba r'ūr</i> “sterco”, n. 28
B-Ġ-Ġ	<i>ybaġġiġ</i> “(egli) bela”, n. 74
B-Ġ-L	<i>baġal</i> “mulo”, n. 21
B-L-Š	<i>yiblaš</i> “(egli) inizia, comincia”, n. 81
B-L-'	<i>ballū</i> “latrina”, n. 22
B-N-T	<i>bin't</i> “figlia”, n. 51 <i>bitt</i> “figlia”, n. 51
B-N-W	<i>ib'n</i> “figlio”, n. 24
B-H-Y	<i>titbāha</i> “(ella) si vanta di qc., è fiera di qc.”, n. 68
B-W-G	<i>ybūg</i> “(egli) ruba”, n. 71
B-W-L	<i>bōl-a</i> “la sua (m.) urina”, n. 52

	<i>ybūl</i> “(egli) urina”, n. 13
B-Y-T	<i>bēt</i> “casa”, n. 19
	<i>bēt-ha</i> “la sua (f.) casa”, n. 63
B-Y-‘	<i>ybī</i> “(egli) vende”, n. 26
B-Y-N	<i>bēn</i> “tra, in mezzo”, n. 20
P	
P-H-R-Y-Z	<i>pahrīz</i> “dieta”, n. 61
T	
T-M-B-L	<i>tambal</i> “pigro”, n. 2
Ṭ	
Ṭ-M-N	<i>yṭamn-ak</i> “(egli) ti (m.) apprezza”, n. 86
Ṭ-W-R	<i>tōr</i> “toro”, n. 38
Ġ	
Ġ-D-Ḥ	<i>ġidaḥ</i> “bicchiere”, n. 11
Ġ-D-D	<i>ġidīd</i> “nuovo”, n. 5
Ġ-D-R	<i>ġidīr</i> “pentola”, n. 27
Ġ-D-Y	<i>mġaddi</i> “mendicante, accattone”, n. 65
Ġ-S-M	<i>ġism</i> “corpo”, n. 60
Ġ-R-Ḥ	<i>maġrūḥ</i> “ferito”, n. 13
Ġ-L-L	<i>ġlāl</i> “basta”, n. 48
Ġ-M-L	<i>ġmāl</i> “cammelli”, n. 44
Ġ-H-L	<i>ġāhil</i> “ignorante, sciocco”, n. 4
Ġ-W-Z ¹	<i>ġōz</i> “noce”, n. 64
Ġ-W-Z ²	<i>ġiz-na</i> “(noi) abbiamo rinunciato”, n. 97
Ġ-W-W	<i>ġawwa</i> “sotto”, n. 74
Ġ-Y-‘	<i>ġatt</i> “(ella) è arrivata”, n. 29 <i>ġā</i> “(egli) è venuto”, n. 98

	<i>ğā-k</i> “(egli) ti (m.) è arrivato”, n. 32 <i>ğā-ni</i> “(egli) mi è arrivato”, n. 42 <i>yīğ-ī</i> “(egli) gli viene”, n. 51 <i>yīğī-k</i> “(egli) ti (m.) arriva”, n. 99
Ğ-Y-B	<i>yğīb-a</i> “(egli) lo riporta indietro”, n. 56
Č	
Ḥ	
Ḥ-B-B	<i>aḥibb-ak</i> “(io) ti (m.) amo”, n. 14 <i>ḥabīb</i> “amato, caro”, n. 7
Ḥ-B-L	<i>ḥabīl</i> “corda”, n. 96
Ḥ-Ğ-R	<i>ḥğāra</i> “pietra”, n. 87
Ḥ-R-M	<i>ḥarāmi</i> “ladro”, n. 72 <i>ḥarāmī-ha</i> “il suo (f.) ladro”, n. 73
Ḥ-Z-M	<i>ḥzām-a</i> “la sua (m.) cintura”, n. 65
Ḥ-Š-Š	<i>ḥašīš</i> “erba, foraggio”, n. 99
Ḥ-Ş-D	<i>tiḥşd-a</i> “(tu m.) lo raccogli”, n. 82
Ḥ-Ş-N	<i>tiḥsan</i> “(ella) migliora”, n. 23 <i>ḥşān</i> “cavallo”, n. 21
Ḥ-Ṭ-B	<i>ḥaṭab</i> “legna”, n. 8
Ḥ-F-R	<i>ḥafāra</i> “(egli) ha scavato”, n. 35
Ḥ-L-G	<i>ḥalīg</i> “bocca”, n. 79
Ḥ-L-L	<i>yḥill</i> “(egli) slega”, n. 37; n. 40
Ḥ-M-D	<i>tiḥmid</i> “(tu m.) lodi”, n. 78
Ḥ-M-R	<i>ḥamīr</i> “asini”, n. 66
Ḥ-M-L	<i>ḥammil</i> “(tu m.) carica!”, n. 44
Ḥ-M-Y	<i>ḥāmī-ha</i> “il suo (f.) protettore”, n. 73
Ḥ-W-D	<i>yḥūd</i> “(egli) spinge”, n. 12
Ḥ-Y-L	<i>ḥīla</i> “espediente, trucco, inganno”, n. 95

Ḥ-Y-Y	<i>tistiḥi</i> “(ella) si vergogna”, n. 49; n. 79 <i>ḥayya</i> “serpente”, n. 96 <i>mistiḥi</i> “timido”, n. 50 <i>yistiḥi</i> “(egli) si vergogna” n. 51
Ḥ	
Ḥ-Š-Š	<i>ṭhušš</i> “(ella) entra”, n. 22
Ḥ-L-F	<i>ṭhalluf</i> “(ella) genera”, n. 18
Ḥ-M-R	<i>ḥumra</i> “lievito”, n. 83 <i>yihṭumur</i> “(egli) lievita”, n. 83
Ḥ-N-Ġ-R	<i>ḥanḡar-a</i> “il suo (m.) pugnale”, n. 65
Ḥ-W-Ġ-A	<i>ḥōḡa</i> “signore” n. 85
Ḥ-W-F	<i>yḥāf</i> “(egli) teme, ha paura”, n. 72; n. 96
Ḥ-W-L	<i>ḥālāt-ha</i> “sua (f.) zia (materna)”, n. 24 <i>ḥāl-i</i> “mio zio (materno)”, n. 21
Ḥ-Y-R	<i>(a)ḥyar</i> “migliore”, n. 45 <i>ḥēr</i> “meglio”, n. 4 <i>ḥēr</i> “bontà”, n. 45
Ḥ-Y-Ṭ	<i>ḥayyaṭ</i> “(egli) ha cucito”, n. 24
D	
D-A-B-A-Š	<i>Daḡaš</i> (nome proprio m.), n. 76
D-B-S	<i>dib's</i> “scioppo di datteri”, n. 88
D-Ġ-Ġ ~ (Ġ-A-Ġ)	<i>diḡāḡ</i> “pollo”, n. 101 <i>diḡāḡa</i> “gallina”, n. 15; n. 37
D-Ḥ-N	<i>duḥḥān-a</i> “il suo (m.) fumo”, n. 41 <i>duḥḥān-ak</i> “il tuo (m.) fumo”, n. 42
D-R-Y	<i>yidri</i> “(egli) sa”, n. 34
D-‘-B-L	<i>mda'bal</i> “tondo”, n. 64
D-F-‘	<i>dafi'</i> “spinta”, n. 39

D-N-D-L ~ (D-L-D-L)	<i>yḏandil</i> “(egli) fa scendere, abbassa, porge, fa calare”, n. 53
D-H-N	<i>dih̄n</i> “olio”, n. 88
D-W-Y	<i>duwa</i> “cura, medicina, medicamento, rimedio”, n. 61 <i>yudāwī</i> “(egli) cura, medica qn.”, n. 62
D-Y-K ~ (D-Y-Ĉ)	<i>dīĉ</i> “gallo”, n. 33
D	
Ḑ-A-K	<i>ḏāk</i> (tema dimostrativo) “quello”, n. 48
Ḑ-’-B ~ (Ḑ-Y-B)	<i>ḏīb</i> “lupo”, n. 32
Ḑ-B-B	<i>yḏibbū-ha</i> “(essi) la buttano” n. 54
Ḑ-B-L	<i>tiḏbal</i> “(ella) appassisce”, n. 17
R	
R-’-S	<i>rās-ak</i> “la tua (m.) testa”, n. 31; n. 87 <i>rūs</i> “teste”, n. 77
R-’-Y	<i>re ’ēt?</i> “(tu m.) hai visto?”, n. 28 <i>mrāya</i> “specchio”, n. 91
R-B-Ṭ	<i>yirbuṭ</i> “(egli) lega”, n. 40
R-B-‘	<i>arba ’īn</i> “quaranta”, n. 84
R-Ĝ-‘	<i>yirġa</i> “(egli) torna”, n. 5; n. 16
R-Ĝ-L	<i>riġl</i> “zampa”, n. 37 <i>riġl-ha</i> “la sua (f.) zampa”, n. 54 <i>riġl-ak</i> “la tua (m.) gamba”, n. 93
R-Ḥ-Ṣ	<i>riḥīṣ</i> “economico”, n. 6
R-Ṭ-B	<i>ruṭba</i> “dattero maturo, fresco, umido, succulento”, n. 2
R-M-D	<i>rumād</i> “cenere”, n. 18
R-M-N	<i>rummāntēn</i> “due melograni”, n. 89

R-W-Ḥ	<i>rāḥat</i> “(ella) è andata”, n. 29 <i>rwāḥ</i> “vite”, n. 55
R-W-D	<i>nrīd</i> “(noi) vogliamo”, n. 97
R-W-Y	<i>yirwa</i> “(egli) si disseta”, n. 11
R-Y-Ḥ	<i>rīḥat-ha</i> “il suo (f.) profumo”, n. 17
Z	
Z-B-B	<i>zibīb</i> “uvetta”, n. 7
Z-B-L	<i>mazbalt-a</i> “la sua (m.) spazzatura”, n. 33
Z-R-‘	<i>tizir ‘-a</i> “(tu m.) lo semini”, n. 82
Z-M-Ṭ	<i>yizmuṭ</i> “(egli) si vanta”, n. 67
Z-M-L	<i>zmāl</i> “asino”, n. 48; n. 99
Z-N-B-L	<i>zinbīl-a</i> “il suo (m.) cesto”, n. 53
Z-W-L	<i>zūliyya</i> “tappeto”, n. 23
Z-Y-D	<i>zāyid</i> “superfluo”, n. 69 <i>yzīd-ni</i> “(egli) mi aggiunge, aumenta”, n. 8
S	
S-B-‘	<i>sab</i> “sette”, n. 55
S-Q-Y	<i>saqqa</i> “acquiolo, portatore o venditore d’acqua”, n. 1
S-K-R	<i>sakra</i> “ebbrezza, ubriachezza”, n. 29
S-L-L	<i>sallat-na</i> “il nostro cesto”, n. 97 <i>sillāya</i> “spina”, n. 91
S-L-M	<i>salīm</i> “sano”, n. 60
S-M-Č	<i>simač</i> “pesce”, n. 26
S-N-N	<i>msanni</i> “pietra cote, pietra per affilare”, n. 10
S-W-G	<i>ysūg</i> “(egli) guida”, n. 66
Š	
Š-	š- (prefisso esclamativo e interrogativo)

	<i>š-gadd</i> “quanto”, n. 63
<i>šēš bēš</i>	<i>šēš bēš</i> lett. “sei cinque”, “backgammon, tavola reale”, n. 47
Š-Ṭ-Ṭ	<i>šaṭṭ</i> “fiume”, n. 26; n. 56
Š-‘-R	<i>ša‘ar</i> “capelli”, n. 68
Š-L-W-N	<i>š-lōn-ma</i> “in qualunque modo, comunque, in qualsiasi modo, come”, n. 54
Š-H-W	<i>mištihi</i> “desideroso, voglioso”, n. 50
Š-W-F	<i>šifit?</i> “(tu m.) hai visto?”, n. 28 <i>yšūf-ni</i> “(egli) mi vede”, n. 8
Š-W-K	<i>šōk</i> “spine”, n. 20
Š-Y-’	<i>šī</i> “cosa”, n. 16
Ş	
Ş-H-L	<i>şaḥla</i> “capra, capretta” n. 46
Ş-D-Q	<i>şadiq</i> “amico”, n. 3; n. 4 <i>şidīg</i> “amico” n. 5
Ş-F-R	<i>aşfar</i> “giallo”, n. 30
Ş-N-‘	<i>şāni</i> ‘ “apprendista, lavoratore, aiutante”, n. 94
Ş-Y-R	<i>şār</i> “(egli) è diventato”, n. 84 <i>yşīr</i> “(egli) diventa”, n. 5
Ḍ	
Ḍ-R-B	<i>ḍarb</i> “colpo”, n. 7
Ḍ-N-W	<i>ḍana</i> “figli, prole”, n. 51
Ḍ-W-G	<i>yḍūg</i> “(egli) assaggia”, n. 81
Ḍ-Y-Ġ	<i>ḍīg</i> “ristrettezza”, n. 92
Ṭ	
Ṭ-B-B	<i>tabīb^{um}</i> “medico”, n. 62
Ṭ-B-Ḥ	<i>ṭbīḥ-ak</i> “il tuo (m.) cibo cotto” n. 42

Ṭ-‘-M	<i>ta ‘ām-ak</i> “il tuo (m.) cibo”, n. 78 <i>iṭ ‘im</i> “(tu m.) nutri!”, n. 79
Ṭ-F-L	<i>atfāl-ha</i> “i suoi (f.) bambini”, n. 77
Ṭ-L-B	<i>ṭalab</i> “richiesta”, n. 6
Ṭ-L-‘	<i>tiṭla ‘</i> “(ella) esce”, n. 22 <i>yiṭla ‘</i> “(egli) esce”, n. 19
Ṭ-M-‘	<i>ṭama ‘a-hu</i> “la sua (m.) avidità”, n. 90
Ṭ-H-R	<i>ṭahāra</i> lett. “purificazione, purezza”, (eufem.) “toilette, gabinetto, sporco”, n. 22
Ṭ-W-L	<i>ṭūl</i> “altezza”, n. 46
Ṭ-Y-Z	<i>ṭīz</i> “culo, sedere, didietro, fondoschiena, natica”, n. 1
	‘
‘-N-T-R	<i>‘Antar</i> (nome proprio m.), n. 70
‘-B-Y	<i>‘abāt-a</i> “il suo (m.) mantello”, n. 72 <i>y ‘abbī l-a</i> “(egli) glielo riempie”, n. 53
‘-T-G	<i>‘atīg</i> “vecchio”, n. 5 <i>ti ‘tag</i> “(ella) invecchia”, n. 23
‘-Ġ-B	<i>t i ġb-ak</i> “(ella) ti (m.) piace” n. 87
‘-Ġ-Ġ	<i>‘aġāġ</i> “polvere”, n. 101
‘-Ġ-N	<i>‘aġīn</i> “impasto”, n. 83
‘-D-S	<i>‘adas</i> “lenticchie”, n. 34
‘-D-W	<i>‘adu</i> “nemico”, n. 3; n. 4; n. 5
‘-R-S	<i>‘irrīs</i> “sposo”, n. 24
‘-R-F	<i>y ‘urf-ak</i> “(egli) ti (m.) conosce”, n. 86
‘-Š-R	<i>‘āšar</i> “(egli) ha convissuto, si è associato”, n. 84
‘-Š-Y	<i>t ‘ašša</i> “(tu m.) cena!”, n. 80 <i>yit ‘ašša</i> “(egli) cena”, n. 36

‘-Ṣ-F-R	‘ <i>aṣṣūr</i> “passero”, n. 27; n. 67
‘-Ḍ-Ḍ	t‘ <i>aḍḍ-a</i> “(ella) lo morsica”, n. 96
‘-Ṭ-Ṣ	‘ <i>aṭṣān</i> “assetato”, n. 56
‘-F-W	‘ <i>āfā-k</i> “(egli) ti (m.) ha guarito”, n. 58
‘-Q-L	‘ <i>aqīl</i> “cervello, mente, intelletto”, n. 46; n. 47; n. 60 ‘ <i>aqīl-a</i> “il suo (m.) cervello”, n. 47 ‘ <i>āqīl</i> “saggio, razionale, ragionevole, sano,” n. 4 ‘ <i>aqīl</i> “cervello, mente, intelletto”, n. 46
‘-L-L	‘ <i>alīlu</i> “malato, sofferente”, n. 62
‘-L-W	‘ <i>Ali</i> (nome proprio m.), n. 85
‘-L-Y	‘ <i>ala</i> “su, sopra”, n. 13; n. 33; n. 54; n. 72; n. 93 ‘ <i>alē-k</i> “sopra di te (m.)”, n. 31 ‘ <i>al-mā</i> “finché”, n. 99
‘-M-M	‘ <i>amm-a</i> “suo (m.) zio (paterno)”, n. 51 m‘ <i>ammam</i> “con in capo il turbante”, n. 38
‘-M-Y	‘ <i>imā-ni</i> “(egli) mi ha accecato”, n. 42 ‘ <i>imā-ha</i> “(egli) l’ha accecata”, n. 98 yī‘ <i>mi</i> “(egli) acceca”, n. 41
‘-N-B	‘ <i>inab</i> “uva”, n. 97
‘-N-D	‘ <i>ind</i> “presso”, n. 9
‘-N-Z	‘ <i>aniz</i> “capra”, n. 74
‘-W-‘-Y ~ (‘-W-Y)	y‘ <i>ō i</i> “(egli) canta”, n. 33
‘-Y-R	‘ <i>ār</i> “vergogna”, n. 18; n. 19
‘-Y-Ṣ	ī‘ <i>ṣ</i> “(egli) vive”, n. 95
‘-Y-N	‘ <i>ēn</i> “occhio”, n. 49; n. 71; n. 79

Ġ	
Ġ-D-Y	<i>tġádda</i> “(tu m.) “pranza!, mangia!””, n. 36; n. 80
Ġ-R-G	<i>yigrag</i> “(egli) affonda”, n. 57
Ġ-S-L	<i>ġāsil</i> “colui che lava”, n. 52
Ġ-Ṭ-W	<i>ġtā-k</i> “la tua (m.) coperta”, n. 93
Ġ-L-W	<i>ġāli</i> “caro”, n. 6
Ġ-N-M	<i>ġanam</i> “pecore”, n. 28
Ġ-N-Y	<i>ġnā-k</i> “(egli) ti (m.) ha arricchito”, n. 58
Ġ-Y-R	<i>ġēr</i> “senza, non, diverso (da)”, n. 83
F	
F-'-L	<i>fāl-ha</i> “il suo (f.) auspicio, augurio”, n. 77
F-D-D	<i>fadd</i> “singolo, un, uno, una”, n. 89
F-R-Ġ	<i>faraġ</i> “sollievo, liberazione dalla sofferenza, lieto fine”, n. 92
F-Š-Ḥ	<i>tfišḥ-ak</i> “(ella) ti (m.) spacca”, n. 87
F-G-R	<i>fug^{ur}</i> “povertà”, n. 95
F-K-R	<i>fikra</i> “idea”, n. 29
F-L-S	<i>flūs-ak</i> “i tuoi (m.) soldi”, n. 76
F-Y	<i>f-</i> (prep. con valore di possesso locativo) “in” <i>f-iġ-ġism</i> “nel corpo”, n. 60 <i>fī-h</i> “in esso”, n. 35
F-Y-D	<i>fāyda</i> “vantaggio, beneficio”, n. 41
Q	
Q-B-Ḍ	<i>uqbuḍ</i> “(tu m.) ricevi!””, n. 76
Q-T-L	<i>qatala-hu</i> “(egli) lo ha ucciso”, n. 90
Q-R-'	<i>yiqra</i> “(egli) legge”, n. 43
Q-Š-Š	<i>qušša</i> “storia”, n. 70
Q-L-L	<i>qallil</i> “(tu m.) diminuisci!””, n. 78

Q-W-M	<i>qawm</i> “popolo, gente”, n. 84
G	
G-B-Ḍ	<i>gabḍat</i> “manciata di...”, n. 34
G-B-Ḥ	<i>gab^u-ma</i> “prima (che), prima di”, n. 36
G-D-D	<i>š-gadd</i> “quanto”, n. 63 <i>‘ala gadd</i> “sulla misura”, n. 93
G-D-M	<i>giddām</i> “davanti”, n. 67
G-R-Ṣ	<i>guruṣṭ-a</i> “la sua (m.) pagnotta, il suo (m.) pane”, n. 12
G-R-‘	<i>gar ‘a</i> “calva”, n. 25; n. 68
G-F-Y	<i>gufa</i> “nuca, dietro”, n. 91
G-W-L	<i>gāl</i> “(egli) disse, ha detto”, n. 21 <i>gālō-l-a</i> “(essi) gli dissero, gli hanno detto”, n. 21 <i>gālō-l-ak</i> “(essi) ti (m.) dissero, ti (m.) hanno detto”, n. 31
K	
K-A	<i>ka-</i> “come” (con valore comparativo), n. 69
Karkūk	<i>Karkūk</i> (toponimo), n. 65
Kāšān	<i>Kāšān</i> (toponimo), n. 23
K-B-R	<i>kbār</i> “dignitari, grandi”, n. 19
K-Ḥ-L	<i>kuḥul</i> “kohl”, n. 71 <i>ykaḥḥil-ha</i> “(egli) le applica il kohl”, n. 98
K-D-Š	<i>kidīš</i> “mulo”, n. 99
K-L-L	<i>kull</i> “tutto”, n. 64 <i>kull</i> “ogni”, n. 30; n. 33; n. 64; n. 92 <i>kull šī</i> “ogni cosa”, n. 16 <i>kull-ma</i> “quando, ogni volta che, quanto più”, n. 23 <i>kull-man</i> “ognuno”, n. 12

	<i>kull wakit</i> “tutto il tempo, ogni momento, sempre”, n. 65
L	
L ¹	<i>il-</i> ; <i>l-</i> ; <i>li-</i> (articolo determinativo), n. 5; n. 7; n. 9; n. 10; n. 17; n. 19; n. 21; n. 22; n. 24; n. 29; n. 32; n. 48; n. 49; n. 54; n. 55; n. 59; n. 60; e <i>passim</i>
L ²	<i>il-</i> (pronome relativo) “chi, che”, n. 11; n. 34; n. 45; n. 86; n. 87
L ³	<i>l-</i> ; <i>li-</i> (avere, con valore possessivo e dativo-attributivo), “a, al, di, del, per, verso”, n. 12; n. 16; n. 21; n. 24; n. 31; n. 35; n. 51; n. 63; n. 75
L-Ā	<i>la</i> ; <i>lā</i> (particella di negazione) “non, nemmeno”, n. 3; n. 39; n. 40
L-B-N	<i>liban</i> “yogurt”, n. 75
L-Ḥ-S	<i>alḥas</i> “(io) lecco”, n. 10
L-Z-M	<i>tillizim</i> “(ella) si tiene”, n. 89
L-G-Y	<i>tittlagga</i> “(ella) riceve”, n. 101
L-M-S	<i>ilmas</i> “(tu m.) tocca!”, n. 31
L-W	<i>lō</i> “se”, n. 8; n. 31
M	
M-A ¹	<i>ma-</i> , <i>mā</i> (particella di negazione) “non”, n. 5; n. 11; n. 13; n. 19; n. 27; n. 28; n. 34; n. 36; n. 37; n. 41; n. 42; n. 45; n. 51; n. 53; n. 54; n. 57; n. 83; n. 86; n. 87; n. 89
M-A ²	<i>-ma</i> (particella enclitica), n. 23
M-Ṭ-L	<i>miṭl</i> “come” (con valore comparativo), n. 22; n. 54; n. 55; n. 65
M-Ḥ-W	<i>mamḥi</i> “cancellato, eliminato”, n. 43

M-D-D	<i>tmadda</i> “(tu m.) distenditi!”, n. 80 <i>midd</i> “(tu m.) allunga!”, n. 93
M-R-’	<i>mart-a</i> “sua (m.) moglie”, n. 67
M-R-D-N	<i>mirdāna</i> “scarafaggio”, n. 22
M-R-Y	<i>mrāya</i> “specchio” (si veda anche R-’-Y), n. 91
M-Š-Ṭ	<i>mištēn</i> “due pettini”, n. 25
M-Š-Y	<i>tmašša</i> “(tu m.) passeggia!”, n. 80
M-L-’	<i>yimlūn</i> “(essi) riempiono”, n. 27
M-L-L	<i>mulla</i> “maestro religioso”, n. 30; n. 85
M-N ¹	<i>min</i> (prep. con valore ablativo) “da, di”, n. 19; n. 44; n. 51; n. 76; n. 77; n. 96 <i>min</i> (particella con valore comparativo), n. 1; n. 4; <i>min-bēn</i> “fra, tra, in mezzo”, n. 20 <i>minn-a</i> “da lui”, n. 41 <i>min-gēr</i> “senza”, n. 83 <i>mn</i> (prep. con valore ablativo) “da”, n. 22; n. 49; n. 59; n. 71; n. 97 <i>min-hum</i> “uno di loro”, n. 84 (si veda anche H-M ²)
M-N ²	<i>minu</i> (pronome interrogativo) “chi”, n. 21; n. 66
M-N ³	<i>man</i> (pronome relativo) “chi”, n. 35; n. 84 <i>min</i> “chi, colui”, n. 58
M-W	<i>mū</i> (particella di negazione) “non”, n. 31; n. 64
M-W-T	<i>ymūt</i> “(egli) muore”, n. 95
	<i>mūt</i> “(tu m.) muori!”, n. 99
M-W-L	<i>māl</i> “beni, ricchezza, proprietà”, n. 44 <i>māl</i> “appartenente a, ciò che appartiene a”, n. 75
M-Y-Y	<i>ṁayy</i> “acqua”, n. 75

N	
N-A-S	<i>nās</i> “gente”, n. 62; n. 100; n. 101 (si veda anche '-N-S)
N-Ḥ-Ḷ	<i>naḥḷa</i> “palma”, n. 46
N-Ṣ-R	<i>naṣāra</i> “cristiani”, n. 9
N-Ṣ-Ṣ	<i>nuṣṣ</i> “metà”, n. 61 <i>nuṣṣ</i> “mezzo”, n. 94
N-Ḍ-F	<i>naḍāfa</i> “pulizia”, n. 59
N-F-Ḥ	<i>tunfuḥ</i> “(ella) gonfia”, n. 63
N-F-‘	<i>naḥi</i> “utilità”, n. 39 <i>nāf</i> -i “il mio utile, vantaggio”, n. 14
N-Q-Ṣ ~ (N-G-Ṣ)	<i>nāqiṣ</i> “meno”, n. 69
N-W-R	<i>nār</i> “fuoco”, n. 8; n. 12; n. 18
N-W-M	<i>anām</i> “(io) dormo”, n. 10 <i>nām</i> “(tu m.) dormi!”, n. 9 <i>nōm-a</i> “il suo (m.) sonno”, n. 45 <i>manām-ak</i> “il tuo (m.) sonno”, n. 78
H	
H-A	<i>ha-</i> “questa” (tema dimostrativo), n. 44
H-Ḡ-M	<i>inhiḡam</i> “(egli) è stato distrutto”, n. 63
H-M ¹	<i>ham</i> “anche”, n. 67
H-M ²	<i>min-hum</i> “uno di loro”, n. 84
H-N-’	<i>mithanni</i> “felice”, n. 10
H-W	<i>huwa</i> “egli”, n. 62
W	<i>wa-</i> ; <i>wu-</i> ; <i>w-</i> ; <i>wi-</i> (congiunzione coordinante) “e”, n. 3; n. 5; n. 6; n. 9; n. 10; n. 17; e <i>passim</i>

W-Ġ-H ~ (W-Ċ-Ċ)	<i>wiġh-a</i> (<i>wiċċ-a</i>) “il suo (m.) viso”, n. 52 <i>wiċċ</i> (<i>wiġih</i>) “viso”, n. 91 <i>wiċċ-ak</i> “il tuo (m.) viso”, n. 30
W-H-D	<i>wāhid</i> “uno, individuo”, n. 3
W-D-Y	<i>ywadd-ī</i> “(egli) lo conduce”, n. 56
W-R-D	<i>warda</i> “rosa”, n. 17; n. 20
W-R-Y	<i>warā</i> “dopo di esso”, n. 92
W-G-‘	<i>tōga</i> ‘ “(ella) cade”, n. 54 <i>waqa</i> ‘a “(egli) è caduto”, n. 35
W-K-T	<i>wakit</i> “tempo”, n. 65
W-W-Y ~ (‘-W-Y)	<i>wāwi</i> “sciacallo”, n. 15; n. 32
Y	
Y-A	<i>ya-</i> ; <i>yā</i> (particella vocativa ed esclamativa) “o”, n. 14; n. 30; n. 99
Y-D	<i>īd</i> “mano”, n. 13; n. 89 <i>īd-a</i> “la sua (m.) mano”, n. 11
Y-H-D	<i>yahūd</i> “ebrei”, n. 9
Y-W-M	<i>yōm</i> “giorno”, n. 30; n. 84

**Glossario analitico delle voci in
dialetto giudeo-arabo di Bagdad**

(Include tutte le voci che compaiono nei proverbi in base alle loro radici in GB. Il rinvio è al numero del proverbio).

	اَشْ (particella esclamativa e interrogativa), “quanto”, n. 63
A-Š-L-W-N	<i>aš-lōn-ma</i> “in qualunque modo, comunque, in qualsiasi modo, come”, n. 54
’-B-Ṭ	<i>bāṭ-u</i> “la sua (m.) ascella”, n. 74
’-B-L ~ (’-B-L)	<i>abēl</i> “malanno, guai a, accidenti a, maledetto”, n. 63
’-B-W	<i>abu</i> “padre di, possessore di”, n. 2 <i>abū-k</i> “tuo (m.) padre”, n. 21
’-H-D	<i>ma-hḥad</i> “nessuno”, n. 53
’-H-T	<i>əḥt-a</i> “sua (f.) sorella”, n. 68
’-H-Ḍ	<i>ḥəḍ</i> “(tu m.) prendi!”, n. 77
’-H-W	<i>’aḥī-h</i> “suo (m.) fratello”, n. 35 <i>aḥu</i> “fratello”, n. 69
’-D-B	<i>adab</i> lett. “educazione, istruzione”; (eufem.) “toilette, gabinetto, sporco”, n. 22
’-Ḍ-A	<i>əḍa</i> “se”, n. 31
’-S-T-Ḍ	<i>stāḍ</i> “maestro, insegnante”, n. 94 <i>stāy-i</i> “mio maestro”, n. 30
’-Š-L	<i>ašəl</i> “origine”, n. 16 <i>ašl-u</i> “la sua (m.) origine”, n. 16
’-K-L	<i>akəl</i> “il mangiare”, n. 7 <i>akəl</i> “cibo”, n. 9 <i>ākəl</i> “(io) mangio”, n. 10

	<i>tākəl</i> “(ella) mangia”, n. 79; n. 101 <i>kəl</i> “(tu m.) mangia!”, n. 9 <i>yākəl</i> “(egli) mangia”, n. 79
’-L-F	<i>alf</i> “mille”, n. 3; n. 15; n. 27
’-L-L-A	<i>əlla</i> “se non, eccetto, tranne, salvo”, n. 6; n. 19; n. 92
’-L-L-Y	<i>əlli</i> (pronome relativo) “chi”, n. 58; n. 74; n. 96
’-M-M	<i>əmm-i</i> “mia madre”, n. 24
’-M-R	<i>amīr</i> ~ <i>mīr</i> “principe, comandante”, n. 66
’-M-N	<i>imān</i> “fede”, n. 59
’-N-T	<i>ənta</i> “tu (m.)”, n. 66
’-N-S	<i>nās</i> “gente”, n. 62; n. 100; n. 101
’-N-Y ~ (’-N-A)	<i>ana</i> “io”, n. 66
’-W-Y ~ (W-W-Y)	<i>wāwi</i> “sciacallo”, n. 15; n. 32
B	
B	<i>b-</i> , <i>b̄-</i> , <i>bə-</i> , <i>bī</i> (prep. con valore spaziale) “in”, n. 8; n. 15; n. 22; n. 26; n. 33; n. 36; n. 39; n. 65; n. 89; n. 91 <i>b-</i> (prep. con valore strumentale) “con, per mezzo di”, n. 11; n. 52; n. 68; n. 95; <i>b-fadd</i> “in una”, n. 89 <i>bəla</i> “senza” (con valore privativo), n. 83
B-A-M-Y-A	<i>bāmya</i> “gombo, okra”, n. 63
B-Ḥ-R ~ (B-Ḥ-Ġ)	<i>baḥʔġ</i> “mare”, n. 26; n. 56
B-D-L	<i>tbaddal</i> “(egli) è cambiato”, n. 48
B-R-B-Q ~ (B-Ġ-B-Q)	<i>baġbūq</i> “brocca, giara, vaso, (fig.) persona astuta, furba, prostituta”, n. 57
B-R-D ~ (B-Ġ-D)	<i>abġad</i> “più freddo, più fresco”, n. 1
B-Z-W-N	<i>bəzzūna</i> “gatta/gatto”, n. 54; n. 55

B-S-S	<i>bass</i> “solo, soltanto”, n. 41; n. 48
B-S-Ṭ ~ (B-Ṣ-Ṭ)	<i>bṣāt-ak</i> “il tuo (m.) letto”, n. 93 <i>bṣāt</i> “letto”, n. 95
B-Ṭ-N	<i>ḥaṭʿn</i> “pancia”, n. 15; n. 79
B-ʿ-Ṛ-R ~ (B-ʿ-Ġ-Ġ)	<i>ba ʿgūg</i> “sterco”, n. 28
B-Ġ-L	<i>baḡʿl</i> “mulo”, n. 21
B-L-A	<i>bəla</i> “senza”, n. 83
B-L-Š	<i>yəblaš</i> “(egli) inizia, comincia”, n. 81
B-L-ʿ	<i>bəllūʿa</i> “latrina”, n. 22
B-N-T	<i>bənt</i> “figlia”, n. 51; n. 68
B-N-W	<i>əbʿn</i> “figlio”, n. 24
B-H-Y	<i>tətbāha</i> “(ella) si vanta di qc., è fiera di qc.”, n. 68
B-W-Q	<i>ybuq</i> “(egli) ruba”, n. 71
B-W-L	<i>bōl-u</i> “la sua (m.) urina”, n. 52 <i>ybul</i> “(egli) urina”, n. 13
B-Y-T	<i>abāt</i> “(io) passo la notte” n. 10 <i>bāt</i> “(tu m.) passa la notte!”, n. 9 <i>bēt</i> “casa”, n. 19
B-Y-Ḍ	<i>abyaḍ</i> “bianco”, n. 43
B-Y-ʿ	<i>nbīʿ</i> “(noi) stiamo vendendo”, n. 26
B-Y-N	<i>bināt</i> “fra, tra, in mezzo”, n. 20
P	
P-H-R-Y-Z	<i>pahrīz</i> “dieta”, n. 61
T	
T-M-B-L	<i>tambal</i> “pigro”, n. 2
T	

Ṭ-M-N	<i>yṭammān-ak</i> “(egli) ti (m.) apprezza, valorizza”, n. 86
Ṭ-M-M ~ (F-M-M)	<i>ṭamm</i> “bocca”, n. 77; n. 79
Ṭ-M-Y	<i>ṭnēn</i> “due”, n. 31
Ṭ-W-R ~ (Ṭ-W-Ġ)	<i>ṭōġ</i> “toro”, n. 38
Ġ	
Ġ-D-Ḥ	<i>ġadaḥ</i> “bicchiere”, n. 11
Ġ-D-D	<i>ġdīd</i> “nuovo”, n. 5
Ġ-D-R	<i>ġadʔr</i> “pentola”, n. 27
Ġ-D-Y ~ (G-D-Y)	<i>mgaddi</i> “mendicante, accattone”, n. 65
Ġ-S-M	<i>ġasm</i> “corpo”, n. 60
Ġ-R-Ḥ ~ (Ġ-Ġ-Ḥ)	<i>māġġūḥa</i> “ferita”, n. 13
Ġ-R-R	<i>yāġar</i> “(egli) tira”, n. 12
Ġ-L-L	<i>ġlāl</i> “basto”, n. 48
Ġ-M-L	<i>ġmāl</i> “cammelli”, n. 44
Ġ-H-L	<i>ġāḥal</i> “ignorante, sciocco”, n. 4
Ġ-W-Z ¹	<i>ġōz</i> “noce”, n. 64
Ġ-W-Z ²	<i>ġaz-na</i> “(noi) abbiamo rinunciato”, n. 97
Ġ-W-W	<i>ġawwa</i> “sotto”, n. 74
Ġ-Y-ʾ	<i>ġā</i> “(egli) è venuto”, n. 98 <i>ġatt</i> “(ella) è arrivata”, n. 29 <i>ġā-k</i> “(egli) ti (m.) è venuto”, n. 32 <i>ġā-ni</i> “(egli) mi è arrivato”, n. 42 <i>yāġī-nu</i> “(egli) gli viene”, n. 51
Ḥ	
Ḥ-B-B	<i>aḥābb-ak</i> “(io) ti (m.) amo”, n. 14 <i>ḥabīb</i> “amato, caro”, n. 5; n. 7
Ḥ-B-L	<i>ḥabʔl</i> “corda”, n. 96

Ḥ-Ġ-R ~ (Ḥ-Ġ- Ġ)	<i>ḥġāġa</i> “pietra”, n. 87
Ḥ-R-M ~ (Ḥ-Ġ-M)	<i>ḥarāmī-ha</i> “il suo (f.) ladro”, n. 73 <i>ḥġāmi</i> “ladro”, n. 72
Ḥ-Z-M	<i>ḥzīm-u</i> “la sua (m.) cintura”, n. 65
Ḥ-S-B	<i>ḥsīb-ak</i> “il tuo (m.) conto”, n. 76
Ḥ-S-N	<i>aḥsan</i> “più buono”, n. 45
Ḥ-Š-Š	<i>ḥšīš</i> “erba, foraggio”, n. 99
Ḥ-Ṣ-D	<i>yāḥṣad</i> “(egli) raccoglie”, n. 82
Ḥ-Ṣ-N	<i>ḥṣān</i> “cavallo”, n. 21 <i>tāḥsan</i> “(ella) migliora”, n. 23
Ḥ-Ṭ-B	<i>ḥaṭab</i> “legna”, n. 8
Ḥ-F-R ~ (Ḥ-F-Ġ)	<i>ḥafara</i> “(egli) ha scavato”, n. 35
Ḥ-L-B	<i>ḥalīb</i> “latte”, n. 75
Ḥ-L-L	<i>yḥall</i> “(egli) slega”, n. 37; n. 40
Ḥ-M-D	<i>tāḥmād</i> “(tu m.) lodi”, n. 78
Ḥ-M-R ~ (Ḥ-M-Ġ)	<i>ḥmīġ</i> “asini”, n. 66 <i>ḥmār</i> “asino”, n. 99
Ḥ-M-L	<i>ḥaml-u</i> “(voi) caricate!”, n. 44
Ḥ-M-Y	<i>ḥāmī-ha</i> “il suo (f.) protettore”, n. 73
Ḥ-Y-L	<i>ḥīli</i> “espediente, trucco, inganno”, n. 95
Ḥ-Y-Y	<i>tāstāḥi</i> “(ella) si vergogna”, n. 49; n. 79 <i>ḥayyi</i> “serpente”, n. 96 <i>māstāḥi</i> “timido”, n. 50 <i>māstāḥiya</i> “timida”, n. 50 <i>yāstāḥi</i> “(egli) si vergogna”, n. 51
Ḥ	
Ḥ-R-‘ ~ (Ḥ-Ġ-‘)	<i>ḥāġġā‘a</i> “spaventapasseri”, n. 39
Ḥ-L-F	<i>yḥallaf</i> “(egli) genera”, n. 18
Ḥ-L-Y ~ (Ḥ-L-W)	<i>yḥalli</i> “(egli) lascia”, n. 43

Ḥ-M-R ~ (Ḥ-M-Ġ)	<i>ḥamġa</i> “lievito”, n. 83 <i>yaḥtáməġ</i> “(egli) lievita”, n. 83
Ḥ-N-Ġ-R	<i>ḥənġar-u</i> “il suo (m.) pugnale”, n. 65
Ḥ-W-Ġ-A	<i>ḥōġa</i> “signore”, n. 85
Ḥ-W-F	<i>yaḥāf</i> “(egli) teme, ha paura”, n. 72; n. 96
Ḥ-W-L	<i>ḥāl-i</i> “mio zio (materno)”, n. 21 <i>ḥalāt-a</i> “sua (f.) zia (materna)”, n. 24
Ḥ-Y-R ~ (Ḥ-Y-Ġ)	<i>aḥyar</i> “migliore, meglio”, n. 45 <i>ḥēr</i> “meglio”, n. 4 <i>ḥēġ</i> “bontà, beneficio”, n. 41; n. 45
Ḥ-Y-Ṭ	<i>ḥayyat</i> “(egli) ha cucito”, n. 24
D	
D-A-B-A-Š	<i>Dabaš</i> (nome proprio m.), n. 76
D-B-S	<i>dab³s</i> “sciropo di datteri”, n. 88
D-Ġ-Ġ ~ (Ġ-A-Ġ)	<i>ġīġi</i> “gallina”, n. 15; n. 37 <i>dəġāġ</i> “pollo”, n. 101
D-Ḥ-L	<i>yaḥḥal</i> “(egli) entra”, n. 22
D-Ḥ-N	<i>dəḥḥān-u</i> “il suo (m.) fumo”, n. 41 <i>dəḥḥān-ak</i> “il tuo (m.) fumo”, n. 42
D-R-Y	<i>yaḥdri</i> “(egli) sa, conosce”, n. 34
D-‘-B-L	<i>mda‘bal</i> “tondo”, n. 64
D-F-‘	<i>daf^c</i> “spinta”, n. 39
D-L-W	<i>ydalli</i> “(egli) porge, abbassa, offre, fa calare”, n. 53
D-L-Q	<i>yaḥdāləq</i> “(egli) si sparge”, n. 17
D-N-Y	<i>dəni</i> “mondo, universo”, n. 100
D-H-N	<i>dəh³n</i> “olio”, n. 88
D-W-Y	<i>dawa</i> “cura, medicina, medicamento, rimedio”, n. 61

	<i>ydwāwi</i> “(egli) cura, medica qn.”, n. 62
D-Y-K	<i>dīk</i> “gallo”, n. 33
D	
D-’-B ~ (D-Y-B)	<i>dīb</i> “lupo”, n. 32
R	
R-’-S ~ (Ġ-’-S)	<i>gās</i> “testa, capo”, n. 96 <i>gās-ak</i> “la tua (m.) testa”, n. 31
R-’-Y	<i>mrāya</i> “specchio”, n. 91
R-B-Ṭ	<i>yārbəṭ</i> “(egli) lega”, n. 40
R-B-’ ~ (Ġ-B-’)	<i>gəb ‘in</i> “quaranta”, n. 84
R-Ġ-’	<i>yərgə ‘</i> “(egli) torna”, n. 5; n. 16 <i>yərgəġə ‘-ak</i> “(egli) ti (m.) riporta indietro”, n. 56
R-Ġ-L ~ (Ġ-Ġ-L)	<i>gəġl</i> “zampa”, n. 37 <i>gəġl-a</i> “le sue (f.) zampe”, n. 54 <i>gəġlē-k</i> “le tue (m.) due gambe”, n. 93
R-Ḥ-Ṣ ~ (Ġ-Ḥ-Ṣ)	<i>ghīṣ</i> “economico”, n. 6
R-D-D ~ (Ġ-D-D)	<i>yəġedd</i> “(egli) ritorna”, n. 16
R-D-Y ~ (Ġ-D-Y)	<i>təġdā-ha</i> “(tu m.) la apprezzi, approvi”, n. 87
R-Ṭ-B ~ (Ġ-Ṭ-B)	<i>gəṭbāyi</i> “dattero maturo, fresco, umido, succulento”, n. 2
R-’-Y ~ (Ġ-’-Y)	<i>g ‘ē-na</i> “(noi) abbiamo pascolato”, n. 28
R-M-D ~ (Ġ-M-D)	<i>gmād</i> “cenere”, n. 18
R-M-N ~ (Ġ-M-N)	<i>gəmmantēn</i> “due melograni”, n. 89
R-W-Ḥ ~ (Ġ-W-Ḥ)	<i>rāḥət</i> “(ella) è andata”, n. 29 <i>gwāḥ</i> “anime, vite”, n. 55
R-W-D ~ (Ġ-W-D)	<i>ngīd</i> “(noi) vogliamo”, n. 97
R-W-Y	<i>yərtawi</i> “(egli) si disseta”, n. 11
R-Y-Ḥ ~ (Ġ-Y-Ḥ)	<i>gīḥət-u</i> “il suo (m.) profumo”, n. 17

Z	
Z-B-B	<i>zbīb</i> “uvetta”, n. 7
Z-B-L	<i>məzblāt-u</i> “la sua (m.) spazzatura”, n. 33
Z-R-‘ ~ (Z-Ġ-‘)	<i>zaġ</i> ‘ “campo”, n. 39 <i>yəzġa</i> ‘ “(egli) semina”, n. 82
Z-M-Ṭ	<i>yəzamməṭ</i> “(egli) si vanta”, n. 67
Z-M-B-L ~ (Z-N-B-L)	<i>zəmbīl-u</i> “il suo (m.) cesto”, n. 53
Z-M-L	<i>zmāl</i> “asino”, n. 48; n. 99
Z-N-Y	<i>zāni</i> “adultero”, n. 72
Z-W-L	<i>zulīyi</i> “tappeto”, n. 23
Z-Y-D	<i>zād-ni</i> “(egli) mi ha aggiunto, aumentato”, n. 8 <i>zayyəd</i> “superfluo”, n. 69
S	
S-’-L	<i>saylō-nu</i> “(essi) gli chiesero”, n. 21
S-B-‘	<i>sab</i> ‘ “sette”, n. 55
S-Ḥ-L ~ (Ṣ-Ḥ-L)	<i>saḥla</i> “capra, capretta”, n. 46
S-Q-Y	<i>saqqa</i> “acquiolo, portatore o venditore d’acqua”, n. 1
S-K-R	<i>sakra</i> “ebbrezza, ubriachezza”, n. 29
S-L-L	<i>səllāt-na</i> “il nostro cesto”, n. 97 <i>səllāya</i> “spina”, n. 91
S-L-M	<i>salīm</i> “sano”, n. 60
S-M-K	<i>samak</i> “pesce”, n. 26
S-N-N	<i>sənni</i> “il mio dente”, n. 10 <i>msanni</i> “pietra cote, pietra per affilare”, n. 10
S-W-D	<i>aswad</i> “nero”, n. 43
S-W-Q	<i>ysūq</i> “(egli) guida”, n. 66
S-W-Y	<i>sūwā-ha</i> “(egli) l’ha fatta, resa”, n. 70

Š	
Š-	š- <i>aš</i> (prefisso interrogativo) <i>aš-lōn-ma</i> “in qualunque modo, comunque, in qualsiasi modo, come”, n. 54
šēš bēš	šēš bēš lett. “sei cinque”, “backgammon, tavola reale”, n. 47
Š-Ṭ-Ṭ	šatṭ “fiume”, n. 26; n. 56
Š-‘-R ~ (Š-‘-Ġ)	ša ‘aġ “capelli”, n. 68
Š-H-W	<i>māštahi</i> “desideroso, voglioso”, n. 50 <i>māštahiya</i> “desiderosa, vogliosa”, n. 50
Š-W-F	šāf-ni “(egli) mi ha visto”, n. 8 šāf-na “(noi) abbiamo visto”, n. 28
Š-W-K	šōk “spine”, n. 20 šukāyi “spina”, n. 20
Š-Y-’	šēn “cosa, faccenda”, n. 16
Ş	
Ş-B-‘	şbā ‘a “dito”, n. 13
Ş-D-Q	şadīq “amico”, n. 3; n. 4; n. 5
Ş-R-Ş-R ~ (Ş-Ġ-Ş-Ġ)	şāġşāġ “scarafaggio”, n. 22
Ş-F-R ~ (Ş-F-Ġ)	aşfaġ “giallo”, n. 30
Ş-N-‘	şānā‘ “apprendista, lavoratore, aiutante”, n. 94
Ş-Y-Ḥ	şīyāḥ “strillone, urlone”, n. 33 yşīḥ “(egli) bela, urla, grida”, n. 74
Ş-Y-R ~ (S-Y-Ġ)	sāġ “(egli) è diventato”, n. 94 yşīġ “(egli) diventa, è”, n. 5; n. 84
Ḍ	
Ḍ-R-B ~ (Ḍ-Ġ-B)	ḍaġb “colpo”, n. 7
Ḍ-L-L	tḍall “(ella) permane, rimane”, n. 17
Ḍ-W-’	ḍaww “fuoco”, n. 18

Ḍ-W-Q	<i>īḏūq-a</i> “(egli) lo assaggia”, n. 81
Ḍ-Y-Q	<i>tḏīq</i> “(ella) si restringe”, n. 92
Ṭ	
Ṭ-B-B	<i>tabīb</i> “medico”, n. 62
Ṭ-B-Ḥ	<i>tbīḥ-ak</i> “il tuo (m.) cibo cotto”, n. 42
Ṭ-R-S	<i>yṭarsōn</i> “(essi) riempiono”, n. 27
Ṭ-‘-M	<i>ṭa ‘ām-ak</i> “il tuo (m.) cibo”, n. 78
Ṭ-F-L	<i>aṭfāl</i> “bambini”, n. 77
Ṭ-L-B	<i>ṭalab</i> “(egli) ha chiesto”, n. 6
Ṭ-L-‘	<i>yṭla</i> “(egli) esce, spunta”, n. 19; n. 22; n. 99
Ṭ-M-‘	<i>ṭammá -u</i> “la sua (m.) avidità”, n. 90
Ṭ-W-L	<i>ṭūl</i> “altezza”, n. 46
Ṭ-Y-Z	<i>ṭīz</i> “culo, sedere, didietro, fondoschiena, natica”, n. 1
‘	
‘-N-T-R	<i>‘Antar</i> (nome proprio m.), n. 70
‘-B-Y	<i>‘bāt-u</i> “il suo (m.) mantello”, n. 72 <i>y‘abbī-l-u</i> “(egli) glielo riempie”, n. 53
‘-T-Q	<i>tə ‘taq</i> “(ella) invecchia”, n. 23 <i>‘aīq</i> “vecchio”, n. 5
‘-Ġ-Ġ	<i>‘ḡāḡ</i> “polvere”, n. 101
‘-Ġ-L	<i>‘aḡal</i> “velocemente, rapidamente”, n. 63
‘-Ġ-N	<i>‘aḡīn</i> “impasto”, n. 83
‘-D-S	<i>‘adas</i> “lenticchie”, n. 34
‘-D-W	<i>‘adu</i> “nemico”, n. 3; n. 4; n. 5
‘-R-Ṣ ~ (‘-Ġ-Ṣ)	<i>‘ḡōṣ</i> “sposa”, n. 24
‘-R-F ~ (‘-Ġ-F)	<i>yə ‘ḡaf</i> “(egli) è capace, sa, conosce”, n. 37; n. 40

	<i>yə</i> 'gəf-ak "(egli) ti (m.) conosce", n. 86
'-Š-Y	<i>t</i> 'ašša "(tu m.) cena!", n. 80 <i>yət</i> 'ašša "(egli) cena", n. 36
'-Ş-F-R ~ ('-Ş-F-Ġ)	'əsfūg "passero", n. 27; 67
'-Ḍ-Ḍ	'əḏḏəḏt-u "(ella) lo ha morsicato", n. 96
'-T-Š	'əṭšān "assetato", n. 56
'-F-W	'əfā-k "(egli) ti (m.) ha guarito", n. 58
'-Q-L	'aql "cervello, mente, intelletto", n. 46 'aql-u "il suo (m.) cervello", n. 47 'āqəl "saggio, razionale, ragionevole, sano", n. 4 'aqʔl "cervello, mente, intelletto", n. 46; n. 60
'-L-L	'līl "malato, sofferente", n. 62
'-L-W	'āl əl- 'āl "splendidamente", n. 44 'Ali (nome proprio m.), n. 85
'-L-Y	'ala "su, sopra, contro", n. 13; n. 54; n. 72; n. 93; n. 95; n. 100 'lē-k "sopra di te (m.)", n. 31 'al "su", n. 63
'-M-M	'amm-u "suo (m.) zio (paterno)", n. 51 m 'ammam "con in capo il turbante", n. 38
'-M-Y	'mā-ni "(egli) mi ha accecato", n. 42 'mā-ha "(egli) l'ha accecata", n. 98 <i>yə</i> 'mi "(egli) acceca", n. 41
'-N-B	'ənab "uva", n. 97
'-N-D	'ənd "presso", n. 9: 'ənd-u "(egli) ha", n. 55
'-N-Z	'anz "capra", n. 74
'-Y-R	'āg "vergogna", n. 19
'-Y-Š	'īš "“(egli) convive, vive”, n. 84; n. 95

	ʿīš “tu (m.) vivi”, n. 99
‘-Y-N	ʿayán-na “(noi) abbiamo visto”, n. 28 ʿēn “occhio”, n. 49; n. 71; n. 79
Ġ	
Ġ-D-Y	tġádda “(tu m.) “pranza”, mangia”, n. 36; n. 80
Ġ-R-Q ~ (Ġ- Ġ-Q)	yəġġaq “(egli) affonda”, n. 57
Ġ-S-L	məġsūl “lavato”, n. 52
Ġ-L-W	ġāli “caro”, n. 6
Ġ-N-M	ġanam “pecore”, n. 28
Ġ-N-Y	ġnā-k “(egli) ti (m.) ha arricchito”, n. 58
F	
F-’-L	fāl “auspicio, augurio”, n. 77
F-T-Ĥ	yəftaḥ “(egli) apre”, n. 53
F-D-D	fadd “singolo, un, uno, una”, n. 89
F-R-Ġ	təfrəġ “(ella) si allenta, si apre”, n. 92
F-Š-Ĥ	təfšəḥ “(ella) spacca”, n. 87
F-G-R ~ (F-G-Ġ)	fəq ³ ġ “povertà”, n. 95
F-K-R	fəkra “idea”, n. 29
F-Y	f- (prep. con valore di possesso locativo) “in” fī-ha “in essa”, n. 35 f-əġ-ġəsm “nel corpo”, n. 60
Q	
Q-A	qa- “intento a, già”, n. 26; n. 97; n. 98
Q-B-Ḍ	qbaḍ “(tu m.) ricevi!”, n. 76
Q-B-L	qab ³ l-ma “prima (che), prima di”, n. 36
Q-T-L	qatal-u “(egli) lo ha ucciso”, n. 90
Q-D-D	ʿala qadd “sulla misura”, n. 93

Q-D-M	<i>qəddām</i> “davanti”, n. 67
Q-R-’	<i>yəqqa</i> “(egli) legge”, n. 43
Q-Ş-Ş	<i>qəşşət</i> “storia”, n. 70
Q-’-D	<i>təq’əd</i> “(ella) si siede, sta, rimane, sta in piedi”, n. 54
Q-F-W ~ (Q-F-Y)	<i>qafa</i> “nuca, dietro”, n. 91
Q-L-L	<i>qalləl</i> “(tu m.) diminuisce!”, n. 78
Q-W-L	<i>qalō-l-ak</i> “(essi) ti (m.) hanno detto”, n. 31 <i>qāl</i> “(egli) disse”, n. 21
G	
G-R-Ş	<i>girsət-a</i> “la sua (m.) pagnotta, il suo (m.) pane”, n. 12
G-R-’	<i>gar’a</i> “calva”, n. 25; n. 68
Q-W-M ~ (G-W-M)	<i>gōm</i> “popolo, gente”, n. 84
K	
K-’-N	<i>kānn-i</i> “come, come se fosse, sembra come se fosse”, n. 7; n. 23
<i>Karkūk</i>	<i>Karkūk</i> (toponimo), n. 65
<i>Kaşān</i>	<i>Kaşān ~ Kāşān</i> (toponimo), n. 23
K-B-R ~ (K-B-Ġ)	<i>kbāğ</i> “dignitari, grandi”, n. 19
K-Ḥ-L	<i>kəḥ’l</i> “kohl”, n. 71 <i>ykəḥḥəl-a</i> “(egli) le applica il kohl”, n. 98
K-D-Š ~ (G-D-Š)	<i>gdīs</i> “mulo”, n. 99
K-L-L	<i>kəll</i> “ogni”, n. 16; n. 33 <i>kəll-ma</i> “quando, ogni volta, quanto più”, n. 23 <i>kəll mən</i> “ognuno”, n. 12 <i>kəll waqt</i> “tutto il tempo, sempre”, n. 65
K-M-Š	<i>kamšət</i> “una manciata di ...”, n. 34

K-W-N	<i>kan</i> “(egli) era” (verbo ausiliare), n. 8
L	
L ¹	<i>əl-, lə-, l-</i> (articolo determinativo), n. 2; n. 5; n. 7; n. 9; n. 11; n. 17; n. 19; n. 22; n. 26; n. 32; n. 44; n. 48; n. 54; n. 56; n. 60; n. 61; n. 63; n. 66; n. 67; n. 71; n. 75; n. 77; n. 79; n. 95; n. 96; n. 97
L ²	<i>əl-</i> (pronome relativo) “chi, che”, n. 11; n. 45; n. 51; n. 53; n. 82
L ³	<i>əl-, ila, l-, lə-</i> (avere, con valore possessivo e dativo-attributivo) “a, al, di, del, per”, n. 16; n. 35; n. 56; n. 75
L-Ā	<i>la, lā</i> (particella di negazione) “non, nemmeno”, n. 3; n. 39; n. 40
L-B-N	<i>ləban</i> “yogurt”, n. 75
L-Ḥ-S	<i>alḥas</i> “(io) lecco”, n. 10
L-Z-M	<i>yəlzəm</i> “(egli) tiene”, n. 11 <i>lzam-u</i> “(tu m.) tienila!”, n. 31 <i>tənləzəm</i> “(ella) si tiene”, n. 89
L-Q-Y	<i>tətləqqa</i> “(ella) riceve”, n. 101
L-M-A	<i>ləma</i> “fino a, finché”, n. 99
L-M-M	<i>ləmmē-na</i> “(noi) abbiamo raccolto”, n. 28
L-W	<i>lō</i> “se”, n. 8
M	
M-’-W	<i>mīt</i> (st. cstr.) “cento”, n. 27
M-A ¹	<i>ma-, mā</i> (particella di negazione) “non”, n. 5; n. 6; n. 11; n. 13; n. 19; n. 27; n. 28; n. 31; n. 34; n. 37; n. 42; n. 51; n. 53; n. 57; n. 64; n. 74; n. 83; n. 89; n. 92

M-A ²	<i>ma-</i> , <i>mā</i> (pronome relativo) “chi”, n. 45; n. 53; n. 86; n. 87
M-A-K-W	<i>māku</i> “non c’è”, n. 41; n. 74
M-Ṭ-L	<i>məṭl</i> “come” (con valore comparativo), n. 22; n. 39; n. 55; n. 65
M-D-D	<i>tmadda</i> “(tu m.) distenditi!”, n. 80 <i>mədd</i> “(tu m.) allunga!”, n. 93
M-D-S	<i>mdās</i> “scarpa, ciabatta, sandalo”, n. 24
M-R-’ ~ (M-Ġ-’)	<i>mġāt-u</i> “sua (m.) moglie”, n. 67; n. 72
M-R-Y	<i>mrāya</i> “specchio”, n. 91 (si veda anche R-’-Y)
M-Š-Ṭ	<i>məšṭēn</i> “due pettini”, n. 25
M-Š-Y	<i>tmašša</i> “(tu m.) passeggia!”, n. 80
M-L-L	<i>mulla</i> “maestro religioso”, n. 85
M-N ¹	<i>mən</i> (prep. con valore comparativo) “da, di”, n. 1; n. 4; n. 49 <i>mən</i> (prep. con valore ablativo) “da, di”, n. 10; n. 19; n. 22; n. 51; n. 76; n. 77 <i>mənn-u</i> “da lui”, n. 41; n. 45 <i>mənn-əm</i> “di, da loro”, n. 84 <i>mn</i> (prep. con valore ablativo) “da”, n. 22; n. 59; n. 71; n. 96; n. 97
M-N ²	<i>man</i> (pronome relativo) “chi”, n. 35
M-N ³	<i>mani</i> (pronome interrogativo) “chi”, n. 21; n. 66
M-W-T	<i>mūt</i> “(tu m.) muori!”, n. 99 <i>ymūt</i> “(egli) muore”, n. 95
M-W-L	<i>māl</i> “beni, ricchezza, proprietà”, n. 44 <i>māl</i> “appartenente a, di”, n. 75
M-Y-Y	<i>ṁāy</i> “acqua”, n. 17; n. 75

N	
N-A-S	<i>nās</i> “gente”, n. 62; n. 100; n. 101 (si veda anche ’-N-S)
N-B-‘	<i>nbā</i> ‘ “belato”, n. 74
N-Ḥ-L	<i>naḥla</i> “palma”, n. 46
N-Ṣ-R ~ (N-Ṣ-Ġ)	<i>nəṣrāni</i> “cristiano”, n. 9
N-Ṣ-Ṣ	<i>nəṣṣ</i> “metà”, n. 48; n. 61 <i>nəṣṣ</i> “mezzo”, n. 94
N-F-S	<i>nafs</i> “stesso, medesimo”, n. 48
N-Ḍ-F	<i>naḍāfa</i> “pulizia”, n. 59
N-F-Ḥ	<i>təntáfəḥ</i> “(ella) si gonfia”, n. 63
N-F-‘	<i>nāfi</i> ‘i “il mio utile, vantaggio”, n. 14 <i>naf</i> “utilità”, n. 39 <i>manfa</i> ‘a “vantaggio”, n. 41
N-Q-R	<i>nəqra</i> “fossa”, n. 35
N-Q-Ṣ	<i>nāqəṣ</i> “meno”, n. 69
N-W-R	<i>nār</i> “fuoco”, n. 8; n. 12; n. 18
N-W-M	<i>anām</i> “(io) dormo”, n. 10 <i>manām-ak</i> “il tuo (m.) sonno”, n. 78 <i>nōm-u</i> “il suo (m.) sonno”, n. 45
H	
H-A	<i>ha-</i> “questa” (tema dimostrativo), n. 44
H-Z-Z	<i>həzz-u</i> “(tu m.) scuotilo, muovilo!”, n. 31
H-N-‘	<i>məṯhanni</i> “felice”, n. 10
H-W	<i>hūwi</i> “egli”, n. 62
W	
W	<i>wu-</i> , <i>wə-</i> , <i>w-</i> (congiunzione coordinante) “e”, n. 3; n. 5; n. 9; n. 10; n. 17; n. 20; n. 25; n. 29; n. 34; n. 39; n. 40; n. 42; n. 43; n.

	46; n. 50; n. 56; n. 62; n. 66; n. 72; n. 75; n. 80; n. 88; n. 91; n. 94; n. 100; n. 101
W-L-D	<i>walad</i> “figlio”, n. 51
W-Ġ-H ~ (W-Ġ-Ġ)	<i>wəċċ</i> “viso”, n. 91 <i>wəċċ-ak</i> “il tuo (m.) viso”, n. 30 <i>wəċċ-u</i> “il suo (m.) viso”, n. 52
W-H-D	<i>wəḥad</i> “uno”, n. 3; n. 84
W-D-Y	<i>ywəddī-k</i> “(egli) ti (m.) conduce”, n. 56
W-R-D ~ (W-Ġ-D)	<i>waġd</i> “rose”, n. 17 <i>waġda</i> “rosa”, n. 20
W-Q-‘	<i>tūqa</i> ‘ “(ella) cade”, n. 54 <i>waqa ‘a</i> “(egli) è caduto”, n. 35
W-Q-T	<i>waqt</i> “tempo”, n. 65
W-W-Y ~ (‘-W-Y)	<i>wāwi</i> “sciacallo”, n. 15; n. 32
W-Y-Y-A	<i>wiyya</i> “con” (con valore comitativo), n. 84
Y	
Y-A	<i>ya-</i> , <i>yā-</i> (particella vocativa ed esclamativa) “o”, n. 14; n. 99
Y-D	<i>īd</i> “mano”, n. 13; n. 89 <i>īd-a</i> “la sua (m.) mano”, n. 11
Y-H-D	<i>īhūdi</i> “ebreo”, n. 9
Y-W-M	<i>yōm</i> “giorno”, n. 84

**Indice dei proverbi in dialetto arabo-musulmano
di Bagdad in ordine alfabetico**
(Il rinvio è al numero del proverbio)

1	أَبْرَدَ مِنْ طَبِيرِ السَّقَّةِ
24	إِبْنُ خَالَتِهِ أَلْأُمِّي خَيْطٌ بَدَلَةٌ الْعَرِيسِ
14	أَحْبَبْتُ يَانَا فِعِي
77	أُخِذْتُ فَالَهَا مِنْ رُوسِ أَطْفَالِهَا
79	إِطْعَمِ (الْحَلِج) الْبَطْنِ، تَسْتَحِي الْعَيْنِ
76	أَقْبَضُ فُلُوسَكَ مِنْ دَبْشِ
63	إِنْهَجَمَ بَيْتَهَا لِلْبَامِيهِ، إِشْكَدْ تَنْفُحْ!
66	آتِي أَمِيرٍ وَإِنَّتِ أَمِيرٍ، مَنْوِ يَسُوكِ الْحَمِيرِ؟
21	الْبَعْلُ كَالْوَالِدِ: مَنْوِ أَبُوكَ؟ كَالِ: خَالِي الْحِصَانِ
61	الْبَهْرِيْزُ نَصُّ الدَّوَا
82	الْبَزْرَعَةُ تَحْصِدُهُ
72	الْحَرَامِيُّ يَخَافُ عَلَيَّ عِبَاتَهُ
10	أَلْحَسِ الْمُسْنِيَّ وَإِنَّمَا مِتْهَنِيَّ
48	لِزْمَالِ ذَلِكَ الزِّمَالِ بَسَّ الْجَلَالِ تَبَدَّلْ
46	الطُّوْلُ طُولُ النَّخْلَةِ وَالْعَقْلُ عَقْلُ الصُّخْلَةِ
5	الْعَتِيْغُ مَبْرَجَعٌ جَدِيدٌ وَالْعَدُوُّ مَبْصِيرٌ صِدِيْجٌ
83	الْعَجِيْنُ مِنْ غَيْرِ خُمْرِهِ مَبْخْتُمْرٌ
67	الْعَصْفُورُ هَمٌّ يَزْمَطُ كِدَامَ مَرَّتِهِ

61	الْعَقْلُ السَّلِيمُ فِي الْجِسْمِ السَّلِيمِ
49	الْعَيْنُ تَسْتَحِي مِنَ الْعَيْنِ
15	أَلْفِ دِجَاجِهِ أَطِينِ وَاوِي
3	أَلْفِ صَدِيقٍ وَلَا عَدُوٍّ وَاحِدٍ
27	أَلْفِ عَصْفُورٍ مِثْلُ وَاحِدٍ
68	الْكُرْعَةُ تَنْبَاهِي بِشَعْرِ أُخْتِهَا
96	أَلِي تَعْضُهُ الْحَبِيَّةُ يَخَافُ مِنَ الْحَبِيلِ
74	أَلِي جَوْهَ أَبْطَهَ عَنَزٍ، يَبْغُجُ
53	أَلِي مَيْدَنْدِلِ زَنْبِيلِهِ، مَحْدٌ يَعْبِي لَهُ
81	أَلِي يَضُوكُ بِيَلِشٍ
45	أَلِي بِيهِ خَيْرُ نَوْمِهِ أَحْسَنُ
11	أَلِي مَأْخُذُ الْجَدْحِ بِيَدِهِ مِيرْوَى
86	أَلِي مَعْرِفُكَ مِثْمَنُكَ
18	النَّارُ تُخَلِّفُ عَارَ (رماد)
59	النِّظَافَةُ مِنَ الْإِيمَانِ
34	الْبِدْرِيُّ يَدْرِي وَالْمِيدْرِيُّ كُضْبَةُ عَدَسٍ
51	الْبِسْتَحِيُّ مِنَ بِنْتِ عَمَّةٍ مِجِيهِ ضَنَا
91	بِالْوَجْهِ (بالوجه) مَرَايَهُ وَبِالْكَفَا سَلَايَهُ
57	بِرَبُّوكُ مِغْرُوكُ !
17	تَذْبُلُ الْوَرْدَةُ وَرِيحَتُهَا بِبَيْهَا
36	تَعْدَى بِبَيْهِ كَبْلُ مَا يَتَعَشَّى بِبَيْكَ

80	تَعْدَى وَتَمْدَى، تُعَشَّى وَتَمَشَّى
2	تَمْبِلُ أَبُو رُطْبَةَ
38	ثُورٌ مَعْمَمٌ
32	جَاكُ الْوَاوِي، جَاكُ الذُّيْبِ
98	جَا يُكْحَلُّهَا، عِمَاهَا
97	جَزْنُهُ مِنَ الْعَنْبِ وَتُرِيدُ سَلْتَنَا
73	حَامِيهَا حَرَامِيهَا
87	حَجَارَةُ الْمَتَعَجِبِكِ تُفَشِّحُكَ (تَفْشِخُ رَاسَكَ)!
85	خَوْجُهُ عَلِيٌّ مَلَأَ عَلِيٌّ
42	دُخَانُكَ عِمَانِيٌّ وَطَبِيخُكَ مَا جَانِي
88	دِهْنٌ وَدَيْسٌ
29	رَاحَتِ السُّكْرَةِ وَجَتِ الْفِكْرَةَ
89	رُمَانَتَيْنِ بَقْدِ إِيدِ مَتَنَلِيمِ
69	الرَّيْدُ كَالنَّاقِصِ
23	زَوْلِيَّةٌ كَاشَانُ كُلَّمَا تَعَتَّكَ تَحْسَنُ
94	صَانِعِ الْإِسْتَادِ اسْتَادِ وَنَصِّ
7	ضَرْبُ الْحَبِيبِ زَبِيبٌ
62	طَبِيبٌ يُدَاوِي النَّاسَ وَهُوَ عَلِيلٌ
90	طَمَعُهُ قَتَلَهُ
4	عَدُوٌّ عَاقِلٌ خَيْرٌ مِنْ صَدِيقٍ جَاهِلٍ
47	عَقْلُهُ شَيْشٌ وَبَيْشٌ

52	غاسيل وجهه ببوله
6	غالي والطلب رخيص
28	غنم مشفت، بعور مرثيت ؟
41	فايده ما منه، دخانه بعمي
70	قصة عنتر
78	قلل طعامك، تحمد منامك
25	گرعه ومشطين
33	كل ديج على مزبلته يعوعي
16	كل شي يرجع لاصله
92	كل ضيغ وراه فرج
12	كل من يحود النار لكرصته
30	كل يوم يملا وچك اصفر!
39	لا نفع ولا دفع
40	لا يحل ولا يربط
31	لو كالكولك راسك مو عليك الممس راسك!
8	لو يشوفني بنار، يزيدني حطب
95	ليعيش بالحيه يموت بالفكر
75	مال اللبن للبن ومال المي للمي
19	ما يطلع لعار لنا من بيت لكبار
93	مد رجلك على كد غطاك
55	مثل البزون الها سع ارواح

54	مِثْلُ الْبَزْوَن، شَلُونٌ مَيَذِبُوهَا تَوَكَّعَ، عَلَى رِجْلِهَا
22	مِثْلُ الْمِرْدَانَةِ، تَطَّلَعُ مِنَ الطَّهَارَةِ تَحُشُّ بِالْبَلُوعِ
65	مِثْلُ مَجْدِي كَرْكُوكَ، كُلِّ وَكَيْتِ حَنْجَرَهُ بِحِزَامِهِ
50	مِشْتَهِي وَمِسْتَحِي
35	مَنْ حَفَرَ بَعْرًا لِأَخِيهِ، وَقَعَ فِيهِ
84	مَنْ عَاشَرَ الْقَوْمَ أَرْبَعِينَ يَوْمًا صَارَ مِنْهُمْ
58	مِنْ عَافَاكَ غَنَاكَ
44	مِنْ هَالِمَالِ، حَمَلُ جَمَالِ
99	مُوتَ يَا كَيْدِيشَ (زَمَالِ) عَلَّمَا يَجِيكَ الْحَشِيشِ
64	مُوكَلُّ مَدْعَبِلِ جُوزِ
13	مَيْبُولٌ عَلَى أَيْدِ مَجْرُوحِ
37	مَيْجِلٌ رِجْلِ دِجَاجِهِ
101	نَاسٌ تَأْكُلُ دِجَاجَ وَنَاسٌ تَتَلَكَّى الْعَجَاجَ
100	نَاسٌ وَنَاسٌ
9	نَامَ عِنْدَ النَّصَارَى وَكُلُّ عِنْدَ الْيَهُودِ
20	وَرَدَهُ مِنْ بَيْنِ شُوكِ
71	يُيُوكُ الْكُحْلُ مِنَ الْعَيْنِ
26	يُبَيْعُ سِمَجٌ بِالشُّطِّ
43	يُقْرَأُ الْمَمْحِي
56	يُودِيهِ لِلشُّطِّ وَيَجِيْبُهُ عَطْشَانِ

**Indice dei proverbi in dialetto giudeo-arabo
di Bagdad in caratteri arabi in ordine alfabetico**
(Il rinvio è al numero del proverbio)

1	أَبْعَدُ مِنْ طَبِيرِ السَّقَّةِ
24	أَيْنَ خَالَتِهِ أَلْأَمِّي خَبِطَ مَدَاسِ الْعُغُوصِ
63	أَبِيلَ عَلِيَامِيهِ، أَشْ بِأَلْعَجَلِ تَنْتَفِخِ!
14	أَحْبَبْتُكَ يَا نَافِعِي
31	إِذَا (إِثْنَيْنِ) قَالُوا لَكَ غَاسَكَ مَا عَلَيْكَ هِزُّو! (الزمو)!
30	إِسْتَابِي وَجَكَ أَصْفَعِ!
54	أَشْلُونِ مَا تُوقِعِ الْبِزْوَنَةَ، تَقْعِدِ عَلَيَّ عَجُولَهُ
66	أَنَا مِير (أَمِير)، إِنْتَ مِير (أَمِير) وَمَنِي يَسُوقُ الْحَمِيغِ؟
61	الْبَهْرِيَزِ نِصِّ الدَّوَا
10	أَكَلِ مِنَ سِنِّي (أَلْحَسِ مَسْنِي) وَأَنَا (وَأَبَاتِ) مِتْهَنِّي
100	أَلْدَنِي عَلَيَّ نَاسِ وَنَاسِ
72	الزَّانِي يَخَافُ عَلَيَّ مَغَاثُو وَالْحَغَامِي يَخَافُ عَلَيَّ عِبَاتُو
69	الزَّيْدُ أَخُو النَّاقِصِ
18	الضُّو (النَّارِ) يَخْلَفُ عَمَادِ
46	الطُّولُ (طُولُو) طُولُ النَّخْلَةِ وَالْعَقْلُ (وَعَقْلُو) عَقْلُ السَّخْلَةِ
5	الْعَتِيقُ مَا يَرْجِعُ جَدِيدِ وَالْعَدُوُّ مَا يُسَيِّغُ صَدِيقِ (حَبِيبِ)
67	الْعِصْفُوعُ يَزْمُطُ قَدَامَ مَغَاثُو
61	الْعَقْلُ السَّلِيمُ فِي الْجِسْمِ السَّلِيمِ
15	أَلْفُ جِجِي أَبْطِينِ وَأَوِي
3	أَلْفُ صَدِيقِ وَلَا عَدُوُّ وَيَجِدِ

68	الْكُرْعَه تَبَاهَى بِشَعْرِ اِخْتَه (بِنْتِ اِخْتَه)
74	اَلِي جَوْهَ باطُو ماكو عَنز، ما بصيح نُباع
96	اَلِي عَضَّتو الحَيِّي يَخاف مِن (غاس) الحَبِيل
58	اَلِي عَفَاك عَنَّاك
95	اَلِي يَعِيش بِالْحَيْلِي يَمُوت عَلَي بُصَاطِ الفِقِيع
45	اَلما مَتو خِيغِ نوْمو اَحْسَن (واخْتير)
53	اَلما يَدْكَي (يَفْتَح) زَمِيْلُو ما اَحَدُ يَعْبِيْلُو
86	اَلما يَعْغَفْكَ ما يَثْمَنَّاك
11	اَلما يَلزَمُ بيدا الجَدْح ما يَرْتَوِي
59	النظافه مِن الِإِيْمَان
34	اَلِيْدْرِي يَدْرِي وَالْمَايْدْرِي كَمَثَلُهُ عَدَس
82	اَلْيَزْعَعُ بِحَصِيْد
51	اَلِيَسْتَحِي مِن بِنْتِ عَمّو ما يَجِيْنُو وَكْد
84	اَلْبَعِيش وَيَا الْكُومِ غِبْعِيْن يَوْمِ يَسِيغُ مَنَّم وَيَحِيْد
91	بِالْوَجِّ مَرَايَه وَبِالْقَفَا سَلَايَه
57	بَعْبُوْقُ مَا يَعْقُ !
36	تَعْدَى بَيْنُو قَبِلَ ما يَتَعَشَّى بِبِيك
2	تَمْبِلُ اَبُو الْغَطْبَايِي
38	ثَوغٌ مَعَمَّم
97	جِزْنَه مِن الْعَنْبِ قَنْغِيْد سَلْتْنَا
98	جَا قَيْكَحْلًا، عَمَّاها
32	جَاكِ الْوَاوِي، جَاكِ الدَّيْبِ

73	حاميتها حراميتها
87	حجاءه ألما تغضاها تفشخ!
77	خذ الفال من (ثم) الأطفال
85	خوجه علي مله علي
42	دخانك عماني وطبيخك ما جاني
88	دهن وديس
29	راحت السكره وحت الفكره
21	سأيلونو البغل: متي أبوك؟ قال: خالي الحصان
70	سواها قصة عنتر
94	صانع لستاذ ساغ استاذ ونص
7	ضعب الحبيب (كني أكل) زبيب
62	طبيب يداوي الناس وهوي غليل
90	طمعو قتلو
44	عال العال من هالمال، حملو جمال
83	عجين بلا خمغه ما يختمغ
4	عدو عاقل خير من صديق جاهل
47	عقلو شيش بيش
49	عين تستحي من عين
80	تغدي وتمدي، تعشي وتمشي
89	غمانتين بقد إيد ما تنلزم
28	غم ما غعينا (شفتنا)، بعغوغ ما لمينا (عايتنا)
76	قبض (حسيبك) من دبش

26	قَنْبِيعِ السَّمَكِ بِالشُّطِّ (بِالْبَحْغِ)
78	قُلُّ طَعَامِكَ، تَحْمِدِ مَنَامِكَ
25	كِرْعَهُ وَمِشْطَيْهِ
16	كِلِ أَصِلِ (شِينِ) يَرْجِعِ (يُعِدُّ) إِلَى أَصْلُو
9	كِلِ أَكُلِ الْيَهُودِي وَبَاتِ عِنْدِ النَّصْرَانِي
33	كِلِ دَبِكِ إِبْمَزَلْتُو صِيَا حِ
12	كِلِ مَنِ يَجْرِي النَّارِ لِكِرْصَتِهِ
23	كَتِّي زَوْلِيي كِشَانِ، كِلْمَا تَعْتَقُ تَحْسَنِ
39	لَا نَفْعَ وَلَا دَفْعَ، مِثْلِ الْخِغَاعَةِ بِالزَّرْعِ
40	لَا (يَعْفِيفُ) يَجِلُّ وَلَا (يَعْفِيفُ) يَرِيطُ
48	لِزْمَالِ نَفْسِ لِزْمَالِ بَسِّ لِجَلَالِ تَبْدُلِ
8	لَوْ شَافَنِي بُنَارُ، كَانَ زَادَنِي حَطْبُ
81	لِيَضُوقَهُ يَبْلُشُ
92	مَا تُضَيِّقُ إِلَّا تَفْرِجُ
6	مَا طَلَّبَ الْعَالِي إِلَّا لِعِخْيِصِ
64	مَا كِلِ مَدْعَبِلِ جُوزِ
41	مَاكُو مَنُو مَنَفَعَهُ (خِيغِ)، بَسِّ دَخَانُو يَعْمي
75	مَالِ الْأَمَائِ لِلْمَائِ وَمَالِ الْحَلِيبِ (اللَّبْنِ) لِلْحَلِيبِ (اللَّبْنِ)
13	مَا يُبُولُ عَلَى أَيْدِ (صِبَاعِهِ) مِجْغُوحَهُ
19	مِيطْلَعِ لُعَاغِ إِلَّا مِنْ بَيْتِ لِكْبَاغِ
50	مِشْتَاهِيَهُ (مِشْتَهِي) وَمِشْتَا حِيَهُ (وَمِشْتَحِي)
55	مِثْلِ الْبَزْوَنَةِ عِنْدُو سَعِّ عُوَا حِ

22	مِثْلُ الصَّبْغِصِغِ، يَطْلَعُ مِنَ الْأَدَبِ يَدْخُلُ بِالْبُلُوعَةِ
65	مِثْلُ مَكْدَى كَرْكُوكِ، كَلَّ وَقَتٌ خِنْجَعُو بِحَرْيَمُو
93	مَدَّ عَجَلِيكَ عَلَى قَدِّ بَسَاطِكَ
35	مَنْ حَفَرَ نَقْرَهُ لِأَخِيهِ، وَقَعَ فِيهَا
99	مُوتَ (عَيْشِ) يَا كَدَيْشِ (حَمَارِ) لِمَا يَطْلَعُ لِحَشْيَيْشِ
27	مَيْتَ (أَلْفِ) عَصْفُوعِ مَا يُطْرَسُونَ كَدِرِ
37	مَا يَعْنِفُ يَحِلَّ عَجَلٌ جِيْجِي
101	نَاسٌ تَأْكُلُ دِجَاجَ وَنَاسٌ تَتَلَقَى عَجَاجَ
52	وَجَّوْ مَغْسُولِ أَبْوَلُو
20	وَعَدَهُ بَيْنَاتِ شُوكِ وَشُوكَايِي بَيْنَاتِ وَعَدَهُ
79	يَأْكُلُ (تَأْكُلُ) التَّمَّ (البَطِينِ)، تَسْتَحِي العَيْنَ
71	يُبُوقُ الْكِحِيلِ مِنَ العَيْنِ
43	يَقَا الْأَبْيَضِ وَيَحَلِي الْأَسْوَدِ
17	يَنْدَلِقُ مَايِ الوَعْدِ وَاتَّقَلَّ غِيْحَتُو
56	يُودِيكَ لِلشَّطِّ (لِلْبَحْفِ) وَيَرْجِعُكَ عِطْشَانِ

**Indice dei proverbi in dialetto giudeo-arabo
di Bagdad in caratteri ebraici in ordine alfabetico**
(Il rinvio è al numero del proverbio)

1	אבר'ד מן טיז אלסקה
24	אבן ח'אלתה אל'אמי ח'יט מ'דאס אל'ערו'ן
63	אביל ע'אלב'אמיה, אש באל'עג'יל תנתפ'יח!
14	אחב'ך נ'א נ'אפ'עי
31	אד'יא (את'נין) קאלול'ך ר'ס'ך מ'א ע'ליד הזו! (אל'זמו)!
30	אסת'אי וג'יך אצפ'רי!
54	אש'לון מ'א תוקע אל'בוזנה, תקע'ד על'א ר'ג'ילה
66	אנ'א מיר (אמיר), אנת מיר (אמיר) ומני יסוק ל'חמיר? ?
61	אל'פקר'יו נ'ץ אל'דנ'א
10	אפל מן סני (אל'חס מ'סני) ואנ'אם (ואב'את) מת'הני
100	אל'דני על'א נ'אס ונ'אס
72	אל'זאני י'ח'ארי' על'א מ'ר'אתו ואל'ח'ר'אמי י'ח'ארי' על'א עב'אתו
69	אל'ז'יד אח'יו אל'נ'אק'ן
18	אל'צ'ן (אל'נ'אר) י'ח'ל'רי' ר'מ'אד
46	אל'טול (טולו) טול אל'נ'ח'ילה ואל'עק'ל (ועק'לו) עק'ל אל'ס'ח'ילה
5	אל'עתיק מ'א י'ר'ג'יע ג'יד'ד ואל'ע'דו מ'א י'ס'יר' צ'דיק (ח'ביב)
67	אל'עצפ'ירי' י'זמ'ט ק'דאם מ'ר'אתו
61	אל'עק'ל אל'סלים פ'י אל'ג'יסם אל'סלים
15	אל'רי' ג'יגי אבט'ן נ'אוי
3	אל'רי' צ'דיק ולא ע'דו וי'חד
68	אל'גר'ע'א תתב'אק'א ב'ש'ער' א'ח'יתה (ב'נת א'ח'יתה)
74	אלי ג'ו'יה ב'אטו מ'אכו ע'נ'ז, מ'א י'ציח נ'ב'אע
96	אלי ע'צ'יתו אל'ח'יי י'ח'ארי' מן (ר'יאס) אל'ח'בל
58	אלי עפ'י'אד ע'ינ'אד

95	אלי יעיש באַקחילי זמות עלאַ בצאט אַלפֿיקר'
45	אַלמא זנו ח'יר' נומו אַחסן (ואַח'יר)
53	אַלמא זדלי (זפֿ'תח) זמבילו מא אַחד זעבילו
86	אַלמא זער'פֿ'ד מא זת'מנד
11	אַלמא זלזם זידא אַלג'דח מא זרתוי
59	אַלנטיאפֿ'ה מן אַלאַימאן
34	אַלידרי זדרי ולמא זדרי זמשת עדס
82	אַליזר'ע זחצד
51	אַליסתחי מן זנת זמו מא זגיניו זלד
84	אַליעיש זיא אַלגום זר'זעין יום זסיר' זמנם זיחד
91	באַלוג' זמראַיַה זבאַלקפֿ'יא סלאַיַה
57	זר'בוק מא זעק !
36	זע'דא זינו זבל מא זתעשא זיד
2	זמבל אבו אַר'טבא'י
38	זי'ור' זעמם
97	זיזנה מן אַלענב זנריד סלתנא
98	זיא זיכחלא, זמאקא
32	זיאד אַלנאוי, זיאד אַלדיב
73	זאמיקא זראמיקא
87	זג'אריה אַלמא זר'צ'אק תפֿ'שח'!
77	זידי אַלפֿ'אל מן (ת'ם) אַלאַטפֿ'אל
85	זיזיג'ה עלי זלה עלי
42	זח'אנד זמאני זאטב'יח'ד מא זיאני
88	זהן זדבס
29	זאחת אַלספֿרה זגית אַלפֿ'כרה
21	זאזלונגו אַלזע'ל: זני אבוזד? קאל: זיאלי אַלזצאן
70	זאקא קצת ענתר

94	צאנע לסתאד' סאר' אסתאד' ונץ
7	צ'ריב אלהביב (פני אכל) זביב
62	טביב ידאוי אלנאס והוי עליל
90	טמעו קתלו
44	עאל אלעאל מן האלמאל, חמלו ג'מאל
83	עגין בלא ח'מר'ה מא יח'ת'מר'
4	עדו עאקל ח'יר מן צדיק ג'אהל
47	עקלו שיש-ביש
49	עין תסתחי מן עין
80	תעידא ותמדא, תעשא ותמשא
89	ר'מאנתין בפ'ד איד מא תנלום
28	ע'נם מא ר'ע'ינא (שפ'נא), בער'ור' מא למינא (עאינא)
76	קביז' (חסיבד) מן דבש
26	קנביע אלסמד באל'שט (באל'בחר')
78	קלל טעאמד, תחמד מנאמאד
25	גרעה ומ'שטין
16	פל אצל (שין) י'גי'ע (י'ר'ד) אלא אצלו
9	פל אפל אליהודי ובאת ענד אלנצ'רני
33	פל דיך אבמזבלתו צ'נאח
12	פל מן יג'ר אלנאר לגרצתה
23	פני זול'י כשאו, פלמא תעתק תחסו
39	לא נפ'ע ולא דפ'ע, מתיל אלה'ר'אעה באל'נר'ע
40	לא (י'ער'י') יחל ולא (י'ער'י') ירבט
48	לזמאל נפ'יס לזמאל בס לג'לאל תבדל
8	לו שאפ'ני בנאר, כאן זאדני חטב
81	ליצ'וקה יבלש
92	מא תצ'יק אלא תפ'רג'

6	מָא טַלַב אַלְעֵאֲלִי אַלְא לְרִיחֵיִן
64	מָא פֿל מְדַעְבֿל גִּזוּז
41	מָאכּוּ מִנּוּ מִנְפִיעָה (חִיר'), בַּס דְּחֵאֲנוּ יַעֲמִי
75	מָאֵל אַלְמָאִי לְלִמָּאִי וּמָאֵל אַלְחֵלִיב (אַלְלִבּוֹן) לְחֵלִיב (לְלִבּוֹן)
13	מָא יָבוּל עֵלֵא אִיד (צָבֵאעָה) מְגִיחָה
19	מָא יִטְלַע לְעָאֲרִי אַלְא מִן בֵּית לְכַבָּאֲרִי
50	מִשְׁתַּאֲהֵיָה (מִשְׁתַּהִי) וּמִסְתַּאֲחֵיָה (וּמִסְתַּחִי)
55	מִתִּיל אַלְבּוּנָה עֲנְדוּ סְבַע רִיחָח
22	מִתִּיל אַלְצָרִי צֵר, יִטְלַע מִן אַלְאֲדָב יִדְחִיל בַּאֲלִבְלוּעָה
65	מִתִּיל מְגִדִי פֿרַכּוּד, פֿל וּקַת חִינְגִירִי בְּחִזִּימוּ
93	מִד רִיגִילִיד עֵלֵא קִד בְּסֵאטִד
35	מִן חִפִּיר נְקֵרָה לֵאחִיָּה, וּקַע פִּיָּהָא
99	מוֹת (עִיש) יָא גְדִיש (חִמָּאֲר) לִמָּא יִטְלַע לְחֻשִּיש
27	מִית (אַלְהִי) עֲצָפּוּרִי מָא יִטְרִסוֹן גְּדֵר
37	מָא יַעֲרִף, יַחַל רִיגִיל גִּיגִי
101	נָאֵס תֵּאפֿל דְּגִיאִי וּנָאֵס תִּתְלַקָּא עֲגִיאִי
52	וּגִיּוּ מְעִסוּל אַבּוּלוּ
20	וּרְיָהּ בִּנְאָת שׁוֹךְ וּשׁוּפִיִּי בִּנְאָת וּרְיָהּ
79	יֵאפֿל (תֵּאפֿל) אַלְתִּים (אַלְבִּטוֹן), תְּסַתְחִי אַלְעִין
71	יָבוּק אַלְפֿחַל מִן אַלְעִין
43	יָקָא אַלְאֲבִיזִי וְיַחֲלִי אַלְאֲסוּד
17	יִנְדִּלֵק מָאִי אַלְוִרִיד וְאִתְטִיל רִיחַתּוּ
56	יִוִּדִיד לְלִשְׁט (לְלִבְחֵרִי) וְיִרְגִיעִיד עֲטֻשָּׂאֵן

Illustrazioni

di Abdul Karim Tiouti
pioniere della fotografia irachena*

(“Courtesy of Special Collections, Fine Arts Library, Harvard University”)



Foto 1: “Modern Baghdad the city of Caliphs”

* Immagini tratte dalla collezione “Camera Studies in Iraq” pubblicata a Baghdad intorno al 1923 e reperibile sul sito www.archnet.org (con licenza libera CC BY-NC 4.0)



Foto 2: "Fruit Market in Baghdad"



Foto 3: "The free distribution of cold drinking water"



Foto 4: “Baghdad and the Tigris”



Foto 5: “View of New Street Baghdad from North Gate”



Foto 6: "Where the dates are packed for export"



Foto 7: "Suq El Khubuz, a native bread market"

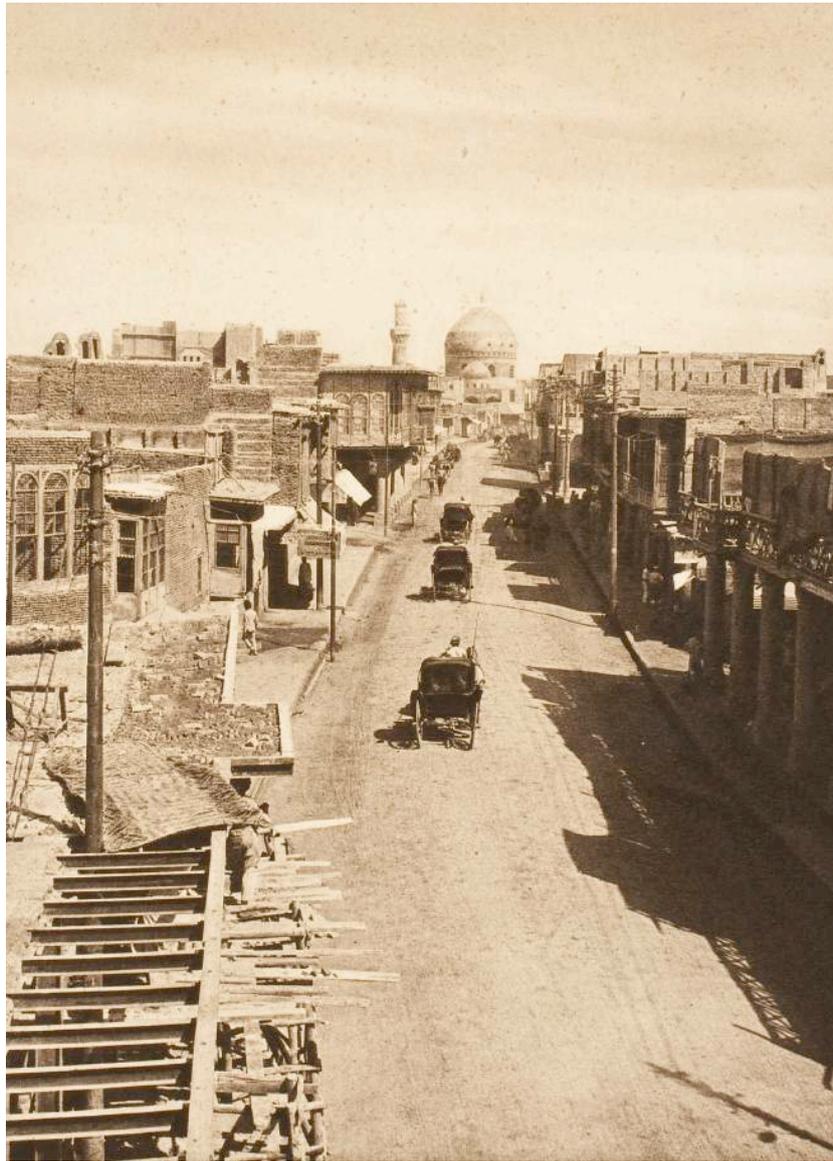


Foto 8: "A street in Baghdad"



Foto 9: "A street in Baghdad"



Foto 10: "An Arab water carrier"

**Pubblicazioni del
Centro Studi Camito-Semitici di Milano**

STUDI CAMITO-SEMITICI

- 1 — Vermondo Brugnatelli (a cura di) *Sem Cam Iafet. Atti della 7^a Giornata di Studi Camito-Semitici e Indoeuropei*. 1994
- 2 — Aron Dolgopolsky *From Proto-Semitic to Hebrew. Phonology*. 1999
- 3 — Paolo Branca *Un "catechismo" druso della Biblioteca Reale di Torino*. 1996
- 4 — Kamal Naït-Zerrad *Lexique religieux berbère et néologie: un essai de traduction partielle du Coran*. 1998
- 5 — Sh. Morag, M. Bar-Asher, M. Mayer-Modena (eds.) *Vena Hebraica in Judaeorum Linguis - Proc. 2nd International Conference on the Hebrew and Aramaic Elements in Jewish Languages*. 1999
- 6 — Alessandro Roccati *Elementi di lingua egizia*. 2002
ISBN 88-87419-21-3
- 7 — Francesco Aspesi *Studi di linguistica camito-semitica*. 2004
ISBN 88-901537-0-9
- 8 — Lionel Galand *Regards sur le berbère*. 2010
ISBN 978-88-901537-2-3
- 9 — Vermondo Brugnatelli e Leonardo Magini (a cura di) *"Suaditi?" Scritti di amici e colleghi in memoria di Francesco Aspesi*. 2022
ISBN 978-88-901537-3-0
- 10 — Ali Faraj *Raccolta di proverbi della città di Bagdad*. 2023
ISBN 978-88-901537-4-7

SUSSIDI DIDATTICI

- 1 — Olivier Durand *Introduzione ai dialetti arabi*. 1995
- 2 — Kamal Naït-Zerrad *Grammatica moderna di cabilo - Tajerrumt tatrart n teqbaylit*. 2008
ISBN 978-88-901537-4-7

Il presente volume comprende centouno proverbi raccolti nella città di Bagdad, sia presso la comunità musulmana sia presso la piccola minoranza ebraica della capitale irachena, e questo numero, scelto dall'autore, non è casuale, ma sembra richiamare un'altra cifra che ritroviamo nel titolo di un'opera appartenente al patrimonio linguistico-letterario arabo, Le mille e una notte. I proverbi sono presentati accoppiati, prima la variante in arabo-musulmano, poi quella in giudeo-arabo. Confrontando le varianti dello stesso proverbio nelle due varietà dialettali, l'autore, Ali Faraj non solo opera delle interessanti riflessioni fondate sui nuovi metodi di organizzazione, descrizione e analisi lessicale, in sincronia con le teorie affermate nella letteratura specialistica del momento, ma riesce anche ad estendere la sua indagine oltre l'orizzonte linguistico vero e proprio, toccando soprattutto l'ambito sociologico, etnografico, etnologico e antropologico.

Ali Faraj, già professore di lingue semitiche presso l'università di Bagdad, insegna lingua araba presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa".

Si è occupato e si occupa dello studio di iscrizioni e manoscritti arabi, e di testi di incantesimo scritti in arabo, aramaico giudaico babilonese, mandaico e siriano conservati presso il Museo Nazionale Iracheno di Bagdad. I suoi ambiti di ricerca riguardano inoltre la lingua araba, la sua storia e i suoi dialetti, in particolare quelli dell'area mesopotamica.

ISBN 978-88-901537-4-7
ISSN 2035-5068